

Stat

STATISTICA D' ITALIA.

POPOLAZIONE.



STATISTICA D' ITALIA.

POPOLAZIONE.

PARTE I.

CENSIMENTO GENERALE.

(31 DICEMBRE 1861.)

PER CURA DELLA DIREZIONE DELLA STATISTICA GENERALE
DEL REGNO.

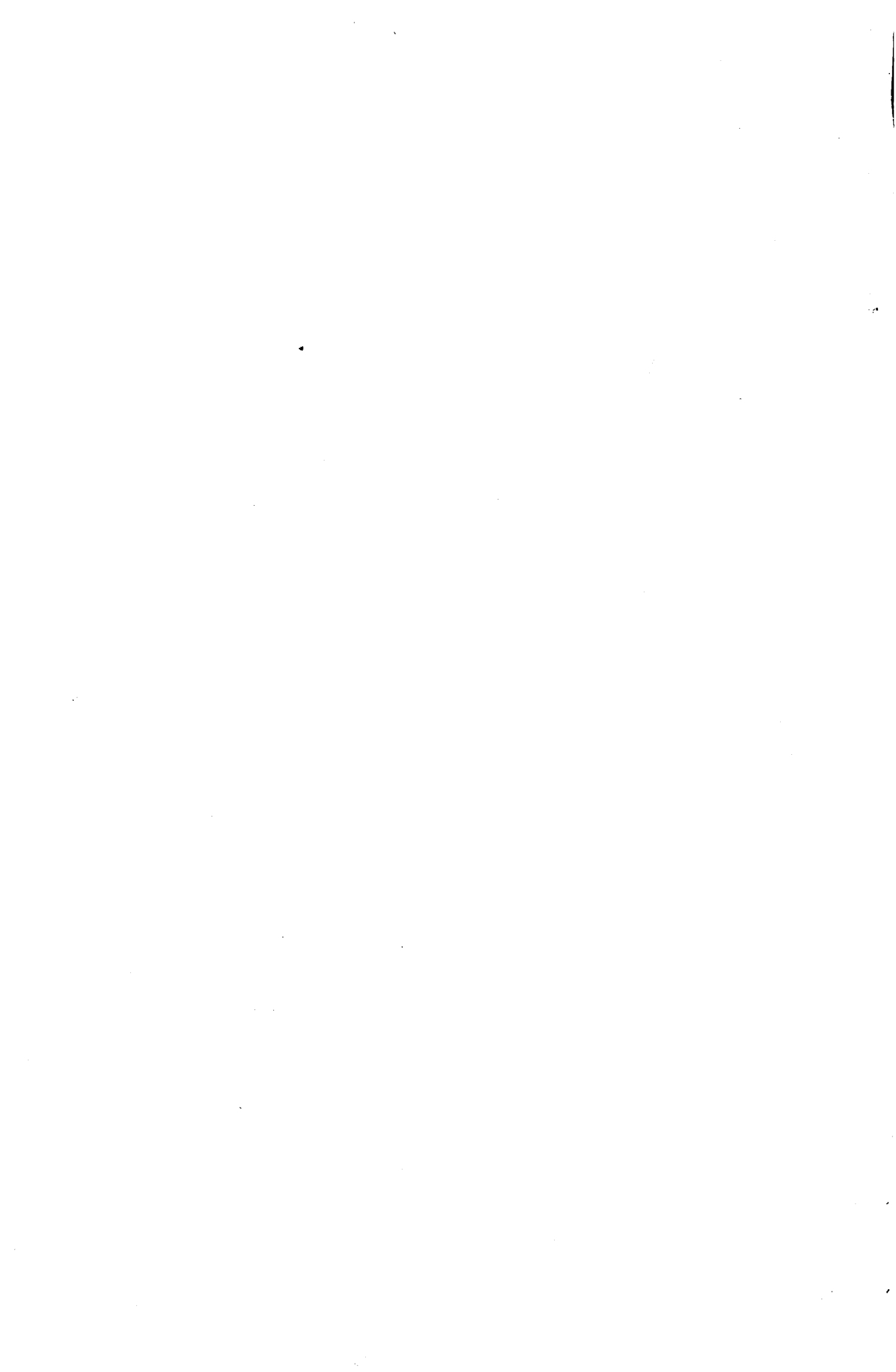


FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

Via Faenza, N° 66.

—
1867.



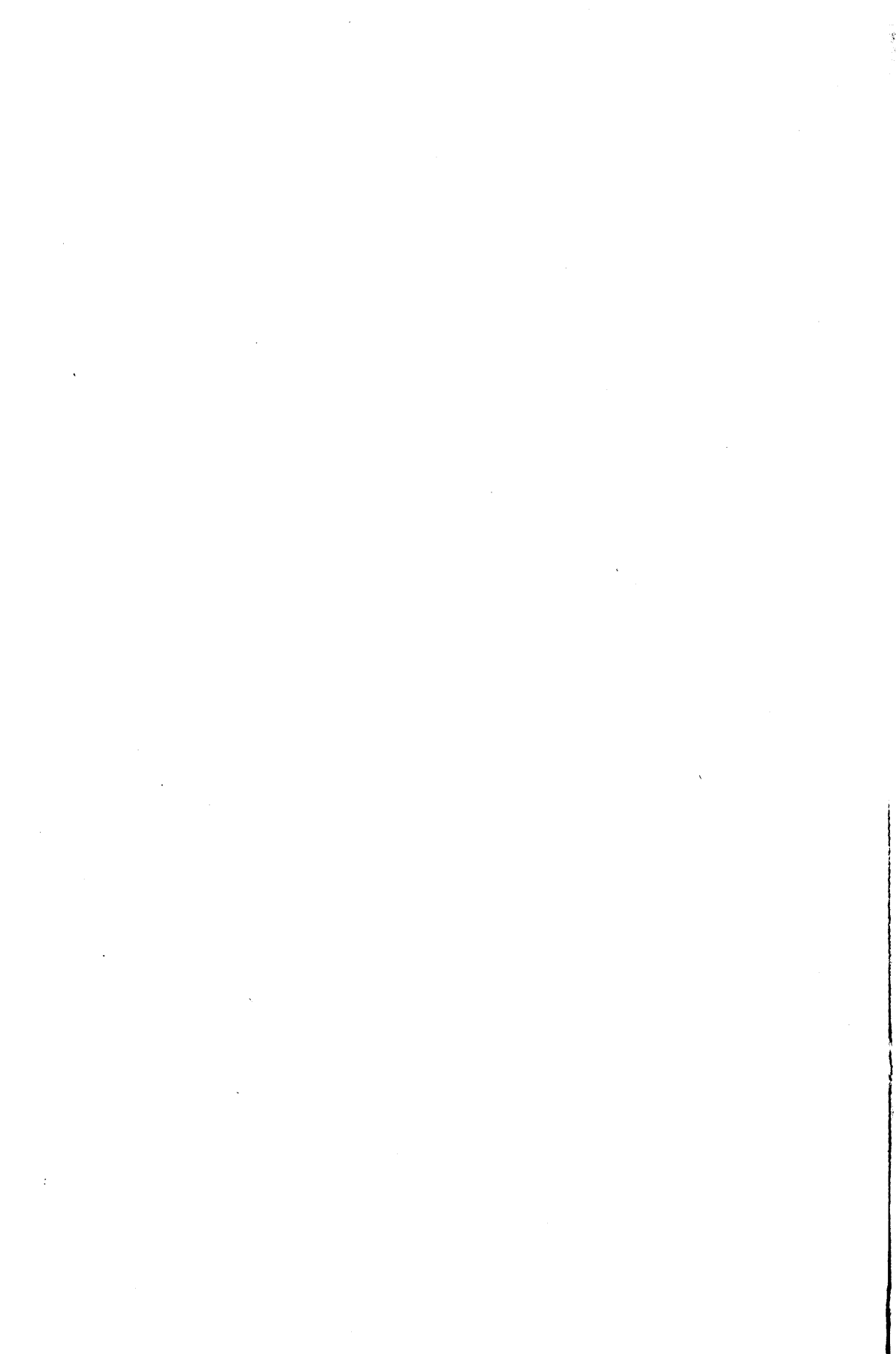
PROEMIO.

Le pubblicazioni risguardanti l'Italia, che vengono alla luce per cura della Direzione generale di Statistica, comprendono due parti; l'una è la statistica per cifre, distribuita in sezioni, in divisioni, in sottodivisioni a seconda della materia e dei luoghi; l'altra è la parte riassuntiva di questi minuti elementi. L'epilogo delle singole indagini, e, per così dire, le somme di tutte le frazioni. La prima è il dettaglio, la seconda il fatto generale e la legge di deduzione. È sulle cifre complessive, sui risultati composti che si possono istituire comparazioni e formarsi dei criterii generali.

Da molte persone studiose di statistica mi venne spesso consigliato di togliere dalla pubblicazione ufficiale quella parte appunto che offre i quadri generali, le introduzioni e le osservazioni, e di farne un libro più agevole, che potesse pel formato correre nelle mani di ognuno, che si occupa di queste discipline. La pubblicazione, a cui ora pongo mano, è fatta a quest' intento, di rendere cioè più accessibili e più popolari le notizie di fatto che riflettono il Regno d'Italia. Essa sarà composta di tanti volumi di discreta dimensione, di cui ciascuno comprenderà una materia propria, in modo che la serie di essi abbia a formare una Statistica generale d'Italia. Una tale statistica per l'utilità sua, e per l'autorità che hanno i dati su cui essa si fonda, io spero, sarà per tornare gradita a tutti coloro, che seriamente amano approfondire ogni elemento sociale e le condizioni giuridico-economiche del nostro paese.

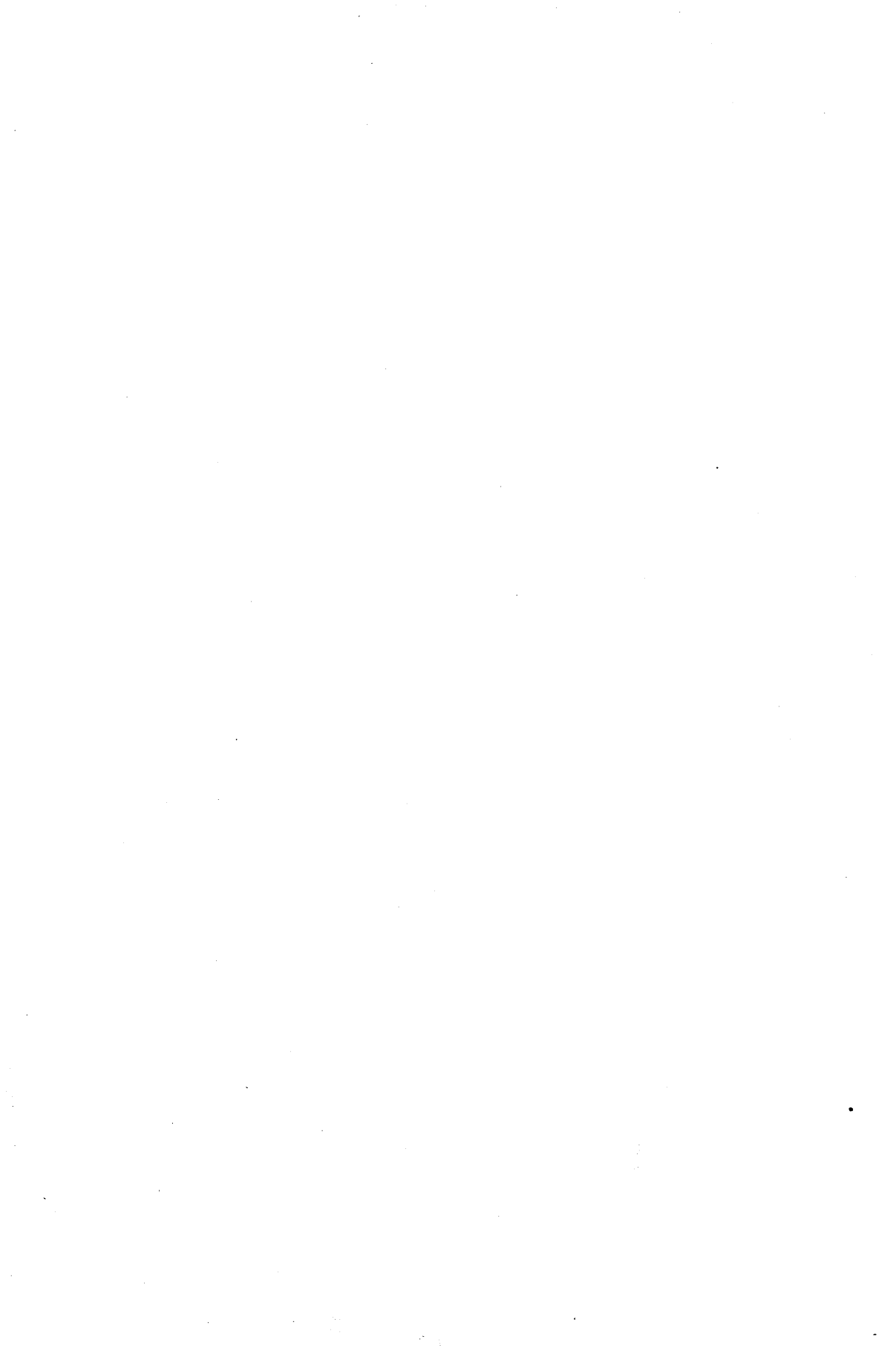
Firenze, 12 luglio 1867.

Dottor P. MAESTRI
Direttore dell' ufficio di Statistica.



PARTE PRIMA.

CENSIMENTO GENERALE.



INTRODUZIONE.

§ I.

La Popolazione e i Censimenti Italiani prima del 1861.

La pace di Zurigo e gli avvenimenti che si compirono con meravigliosa rapidità in tutte le parti d'Italia liberate dalla presenza degli eserciti transalpini o dall'imminenza delle intervencioni straniere, hanno costituito il Regno quale esso trovasi di presente. Ma in quel grande e subito rivolgimento, che restituiva al corpo della nazione il suo assetto naturale, l'istinto conservativo della nuova vita, mentre cercava rompere e cancellare tutte le divisioni artificiali, le puntellature e le dighe con che s'afforzavano i vecchi Stati anti-italiani, recava anche non lievi alterazioni nell'ordinamento delle antiche provincie e nelle loro sottodivisioni e circoscrizioni minori. Di che nasceva un'urgente necessità di rimarginare subito le lacerazioni, e rattestare con pronto artificio, i minori addentellati, mutando i fatti compiuti dalla rivoluzione in fatti sanciti dall'autorità del legislatore. Epperò saviamente i consiglieri della Corona, quantunque non fosse ancora ben fermo il terreno, presero ordine che si numerassero tutti gli abitanti dello stato e che, alla registrazione del nome di ciascun regnicolo, s'aggiungessero le altre notazioni valevoli a chiarire in tutte le sue particolarità la storia della rinnovata famiglia nazionale.

Fin qui il novero delle popolazioni italiane era stato desunto da indicazioni così incerte che, appena permettevano valutazioni congetturali ed approssimative. Imperciocchè i censimenti diretti erano per la più parte di data remota e diversa, e condotti poi tutti con metodi incerti e disformi di censuazione. Così il censo numerativo delle provincie napoletane risaliva al 1824, dopo il qual tempo tutte le cifre pubblicate, o per cura del governo borbonico o per diligenza dei privati studiosi, o anche dalla nuova amministrazione, come quelle del 1859 e 1860, non furono già cavate da una numerazione, o registrazione più o meno esatta di tutta la popolazione, ma da còmputi tratti principalmente dalle note raccolte sui nati e sui morti di ogni anno.

La stessa cosa dee dirsi della Sicilia e della Toscana, dove le ultime anagrafi della popolazione, formate su un novero diretto e generale, risalivano fino al 1831 per la prima, e al 1841 per la seconda. In tutti questi paesi la necessità aveva imposto ai governi di tener conto dell'incremento della popolazione; ma codesto incremento, rappresentato dal soprammontare annuale dei nati sui morti, che si desumeva dalle tavole dello stato civile, non mai riscontrato e rettificato mediante un censimento diretto, doveva dar luogo a tutte le inesattezze gradualì, che da tali metodi completivi, e in parte suppositizi, derivano, anche senza tener conto della incertezza del primo punto di partenza.

Così, ufficialmente, Napoli aveva una popolazione calcolata pel 1856, Sicilia pel 1858 Toscana pel 1861.

Poteva il nuovo Regno starsi contento a riprodurre coteste cifre malcerte, d'origine diversa e così poco autentiche, e fondare su di esse le ripartizioni amministrative e, quel che più importa i consorzi elettorali, da cui emana la certezza e l'autorità legale? Ognuno sa che, nel presente stato delle nostre legislazioni, non ponno aversi note esatte dei mutamenti di residenza e di domicilio dei cittadini, non meno che delle immigrazioni e soprattutto delle emigrazioni; onde, riducendosi il movimento della popolazione al solo bilancio tra i nati e i morti, e mancando un sicuro riscontro di tutte le altre uscite, che pur sono frequenti, avviene che, a lungo andare, il numero presunto degli abitanti risulti, con questi còmputi, notabilmente maggiore del reale.

Nè con ciò vogliamo appuntare d'inesattezza gli uffici statistici dei diversi Stati italiani, che, consultando i registri dello stato civile, facevano ogni opera per mantenere a numero le anagrafi censuarie. Ma a niuno è dato trovar conseguenze maggiori e più salde delle premesse. Era dunque necessario uscir da codesto metodo supputativo, che diventava ogni anno meno sicuro, e richiamar la statistica demografica alla sua origine, mediante un censimento diretto, nominativo e simultaneo, che segnasse l'epoca della rinascenza dello stato, anzi della nazionalità; e conducesse tutte le popolazioni italiane a far numero e tempo insieme, come già avevano fatto insieme corpo e forza nella fondazione del nuovo Regno.

Qualche parte d'Italia, anzi può dirsi tutta l'Italia superiore, vantava, è vero, recenti e commendevoli censimenti, compiuti durante l'anno 1857 od allo scorcio di esso. Nell'antico Ducato di Parma e Piacenza l'ultimo censo portava la data del 15 aprile; nella Lombardia quella del 31 ottobre; del 31 dicembre negli Stati estensi; la qual ultima data s'applicava anche al censimento generale degli antichi Stati sardi, compiuto per notificazioni simultanee, la notte che fu ultima all'anno 1857 e prima al 1858. Ma anche di questi censi, quelli dei due Ducati, sebbene compilati con molta diligenza, erano stati condotti coll'antico metodo delle annotazioni successive, e quello estense col ministero dei parrochi, che investiti di una autorità tutta morale, depositari di segreti irrivelabili, e alieni per l'istituto loro da ogni ufficio che non sia accettato spontaneamente, non ponno in questa bisogna della numerazione di tutti i cittadini, di qualsiasi opinione, o confessione, o condizione essi sieno, procedere, ed i parrochi stessi lo confessarono, con rigore scientifico e colla necessaria insistenza. — Non si dovevano dunque tener per buoni e definitivi i censimenti dei Ducati, e meno ancora quello delle provincie, che prima del 1859 formavano parte dei domini pontifici, censimento che risaliva all'anno, già troppo remoto, del 1853; e che, per le ragioni sopradiscorse, era assai meno sicuro ed autorevole di quelli compilati dal Roncaglia per gli Stati estensi, e dal Molossi pel Ducato parmense.

Rimanevano i censimenti della Lombardia e del Regno sardo, l'uno e l'altro fondati sull'accertamento simultaneo e nominativo, e a un dipresso sulle medesime norme tecniche e scientifiche, sebbene il primo, condotto in paese non solo maturo a libertà, ma della libertà già esperto, avesse potuto valersi largamente della cooperazione dei cittadini, mentre che l'altro in tutte le sue parti manifestava lo spirito sospettoso e soppiatto dell'amministrazione austriaca, la quale non suole affidarsi che all'opera de' suoi ufficiali, e cerca una cotal certezza tecnica nel riscontro delle forme e nella responsabilità, in queste materie statistiche il più delle volte illusoria, dei pubblici ufficiali.

Ma quali pur fossero i pregi di questi due censimenti, era naturale che, avendosi a rifar di pianta l'anagrafe della popolazione nell'Italia peninsulare, si compiesse l'opera per tutto lo stato, senza lasciare, per poco risparmio di spesa e di fatica, due delle più civili ed importanti regioni con un censimento più vecchio di tre anni, e però mal sicuro e poco acconcio a quei confronti, che pur importavano sommamente, per determinare gli aumenti e gli spostamenti della popolazione. Laonde fu lodevole divisamento il por mano a una censuazione generale e simultanea, che mettesse un termine alle statistiche congetturali, e porgesse quantità omogenee e comparabili, sia per la conformità dell'origine, sia per la contemporaneità loro.

¹ Se ne veda la prova nelle osservazioni dell'Arciprete Galdi, parroco nella città di Guastalla, riportate a pag. 102 della *Relazione generale sopra i Censimenti delle popolazioni italiane dai tempi antichi sino all'anno 1860*.

§ II.

Il primo Censimento del Regno d'Italia.

Così ogni cosa fu incominciata davvero da principio, da un'anagrafe cioè nominativa, simultanea e generale di tutti i regnicoli. Su questa base, la sola atta a conseguire una compiuta numerazione descrittiva e individuata, si potrà poi a modo di controprova e di complemento periodico, riscontrare il movimento della popolazione, desumendone le notizie dagli atti dello stato civile, per quello che riguarda le nascite, le morti e i matrimoni, dalle notificazioni d'alloggio, per la popolazione mobile, e infine dalle dichiarazioni dei cambiamenti di domicilio e delle mutazioni di residenza, per quanto questi fatti si possano staticamente accertare. Gli studi sul movimento della popolazione furono infatti iniziati, per cura dell'amministrazione pubblica, cominciando dallo stesso giorno in cui compivasi il censimento, cioè dal 1° gennaio 1862, anche in quelle parti d'Italia dove non v'era stato fin qui alcun avviamento ad accertare lo stato civile degli abitanti, come, per esempio, nelle provincie già pontificie.

Questi studi però non potranno mai dispensare l'amministrazione pubblica dal ricorrere al censimento diretto, dacchè fino ad ora tutte le variazioni introdotte nello stato delle popolazioni locali dallo spostamento degli abitanti, non ponno sottoporsi ad un'esatta notazione e ad un sicuro riscontro.

La rinnovazione del censimento aveva il merito di riferire tutti gli elementi demografici allo stesso anno, anzi allo stesso giorno, rispondenza di gran momento per gli effetti civili, in quanto che, come ognuno sa, dagli stati della popolazione dipendono non poche volte i diritti e i doveri dei cittadini, le proporzioni costitutive dei corpi amministrativi e talora anche i criteri delle pubbliche gravanze. Nei rispetti statistici poi niuno v'ha che non veda come notizie sincrone ed omogenee, sieno da preferirsi ad una serie di fatti senza unità di tempo, e però accertati non solo in un momento cronologico differente, ma in un diverso momento storico ed economico: ond'è che male s'apporrebbe chi avvisasse potersi le quantità accertate in tempi diversi ridurre con un semplice computo proporzionale, ad omogeneità sostanziale. Oltre di che occorre l'avvertenza che il nuovo censimento italico, recando la data del 31 dicembre 1861, riscontra, in quanto al tempo, con quelli della Francia, dell'Inghilterra e della Germania dello Zollverein, e si presta quindi ad utili paragoni colla parte d'Europa, che ha le maggiori affinità politiche e civili col nostro paese.

E però coll'abbandonare il difettoso sistema di continuare i vecchi censimenti rinnovati col movimento della popolazione, e col sostituire alle computazioni successive il rilievo istantaneo della popolazione, l'Italia rigenerata affermò le vere cifre dei suoi abitanti, che per l'addietro non conosceva che imperfettamente, chiari gli errori di numerazione, che pure non eran pochi nè senza importanza, ristabili, a questo riguardo, la verità, senza mutilazioni o supplementi di fantasia. Per il che vi potrà essere chi reputi, pensando alla pressa del tempo e alle altre difficoltà, prematura quell'operazione, ma niuno certo cui venga in mente di contrastarne l'utilità.

Il censimento, al quale il governo del Re volle attenersi, è, come dicemmo, il nominativo e simultaneo. L'essere nominativo lo fa più sicuro ed autorevole; imperocchè pigliando nota del nome d'ogni abitante, e delle altre qualità sue civili e naturali, non si riesce solo ad una numerazione generale, ma si ottiene una registrazione individuale e qualificativa, che rende facile e certo il riscontro delle persone notate, le quali non potrebbero sopravanzare il numero reale dei viventi, se non supponendo che si sieno inventati e falsificati i nomi. La simultaneità poi dell'operazione imponendo a ciascuno, di notificarsi là dove egli si trovi all'ora designata, senza alcuna distinzione tra domicilio, dimora o residenza, che spesso fanno luogo a sottilità e a indugi, assicura un quadro compiuto, e

dà un ritratto istantaneo e perfetto del fatto demografico, senza aprir la via ad incertezze, senza ammettere eccezioni, senza correr pericolo di duplicazioni.

In tutti gli antichi stati d'Italia, prima del censimento 31 dicembre 1857, decretato dal parlamento sardo, non si era praticato mai altro metodo anagrafico per la popolazione, se non quello della successiva registrazione degli abitanti, la quale si andava compiendo nel giro talora di alcuni mesi e fino di alcuni anni, come accadde nella ultima anagrafe pontificia, la quale durò dal 1853 al 1857. Con questo modo di censimento avveniva che taluno, anche senza volerlo, per la sua temporanea assenza dalla famiglia, non potesse essere numerato, oppure, cambiando dimora, si trovasse numerato due volte. Più difficile ancora riusciva il tener dietro alle emigrazioni ed immigrazioni, e soprattutto l'aver notizia della popolazione ondeggiante, militi, studenti, carcerati, ricoverati negli ospizi e negli ospedali. Lo stesso movimento dello stato civile, portava variazioni, che gli agenti del censo spesso non riuscivano a concordare coi dati fondamentali.

Ma vediamo anche più davvicino gli elementi, che quest'anagrafe successiva proponevasi di registrare: 1° quella porzione di abitanti, che gli ufficiali censuari, i quali di necessità dovevano compiere le loro indagini successivamente, trovavano alle case loro; 2° le persone temporaneamente assenti, ma domiciliate nel comune; 3° le persone che vi si trovavano accidentalmente. Le prime due classi componevano la popolazione, così detta, *di diritto*, la quale si considerava come la vera consistenza demografica del comune. Del terzo elemento invece non si teneva conto che a titolo di curiosità statistica.

Per ottenere la cifra della popolazione effettiva o, come suol dirsi, *di fatto*, bastava sommar insieme le cifre delle tre categorie. Con ciò pareva a molti che, integrata l'operazione statistica, si fosse ottenuto un risulamento definitivo.

Ma l'esperienza venne a mano a mano dimostrando, che codesto còmputo, mentre dava luogo a moltissime duplicazioni, giacchè le persone che erano noverate nella popolazione mobile e avventizia d'un comune, si rimettevano in conto nella popolazione stabile d'un altro comune, apriva poi la via a gravi omissioni, giacchè nella stessa popolazione mobile non venivano, nella maggior parte dei comuni, annoverate le persone di passaggio, e che non vi avevano neppure transitoria dimora. E così le classi, su cui era più necessario esercitare una diligente sorveglianza, sfuggivano alle verificazioni anagrafiche. E si noti, che coteste imperfezioni nella statistica della popolazione, sia di fatto, sia di diritto, dipendenti dal metodo della numerazione successiva, si verificano non solo nei risulamenti parziali, cioè nelle anagrafi comunali, ma si ripetono, anzi spesse volte si moltiplicano e si aggravano, nei risulamenti complessivi, cioè nelle anagrafi provinciali e nella somma generale di tutto lo stato.

Non era dunque possibile, su fondamenta così labili e confuse, piantare il còmputo della popolazione del nuovo Regno, còmputo che doveva dare il criterio per l'esercizio d'importantissimi diritti. Le greggie umane potevano essere anche contate per approssimazione: un popolo di cittadini liberi, chiamato a darsi le leggi e a reggersi da sè stesso, non voleva essere numerato che con grandissimo scrupolo; perchè veramente si mettevano in conto, non più solo bocche e teste, ma anime e diritti.

Queste e somiglianti considerazioni fecero sì che la pubblica opinione accolse come una necessità la notizia che in tutto il Regno si sarebbe posto mano ad una nuova anagrafe degli abitanti, per la quale fu fissata la notte del 31 dicembre 1861.

L'intento di chi ordinò cotesta ardua operazione, e dispose che l'anagrafe fosse simultanea e nominativa, fu quello di ottenere, a così dire, l'immagine fotografica della popolazione, cioè la notizia precisa della *popolazione di fatto*, senza omettere però la ricerca di quei dati, che potevano servire alla ricomposizione posteriore della *popolazione di diritto* di ciascun comune.

A tale effetto nella scheda primitiva, distribuita dalla Direzione di statistica, si richiedeva a ciascuna famiglia notizia tanto degli assenti, quanto degli estranei presenti, onde potere colla inclusione dei primi e la sottrazione dei secondi, ottenere la certificazione censuaria delle persone effettivamente domiciliate nei comuni.

Ma quanto più precisa, e quasi a dir materiale, è l'esattezza dell'anagrafe istantanea

della popolazione, quanto più fedele ritratto essa fa d'un momento statistico, tanto meno riesce a rilevare le successive modificazioni, i fenomeni periodici ed anche quelle variazioni, che ponno ridursi a formole costanti. La censuazione simultanea rappresenta un momento immobilizzato ed esclude la storia, in molti casi importantissima, del movimento annuale della popolazione per lo spostamento degli abitanti, prodotto dall'affluenza dei visitatori, dei viaggiatori, dei consumatori, le quali cose, ognun vede, come importino a dimostrare le attinenze economiche, e le influenze morali dei comuni. — La quistione adunque della popolazione mobile e della fluttante, a cui fin qui non si è data una sufficiente attenzione, merita di essere profondamente studiata.

La grande inchiesta aperta nella occasione del censimento, coll' offrire importanti notizie intorno alla popolazione di fatto e di diritto, dava modo di determinare i vari caratteri della permanenza degli abitanti nei diversi comuni, e di poter così ricomporre la popolazione di diritto. Se poi nei rapporti economici principalmente e negli studi della statistica dinamica e politica, debba tenersi conto, per avere un sicuro criterio sull'importanza di ciascun comune, anche della popolazione fluttuante, dei visitatori cioè, dei viaggiatori e degli ospiti, che, specialmente nelle grandi città, costituiscono un elemento spesso prevalente di vita economica ed intellettuale, è questione che potrà essere studiata e risolta a miglior agio.

Ad ogni modo il censimento simultaneo, il solo del resto che valga a determinare con rigore numerico lo stato della popolazione complessiva, doveva farsi e s'è fatto. Le norme direttive con le quali fu condotta quest'opera ne assicuraron il pieno effetto ed il buon esito. Tuttavia giustizia vuole che si aggiunga, come nel fare questo censimento si sia impiegato un metodo, pel quale nelle applicazioni speciali, e soprattutto quando vogliasi dare sanzione legale ai risultamenti immediati che ne conseguono, accade che, mentre si colgono e si registrano in ciascun comune gli abitanti che vi si trovano realmente al momento dell'indagine, si prescindano poi dagli assenti, e per contro si comprendano e si noverino gli stranieri. Di che ne viene che nell'anagrafe legale, stabilita sulla popolazione di fatto, vadano dimenticati fra i domiciliati d'un comune, coloro che per caso si trovassero in altro comune, e vi rimangano in conto le persone presenti fortuitamente. L'importanza demografica d'una località riesce di questa guisa rimpicciolita od ingrossata con vantaggio o con detrimento di altre. Non si può negare, è vero, che codesti spostamenti si compensano, e che nel totale, torna esatto il computo degli abitanti per tal modo ottenuto, ma fa d'uopo convenire altresì che, senza le necessarie reintegrazioni, la popolazione legale del comune riuscirà maggiore o minore della popolazione effettiva e reale.

Del resto gli esempi chiariranno il nostro pensiero. In alcune località dell'aquilano, nel tempo appunto in cui fu operato il censimento, v'ha un'emigrazione numerosa per la maremma romana e per la Puglia piana, sicchè la popolazione di alcuni comuni riesce stremata di forse un terzo, con un evidente squilibrio fra i maschi e le femmine, ed un soprappiù di queste ultime, che corrisponde presso a poco al numero degli emigrati. Se il censimento avesse avuto luogo in altre stagioni dell'anno, la popolazione di quei comuni recherebbe, a un dipresso, la cifra che loro era attribuita dalle anagrafi precedenti.

La stessa cosa vuolsi ripetere per quei comuni del parmigiano, del modenese, della Toscana e delle valli alpine, che contano molta emigrazione.

Per contro la provincia di Grosseto nel verno, epperò al 31 dicembre giorno della numerazione, contava ben quindici mila abitanti più che non nelle altre stagioni dell'anno, chiamativi dai lavori che in quel tempo vi si compiono, e dal clima che allora vi è sopportabile.

Questi fatti temporari e transitori introdussero nei risultamenti dell'ultimo censimento tali anomalie da persuadere alcuni che la sua esecuzione non abbia raggiunta forse la necessaria regolarità ed esattezza. Eppure non è così, poichè quelle perturbazioni rispondono a fatti reali, e non se ne deve per nulla accagionare l'imperfezione del metodo adottato, ma si piuttosto la sua precisione; imperocchè, essendosi voluto conoscere il numero e la presenza di tutti i regnicoli nella notte del 31 dicembre, non può farsi colpa, anzi deve darsi lode al metodo delle dichiarazioni simultanee, se ritrasse lo stato di fatto con tutte

le anomalità, che in quel momento si verificavano; stato di fatto, che esso rappresenta con tutta schiettezza, e mantiene fermo contro qualsiasi cotradizione.

Soltanto vuolsi ora considerare se, per gli effetti legali, debbansi accettare le cifre che rappresentano lo stato istantaneo delle popolazioni, oppure torni meglio ridurre queste cifre, mediante le opportune eliminazioni e integrazioni, a indicare in alcun modo la popolazione, che chiameremmo effettiva, cioè quella che ha un reale effetto economico e morale. Ma innanzi tutto convien notare che la scienza statistica e la legge, hanno scelto d'accordo il momento in cui si chiude un anno ed incomincia l'altro, non solo per la comodità dei còmputi cronologici, e la rispondenza con tutti gli altri dati amministrativi e storici, ma anche per la considerazione che nel colmo della stagione invernale, e principalmente in quei giorni che aprono la nuova annata, solenni per la ricorrenza di religiose e civili festività e di domestici ritrovi, le persone provano una più viva attrazione verso il loro centro naturale, che è la famiglia, mentre eccezionali, e quasi tutti forzati, sono i casi di assenza e di lontananza de' cittadini dalla loro residenza abituale. Ond' è che si può ragionevolmente presumere essere l'anagrafe simultanea delle popolazioni, fatta sulle dichiarazioni della notte del 31 dicembre, assai più prossima alla realtà, che le anagrafi compilate sui metodi di numerazione e verificaione successiva. Ragione irrepugnabile, la quale nondimeno, fondandosi su una presunzione, ammette, per la sua stessa origine, i casi di eccezione, nei quali ora non crediamo pregio dell'opera entrare, poichè rimarrà sempre vero, quello che a noi correva debito di mostrare, che il sistema delle dichiarazioni simultanee dev' essere preso per punto di partenza, per base d'ogni dimostrazione, per elemento di certezza; e che nessun momento più opportuno per una numerazione effettiva e simultanea poteva trovarsi quanto l'ultim'ora dell'anno. Il valore scientifico di questo metodo è ormai incontrastato, anche per quelli stessi che non vorrebbero consentire efficacia legale alle cifre delle sue prime rivelazioni; imperocchè sarà sempre col concorso di esso, che si giungerà a quella certificazione censuaria, che eglino pure preconizzano come la meglio rispondente alla realtà delle cose.

La statistica in siffatta quistione è in certo modo disinteressata. Essa stima di aver sciolta ogni difficoltà e di essere in grado di fornire, ad ogni richiesta indistintamente, vuoi la popolazione di fatto, vuoi quella di diritto, assicurando all'uno e all'altro dei due risultamenti un ugual valore scientifico, ed uguali malleverie di autenticità.

Ma dove finisce il còmputo dello statistico, incomincia quello del legislatore, il quale deve scegliere fra quelle due specie di popolazione. Ad esso si conviene il determinare se, per le necessità pubbliche, si debba ricorrere al numero degli abitanti, quale risulta dal censo della popolazione di fatto, oppure debbasi fare fondamento sull'anagrafe che tien conto soltanto di quelli che hanno nel comune residenza ordinaria, o stabile e legale domicilio.

Aiuteranno le decisioni del governo, sia il diligente esame di quelle parti della legislazione e dell'amministrazione, le cui disposizioni dipendono dal numero degli abitanti, sia la conoscenza delle particolarità locali, le quali hanno attinenza più o meno diretta, più o meno regolare o perturbatrice col fenomeno della popolazione.

Gli stati di questa determinano i doveri dei cittadini:

a) Per ciò che spetta alla leva militare, la quale, sebbene sia in ragione dei nati, pure non può essere definitivamente stabilita che sulla correzione delle liste fatta dai municipi, i quali si valgono all'uopo dei ruoli di popolazione:

b) Per quanto riguarda alcune contribuzioni recentemente votate dal potere legislativo; il dazio consumo cioè, le cui tariffe si proporzionano in cinque classi, giusta il numero degli abitanti di ciascun comune (*Progetto di legge art. 4^o*), e l'imposta sui redditi della ricchezza mobile, ripartita, oltre agli altri criteri, anche su quello del numero degli abitanti (*Progetto di legge art. 2^o e 3^o*).

Sull'anagrafe di popolazione si fondano i diritti dei cittadini:

1^o Per la composizione dei Consigli e delle Giunte comunali e provinciali, i cui membri sono in maggiore o minore numero secondo la varia importanza numerica delle anime del comune e della provincia (*Legge del 23 ottobre 1859 sull'ordinamento dell'Amministrazione comunale e provinciale, titolo II, capo I, art. 12 e 13; e titolo III, capo II, art. 148, capo III, art. 171*):

2° L'iscrizione nelle matricole della Guardia nazionale, e l'esercizio dell'elettorato comunitativo, richiede un censo più o meno elevato, giusta il diverso numero degli abitanti di ciascun comune (*Legge sulla Guardia Nazionale del 4 marzo 1848, titolo III, sezione I, e Legge sull'ordinamento comunale e provinciale, titolo II, capo II, art. 14*):

3° Oltre la costituzione in massima dei collegi elettorali, lo stesso elettorato politico ha condizioni, che dipendono talora, come nel caso degli esercenti arti ed industrie, dal numero degli abitanti, che conta il comune di domicilio dell'elettore (*Legge elettorale politica del 20 novembre 1859, titolo I, art. 4°*):

4° I Consigli di sanità sono più numerosi nelle maggiori comunità del Règno che non nelle minori (*Legge sull'amministrazione sanitaria del 20 novembre 1859, art. 7°*):

5° La sicurezza pubblica è garantita col provvedimento speciale di un ufficio di questura nei capoluoghi di provincia, la cui popolazione raggiunga un dato numero di abitanti (*Legge sull'amministrazione di pubblica sicurezza del 13 novembre 1859, titolo I, capo I, art. 2°*):

6° Il numero dei giurati è in rapporto con quello degli abitanti (*Legge giudiziaria del 13 novembre 1859, art. 64*):

7° Anche i membri delle congregazioni di carità si ragguagliano in una determinata misura alla popolazione (*Legge sull'Amministrazione delle Opere Pie del 3 agosto 1862, art. 27*):

8° In ragione degli abitanti sono stabilite le classi delle scuole elementari, delle scuole e degli istituti tecnici, dei licei e dei ginnasi, e lo stipendio degli insegnanti. (*Legge sull'insegnamento del 13 novembre 1859, art. 195, 200, 285, 338, 339, 341, 343*). A quella stessa ragione venne pure determinato il numero dei sussidi da accordarsi ai più distinti fra gli aspiranti alle scuole normali (*Legge sovramenzionata, art. 365*). Più d'una scuola elementare maschile e femminile dovrà istituirsi in Toscana, se il numero della popolazione lo richieda (*Legge 10 marzo 1860, art. 5*):

9° L'esenzione dei chierici dal servizio militare si proporziona al numero degli abitanti (*Legge del reclutamento militare del 20 marzo 1854, art. 98*):

10° Nelle provincie napoletane ad ogni 100 abitanti dee corrispondere un ecclesiastico (*R. Rescritto del 24 agosto 1771*); le congrue dei parrochi e le spese di culto per le parrocchie e le succursali sono regolate in base alla popolazione (*R. Decreto del 2 dicembre 1813, art. 1° e 2°*); sono mantenute le Collegiate nei comuni con più di 20 000 anime, o a meglio dire sono soppresse quelle delle comunità che non raggiungono quella cifra (*Decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861*):

11° In quelle stesse provincie l'autenticità degli atti e contratti è stabilita e guarentita da un numero di notai più o men grande secondo il numero della popolazione (*Legge notarile napoletana del 23 novembre 1819*). La stessa cosa vediamo nelle provincie già pontificie (*Legge del 31 maggio 1822*).

Dopo le cose esposte niuno può dubitare che il numero della popolazione determini la misura di molti diritti e di molti doveri civili, ch'esso sia il solo fondamento della graduale e comparativa importanza dei comuni e spesse volte il criterio della loro forma costitutiva; che sia infine la norma regolatrice del più prezioso dei diritti politici, l'elettorato. Non toccheremo qui che di passo, come, perfezionandosi gli studi anagrafici, si potrà provvedere con più sicura proporzionalità al ripartimento delle imposte, tanto pecuniarie quanto personali, giacchè altro è, e dovrà apparire la popolazione economica, che contribuisce alla produzione, alla consumazione, alla distribuzione delle ricchezze, altro la popolazione politica e militare, nella quale certo non si potranno mettere in conto gli stranieri affluenti nelle nostre grandi città per ragioni di traffico o d'istruzione o di svago o di salute, e che pur conferiscono grandemente all'importanza della vita economica d'un comune.

Questi nuovi temi, che qui appena si toccano, saranno, certo argomento di mature considerazioni pel legislatore, il quale vedrà se non sia più savio consiglio il fondare la popolazione legale, non già sul primo e quasi diremo grezzo risultamento del rilievo istantaneo della popolazione di fatto, ma sibbene sui risultamenti d'una sommaria integrazione delle popolazioni effettive d'ogni comune. Ma quand'anche il legislatore credesse di dover adottare quest'ultimo partito, non sarà necessario tornar di nuovo agli antichi sistemi di nu-

merazione successiva, ma si dovrà anzi insistere sulle notizie accolte nell'anagrafe simultanea, e procedere sulla base delle dichiarazioni complementari, che accompagnano e spiegano ogni nota individuale, alla ricollocazione dei numerati nelle loro sedi legali, e così alla certificazione della popolazione effettiva.

I metodi tecnici, con cui si può mandar ad effetto un censimento, sono di due specie; l'uno consentaneo alle istituzioni di un potere assoluto, e l'altro emanazione dei principî di un governo rappresentativo. Secondo il primo le indagini sul numero degli abitanti sono condotte esclusivamente dall'autorità pubblica, la quale vi applica un apposito personale composto di ufficiali governativi, che vanno di casa in casa raccogliendo le note intorno allo stato delle famiglie. Niun pregio particolare distingue questa maniera di compiere le indagini del censimento, anzi d'accordo in ciò cogli uomini più rispettabili della scienza, e giustificati dalle pratiche dei governi più civili, non possiamo non dubitare dell'ubiquità od onniveggenza degli agenti cui è commessa questa delicata bisogna. Lasciata alle sole sue forze ed ispirazioni, la burocrazia non basta e dà luogo alle lentezze ed incorre negli errori che sono la conseguenza del sistema della numerazione successiva, dalla quale però non ponno prescindere i governi assoluti. E realmente perchè essi adottassero il sistema della simultaneità converrebbe che, con ingente spesa, moltiplicassero i loro dipendenti all'infinito, oppure associassero al proprio compito gli amministrati. Ora noi sappiamo come codesto concorso non sia da loro nè desiderato, nè richiesto, e come per ciò che concerne i cittadini, antipatie profonde ed insormontabili rendano al dispotismo impossibile la cooperazione spontanea degli amministrati.

Rimane l'altro metodo, quello cioè per cui i commessi ufficiali sono aiutati dall'opera spontanea e gratuita delle popolazioni, rappresentate nei municipî, oppure accolte in commissioni. Tale metodo risponde assai meglio del precedente al fatto della compartecipazione de' cittadini nel governo del paese, che è base della nostra costituzione politica, e mentre assicura un considerevole risparmio sia di tempo, rendendo possibile il simultaneo accertamento degli abitanti, sia di spesa, valendosi del concorso gratuito della cittadinanza, pone risolutamente la quistione di fiducia, senza la quale non v'ha nè i cittadini che raccolgono, nè persone che diano credibilmente le notizie.

Secondo le disposizioni prese dal governo, il censimento, come qualsiasi altro lavoro statistico, doveva essere mandato ad effetto, non solo col mezzo degli ufficiali pubblici, ma si principalmente per opera dei cittadini, i quali pigliavano parte diretta in quell'atto della pubblica amministrazione. Censibili e ad un tempo ufficiali del censo e censiti, egliino infatti adempivano, più per invito persuasivo che per coercizione della legge, all'ufficio di iscriversi da sè nei ruoli della popolazione del proprio comune, e così si ponevano in grado di compiere gli obblighi e di godere i vantaggi che da quella iscrizione derivano. Se prima anche ai migliori cittadini spiaceva dar mano ad indagini eseguite nel mistero e sotto forma quasi d'inquisizione, sicchè facile veniva il sospetto ch'essi servissero a secondi fini, adesso invece tutti concorsero volentieri ad opera fatta da ciascuno in casa sua, liberamente e palesemente, col semplice intento di fornir alla nazione il mezzo di aver notizie intorno allo stato delle proprie famiglie.

Ma una simile disposizione ne rendeva necessaria un'altra, quella cioè di assoggettare i dati ottenuti colle prime denunce al sindacato di commissioni composte pure di cittadini. Epperò in ogni comune fu istituita una *Commissione locale del censimento* (giurî del fatto), presieduta dal Sindaco, i cui membri, in numero da tre a cinque, secondo la varia importanza dei luoghi, venivano nominati dal capo politico del circondario, sulla proposta delle amministrazioni municipali. Tali commissioni sceglievano le persone per la distribuzione e collezione delle schede, riservandosi di sopravvegliare tutte le operazioni sopraindicate. Esse dovevano inoltre appianare le difficoltà, verificare, completare e correggere, ove facesse d'uopo, le schede, e fare lo spoglio delle medesime. E qui è da avvertire che tali funzioni, quantunque laboriose e straordinarie, furono parificate a quelle degli uffizi municipali, epperò non fu ad esse assegnata alcuna retribuzione.

D'altra parte in ogni capoluogo di circondario fu creato un *Ufficio temporaneo del*

censo, composto dagli impiegati delle prefetture e sottoprefetture meglio atti ai lavori di statistica; ai quali fu aggiunto all'uopo il concorso di un personale straordinario. Costo ufficio doveva rivedere e spogliare i dati raccolti in ogni comune, ed aveva il carico di aggruppare le cifre e compilare i riepiloghi di circondario.

Il sindaco, come pubblico ufficiale, sorvegliava i lavori delle commissioni locali, ed i prefetti e sottoprefetti vigilavano le singole parti ed il complesso dell'operazione nel circondario rispettivo. L'alta direzione di tutto questo lavoro apparteneva all'ufficio centrale di statistica, da cui erano date le opportune spiegazioni, e che studiavasi di conservare la significazione e l'uniformità dei regolamenti.

E così, com'era da prevedersi, alle altre conquiste della libertà nel nostro paese, dovesi aggiungere pur questa di servirsi pel censimento dell'azione governativa, ma sorretta, consigliata, agevolata e, per così dire, autenticata dall'opera di tutta la cittadinanza.

Ogni cittadino era in obbligo di dare notizia *sul nome e cognome, sesso, stato civile, età, grado d'istruzione primaria, condizione o professione, relazioni di parentela o di concidenza col capo della famiglia, luogo di nascita, luogo di residenza, lingua parlata, religione professata, e infermità apparenti* (ciechi e sordomuti). A tergo della scheda dovevansi notare gl'individui che, per ragione di lavoro o di traffico, emigrano periodicamente dal loro comune e si recano altrove, sia in altre provincie del regno, sia all'estero, nel qual caso si esigea l'indicazione del luogo dell'emigrazione e del tempo della partenza e del ritorno.

Ogni scheda doveva essere annotata e firmata dal capo di famiglia o da qualsiasi altra persona di sua fiducia, od altrimenti dai commessi comunali del censimento, sempre però sopra le dichiarazioni del *capo di famiglia*.

Particolari articoli del regolamento davano acconcie disposizioni per la certificazione censuaria degli istituti pubblici, dei corpi collettivi, dei viaggiatori che alloggiassero nelle locande e negli alberghi, dei militari non accasermati, quand' anche fossero in attività di servizio, dei marinari, barcaiuoli, navicellai, che sotto bandiera nazionale od estera, militare o mercantile, avessero il 31 dicembre pernottato a bordo dei rispettivi legni nelle rade e porti dello stato, o sui laghi, canali e fiumi navigabili.

E finalmente pel censimento della popolazione italiana all'estero, vennero presi gli opportuni concerti col Ministro degli Affari Esteri, a fine di diramare a tutti i consolati e viceconsolati italiani, a cui era commessa questa operazione, le relative istruzioni e schede. Ci duole il dire che per quest'ultima parte le notizie giunte alla Direzione di statistica riuscirono assai incomplete, cosicchè fu giudicata cosa prudente il sottrarle alla pubblicità.

L'opera del censimento non è vantaggiosa soltanto al governo, che la prescrive, ma si ancora alle comunità, alle quali quasi ogni giorno rende importanti servigi. Epperò molto accortamente il legislatore divisò ripartirne le spese fra le amministrazioni governative e le municipali. E d'altra parte era questo il solo modo di imporre all'erario pubblico i minori possibili sacrifici, interessando nella gestione del denaro le giunte comunitative, come quelle che erano in grado di avere pronta e sicura notizia delle cose e delle persone.

Vediamo adesso quale parte delle spese spettasse, secondo le prescrizioni di legge, alle comunità, e quale invece rimanesse a carico del governo. La Legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 stabiliva, all'art. 111, essere obbligatorie pei comuni le spese per gli atti che loro sono dalla legge delegati. Epperò ad essi fu assegnata in parte la spesa di distribuzione delle schede; diciamo in parte, in quanto che anche il governo vi contribuiva con un'indennità, che variava dai 3 ai 5 centesimi per ogni scheda distribuita e raccolta. Anche la spesa incontrata pei lavori di spoglio e di compilazione era tutta a loro carico; spesa del resto che in ogni caso non poteva essere che assai modica. I comuni finalmente erano tenuti a pagare le indennità a quei delegati speciali di circondario che, a senso dell'art. 28 delle istruzioni, fosse occorso di spedire sopra luogo. Tuttavia ciò avveniva solo allorchè il difetto di servizio, per cui codeste straordinarie delegazioni erano ordinate, avesse ad imputarsi alle amministrazioni municipali.

Il governo alla sua volta, ed a proprie spese, provvedeva e ripartiva fra i comuni tutti gli stampati delle schede di censimento, della carta di spoglio e del registro comunitativo,

rimanendo a suo carico anche il parziale contributo, che già notammo, per la distribuzione e collezione delle schede, e le indennità accordate, sia ai delegati speciali, sia agli straordinari, che aiutavano le segreterie di prefettura e di sottoprefettura.

E finalmente al capo 82, art. 1° del bilancio 1862, fu stanziata una somma per la distribuzione di gratificazioni a favore degl'impiegati degli uffizi temporanei di circondario; distribuzione che ebbe luogo infatti nella tenuissima misura di lire 300 a 500 per ogni uffizio.

L'intera spesa del primo censimento italiano, autorizzata colle leggi del 20 febbraio 1862 e del 3 marzo 1864, e sommato anche il costo di pubblicazione dei volumi che ne riproducono i risultati, fu prevista nella complessiva somma di 640 mila lire, che ragguagliano a 29 lire e 38 cent. per ogni mille abitanti censiti.¹ Questa stessa operazione costò al governo delle antiche provincie, nel 1857, un dispendio di 311 mila lire, ossia poco meno della metà di quanto essa importerà all'amministrazione del nuovo Regno, (61 lire per ogni mille abitanti). Siffatta economia reca tanto maggiore meraviglia, in quanto che circostanze affatto straordinarie devono aver cagionato in alcune località dispendi piuttosto ragguardevoli, e in tutti i modi è questa una buona risposta a coloro che accusano la nostra giovane amministrazione di essere troppo prodiga.

Per ciò che spetta alle penalità, la legge 20 febbraio 1862, all'art. 3° disponeva che coloro, i quali ricusassero di adempiere agli atti da essa prescritti, o nell'adempierli alterassero scientemente la verità, dovessero incorrere in una multa, o ammenda estensibile sino alle 50 lire.

La data di quest'atto legislativo dimostra come esso non potesse applicarsi, trattandosi di operazione compiuta già fin dal 31 dicembre 1861. Epperò anche le penalità sono rimaste lettera morta, e in niun caso è occorso di far richiamo alle medesime. Laonde il ministero ha potuto, senza tema di essere contraddetto, dire nella sua relazione in data del 10 maggio 1863, con cui annunciava al Re i risultamenti riassuntivi del censimento, che il governo ed il paese in questa occorrenza gareggiarono di concordia, di annegazione e di attività, non risparmiando nè fatiche, nè denaro per compiere il debito loro rispettivamente affidato; lode che deve giudicarsi tanto più meritata, quanto più difficile appariva il menar a buon termine un'operazione sì complicata, e per giunta condotta con un metodo nuovo per la maggior parte d'Italia, e il cui esito dipendeva in tutto dal buon volere e dall'intelligenza delle popolazioni, mentre non v'erano stati che tre soli mesi per fare i lavori preparatori. e apparecchiare ad uno spontaneo concorso la pubblica opinione.

¹ La spesa effettivamente incontrata non ascese che a 543 000 lire, poichè sulla somma prevista venne fatto un notevole risparmio di 97 000 lire.

CONSIDERAZIONI STATISTICHE.

§ I.

La popolazione e le circoscrizioni amministrative.

Il Regno d'Italia novera una popolazione che, giusta le cifre del censimento 31 dicembre 1861, è di 21 777 334 anime. Per numero d'abitanti esso dunque tiene il quinto luogo fra gli stati d'Europa e supera la Spagna, che pur è due volte più vasta, e la Prussia, che anch'essa, sebbene di poco, lo vince d'estensione territoriale. Se al regno fossero ricongiunte tutte le terre e tutti i popoli che appartengono all'Italia geografica, esso conterebbe 27 milioni circa di abitanti, poco meno che la Gran Bretagna, e sarebbe, dopo la Francia, lo stato unilingue più popoloso d'Europa.

La popolazione del regno è distribuita tra 59 circoscrizioni amministrative o provincie, le quali sono poi suddivise in 193 circondari e in 7720 comunità.

Ma le provincie e i circondari non hanno lo stesso valore economico e statistico. A considerare adunque queste membrature territoriali, solo dal lato della popolazione, troviamo che delle 59 provincie:

7	numerano più di 600 mila abitanti	
6	stanno fra i 600 e 500	»
8	» 500 e 400	»
11	» 400 e 300	»
19	» 300 e 200	»
8	» 200 e 100	»

e che dei 193 circondari

16	hanno più di 200 mila abitanti	
72	sono compresi tra i 200 e i 100	»
82	» 100 e i 50	»
23	non giungono ai 50	»

Se poi vogliasi considerare la popolazione del regno e dei singoli compartimenti

territoriali divisa secondo la entità demografica dei comuni, se ne hanno i seguenti risultamenti:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	COMUNI CON POPOLAZIONE												
	SOTTO I 500 ABITANTI	DA 500 A 1 000	DA 1 000 A 2 000	DA 2 000 A 3 000	DA 3 000 A 4 000	DA 4 000 A 5 000	DA 5 000 A 10 000	DA 10 000 A 20 000	DA 20 000 A 30 000	DA 30 000 A 50 000	DA 50 000 A 100 000	SOPEA I 100 000.	TOTALE DEI COMUNI
Piemonte e Liguria	362	491	510	224	97	37	75	19	4	1	1	2	1 823
Lombardia	607	747	576	161	64	26	43	9	2	5	»	1	2 241
Parma e Piacenza	»	»	5	23	30	15	23	1	»	2	»	»	99
Modena, Reggio e Massa	»	»	24	28	33	14	19	9	»	»	2	»	129
Romagne	»	3	12	25	29	24	22	11	3	4	2	1	136
Marche	11	58	92	52	22	12	22	14	1	1	»	»	285
Umbria	27	38	56	18	7	9	10	7	3	1	»	»	176
Toscana	1	2	18	36	40	31	82	27	2	3	3	1	246
Province napoletane	14	146	633	407	230	127	208	72	13	4	»	1	1 855
Sicilia	6	19	64	52	42	32	85	45	7	4	1	2	359
Sardegna	69	102	113	55	12	10	7	1	1	1	»	»	371
REGNO	1 097	1 606	2 103	1 081	636	337	596	215	36	26	9	8	7 720

Nel prospetto che segue diamo le medie della popolazione e della superficie dei comuni, che venimmo indagando divisatamente, giusta i singoli compartimenti del regno.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	NUMERO DEI COMUNI	SUPERFICIE in chilom. quadr.	POPOLAZIONE al 31 dicem. 1861	SUPERFICIE	POPOLAZIONE
				MEDIA DEI COMUNI — chilom. quadr.	MEDIA DEI COMUNI — abitanti
Piemonte e Liguria	1 823	34 327,98	3 535 736	18,83	1 940
Lombardia	2 241	22 286,78	3 104 838	9,94	1 385
Parma e Piacenza	99	5 739,45	474 598	57,97	4 794
Modena, Reggio e Massa	129	6 550,71	631 378	50,78	4 894
Romagna	136	9 997,64	1 040 591	73,51	7 651
Marche	285	9 714,25	883 073	34,09	3 099
Umbria	176	9 632,86	513 019	54,73	2 914
Toscana	246	22 270,63	1 826 334	90,53	7 424
Province napoletane	1 855	85 309,59	6 787 289	45,99	3 659
Sicilia	359	29 240,24	2 392 414	81,45	6 664
Sardegna	371	24 250,18	588 064	65,36	1 585
REGNO	7 720	259 320,31	21 777 334	33,59	2 821

E così il comune fra noi, a ragione media, conta 2 821 abitanti, ed è tre volte più popoloso del comune medio in Francia, che ha soli 978 abitanti; ma rimane lontano da quello in Prussia, dove la popolazione media del comune sale fino a 17 847 abitanti. Sopra 300 chilometri quadrati di superficie il Regno d' Italia novera 9 comuni, mentre il Belgio ne ha perfino 27 e la Francia 18. Per contro la Spagna, sopra un uguale spazio di terra, accoglie 6 comuni, e la Prussia e il Portogallo uno soltanto.

Come può vedersi dal quadro seguente v' ha, da provincia a provincia, nella popolazione e superficie media dei comuni, una sproporzione grandissima.

PROVINCIE	COMUNE MEDIO		PROVINCIE	COMUNE MEDIO		PROVINCIE	COMUNE MEDIO	
	POPOLAZIONE	SUPERFICIE		POPOLAZIONE	SUPERFICIE		POPOLAZIONE	SUPERFICIE
	abitanti	chilom.		abitanti	chilom.		abitanti	chilom.
Abruzzo Citeriore .	2 705	23,65	Cremona	1 498	8,95	Parma	4 923	62,30
Abruzzo Ulter. I .	3 067	44,33	Cuneo	2 271	27,13	Pavia	1 483	11,76
Abruzzo Ulter. II .	2 436	51,18	Ferrara	12 447	163,52	Pesaro e Urbino .	2 301	33,70
Alessandria	1 876	14,70	Firenze	8 499	71,48	Piacenza	4 650	53,19
Ancona	4 997	37,58	Forlì	5 611	46,38	Pisa	6 395	80,42
Arezzo	5 227	78,71	Genova	2 996	18,96	Porto Maurizio . .	1 133	11,31
Ascoli Piceno . . .	2 130	22,78	Girgenti	5 031	94,18	Principato Citer. .	3 322	34,47
Basilicata	3 975	86,10	Grosseto	5 436	221,73	Principato Ulter. .	2 735	28,07
Benevento	2 722	21,62	Livorno	23 362	65,13	Ravenna	9 977	91,54
Bergamo	1 131	8,67	Lucca	12 198	71,12	Reggio nell' Emilia	5 000	49,74
Bologna	6 905	61,08	Macerata	4 252	59,68	Sassari	1 963	97,47
Brescia	1 568	23,16	Massa e Carrara .	3 803	47,58	Siena	5 103	95,77
Cagliari	2 425	51,84	Messina	4 032	46,72	Sondrio	1 325	40,75
Calabria Citeriore.	2 832	48,73	Milano	1 911	6,03	Terra di Bari . . .	10 460	112,03
Calabria Ulter. I .	3 005	36,34	Modena	5 665	54,40	Terra di Lavoro . .	3 491	31,95
Calabria Ulter. II .	2 510	39,05	Molise	2 582	34,37	Terra d' Otranto .	3 446	65,61
Caltanissetta . . .	7 695	129,94	Napoli	12 579	16,09	Torino	2 107	22,97
Capitanata	5 903	144,38	Noto	8 374	119,26	Trapani	1 023	14,98
Catania	7 038	79,72	Novara	1 301	14,70	Umbria	2 914	54,73
Como	873	5,18	Palermo	7 802	67,83			

Volendo aggruppare le provincie aventi, per questo rispetto, maggiore affinità, mentre da un lato si rifanno, a così dire, le antiche regioni italiche, dall' altro si pongono in evidenza le cause per le quali venne infino a noi tanto disforme la circoscrizione dei comuni del regno.

A tale differenza tuttavia potrebbesi dare un significato conclusivo solo allora quando il legislatore avesse seguite norme uniformi nel determinare l' assetto dei minori consorzi territoriali. Nel nuovo Regno invece, essendo quasi ovunque in vigore la legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859, nulla è stato innovato a quel riguardo. Ond' è che nelle provincie degli antichi Stati sardi e della Lombardia, contro la tradizione romana e le più recenti consuetudini del dominio francese e del Regno italico, vi ha, come s' è visto, un più gran numero di comuni

comparativamente alla superficie ed alla popolazione. Le comunità della Sardegna, sebbene un poco più abitate delle lombarde, invece d'essere fitte e sminuzzolate come quest' ultime, appaiono rade per vasti e solitari intervalli.

Il comune medio delle Romagne è dei più popolosi, sopravvivendo colà l'organismo municipale, per cui attorno al centro urbano si raccolgono i vicini comunelli rurali e gli appodiati. Gli ordinamenti leopoldini fecero alla Toscana a un dipresso un'analoga condizione; anche in quella regione il comune è costituito largamente da un aggregato di antichi comuni, comunelli, leghe e balie. Tanto nelle regioni meridionali, e specialmente in Sicilia, quanto nelle provincie modenesi e parmensi, intorno al comune maggiore si accentrano le circostanti e più minute convivenze.

Di che vedesi che diversa è la popolazione amministrativa dei comuni, costituiti più dalle leggi disformi degli antichi stati, che dalla nuova legge unificatrice, la quale li mantenne come li trovò, sicchè constano, anche in oggi, talora di pochi casali, talora di molti e ben gremiti abitati, alcuni chiusi, e poco meno che imprigionati entro i baluardi e le mura di antichi fortilizi, altri largamente estesi nell'agro suburbano, quali rispondenti a un plesso economico, quali continuazione del comune storico e del municipio romano o del territorio feudale del medio evo.

Ma codesta disformità dei modi per cui i comuni vennero, e tuttora si mantengono, variamente ordinati, riguarda, anzichè la popolazione effettiva del comune naturale, quella del comune legale, e considera non già il consorzio spontaneo, ma sì piuttosto l'aggregazione obbligatoria e forzata.

Epperò ogni induzione sulla diversa intensità popolativa dei comuni, che si fondasse sul modo con cui essi sono composti nei riguardi amministrativi, riuscirebbe affatto mal sicura; e volendo distinguere la popolazione della città da quella delle campagne, classificando, come si usa da molti, per urbani i comuni che superano i due mila abitanti, e per rurali quelli meno popolosi, potrebbe avvenire che alcune delle nostre comunità, le quali contano, giusta le divisioni dell'amministrazione, più di 30 mila persone, in effetto poi avessero un centro, il quale toccasse appena, come Capannori in provincia di Lucca, poche centinaia di abitanti, e dovesse ritenersi quindi, più che organismo cittadino, elemento sostanzialmente rurale.

Se nel corso adunque del nostro lavoro ci siamo valse di tale classificazione dei comuni per numero di abitanti, non avemmo altro scopo, che richiamare su queste profonde disformità l'esame del governo e dei rappresentanti della nazione, allorchè sarà discussa in parlamento la riforma della legge comunale e provinciale.

§ II.

Popolazione accentrata e popolazione sparsa.

Del resto i nostri primi ordinatori della statistica, vedendo che il criterio di questo riparto dei comuni non faceva sicuro ritratto della loro importanza demografica, divisarono di cercarne altro affatto nuovo e più conclusivo, e a tale effetto, secondo una felice ispirazione seguita già dal governo sardo nell'anagrafe 1857, distribuirono la popolazione del regno in abitanti dei *centri* del comune, ed in abitanti dei *casali* e delle *case sparse*.

I centri, che alla lor volta si dividono in centri principali ed in centri secondari,

dovevano costituire la popolazione accentrata, i casali e le case sparse la popolazione della campagna.

A maggiore intelligenza degli studiosi soggiungeremo che per **Centro** intendevansi un' *aggregazione di case (città, borgata o villaggio) separata da strade, ed ove concorrono gli abitanti dei luoghi vicini al fine di soddisfare a qualsiasi comodo o bisogno;*

Per **Casale** un *aggregato di case separato da strade e determinato dalla utilità della convivenza locale, senza che si verifichi alcun concorso dei luoghi vicini;*

Per **Case sparse** non soltanto le abitazioni isolate alla campagna, ma ancora quei piccoli gruppi di case, conosciuti sotto il nome di **casolari**.

In distinti quadri, e per cura delle commissioni locali del censimento, si dovevano specificare, per nome, tutti i centri e casali di ogni comune, e il numero delle case sparse, e nella distribuzione, collezione, classificazione e spoglio delle schede si faceva in guisa da riferire costantemente la popolazione ai quadri di distribuzione topografica sovrammenzionati.

Le disposizioni prese dal governo che formano del resto la innovazione scientifica che principalmente distingue il censimento italiano, e gli assicura un posto onorevole fra le operazioni consimili intraprese fin qui dagli altri governi europei, davano modo di scervere nei rispettivi comuni la popolazione realmente accentrata da quella sparsa, offrendo in pari tempo una guida sicura per giudicare il vario grado di agglomerazione degli abitanti rispetto alla superficie, senza complicare quel rilievo colla distinzione poco utile, fittizia ed arbitraria fra popolazione urbana e popolazione rurale, e senza che il titolo di città, accordato ad alcuni comuni, giusta le tradizioni storiche e gl'interessi della politica, facessero velo allo scarso numero dei suoi abitanti effettivi.

La popolazione del Regno e dei compartimenti territoriali, ripartita quindi secondo le distinzioni sovrammenzionate, dà i seguenti risultati:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	NUMERO				POPOLAZIONE				
	DEI CENTRI			DEI CASALI	DEI CENTRI			DEI CASALI	DELLE CASE SPARSE
	TOTALE	con più di 6 mila abitanti	con meno di 6 mila abitanti		TOTALE	con più di 6 mila abitanti	con meno di 6 mila abitanti		
Piemonte e Liguria . .	2 737	29	2 708	4 787	2 180 279	594 293	1 585 986	520 375	835 082
Lombardia	3 114	16	3 098	2 836	2 223 517	438 677	1 784 840	305 300	576 021
Parma e Piacenza . . .	208	2	206	535	174 817	86 385	88 432	59 359	240 422
Modena, Reggio e Massa	387	3	384	488	207 734	60 219	147 515	54 923	368 721
Romagne	245	10	235	277	367 218	222 115	145 103	42 195	631 178
Marche	546	9	537	694	345 153	106 792	238 361	61 748	476 172
Umbria	443	7	436	583	214 003	62 252	151 751	55 572	243 444
Toscana	650	10	640	929	794 896	324 719	470 177	153 141	878 297
Province napoletane. .	2 774	156	2 618	1 867	5 633 303	2 083 307	3 549 996	467 437	686 549
Sicilia	420	103	317	313	2 118 865	1 428 406	690 459	123 252	150 297
Sardegna	390	7	383	59	551 053	85 336	465 717	6 390	30 612
REGNO	11 914	352	11 562	13 368	14 810 838	5 492 501	9 318 337	1 849 701	5 116 795

Ciascuna delle tre categorie si ragguaglia su 100 della popolazione, nei diversi compartimenti del regno, di questa guisa :

COMPARTIMENTI TERRITORIALI.	RAPPORTO SU 100 ABITANTI DELLA POPOLAZIONE			
	DEI CENTRI		DEI CASALI	DELLE CASE SPARSE
	con più di 6 mila abitanti	con meno di 6 mila abitanti		
Sicilia	59,70	28,87	5,15	6,28
Province napoletane	30,69	52,31	6,89	10,11
Romagne	21,34	13,95	4,05	60,66
Parma e Piacenza	18,20	18,63	12,51	50,66
Toscana	17,77	25,75	8,39	48,09
Piemonte e Liguria	16,50	45,16	14,72	23,62
Sardegna	14,51	79,20	1,09	5,20
Lombardia	14,13	57,49	9,83	18,55
Umbria	12,14	29,58	10,83	47,45
Marche	12,10	26,99	6,99	53,92
Modena, Reggio e Massa	9,54	23,36	8,70	58,40
	25,17	42,84		
REGNO	68,01		8,49	23,50

Di che nasce che su 100 abitanti del regno, 68,01 abitano nei centri, 8,49 nei casali e 23,50 nelle case sparse. Il mezzodi d'Italia e la Sardegna sono fra le regioni, i cui abitatori trovansi maggiormente agglomerati. Anche la Lombardia presenta una tal quale agglomerazione, sebbene il più gran numero dei suoi centri, come noi li intendiamo, sieno d'ordinario poco popolosi. In Piemonte, in Liguria, in Toscana la popolazione accentrata uguaglia quasi quella dei casali e delle case sparse. Dove questa supera di molto la prima egli è nelle Marche e nell'Emilia.

§ III.

Popolazione urbana e popolazione rurale.

La demografia dei centri serve, non è dubbio, a indicare la parte della popolazione, che per cause diverse, rifugge dalla solitudine dei campi, e presceglie la vita moltiplicata dei maggiori consorzi; ma nè perciò essa lascia concludere che tutti gli abitanti, i quali vivono accentrati, facciano veramente parte della popolazione urbana.

In Francia considerasi per urbana la popolazione agglomerata che supera i 2 mila abitanti. Quando in Italia si avesse a seguire quel criterio di classificazione, si troverebbero computate nella cittadinanza non poche popolazioni essenzialmente rurali. Il limite adunque tra l'una classe e l'altra deve ad ogni modo fra noi sa-

lire di qualche grado, ed a nostro avviso è già molto se si risguardano quali urbane le popolazioni accolte in centri non minori dei 6 mila abitanti.

Giusta siffatto criterio la parte urbana comprenderebbe nel regno 5 492 501 persone, e la parte rurale, 16 284 833, e l'una classe si ragguaglierebbe all'altra nella ragione di 25 : 75. Fornite di popolazione urbana più numerosa apparirebbero le provincie sicule e napolitane. Meno accentrate, e però più rusticane, risulterebbero le popolazioni di Parma e Piacenza, della Toscana, del Piemonte, della Liguria, della Sardegna, della Lombardia, dell'Umbria, delle Marche e del Modenese. Di poco si discosterebbero, sotto questi rispetti, dalla media del regno, le Romagne.

Ma quando però non si vogliono ammettere codeste conclusioni, e si neghi al criterio dei centri la divisata facoltà di distinguere la popolazione urbana dalla popolazione rurale, appoggiandosi ai fatti, che principalmente si verificano nella Italia meridionale e nella stessa Lombardia, di contadinanze aggruppate ai centri anche maggiori dei sopradiscorsi, di molto interesse rimarrà sempre il conoscere quali provincie e quali comunità presentino il fenomeno di un'accentrazione maggiore di sei mila abitanti.

I 352 centri, che contano una tanta forza popolativa, si ripartiscono fra 57 delle provincie del regno, delle quali 12 ne hanno uno solo, 27 da 2 a 5, 7 da 6 a 10, 8 da 11 a 20, ed una, la provincia di Terra di Bari, ne ha 31. Nelle provincie di Grosseto e di Sondrio, neppure i capoluoghi raggiungono la popolazione di 6 mila abitanti. Più dei due terzi di questi centri maggiori si trovano nell'Italia meridionale (provincie napoletane 156, Sicilia 103); 29 nelle antiche provincie; 16 in Lombardia; 10 in Toscana; 10 nelle Romagne; 9 nelle Marche; 7 nell'Umbria; 7 in Sardegna; 3 nel Modenese e 2 nelle provincie di Parma e Piacenza.

A comodo dei legislatori, che dalle disformi circoscrizioni territoriali troveranno modi di conoscere il vario grado di accentramento della popolazione nei singoli comuni del regno, la direzione di statistica ha stimato di dover estendere maggiormente la scala dei centri, di guisa che in appositi prospetti a lato della popolazione dei comuni, sono stati registrati gli abitanti, che forman parte di tutti i centri maggiori di 2 mila abitanti.

Si annoverano nel regno 1179 centri dai 2 ai 6 mila abitanti così ripartiti: dai 2 ai 3 mila abitanti 642, dai 3 ai 4 mila 274, dai 4 ai 5 mila 179, dai 5 ai 6 mila 84. Più della metà dei medesimi (595 centri) spetta alle provincie napoletane. Il rimanente dei centri si suddivide come in appresso: Antiche provincie 206, Sicilia 137, Lombardia 130, Toscana 49, Marche 21, Romagne 16, Modena, Reggio e Massa 10, Umbria 9, Parma e Piacenza 6. I comuni che hanno più d'un centro di questa categoria sono 23; sicchè i 1179 centri appartengono a 1156 comuni, la cui popolazione, compresa quella dei centri minori, dei casali e delle case sparse, ascende a 6 124 732 abitanti.

Raccomandiamo all'attento esame degli studiosi tali risultamenti, che per la prima volta si poterono conseguire su tanto numero di abitanti e tanta estensione di terra italiana. Essi non provengono da combinazioni arbitrarie o capricciose, ma sono il frutto di osservazioni dirette a conoscere ed accertare lo svariato ed effettivo adagiarsi della popolazione sul territorio nazionale.

Cause naturali e civili spiegano codesta diversa attitudine degli abitanti rispetto al suolo sopra cui vivono. La sua forma soprattutto esercita in questo un'azione grandissima. Così la parte montuosa, che è meno acconcia all'accentramento, presenta comunità poco popolate, a differenza delle regioni piane, dove senza confronto maggiore riesce il cumulo della popolazione. Queste differenze si riscontrano principalmente fra la parte bassa e l'alta del Piemonte e della Lombardia.

Talora la mancanza di sicurezza e di strade tiene forzatamente le popolazioni in grossi centri, lasciando pressochè deserte le campagne, ciò che non può aversi per indizio di civiltà, ma si piuttosto per sintomo di quella decadenza, la quale ha perduto in altri tempi l'antico Lazio, e che pur troppo sfrutta miseramente anche in oggi alcune provincie napolitane e le due più grandi isole nostre, la Sardegna e la Sicilia.

Una maggiore agglomerazione si verifica là dove la grande proprietà richiede la grande coltura, a differenza della piccola proprietà e della piccola coltura, che permettono popolazione più disseminata e centri più scarsi d'abitanti. Anche le diverse condizioni del colono rispetto al proprietario, hanno una influenza nel tenere variamente sparsa alla campagna, oppure accentrata la cittadinanza. Dove il coltivatore è anche proprietario, o dove è interessato alla produzione, con rapporti più o meno durevoli di livello, di affitto, di mezzadria, ivi esso prende amore al suolo e vi si fissa, e quindi determina una popolazione, che vive in campagna, come nella Toscana, nell'Emilia, nell'Umbria, nelle Marche, nell'alto Milanese e nelle provincie di Bergamo e di Brescia; dove invece esso non è che un bracciante, senza occupazione stabile come nell'Italia meridionale e in molte parti della pingue pianura lombarda, ivi deserta la terra non sua, e vive nelle borgate, che gli fanno agevoli i mezzi del lavoro.

Ma quali pur siano le ragioni di questo vario modo di aggregarsi degli abitanti, sta pur sempre il fatto, che è testimonio così della passata, come della presente civiltà del paese, la quantità cioè che v'ha in Italia dei centri popolosi. L'impero francese, con 36 milioni di popolazione non ha che 1 307 comuni, che superino i 2 000 abitanti; il nuovo regno con una cittadinanza che non eccede di molto la metà, ne conta 2 914. La popolazione complessiva dei comuni che oltrepassano le cinque mila anime dà in Francia 7 884 462 abitanti, essa sale a 10 952 512 nel regno d'Italia.

Dove poi vinciamo al paragone la nostra vicina d'oltr'alpi è nel numero degli abitanti che vivono accentrati. In Francia la popolazione agglomerata nei centri maggiori di 2 000 anime, raggiunge appena i 9 457 675, quando invece fra noi, con tanta differenza di superficie e di popolazione totale, essa ascende a 9 268 196 abitanti.

Nei 352 centri maggiori di 6 000 abitanti, onde gloriasi il regno d'Italia, hanno stanza ben 5 492 501, persone, la quarta parte cioè di tutta la sua popolazione.

Se agli abitanti di questi centri si aggiungessero quelli dei centri minori, dei casali e delle case sparse, che sono inclusi nell'aggregazione comunitativa ov'è posto il centro, la popolazione complessiva dei 352 centri maggiori di 6 000 abitanti, ascenderebbe a 6 838 143.

Settantanove comuni e quarantacinque centri superano le 20 000 anime; e siccome essi sono il frutto dei secoli, e suppongono molte storiche precedenze, alla stessa guisa rappresentano anche in oggi il cuore della nazione, da cui partono ed a cui affluiscono le fonti della operosità, della intelligenza e della ricchezza.

Insomma proporzionalmente il regno d'Italia, più di ogni altro paese europeo, abbonda di città e diremo anche di grandi città. La Francia non ha che 19 comuni che passino i 50 000 abitanti, e 50 comuni con popolazione tra i 20 e i 50 mila; il nuovo regno, la cui estensione è di tre quinti minore di quella della Francia, e con una popolazione che appena eguaglia i tre quinti della popolazione francese, conta 17 comuni che passano i 50 mila abitanti, e 62 che stanno fra i 20 e i 50 mila. La sproporzione poi si fa maggiore confrontando col regno d'Italia l'Austria, la quale con un territorio più che doppio dell'italiano, non ha che 25 città

popolate da più di 20 mila abitanti, e di queste 7 sono città italiane; e la Russia, la quale con una popolazione quasi tripla di quella del regno, novera sole 8 città, con 50 mila o più abitanti.

E così sebbene ancora mutilata di due sue nobilissime parti, l'Italia vanta un numero di grandi città quale non riscontrasi maggiore in alcun'altra nazione europea. Questi vigorosi plessi di vita pubblica sparsi nei vari punti del nostro territorio servono a diffondere l'incivilimento assai più che non farebbe un'unica capitale. Anche quando l'Italia avesse una grande metropoli, non verrebbero mai meno i buoni influssi di tante antiche ed illustri città, viventi di una vita e di una tradizione propria. Quello che altrove, anche dal punto di vista nazionale, costituisce un pericolo, il grande accentramento cioè della forza sociale in una sola città, non può temersi in Italia, dove molti sono i centri di resistenza sì contro il nemico esterno, sì contro le fazioni, che per avventura afferrassero il potere e se ne armassero per violare il patto nazionale.

Cotesta supremazia delle città è fatto antico in Italia, ma che accenna di ripigliare nuova consistenza dopo i memorabili avvenimenti che han dato assetto alla nazione. Così ove altri si faccia a considerare le principali città d'Italia, comprendendovi quelle stesse capitali che la guerra o la rivoluzione hanno diseredate, si osserva in tutte un notevole progresso di popolazione.

CITTÀ	ANAGRAFI		AUMENTO ANNUO MEDIO	
	1858	1862	TOTALE	sopra 100 abitanti
Piacenza	31 269	39 387	2 279	6,45
Torino	179 635	204 715	6 230	3,24
Milano	175 847	196 109	5 046	2,71
Napoli	418 198	447 065	9 756	2,25
Reggio nell' Emilia	46 222	50 371	1 037	2,22
Genova	119 610	127 986	2 091	1,69
Livorno	91 741	96 471	4 730	1,25
Palermo	187 182	194 463	1 820	0,95

L'affluire delle plebi rustiche verso le città, mentre in Francia ha svegliate le più serie e forse le più legittime apprensioni, dacchè portò in parecchi dipartimenti un progressivo decremento d'abitanti, in Italia invece dove la popolazione è più fitta e lo spostamento dei campagnoli è quasi intieramente temporaneo, non deve credersi nocivo neppure rispetto all'agricoltura. E ce ne fanno prova le regioni, che da noi spesseggiano di città, le quali sono anche fra le meglio coltivate e le più prospere. Le industrie accolte appunto nei grossi centri vi preparano il cumulo dei capitali di che la terra ha d'uopo per essere fecondata. Le immigrazioni invernali nelle città della pianura rendono possibile l'esistenza a molti montanari delle Alpi e degli Appennini, i quali non solo trovano pane per sè nei lavori supplementari di quella stagione, che in campagna trascorre pressochè inerte, ma si pongono in grado altresì di venire coi risparmi in aiuto delle povere loro famiglie.

Le emigrazioni più lontane dei calabri, dei liguri e dei littorani del Lario e del

Verbano fruttano a quegli industri abitanti di che spendere il peculio sì laboriosamente acquistato, al dissodamento di povere terre, che per opera loro trasformansi in veri portenti d' arte e di coltura.

Gli orti, donde traggonsi le produzioni più squisite del suolo, altro non sono che la zona suburbana di quei gran centri di popolazione a torto da taluni riputati esiziali all' agricoltura. Interi paesi, vivono sui delicati consumi cittadini, largamente retribuiti, e resi agevoli dalla comodità dei mezzi di comunicazione e di trasporto. Le industrie accolte nelle città, come danno impulso ai lavori campestri, così ne ricevono alimento. Quivi finalmente si concretano le speculazioni agrarie, per cui in molti territori venne sostituita alla piccola la grande coltura, quivi si risolvono e si associano alla pratica i grandi problemi dell' idrografia, la cui mercè fu restituita a fecondità e sanificata molta parte dei terreni vallivi, paludosi ed incolti d' Italia.

§ IV.

Popolazione per sesso.

In una popolazione di 21 777 334 abitanti si riscontrano nel regno d' Italia 10 897 236 maschi e 10 880 098 femmine. Il numero dei maschi supera dunque quello delle femmine nella proporzione tenuissima di 50,04 a 49,96. La ragione di questo ragguaglio tra i due sessi è oltrepassata dal Belgio, la cui popolazione maschile sta alla femminile come 50,16 a 49,84. Essa invece sostiene favorevolmente il paragone colla Francia e coll' Inghilterra, delle quali la prima su 100 abitanti non novera che 49,59 maschi e appena 48,85 la seconda.

Ecco quali sono nei diversi compartimenti territoriali del Regno le cifre effettive e la ragione media tra l' elemento maschile ed il femminile.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ABINTATI				
	CIFRE EFFETTIVE			PROPORZIONALI PER CENTO	
	TOTALE	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria	3 535 736	1 754 421	1 781 315	49,62	50,38
Lombardia	3 104 838	1 574 029	1 530 809	50,70	49,30
Parma e Piacenza	474 598	246 300	228 298	51,90	48,10
Modena, Reggio e Massa	631 378	318 513	312 865	50,45	49,55
Romagne	1 040 591	536 789	503 802	51,59	48,41
Marche	883 073	437 069	446 004	49,49	50,51
Umbria	513 019	263 548	249 471	51,37	48,63
Toscana	1 826 334	935 214	891 120	51,21	48,79
Provincie napoletane	6 787 289	3 351 534	3 435 755	94,38	50,62
Sicilia	2 392 414	1 183 795	1 208 619	49,48	50,52
Sardegna	588 064	296 024	292 040	50,34	49,66
REGNO	21 777 334	10 897 236	10 880 098	50,04	49,96

I maschi delle singole provincie del regno stanno alle femmine nella serie decrescente qui indicata:

PROVINCIE	SOPRA 100 ABITANTI		PROVINCIE	SOPRA 100 ABITANTI		PROVINCIE	SOPRA 100 ABITANTI	
	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine		Maschi	Femmine
Grosseto	57,51	42,49	Arezzo.	50,71	49,29	Girgenti.	49,27	50,73
Piacenza	52,74	47,26	Bergamo	50,65	49,35	Calabria Ulteriore II.	49,25	50,75
Pisa.	52,66	47,34	Napoli.	50,65	49,35	Capitanata	49,25	50,75
Siena	52,56	47,44	Cuneo	50,64	49,36	Palermo	49,23	50,77
Bologna.	51,80	48,20	Sassari	50,39	49,61	Trapani	49,15	50,85
Forlì	51,75	48,25	Cagliari.	50,31	49,69	Terra di Bari.	49,12	50,88
Umbria.	51,37	48,63	Livorno	50,09	49,91	Principato Ulteriore .	49,10	50,90
Ferrara.	51,32	48,68	Abruzzo Ulteriore I.	50,05	49,95	Catania	49,04	50,96
Ravenna	51,25	48,75	Noto.	49,86	50,14	Molise.	49,01	50,99
Parma	51,18	48,82	Sondrio	49,84	50,16	Ascoli Piceno.	48,90	51,10
Reggio nell' Emilia .	51,10	48,90	Abruzzo Citeriore .	49,75	50,25	Genova	48,78	51,22
Alessandria.	51,08	48,92	Terra di Lavoro . .	49,72	50,28	Basilicata	48,75	51,25
Modena.	51,03	48,97	Como	49,70	50,30	Calabria Citeriore . .	48,66	51,34
Brescia.	50,98	49,02	Ancona	49,66	50,34	Porto Maurizio. . . .	48,53	51,47
Cremona	50,98	49,02	Messina	49,63	50,37	Macerata	48,52	51,48
Pesaro ed Urbino . .	50,97	49,03	Torino	49,58	50,42	Massa e Carrara. . . .	48,30	51,70
Milano	50,95	49,05	Calabria Ulteriore I.	49,57	50,43	Lucca	48,27	51,73
Pavia	50,91	49,09	Principato Citeriore .	49,57	50,43	Novara	48,17	51,83
Caltanissetta.	50,87	49,13	Benevento.	49,55	50,45	Abruzzo Ulteriore II.	46,98	53,02
Firenze.	50,84	49,16	Terra d'Otranto . .	49,44	50,56			
						REGNO	50,04	49,96

Giusta i ragguagli succitati dovrebbero concludere che la prevalenza numerica delle forze più attive della nazione sia piuttosto scarsa e ad ogni modo inferiore a quella, che privati studiosi avevano desunto dall'esame degli antichi censimenti.¹

Ma anche prescindendo dal valore assai contestabile di lavori, i quali vogliono riguardare piuttosto congetturali, che positivi, noi osserveremo come a mantener lieve lo squilibrio contribuiscano principalmente le provincie meridionali, le quali tutte, meno Caltanissetta, Napoli ed Abruzzo Ulteriore I, offrono una notevole inferiorità numerica del sesso maschile in confronto col femminile. Codesto fatto, che potrebbe in alcuni indurre la persuasione che le operazioni censuarie del 1861 fos-

¹ Nell' *Annuario Statistico Italiano*, Anno I° 1857-1858, a pag. 371 leggiamo: in una popolazione di 22,230,233 abitanti (perchè non si sono potuti avere su questo particolare dati sicuri ed esatti per tutti i paesi italiani) si riscontrarono in Italia 11,194,879 maschi e 11,035,354 femmine. Il numero dei maschi supera dunque il numero delle femmine nella ragione notevolissima del 15 per 1,000. Gli è come a dire che v'ha prevalenza numerica delle forze più attive.

sero state eseguite colà meno lodevolmente che altrove, non manca invece di precedenti, perchè, sia che si consideri l'anagrafe napoletana del 1824-25, sia che si guardi quella del 1834-35, risulta che nel napoletano il numero degli uomini non raggiunse mai quello delle donne.¹

La stessa cosa deve dirsi di Sicilia, avendosene la prova negli stati di popolazione del 1858-59,² che presentano una differenza in meno tra l'elemento maschile ed il femminile, differenza del resto costante nelle anagrafi siciliane.

Ond'è che il minor numero degli uomini, rispetto alle donne pel mezzodi d'Italia, non vuolsi ritenere per un fatto esclusivo del censimento 1861, ma si piuttosto come una condizione normale di quelle regioni, che forse riescì questa volta anche più spiccata attesa l'emigrazione e la peste del brigantaggio nel napoletano, e per la Sicilia, le renitenze alla leva, tributo affatto nuovi in quell'isola. Questa è la causa probabile per cui anche nelle Marche il numero dei maschi non pareggia quello delle femmine. Nelle antiche provincie del regno tale differenza dipende forse dalle guerre del 1859 e 1860, le quali avranno recato qualche vuoto nelle file della popolazione maschile.

Ad alterare da ultimo i termini fra le antiche e le nuove proporzioni dei due sessi e a far comparire d'alquanto minore il numero dei maschi, sebbene ancora nel complesso esso superi quello delle femmine, devono aver contribuito certamente le diversità dei metodi impiegati nelle operazioni censuarie.

Coll'anagrafe istantanea l'emigrazione italiana, temporanea e periodica, entra per molto a diminuire il numero dei maschi, dei quali appunto è nella massima parte composta la popolazione assente. All'opposto dai molti documenti raccolti si ha ragione di credere che fra gli estranei compresi nella popolazione di fatto, il maggior numero appartenga alle femmine. Ond'è che se dal totale degli abitanti, quali risultano dall'ultimo censimento, dall'un canto si aggiugnessero i maschi assenti e dall'altro si sottraessero le femmine estranee, la popolazione maschile, risulterebbe grandemente accresciuta a un dipresso nel limite verificatosi cogli antichi metodi di censimento.

Che questa degli emigranti sia la causa per cui la popolazione maschile superi la popolazione femminile in proporzione alquanto minore di quello che si poteva supporre, consultando le precedenti anagrafi, lo si scorge dall'esame dei nostri prospetti, che chiariscono come l'emigrazione, che noi sappiamo numerosissima in alcune provincie (Sondrio, Como, Torino, Novara, Genova, Porto Maurizio, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Ascoli Piceno, gli Abruzzi e le Calabrie), non solo ravvicina il numero dei maschi a quello delle femmine, ma reca altresì in quei numeri una differenza in più di queste su quelli. Se codesto fatto avesse luogo soltanto da una regione all'altra del regno, le partite finirebbero col pareggiarsi facilmente. Ma quando invece l'emigrazione verificasi non all'interno, ma per l'estero nella maggior parte appunto delle provincie sovra menzionate, allora non v'è modo di determinare in ogni comune, in ogni circondario e in ogni provincia il vero numero de-

¹ Il PETRONI nel censimento 1824-25 e gli *Annali Civili* nell'anagrafe 1834-35 danno per le

Provincie napoletane	1824-25	}	maschi	2 665 485
		}	femmine	2 791 179
	1834-35	}	maschi	2 985 298
		}	femmine	3 016 724

² Dal giornale di Statistica di Sicilia, ultimo quaderno, rilevasi come, sopra una popolazione di 2 315 925 abitanti, 1 142 669 sieno maschi e 1 173 256 femmine.

maschi di confronto alle femmine, se non referendosi ai quadri della popolazione di diritto, di quella cioè per cui nel novero degli abitanti si comprendono anche gli assenti.

Molte sono le considerazioni, fra cui alcune concernenti l'operazione della leva militare, che consigliano di tener nota distinta e precisa dei due sessi, e però, anche a questo titolo, farà bene il legislatore di preferire la popolazione di diritto a quella di fatto.

Il rapporto proporzionale dei maschi e delle femmine nella popolazione dei centri, dei casali e delle case sparse, quale si riscontra nei singoli compartimenti territoriali del regno lo abbiamo distintamente riprodotto nel seguente prospetto :

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SU 100 ABITANTI					
	CENTRI		CASALI		CASE SPARSE	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria	49,62	50,38	48,28	51,72	50,46	49,54
Lombardia	50,47	49,53	50,51	49,49	51,68	48,32
Parma e Piacenza	52,47	47,53	49,76	50,24	52,01	47,99
Modena, Reggio e Massa	50,41	49,59	47,73	52,27	50,87	49,13
Romagne	50,71	49,29	51,36	48,64	52,11	47,89
Marche	48,30	51,70	45,39	54,61	50,90	49,10
Umbria	50,69	49,31	49,47	50,53	52,40	47,60
Toscana	49,45	50,55	50,00	50,00	53,01	46,99
Provincie napoletane	49,01	50,99	48,82	51,18	52,75	47,25
Sicilia	48,96	51,04	49,23	50,77	56,96	43,04
Sardegna	49,76	50,24	62,43	37,57	58,15	41,85
REGNO . . .	49,47	50,53	49,08	50,92	52,02	47,98

L'uomo prevale adunque numericamente alla donna nelle case sparse, e la superiorità numerica invece sta dalla parte di quest'ultima nei casali e nei centri di popolazione.

Le varietà per cui i diversi compartimenti territoriali del regno si discostano dalla media generale risultano dal quadro, meglio che da ogni nostra parola. Ci permetteremo solo di far notare come la Sicilia e la Sardegna presentino, per le case sparse, anche più ragguardevole la prevalenza del numero degli uomini su quello delle donne, prevalenza, che in quest'ultima regione, riscontrasi anche nei casali. La preponderanza del sesso maschile si osserva pure nei centri e nei casali delle Romagne e nei casali del parmense e piacentino, dell'Umbria e della Lombardia.

§ V.

Popolazione per Stato Civile.

La popolazione del regno e dei singoli compartimenti, considerata rispetto allo stato civile o alla condizione domestica degli abitanti, offre i risultamenti generali che noi diamo qui appresso nelle loro cifre assolute :

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE PER STATO CIVILE								
	CELIBI			CONIUGATI			VEDOVI		
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria.	2 096 524	1 084 430	1 012 094	1 196 751	589 312	607 439	242 461	80 679	161 782
Lombardia.	1 834 130	964 948	869 182	1 068 382	533 760	534 622	202 326	75 321	127 005
Parma e Piacenza	268 185	147 055	121 130	176 176	87 787	89 059	29 567	11 458	18 109
Modena, Reggio e Massa	362 524	190 645	171 879	230 000	112 676	117 324	38 854	15 192	23 662
Romagne	592 386	322 242	270 144	380 761	190 803	189 958	67 444	23 744	43 700
Marche.	506 920	263 042	243 878	319 121	156 353	162 768	57 032	17 674	39 358
Umbria.	303 093	163 212	139 881	179 226	89 561	89 665	30 700	10 775	19 925
Toscana	1 071 933	573 928	498 005	635 436	317 795	317 641	118 965	43 491	75 474
Province napoletane.	3 893 603	2 023 279	1 870 324	2 444 106	1 214 231	1 229 875	449 580	114 024	335 556
Sicilia	1 399 657	730 322	669 335	840 238	423 328	416 910	152 519	30 145	122 374
Sardegna	342 796	183 795	159 001	202 881	101 868	101 013	42,387	10 361	32 026
REGNO	12 671 751	6 646 898	6 024 853	7 673 748	3 817 474	3 856 274	1 431 835	432 864	998 971

Ond'è che i celibi raggiungerebbero quasi i tre quinti della popolazione totale, i coniugati supererebbero il terzo e i vedovi sarebbero il sedicesimo: proporzioni, che ridotte a precisa ragione numerica, darebbero per ogni 100 abitanti:

58,19 Celibi, 35,23 Coniugati, 6,58 Vedovi.

Qualora si ragguagliano codesti elementi dello stato civile colla popolazione dei *centri*, dei *casali* e delle *case sparse*, risulta che le proporzioni osservate per l'intero regno, mentre rimangono quasi inalterate nei centri e nei casali, nelle case sparse riesce invece maggiore il numero dei coniugati ed alquanto minore quello dei vedovi.

	CELIBI	CONIUGATI	VEDOVI	TOTALE
Centri	58,04	34,99	6,59	100
Casali	58,36	35,05	5,45	100
Cas sparse	58,56	35,99	6,97	100

Le proporzioni che si riscontrano in Italia nello stato civile degli abitanti sono a un dipresso quelle stesse che presenta l'Austria; da esse si allontanano la Francia,

dove i celibi stanno alla popolazione :: 53,25 : 100; i coniugati :: 39,48 : 100 e i vedovi :: 7,27 : 100; ed il Belgio, dove i primi invece si raggugliano agli abitanti come 63,87, i secondi come 30,51, e gli ultimi come 5,62 a 100.

I celibi maschi prevalgono fra noi alle femmine nella ragione di 52,45 : 47,55 per ogni 100; i due sessi quasi si equilibrano nei coniugati, 49,75 maschi contro 50,25 femmine; nei vedovi invece il numero di queste è più che doppio di quello dei maschi, i quali stanno alle femmine :: 30,23 : 69,77.

Dal ragguglio poi di queste ultime cifre, che sono la media proporzionale del regno, coi risultamenti che offrono le singole provincie, vediamo che, mentre in quelle dell'Italia superiore e media non v'ha divario notevole, nel Napoletano, nella Sardegna, e specialmente nella Sicilia, la sproporzione tra i vedovi e le vedove cresce d'assai, raggiungendo il massimo suo grado nella provincia di Girgenti, ove su 100 vedovi 13 sono maschi e 87 femmine. Le altre provincie delle regioni sovrammenzionate, che più si avvicinano a questo massimo, sono: Caltanissetta, Catania, Trapani, Calabria Ultra II, Basilicata, Sassari, Palermo, Calabria Ultra I, Cagliari, Molise, Terra di Bari, e i due Principati.

E qui all'intento di rendere meglio evidente questo vario proporzionarsi degli elementi dello stato civile nella popolazione italiana, ne diamo distinte le medie proporzionali complessive e per sesso.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SU 100 ABITANTI			SU 100 CELIBI		SU 100 CONIUGATI		SU 100 VEDOVI	
	CELIBI	CONIUGATI	VEDOVI	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Piemonte e Liguria	59,29	33,85	6,86	51,73	48,27	49,24	50,76	33,28	66,72
Lombardia	59,07	34,41	6,52	52,61	47,39	49,96	50,04	37,23	62,77
Parma e Piacenza	56,51	37,26	6,23	54,83	45,17	49,64	50,36	38,75	61,25
Modena, Reggio e Massa	57,42	36,43	6,15	52,59	47,41	48,99	51,01	39,10	60,90
Romagne	56,93	36,59	6,48	54,40	45,60	50,12	49,88	35,21	64,79
Marche	57,40	36,14	6,46	51,89	48,11	49,00	51,00	30,99	69,01
Umbria	59,08	34,94	5,98	53,85	46,15	49,97	50,03	35,10	64,90
Toscana	58,70	34,79	6,51	53,54	46,46	50,01	49,99	36,56	63,44
Provincie napoletane	57,37	36,00	6,63	51,96	48,04	49,68	50,32	25,36	74,64
Sicilia	58,50	35,12	6,38	52,18	47,82	50,38	49,62	19,76	80,24
Sardegna	58,30	34,49	7,21	53,62	46,38	50,21	49,79	24,44	75,56
REGNO	58,19	35,23	6,58	52,45	47,55	49,75	50,25	30,23	69,77

Le regioni che nel rapporto dei celibi alla popolazione meglio si avvicinano alla media generale del Regno (58,19 per ogni 100 abitanti) sono la Toscana, la Sicilia e la Sardegna; e quelle che maggiormente se ne discostano in più, le antiche provincie, la Lombardia e l'Umbria; in meno Parma e Piacenza, le Romagne, le provincie napoletane, le Marche, Modena, Reggio e Massa. Quanto ai coniugati, Parma e Piacenza ne ha il massimo numero, 37,26 per 100 abitanti, le antiche provincie il minimo 33,85. La proporzione dei vedovi varia da 7,21 in Sardegna, a 5,98 nell'Umbria.

Vengono in prima fila per la prevalenza del sesso maschile nei celibi le Romagne, Parma e Piacenza, l'Umbria, la Sardegna e la Toscana; in ultima linea il Piemonte

e la Liguria, le provincie napoletane; le rimanenti si avvicinano alla media del Regno, 52,45 maschi contro 47,55 femmine. La proporzione dei coniugati alle coniugate, che è di 50,38 maschi su 49,62 femmine in Sicilia, discende alla ragione inversa di 48,99 maschi su 51,01 femmine nel modenese.

Più sensibili varietà si riscontrano, per ciò che spetta la differenza del sesso nei vedovi. La scala di questi rapporti, da 39,10 vedovi su 60,90 vedove nel modenese, va a 19,76 su 89,24 in Sicilia, la quale, come già si ebbe a notare più sopra, è per questa parte in condizioni affatto eccezionali; ciò che può ripetersi anche delle provincie napoletane e dell' isola di Sardegna.

§ VI.

Famiglie e case.

Le famiglie italiane sono in numero di 4 674 371. Raggiugliate alla popolazione danno, in termine medio, 4,66 persone per ciascuna. Comparativamente più numerose riescono le famiglie nel Belgio (4,84 individui per famiglia) e nella Svizzera (4,96); sono invece più scarse in Francia (3,84 individui per famiglia), in Inghilterra (4,47) in Austria (4,59). Nel Portogallo contasi un numero di persone per famiglia molto prossimo al termine medio del regno (4,70).

La popolazione si ripartisce in famiglie e giusta le diverse regioni italiane nella ragione media che segue:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	FAMIGLIE	PERSONE per FAMIGLIA
Umbria	95 799	5,36
Toscana	349 018	5,23
Romagne	199 512	5,22
Modena, Reggio e Massa	123 791	5,10
Marche	175 229	5,04
Lombardia	625 882	4,96
Parma e Piacenza	98 430	4,82
Piemonte e Liguria	775 992	4,56
Provincie napoletane	1 528 889	4,44
Sicilia	563 192	4,25
Sardegna	138 637	4,24
REGNO	4 674 371	4,66

Superano la media del regno le provincie di Siena. Pisa. Como. Arezzo, Umbria, Bologna, Grosseto, Ferrara, Milano, Ascoli-Piceno, Reggio nell' Emilia, Modena, Abruzzo Ulteriore II, Forlì, Firenze, Pesaro e Urbino. Ravenna. Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Macerata, Bergamo, Sondrio, Parma e Cremona. Non raggiungono quel ragguaglio le tre Calabrie, i due Principati e le provincie di Terra di Lavoro, Capitanata, Cuneo, Brescia, Messina, Benevento, Sassari, Trapani, Terra d' Otranto,

Basilicata, Cagliari, Catania, Porto Maurizio, Noto, Caltanissetta e Girgenti. Rappresentano invece quasi esattamente il termine medio le provincie di Abruzzo Citeriore, Piacenza, Napoli, Pavia, Abruzzo Ulteriore II, Genova, Torino, Alessandria, Molise, Terra di Bari, Palermo e Novara.

Qual'è il significato statistico del ragguaglio che corre tra il numero delle famiglie e quello degli abitanti? Malthus opina che gli uomini si moltiplichino in ragione geometrica e le vettovaglie crescano solo in ragione aritmetica: ondè nasce nelle nazioni che, come la Francia, sottoscrivono a quella teorica, lo spavento di un avvenire desolato dai vizi e dalla miseria. L'Italia ha maggior fede invece nella provvidenza divina ed umana, e mentre da un lato pensa che noi non conosciamo ancora le indefinite forze della feconda natura, dall'altro lato ha per fermo che l'accrescimento dei prodotti del suolo asseconda la maggior vigoria ed industria di una nazione. Nel fatto concreto poi, siccome nel nuovo Regno le famiglie sono lontane tanto dalla numerosità propria dei popoli più crescenti, quanto dalle angustie delle nazioni più caute ed assegnate, così può concludersi che anche il consorzio domestico non è da noi, nè improvvidamente prolifico, nè tormentato dall'incubo di non sapere come potrà vivere il dimani.

L'indicazione dei compartimenti del regno le cui famiglie risultano più numerose, conferma in tale sentenza, che cioè il crescere degli abitanti è proprio principalmente delle regioni nostre, le quali lasciano il maggior margine al progresso della popolazione. Questa è la condizione dei paesi agricoli, l'Umbria, la Toscana, l'Emilia, la Lombardia, e degli industriali e commerciali come il Genovesato ed il Comasco, nelle quali due ultime regioni si verifica il fatto fisiologico che nei paesi di emigrazioni periodiche la fecondità è maggiore. E d'altra parte, pur apprezzando i sentimenti che consigliano in Francia il riserbo e la misura nei matrimoni, non possiamo a meno di rallegrarci nel vedere non poche delle nostre regioni confidenti nel loro avvenire, come il Belgio, e morali nelle loro relazioni intime, come la Svizzera.

Nel regno d'Italia vi sono 3 693 172 case, delle quali 3 313 470 abitate e 379 702 vuote. E però le prime si proporzionano alle seconde :: 100 : 11,46. Varietà più o meno significative presenta il rapporto tra le une e le altre, da compartimento a compartimento.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	CASE ABITATE	CASE VUOTE	CASE VUOTE per 100 ABITATE
Sicilia	486 881	124 808	25,63
Sardegna	123 194	19 155	15,55
Umbria	85 766	12 897	15,03
Lombardia	294 438	30 754	10,45
Marche	141 671	14 219	10,03
Piemonte e Liguria	485 030	44 714	9,22
Provincie napoletane	1 176 538	103 517	8,80
Toscana	242 172	16 380	6,76
Modena, Reggio e Massa	82 044	5 189	6,32
Parma e Piacenza	68 321	3 293	4,81
Romagne	127 415	4 776	3,74
REGNO	3 313 470	379 702	11,46

Le maggiori differenze, in più e in meno, si riscontrano nella Sicilia e nelle Romagne. Per la prima il ragguaglio delle case abitate alle vuote è di 100 : 25.63 e per le seconde di 100 : 3,74. Conta il minor numero di case vuote la provincia di Ferrara. Ivi la proporzione tra le case abitate e le vuote è di 100 : 1,44. Lasciano addietro la ragion media del Regno i due Principati, le tre Calabrie e le provincie di Lucca, Novara, Grosseto, Massa e Carrara, Torino, Abruzzo Ulteriore I, Basilicata, Molise, Cuneo, Pavia, Alessandria, Pesaro e Urbino, Pisa, Terra d'Otranto, Terra di Lavoro, Abruzzo Ulteriore II, Ancona, Piacenza, Bologna, Arezzo, Calabria Citeriore, Modena, Siena, Napoli, Firenze, Forlì, Reggio nell' Emilia, Milano, Parma, Cremona, Ravenna. La oltrepassano le provincie di Messina, Noto, Catania, Sondrio, Palermo, Trapani, Livorno, Sassari, Girgenti, Umbria, Cagliari, Macerata, Bergamo, Brescia, Capitanata, Como, Ascoli Piceno, Terra di Bari, Porto Maurizio, Genova, Abruzzo Citeriore e Benevento. Novera infine il maggior numero di case vuote la provincia di Caltanissetta, dove sopra 100 case abitate 36 sono vuote.

Una ragion media di case vuote comparativamente alle abitate, che non raggiunge quella del Regno, si riscontra in Francia (2,07 case vuote su 100 abitate), in Inghilterra (4,96) e nel Belgio (4,84). E però sono senza confronto più numerose in Italia, che altrove, le case disabitate.

La cittadinanza, sì numerosa fra noi e che tanto ama i solazzi della villeggiatura, ha case alla campagna, le quali probabilmente saranno entrate in còmputo di vuote, ingrossando così la cifra delle case appartenenti a questa categoria. Ma le case vuote trovansi di preferenza sparse nei paesi alpestri dell' Umbria, della Lombardia e del Piemonte, in cui i rigori del verno principalmente rendono non pochi casolari affatto impraticabili e deserti, ed anche più di frequente si riscontrano nell' Italia Meridionale pel fatto che le sue popolazioni rurali, anzichè vivere fisse nei campi che coltivano, cercano, a titolo di comodo o di sicurezza, ricovero nelle città. Se molti sono gli agresti abituri in abbandono, nelle mura cittadine ben poche case vanno disabitate. Torino infatti non ne ha alcuna; Napoli solo 15, Milano 33, Firenze 38, Genova 185, Palermo 408; e tutte insieme codeste grandi città ne contano meno della rustica e montana Caltanissetta, la quale novera da sola 1,180 case vuote.

Vediamo ora quale sia il rapporto delle case abitate alla estensione territoriale, secondo i vari compartimenti:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	CASE ABITATE per chilom.	COMPARTIMENTI TERRITORIALI	CASE ABITATE per chilom.
Sicilia	16,65	Modena, Reggio e Massa	12,52
Marche	14,90	Parma e Piacenza	11,90
Piemonte e Liguria	14,13	Toscana	10,87
Provincie napoletane	13,79	Umbria	8,90
Lombardia	13,21	Sardegna	5,08
Romagne	12,74		
		REGNO . . .	11,27

Per termine medio si contano dunque nel Regno 11,27 case abitate per chilometro quadrato di superficie, ossia, relativamente ad una stessa estensione, più che nel-

l'Austria (8,35 case per chilometro quadrato) e nella Svizzera (8,36), e meno che nel Belgio (28,34 case per chilometro quadrato), nell'Inghilterra (24,76) e nella Francia (14,01).

I 4 674 371 di famiglie del regno vivono in 3 313 470 case, sicchè ogni casa contiene, in ragione di medie, 1,41 famiglie e 6,57 abitanti. Più numerose di famiglie, e meglio gremite di abitatori sono le case in Svizzera (1,52 famiglie, 7,24 abitanti per casa). La ragione inversa si osserva in Austria (1,40 famiglie, 6,43 abitanti per casa) in Inghilterra (1,20 famiglie, 5,41 abitanti), in Francia (1,18 famiglie, 4,85 abitanti) e nel Belgio (1,12 famiglie, 5,43 abitanti).

Il grado d'accentramento di abitanti delle famiglie e delle case varia da un compartimento all'altro del regno di questa guisa:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	PER CASA		COMPARTIMENTI TERRITORIALI	PER CASA	
	famiglie	abitanti		famiglie	abitanti
Lombardia	2,13	10,55	Provincie napoletane	1,35	5,77
Piemonte e Liguria	1,60	7,29	Marche	1,24	6,23
Romagne	1,57	8,17	Sicilia	1,16	4,91
Modena, Reggio e Massa	1,51	7,70	Sardegna	1,11	4,77
Toscana	1,44	7,54	Umbria	1,12	5,99
Parma e Piacenza	1,44	6,95	REGNO	1,41	6,57

Le famiglie e gli abitanti si addensano maggiormente nelle case delle città, e soprattutto delle grandi città

	PER CASA			PER CASA	
	Famiglie	Abitanti		Famiglie	Abitanti
Torino	13,64	54,27	Genova	5,84	25,85
Milano	10,40	42,74	Firenze	3,81	17,08
Napoli	9,09	47,00	Palermo	2,52	12,78

E così codesto accentramento della popolazione nelle case delle grandi città, che di tanto supera il termine medio del regno, lascia concludere di leggieri come nelle campagne debba ordinariamente verificarsi il fatto opposto. Soltanto è da avvertire che quanto meno le famiglie e le persone vivono stipate nelle case di città, tanto maggiore è la stima che si suol fare della loro agiatezza; e che diverso invece è il giudizio che si porta intorno alla campagna, dove l'isolamento è considerato quale indizio di meno prospere condizioni.

E a questo punto ci corre debito soggiungere, come la statistica delle case vogliasi riguardare la parte forse più manchevole ed imperfetta del nostro censo, sia perchè nel regolamento ministeriale non vennero ordinate le ricerche, pur tanto necessarie, sul numero dei piani, degli appartamenti e delle camere di ciascuna casa, sia perchè durante l'accertamento, soprattutto nell'Italia meridionale, per quanta cura abbia posta la Direzione di statistica ad evitarlo, deve essere occorso il fatto che in alcune comunità dalle commissioni del censimento e dagli uffici temporanei venne scambiata la casa pel focolare domestico.

A completare infine anche per questa parte la serie delle notizie, diamo qui sotto distintamente il numero delle case e delle famiglie di ciascuna provincia, aggiungendovi inoltre il ragguaglio delle une e delle altre colla popolazione.

PROVINCIE	NUMERO		ABITANTI		PROVINCIE	NUMERO		ABITANTI	
	DELLE	DELLE	PER	PER		DELLE	DELLE	PER	PER
	FAMIGLIE	CASE ARITATE	FAMIGLIA	CASA		FAMIGLIE	CASE ARITATE	FAMIGLIA	CASA
Abruzzo Citeriore . . .	68 156	63 467	4,80	5,16	Macerata	46 465	40 153	4,94	5,72
Abruzzo Ulteriore I . .	44 987	41 930	5,11	5,49	Massa e Carrara	28 453	24 511	4,95	5,74
Abruzzo Ulteriore II . .	66 813	58 572	4,63	5,28	Messina	90 790	78 538	4,35	5,03
Alessandria	140 703	96 891	4,59	6,66	Milano	178 995	43 686	5,30	21,73
Ancona	50 752	36 073	5,02	7,06	Modena	50 731	30 062	5,14	8,67
Arezzo	39 859	33 327	5,51	6,59	Molise	76 007	66 402	4,55	5,21
Ascoli Piceno	37 922	33 665	5,17	5,82	Napoli	183 949	64 220	4,72	13,52
Basilicata	116 808	108 645	4,22	4,54	Noto	63 727	59 346	4,07	4,37
Benevento	51 015	42 374	4,32	5,20	Novara	128 246	77 126	4,52	7,51
Bergamo	70 945	36 926	4,89	9,40	Palermo	128 476	100 333	4,55	5,83
Bologna	76 268	43 246	5,34	9,42	Parma	52 917	34 860	4,84	7,34
Brescia	110 418	70 396	4,41	6,91	Pavia	89 402	46 048	4,70	9,12
Cagliari	88 655	80 411	4,20	4,63	Pesaro e Urbino	40 090	31 780	5,05	6,37
Calabria Citeriore . . .	100 086	84 342	4,31	5,12	Piacenza	45 513	33 461	4,80	6,83
Calabria Ulteriore I . .	76 950	71 537	4,22	4,54	Pisa	43 232	29 135	5,62	8,33
Calabria Ulteriore II . .	93 785	82 157	4,10	4,68	Porto Maurizio	29 430	21 223	4,12	5,72
Caltanissetta	55 722	52 146	4,01	4,28	Principato Citeriore . .	121 379	89 338	4,35	5,91
Capitanata	70 282	60 069	4,45	5,14	Principato Ulteriore . .	84 538	72 719	4,21	4,89
Catania	107 671	91 770	4,18	4,91	Ravenna	41 539	27 006	5,04	7,76
Como	81 679	45 894	5,60	9,97	Reggio nell' Emilia . . .	44 607	27 471	5,16	8,37
Cremona	72 506	33 497	4,82	10,14	Sassari	49 982	42 783	4,32	5,05
Cuneo	134 601	90 453	4,44	6,60	Siena	33 927	25 163	5,89	7,71
Ferrara	37 556	24 957	5,30	7,97	Sondrio	21 937	17 991	4,83	5,89
Firenze	137 832	89 618	5,05	7,76	Terra di Bari	121 867	80 507	4,55	6,89
Forlì	44 149	32 206	5,08	6,97	Terra di Lavoro	146 667	97 295	4,49	6,71
Genova	139 470	80 663	4,66	8,06	Terra d'Otranto	105 600	92 164	4,24	4,86
Girgenti	66 385	62 155	3,98	4,25	Torino	203 542	118 674	4,63	7,94
Grosseto	18 927	15 403	5,32	6,53	Trapani	50 421	42 593	4,26	5,05
Livorno	23 488	7 365	4,97	15,86	Umbria	95 799	85 766	5,36	5,97
Lucca	51 753	42 161	4,95	6,08					
					REGNO	4 674 371	3 313 470	4,66	6,57

Per ciò che riguarda la importanza numerica delle famiglie, occupano gli estremi punti della scala dei ragguagli, la provincia di Siena con 5,89 persone per famiglia, e Girgenti con 3,98. In ordine poi alla popolazione delle case il primo posto spetta alla provincia di Milano, 21,73 abitanti per casa, l'ultimo a Girgenti, 4,25 abitanti per casa. Per il Regno si hanno in media 4,66 abitanti per famiglia, e 6,57 per casa.

§ VII.

Popolazione specifica.

La popolazione totale del regno ragguagliata alla sua superficie dà per termine medio 84 abitanti circa per ogni chilometro quadrato. Quale poi sia la superficie assoluta, e la densità specifica della popolazione in ciascuna provincia, si vede dal quadro seguente: ¹

PROVINCIE	SUPER- FICIE in chilometri quadrati	ABITANTI per chilometri quadrati	SUPER- FICIE per ogni ABITANTE			PROVINCIE	SUPER- FICIE in chilometri quadrati	ABITANTI per chilometri quadrati	SUPER- FICIE per ogni ABITANTE		
			Ettari	Ari	Centiari				Ettari	Ari	Centiari
Abruzzo Citeriore.	2 861,46	114,39	0. 87. 42		Macerata	2 736,81	83,90	1. 19. 19			
Abruzzo Ulteriore I	3 321,74	69,20	1. 44. 52		Massa e Carrara	1 760,46	79,94	1. 25. 09			
Abruzzo Ulteriore II.	6 499,60	47,61	2. 10. 04		Messina	4 578,89	86,30	1. 15. 88			
Alessandria	5 055,00	127,72	0. 78. 30		Milano	2 992,54	316,89	0. 31. 56			
Ancona.	1 916,36	132,99	0. 75. 20		Modena	2 502,25	104,14	0. 96. 02			
Arezzo	3 305,91	66,41	1. 50. 57		Molise	4 603,94	75,15	1. 33. 06			
Ascoli Piceno	2 095,77	93,54	1. 06. 91		Napoli	1 110,52	781,60	0. 12. 79			
Basilicata	10 675,97	46,17	2. 16. 57		Noto	3 697,12	70,22	1. 42. 41			
Enevento	1 751,51	125,89	0. 79. 43		Novara	6 543,50	88,54	1. 12. 94			
Bergamo	2 660,38	130,52	0. 76. 62		Palermo	5 086,91	115,03	0. 86. 93			
Bologna	3 603,80	113,06	0. 88. 45		Parma	3 239,67	79,03	1. 26. 54			
Brescia.	5 179,63	93,90	1. 06. 49		Pavia	3 329,51	126,08	0. 79. 31			
Cagliari	13 529,92	27,50	3. 63. 61		Pesaro e Urbino	2 965,31	68,31	1. 46. 39			
Calabria Citeriore	7 358,04	58,67	1. 70. 45		Piacenza	2 499,78	87,44	1. 14. 37			
Calabria Ulteriore I	3 924,29	82,70	1. 20. 92		Pisa	3 056,08	79,52	1. 25. 75			
Calabria Ulteriore II.	5 975,00	64,29	1. 55. 53		Porto Maurizio	1 210,34	100,24	0. 99. 76			
Caltanissetta	3 768,27	59,23	1. 68. 85		Principato Citeriore	5 480,97	96,38	1. 03. 76			
Capitanata	7 652,18	40,89	2. 44. 57		Principato Ulteriore	3 649,20	97,45	1. 02. 61			
Catania.	5 102,19	88,29	1. 13. 27		Ravenna	1 922,32	108,99	0. 91. 75			
Como.	2 717,26	168,34	0. 59. 40		Reggio nell' Emilia	2 288,00	100,55	0. 99. 45			
Cremona	2,147,65	158,15	0. 63. 23		Sassari	10 720,26	20,15	4. 96. 38			
Cuneo	7 136,08	83,70	1. 19. 48		Siena	3 793,42	51,12	1. 95. 60			
Ferrara.	2 616,23	76,12	1. 31. 36		Sondrio	3 259,81	32,53	3. 07. 41			
Firenze.	5 861,32	118,78	0. 84. 19		Terra di Bari.	5 937,52	93,37	1. 07. 10			
Forlì	1 855,29	120,99	0. 82. 65		Terra di Lavoro	5 974,78	109,37	0. 91. 43			
Genova	4 113,53	158,05	0. 63. 27		Terra d'Otranto	8 529,88	52,52	1. 90. 41			
Girgenti	3 861,35	68,34	1. 46. 33		Torino	10 269,53	91,73	1. 09. 02			
Grosseto	4 434,59	22,69	4. 40. 70		Trapani	3 145,51	68,35	1. 46. 32			
Livorno	325,67	358,68	0. 27. 88		Umbria	9 632,86	53,26	1. 87. 77			
Lucca.	1 493,64	171,50	0. 58. 31								
					Regno	259 320,31	83,98	1. 19. 08			

¹ In fine di questa I^a Parte riproduciamo una Nota della Direzione di statistica in cui si discorre dei criteri seguiti, e dei documenti che servirono di base nel determinare la superficie delle singole provincie.

Le provincie che superano la media del regno sono dunque Napoli, Livorno, Milano, Lucca, Como, Cremona, Genova, Ancona, Bergamo, Alessandria, Pavia, Benevento, Forlì, Firenze, Palermo, Abruzzo Citeriore, Bologna, Terra di Lavoro, Ravenna, Modena, Reggio nell' Emilia, Porto Maurizio (nelle quali havvi più di 100 abitanti per chilometro quadrato), i due Principati, Brescia, Ascoli Piceno, Terra di Bari, Torino, Novara, Catania, Piacenza, Messina. La media non è invece raggiunta dalle tre Calabrie e dalle provincie di Macerata, Cuneo, Massa e Carrara, Pisa, Parma, Ferrara, Molise, Noto, Abruzzo Ultra I, Trapani, Girgenti, Pesaro e Urbino, Arezzo, Caltanissetta, Umbria, Terra d' Otranto, Siena, non che dalle provincie di Abruzzo Ultra II, Basilicata, Capitanata, Sondrio, Cagliari, Grosseto, Sassari, la cui popolazione non raggiunge i 50 abitanti per chilometro. La densità della popolazione nelle provincie di Cuneo e di Macerata traduce quasi esattamente la densità media della popolazione del regno.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SUPERFICIE in chilometri quadrati	ABITANTI per chilometri quadrati	SUPERFICIE per ogni abitante		
			Ettari	Ari	Centiari
Piemonte e Liguria	34 327,98	103,00	0.	97.	09
Lombardia	22 286,78	139,31	0.	71.	78
Parma e Piacenza	5 739,45	82,69	1.	20.	93
Modena, Reggio e Massa	6 550,71	96,38	1.	03.	75
Romagne	9 997,64	104,08	0.	96.	08
Marche	9 714,25	90,90	1.	10.	01
Umbria	9 632,86	53,26	1.	87.	77
Toscana	22 270,63	82,01	1.	21.	94
Provincie napoletane	85 309,59	79,56	1.	25.	69
Sicilia	29 240,24	81,82	1.	22.	22
Sardegna	24 250,18	24,25	4.	12.	37
REGNO	259 320,31	83,98	1.	19.	08

La densità media della popolazione del regno è dunque minore di quella del Regno Unito della Gran Bretagna, che su 151 046 chilometri quadrati conta, giusta il censo del 1861, 29 321 288 abitanti, cioè 92 abitanti per chilometro. Di maggior tratto ci supera il Belgio, che ha 162 abitanti per ogni chilometro, e l' Olanda che ne novera 100. Ma ben addietro vi rimane la Francia, la quale con una superficie di 542 397 chilometri quadrati, piani la maggior parte e coperti di leni declivii e d'umili montagne, e con 37 382 225 abitanti, secondo l'ultimo censimento, ha poco più di 69 abitanti per ogni chilometro quadrato. Anche meno densa è la popolazione in Prussia, che ha 66 abitanti per chilometro quadrato, e in Russia, la quale non ne numera che 12. Ma troppo sono disformi le condizioni cosmiche e civili, per voler moltiplicare i confronti cogli altri popoli dell' Europa nordica ed orientale. Solo diremo che la popolazione del nuovo regno è tre volte più densa della totale popolazione europea, che è di 270 milioni di uomini, sparsi su 9 900 000 chilometri quadrati (27 abitanti per chilometro quadrato) e tredici volte più densa della popolazione del globo,

sul quale, fatta ragione delle terre abitabili, non vivono più di 6 uomini per ogni chilometro quadrato.

Indulgendo al vezzo attuale degli statistici, i quali cercano ogni via di parlare agli occhi, abbiamo divisato di unire a corredo de' nostri studi un atlante di carte statistiche, che rappresentino graficamente delineati que' risultamenti che in queste pagine sono significati in cifre numeriche. Così colla guida della carta statistica della popolazione ci formeremo una chiara idea del modo con cui vivono distribuite le masse della popolazione giusta il vario riparto amministrativo, e però secondo le provincie del regno.

Chi ben consideri quella carta, prescindendo dall'esame delle minute circoscrizioni, e guardando solo le maggiori masse di territorio, s'accorge facilmente come la più folta popolazione del regno sia nella valle del Po (143 abitanti per chilometro quadrato), in quella larga striscia a fondo scuro, che attraversa quasi longitudinalmente la parte continentale d'Italia dal Ticino all'Adriatico. Quivi esiste una pianura di 51 878 chilometri quadrati, una delle più vaste come la più bella e la più fertile di quante ne vanta l'Europa. Quivi col lento lavoro dei secoli si vennero accumulando i sedimenti d'alluvione, in guisa da rendere il suolo ricchissimo di terra vegetabile, e però atto ad ogni maniera di produzioni. Le acque stesse del fiume, da cui essa piglia il nome, menano un limo fecondatore. In questa valle insomma, dove sembra che la natura abbia versate a piene mani le sue dovizie, anche le industrie trovano un ausilio potentissimo ed efficacissimo nelle acque correnti, le quali dan moto agli opifizi, e nei vasti bacini di torba, donde traesi gran copia di combustibile.

Ond'è che chi visita queste contrade rimane meravigliato delle antiche e nuove vestigia di civiltà, che ivi incontra ad ogni piè sospinto, delle molte e popolose città, che fiancheggiano le due sponde del fiume a poche leghe l'una dall'altra, e delle frequenti e grosse borgate, che mentre da un lato alimentano nobili officine, dall'altro danno luogo alle maggiori industrie attinenti all'agricoltura.

Le stesse bassure del ferrarese, per lo stagnamento delle acque, spopolate fin qui, grazie ai lavori di bonificazione testè intrapresi, vanno con rapidità trasformandosi, e lasciano speranza di vedere ivi accolto fra breve ospitalmente buon numero di abitanti.

La riviera ligure, che segna un semicerchio a cavaliere del golfo di Genova, appare dalla carta pure popolatissima. Ricca infatti di uliveti, di limoneti, di aranceti, essa ricompra alle rive del mare quel che la vegetazione rifiuta alle cime de' suoi Apennini: le quali tuttavia tengono in serbo preziosi depositi di combustibili, di marmi, di metalli. Ove a queste ricchezze si aggiungano il giuoco dei commerci, la pesca e la navigazione, arti tutte nelle quali la Liguria è maestra, si comprende facilmente come codesta terra debba considerarsi prediletto soggiorno degli uomini.

La penisola, dalla Spezia a Ravenna ed a Rimini, ha altra zona di territorio che, attraverso i due versanti dell'Apennino, declina dall'un lato verso il Mediterraneo e dall'altro verso l'Adriatico, e comprende le provincie di Lucca, Firenze, Ravenna; regioni ubertosissime e però folte di popolazione. Interrotta per breve tratto da Pesaro a Senigallia, l'intensità popolativa ricomparisce da quest'ultima città ad Ancona, lungo un litorale propizio ai commerci, e sopra un suolo educabile a colture morbide e gentili.

Nella parte orientale peninsulare d'Italia la pianura, sebbene stretta per lungo tratto tra il mare e i monti, e spesso interrotta dagli sproni e dai promontori apenninici, giungendo alla Puglia, diventa ampia, fertile e popolosa. Anche le pianure

occidentali, formate da masse vulcaniche, e coperte di materie terrose, hanno ricchi pregi di suolo e di cielo. Vanno celebri soprattutto per copia e bontà di prodotti, fin da tempi remotissimi, le parti pianeggianti fra le sponde del Tirreno e la curvatura degli apennini da Gaeta a Sorrento; ond'è che la Terra di Lavoro e la provincia di Napoli, che rispondono alla Campania, dagli antichi chiamata *Felice*, sono fra le meglio popolate del regno. Per densità di popolazione va distinta infine la provincia di Palermo, pescosa e fornita in copia di ogni ben di Dio.

Ma quasi a contrapposto di questo magnifico spettacolo, per cui in alcune provincie del regno scorgesi tanta concentrazione e moltiplicazione di vita, in altre v'ha scene d'isolamento e di grandissima desolazione. A considerare solo la regione delle Alpi, ove i laghi, le montagne e le nevi usurpano il luogo dei viventi, diremo come ai piedi della gran cerchia alpina siavi una zona di oltre 10 mila chilometri quadrati, per ciascuno dei quali, a ragguagliare le medie, non si trovano più di 33 abitanti.¹

Anche l'Apennino, povero e brullo in più luoghi, è poco benigno alla vita umana, principalmente nelle alte valli della Nera, del Chienti, del Turano e dell'Aterno, e nel più aspro e rinterzato nodo dell'Apennino centrale, dove gli abitanti si ragguagliano in ragione di 45 a 46 per chilometro quadrato.

Ma ridiscendendo al piano, s'incontrano sul litorale del Mediterraneo, in continua nimicizia coll'uomo, bacini d'acqua stagnante, marenme e laghi palustri. Nelle provincie napoletane le paludi e gli stagni si succedono quasi continui, salvo in quelle brevi striscie di terreno che si estendono dalle Calabrie a Pesto, e da Salerno a Posillipo. Nel territorio di Pozzuoli e di Baia paludi e marenme da ogni parte, fino all'estremità del golfo di Gaeta e al di là le paludi pontine, funestamente celebri, che han principio a Terracina.

Nè le località insalubri terminano all'antico Lazio, ma le marenme si ripresentano lungo tutta la spiaggia d'Etruria, fin dove l'Apennino, ripiegando ad occidente, si approssima al mare. Le paludi toscane ingombrano una superficie di ettari 161 mila, in causa delle quali la provincia di Grosseto non ha che una popolazione di 22,69 abitanti per chilometro quadrato.

Dalla parte orientale gli stagni, comechè di minor conto, s'incontrano frequenti sulla costa adriatica fino alla Terra d'Otranto, dove s'allargano, nel litorale Jonio, in fondo al golfo di Taranto.

Anche in Sardegna le acque piovane e sorgive lasciano le terre abbandonate all'aria maligna e deserte.

All'economista più che allo statistico si addice lo esaminare le ragioni storiche e le cause civili e legislative che, indipendentemente dalle ragioni fisiche, determinarono la varia densità della popolazione, lasciando stremati d'abitanti alcuni fra i compartimenti territoriali del regno. Ad esso il far conoscere come le antiche circoscrizioni politiche ed amministrative, imprigionando quasi la cittadinanza entro brevi confini, non ne permettessero l'espansione libera e spontanea, richiesta al suo moltiplicarsi. I pregi del clima e le doti della terra nulla potevano contro l'azione micidiale delle antiche amministrazioni, pessime, corruttrici e reggenti senza freno, contro istituzioni anticate intorno alla proprietà, che mantenevano la squallida miseria nelle città e l'usura divoratrice nelle campagne, ed il difetto di comunicazioni e di sicurezza, che per contraccollo recavano necessariamente difetto di commerci e d'industrie. Quasi dovunque l'opera degli uomini e quella delle leggi sembrava concorressero fin qui a rinnegare ogni beneficio della natura.

¹ La comba di Susa, Val d'Aosta, Val Sesia, Ossola, Valtellina.

A noi basti accennare come l' alito di rinnovamento civile, che spira ovunque fra noi, lasci sperare tutt' altre sorti, l' equabile diffondersi cioè degli abitanti, liberi di recarsi là dove li chiamano i bisogni e i comodi della vita. La giovane generazione, rifatta alla scuola dei tempi novissimi, aprirà il campo ad ogni utile progresso, e perfezionerà le proprie discipline legislative per guisa da rendere completo il trionfo del principio dell' uguaglianza. Non andrà molto adunque che, sotto il benefico influsso di queste cause, anche al suolo sarà resa la sua piena libertà, e collo scomporsi delle grandi, e fin qui immobili ed intangibili masse dei beni demaniali, comunali ed ecclesiastici, la terra passerà a nuovo ordine di possidenti, più capaci di fecondarla, e di far scaturire dal suo seno più largo alimento ai suoi figli.

Noi apriamo l' animo a codesta prospettiva consolatrice, persuasi che in breve giro di tempo il nuovo regno riuscirà ad assimilarsi le parti d' Italia non ancora libere, e ad ogni modo conseguirà un tale incremento di popolazione da gareggiare colle maggiori nazioni d' Europa. In tal caso avremo guadagnate braccia al lavoro e nervo alla guerra, e col conquisto di questo primo e più materiale elemento della potenza, l' Italia rinascerà all' operosità e alla forza antica.

§ VIII.

Accrescimento della popolazione.

Ogni pronostico intorno all' avvenire delle popolazioni italiane, che si fondasse esclusivamente sulle considerazioni del passato, non può stimarsi fondato, poichè gli elementi di giudizio non riscontrano, e noi pure che ci siamo messi in questo ginepraio colla migliore voglia del mondo, corriamo rischio di non potere dare su questo argomento le ferme e conclusive notizie che pur vorremmo. Codesto richiamo agli anteriori censimenti ed anagrafi dello stato civile ci ha costato indagini lunghe e faticose, avendoci obbligati ad un minuto esame degli ordini legislativi e dei principii tecnici, che regolano quelle operazioni, e ad un sindacato anche più diligente intorno alle cifre e alle notizie che vi si riferiscono.

Due vie avevamo dinanzi a noi al conseguimento del fine desiderato: la via cioè per cui le variazioni della popolazione venivano dedotte dal confronto colle ultime anagrafi, comechè non riscontranti nè per la forma, nè per la data; oppure l' altra, che quelle medesime variazioni stabiliva, fondandosi su notizie, se non uniformi nel metodo di loro accertamento, almeno un po' più sincrone, e che ad ogni modo comprendessero un periodo di tempo sufficiente ad avvalorare la ragione delle medie.

L' annunziare tale quistione è risolverla. Da tutti indistintamente gli uffizi di statistica dell' Europa i progressi della popolazione sono dedotti raffrontando le anagrafi talora a un decennio e più spesso a un quinquennio d' intervallo, sicchè la perturbazione di un anno, ad esempio, per cause accidentali, possa venir emendata o compensata dal normale e, a così dire, fisiologico andamento degli anni precedenti e susseguenti. Dovevamo noi procedere nel nostro còmputo d' altra guisa e nell' accertamento delle variazioni avvenute adottare non solo date diverse, ma affatto prossime a quella del censimento 31 dicembre 1861, le quali poi non avrebbero permessi ragionevoli riscontri e fondate illazioni?

Così operando, la Toscana che nell' aprile 1861 ebbe il suo penultimo rilievo censuario, sfuggirebbe quasi completamente ai confronti, che si volessero intraprendere,

e sottrarrebbe ben due milioni d'abitanti al contingente dei numeri onde consta l'aumento medio di tutta la popolazione del regno.

Anche le provincie napoletane, dotate di un censo del 31 dicembre 1859, metterebbero in bilancio dati troppo recenti. E d'altra parte niuno v'ha che possa far fondamento su di un'operazione condotta in pochi giorni, quasi senza sindacato dei pubblici uffizi, ma soprattutto senza un decreto che ne dichiari autentici e legali i risultati. Certo non possiamo riporre la nostra fede in un lavoro, che porta in nota, per confessione degli stessi autori, *non essere le cifre riferite il risultato di alcun censo generale, ma dell'addizione dei nati, sottratti i decessi, che si suol fare alla fine dell'anno al numero della popolazione di ciascun comune, stabilito da un censo più o meno antico, più o meno esatto. La cifra della popolazione totale delle provincie napoletane riferita in quel documento non deve dunque*, soggiungono gli anonimi pubblicisti, *ritenersi che come approssimativa*.¹

La scienza deve tener conto di queste sincere dichiarazioni, epperò essa è in diritto ed in dovere di non considerare come fermi elementi di ragguaglio notizie abbozzaticcie a servizio di necessità temporanee, e che quando si ammettessero come dati calcolabili, non farebbero se non se crescere materia ai sospetti, e infirmare la validità dei risultati generali del còmputo.

Da ciò la cura da noi posta onde compilare un quadro, che rappresentasse l'accrescimento annuo medio della popolazione nei diversi compartimenti italiani e nelle diverse provincie del Regno, pigliando a termini di confronto le operazioni censuarie meglio accertate ed estendendo i nostri studi su una serie d'anni quasi uguale e, dove fu possibile, sull'ultimo decennio. Così si è fatto per Parma, per Modena, per Toscana, e per Sicilia, dotate dai loro antichi governi di istituzioni statistiche, nelle quali potevasi aver fede, e con un numero d'abitanti, che, a sommarli insieme, costituiscono la quarta parte circa della popolazione del Regno.

Per le Romagne, le Marche e l'Umbria ci bisognò accettare l'anagrafe del marzo 1853, comechè discosta non più che otto anni dall'ultimo censimento, la sola che si conosca di quelle provincie, ove non vogliasi risalire alla più antica, e certamente meno autorevole del 1833.

Nelle provincie napoletane leggi e ordinazioni per lavori censuari vi eran pure, ma per trascuratezza di chi ne aveva il carico o per ragione di stato violate o neglette. Ivi era assai difficile il rintracciare una base di comparazione, che ci desse abilità di riconoscere i mutamenti occorsi. I calendari del regno, i diari ufficiali, le private scritture abbondano d'indicazioni sul proposito, ma poi non una di esse porta scritte le norme colle quali i fatti sono stati numerati ed accertati. Le anagrafi, che pur dovevano presentare, nell'immobilità quasi assoluta degli ordini civili, politici ed economici di quella parte d'Italia, una progressione uniforme, procedevano invece a trabalzi, lasciando tra l'una e l'altra differenze inesplicabili ed inesplicate. Chi può credere, ad esempio, che tra le certificazioni censuarie del 1859 e quelle del 1860 corra, per le provincie napoletane, un divario di 150 906 abitanti; e però risulti un accrescimento del 2,16 per 100, il quale non solo supererebbe la progressione verificatasi sino allora colà, ma si discosterebbe notabilmente anche da ciò

¹ Aggiungeremo di più che per chiarissime prove, desunte dagli atti ufficiali della cessata amministrazione, abbiamo potuto acquistare il convincimento che neppure le notizie sul numero delle nascite e delle morti furono raccolte e ordinate oltre l'anno 1856, e che perciò le cifre della popolazione, che vennero divulgate dopo quell'anno, sebbene sieno state accolte anche in pubblicazioni ufficiali, non danno che cifre approssimative, senza che riesca ora di determinare quale sia stata la base delle induzioni e delle congetture statistiche adottate per quelle valutazioni.

che vediamo accadere nel resto d'Italia, e meglio ancora fra le popolazioni più civili, e più crescenti dell'Europa, il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra? E si noti che la popolazione delle provincie napoletane del 1860 è quella stessa, che per la differenza in più dei nati sui morti, aveva già ricevuto nell'anno abbastanza prossimo del 1856, l'aumento pure eccessivo di 84 830 abitanti, ossia dell'1,24 per 100.¹

In fatto di statistica della popolazione nel già reame di Napoli non conosciamo di autorevole che il censimento del 31 dicembre 1824, del quale è stato abile ed eloquente espositore il Petroni.² Quel lavoro, sebbene un po' anticato, è però tale da rispondere e soddisfare ad ogni più severa indagine della scienza, particolareggiato com'è, se non per comuni almeno per distretti, per distinzione di sessi e di professioni, per graduazione d'età. Fra la popolazione accertata dal censimento sovrammenzionato, e quella conseguita coll'anagrafe del 1 gennaio 1862, notasi un aumento annuo di 35 055 abitanti, ossia del 0,57 per 100, aumento che potrebbesi dire quasi normale per quelle provincie.³ Gli è perciò che una qualche fiducia riponiamo nei risultamenti di quell'accertazione, che abbiain fatti servire a termine di confronto con quelli ottenuti dall'amministrazione del nuovo Regno al 31 Dicembre 1861.

Rispetto alla Lombardia ed alle antiche provincie noi stimammo più acconcio attenerci, nella comparazione, ai censimenti del 31 ottobre e del 31 dicembre 1857, come quelli che sebbene discosti solo quattro anni dal 31 dicembre 1861, pure danno agio di riscontrare anche in breve periodo di tempo anagrafi, che si fondano sulle stesse basi e dipendono a così dire da uno stesso denominatore, ed i cui risultati quindi si prestano a paragoni, i quali nulla lasciano a desiderare dal lato della equipollenza e della precisione.

Nella scelta dei termini di confronto noi procedemmo cauti e assegnati e gli studiosi vorranno saperci grado di avere preferite per le provincie napoletane, la Lombardia, Liguria e il Piemonte, anagrafi, le quali sebbene non simultanee a quelle del 1851 proprie delle altre provincie del Regno, pure compensano tale difetto coi non pochi pregi, che noi siamo venuti esponendo.

Gli stati della popolazione raccolti di questa guisa per cura dei governi caduti negli ultimi anni della loro amministrazione, davano alle regioni, onde ora componesi il regno d'Italia, 19 996 639 abitanti. Al 1 gennaio 1862 la popolazione di fatto delle 59 provincie del regno raggiungeva, il ripetiamo, la cifra di 21 777 334. Nell'intervallo fra le antiche numerazioni ufficiali e quella ordinata dal governo della nuova

¹ Il DE LUCA, nel Movimento della popolazione del 1855, assegna alle provincie continentali dell'ex-reame 263 511 nati e 178 681 morti, con una differenza in più fra gli uni e gli altri, che raggiunge appunto la cifra sovrammenzionata.

² Vedi PETRONI: *Censimento ossia Statistica dei reali Domini al di qua del Faro del regno delle Due Sicilie*.

³ Raffrontando le popolazioni delle provincie napoletane in diversi periodi, otterrebbersi, giusta quanto consta dalle dichiarazioni ufficiali, un accrescimento annuo medio che varia dai 26 ai 54 mila abitanti, come del resto può vedersi dal quadro seguente :

ACCRESIMENTO ANNUO MEDIO		
Determinato sugli anni	Effettivo	Per 100 abitanti
1815-25	39 712	0,75
1825-35	55 535	0,85
1835-45	38 068	0,61
1845-55	47 455	0,71
1855-59	26 465	0,38

E però quelle popolazioni non avrebbero mai raggiunti, e tanto meno oltrepassati, gli aumenti annui medi, che indicano sia le anagrafi 1859-1860, sia il movimento dello stato civile 1855. Esse invece presentano, in termine medio, un aumento, che di poco si discosta da quello da noi accertato tra l'anagrafe del Petroni e l'ultimo censimento.

Italia, v'ha un accrescimento di 1 780 695 abitanti, ossia, in termine medio, un aumento annuo effettivo, di 105 901 abitanti e proporzionale di 0,51 per 100. Il che del resto può vedersi nel prospetto che segue, dal quale risultano gli anni in cui nelle singole regioni sono state determinate le variazioni avvenute, l'ammontare dell'accrescimento annuo per ogni 100 abitanti e per chilometro quadrato di superficie. A questo modo il quadro rappresenta i fatti che precedettero di poco ed accompagnarono la palingenesi italiana, e il complesso delle condizioni che ne produssero lo sviluppo. Abbiamo pure determinato, secondo le norme dell'aritmetica sociale, quanto tempo fosse richiesto per il raddoppiamento della popolazione, qualora continuasse la stessa ragione d'aumento.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ACCRESIMENTO ANNUO MEDIO				PERIODO DI RADDOP- PIAMENTO — ANNI
	DETERMINATO sugli anni	EFFETTIVO	PROPORZIONALE		
			Per 100 abitan.	per chilometri quadrati	
Piemonte e Liguria	31 Dic. 1857 31 Dic. 1861	7 758	0,20	0,21	347
Sardegna	id. id.	3 737	0,64	0,15	108
Lombardia	31 Ott. 1857 id.	27 168	0,99	1,39	70
Parma e Piacenza	Marzo 1851 id.	636	0,13	0,10	533
Modena, Reggio e Massa	31 Dic. id. id.	1 094	0,18	0,18	385
Romagne, Marche, Umbria	31 Mar. 1853 id.	3 208	0,12	0,11	578
Toscana	Aprile 1851 id.	6 064	0,34	0,27	203
Provincie napoletan	31 Dic. 1824 id.	35 055	0,57	0,41	122
Sicilia	31 Dic. 1851 id.	21 181	0,93	0,72	75
	REGNO . . .	105 901	0,51	0,41	136

E così l'incremento annuo medio della popolazione per 100 abitanti, e per chilometro quadrato di superficie, si verifica più ragguardevole soprattutto in Lombardia ed in Sicilia. La Sardegna dà anch'essa un notevole accrescimento, che però perde di rilevanza, ove si riferisca alla vasta distesa dell'Isola. Nelle provincie napoletane riscontrasi un progresso, che s'avvicina alla media del regno, senza grande differenza tra l'incremento rispondente al numero degli abitanti e quello relativo alla superficie. La Toscana invece, l'Emilia, l'Umbria, le Marche, la Liguria e il Piemonte procedono più a rilento, ma procedono anch'esse; ond'è che niuna regione italiana vidde diminuire il numero de'suoi abitanti; e sì che nel periodo di transizione, 1859, 1860 e 1861, la guerra contro l'Austria e le lotte intestine, devono aver recato qualche detrimento alla generazione contemporanea. Così almeno noi spiegheremo il tardo progresso delle Antiche provincie (parte continentale), le quali, favorite soprattutto nei rispetti economici, senza il glorioso sangue versato nelle patrie battaglie, avrebbero dovuto presentare ben altro incremento di popolazione.

Il Granducato di Toscana e il Ducato parmense, negli anni 1855 e 1856, e gli Stati estensi negli anni 1855-57, avevano scontato già dolorosamente il cholera, presentando il primo un manco di 38 128 anime, il secondo di 15 968 e gli ultimi di 7 701 sugli anni precedenti. Le spiegazioni ci mancano per le provincie già pontificie, quando non dovessimo ammettere, con alcuni, che le cifre del censimento 1853 sieno

state, prima della loro pubblicazione, rimaneggiate con altre di data posteriore, onde aver agio di riempire le lacune ivi pure lasciate dal flagello asiatico.

Infine un divario in meno deve aver recata la disformità dei metodi seguiti nell'accertamento della popolazione. Ognuno sa infatti, e noi già il dicemmo, come le indicazioni numeriche della popolazione, desunte dallo stato civile, finiscono, in breve volger di tempo, a peccare in eccesso, quando soprattutto non si sieno tenuti in conto i mutamenti di domicilio, ed un censimento generale non venga a rettificare quelle alterazioni.

Le provincie dell'Italia meridionale erano in tale condizione coi loro censimenti anteriori rispetto a quello inaugurato più tardi dal governo nazionale. Gli è anche per ciò che non abbiamo potuto risolverci ad accettare le cifre della popolazione delle provincie napoletane, tratte dal movimento dello stato civile.

Le anagrafi a numerazione successiva, come quelle che già operavansi in Toscana, nell'Emilia, nell'Umbria e nelle Marche, ritraevano, oltre i presenti, anche gli assenti domiciliati nel comune, facevano sì che i censiti vi raggiungevano una cifra comparativamente superiore a quella degli abitanti ritratti col metodo opposto, della certificazione cioè simultanea. La differenza, che forse è di poco conto, quando guardisi il totale della popolazione del Regno, diventa invece significantissima allorchè non si considerino che gli stati parziali delle provincie, dove gli assenti dell'una scompaiono da' suoi quadri per figurare nei prospetti dell'altra, recando quindi variazioni, da indurre talora un accrescimento e talora in cambio una diminuzione nel numero degli abitanti accertati dal primo, oppure dal secondo metodo di censimento.

Giusta le due diverse certificazioni censuarie diedero luogo ad un accrescimento annuo medio effettivo e per cento abitanti, e nella misura qui sotto indicata, le provincie di:

PROVINCIE	ACCRESIMENTO ANNUO MEDIO		PROVINCIE	ACCRESIMENTO ANNUO MEDIO		PROVINCIE	ACCRESIMENTO ANNUO MEDIO	
	Effettivo	Per 100 abitanti		Effettivo	Per 100 abitanti		Effettivo	Per 100 abitanti
Grosseto	2 226	2,51	Girgenti	1 791	0,70	Principato Citeriore	1 795	0,36
Caltanissetta	4 112	2,03	Napoli	4 837	0,62	Bologna	1 448	0,36
Milano	12 397	1,34	Abruzzo Citeriore	1 813	0,62	Piacenza	761	0,36
Catania	4 737	1,11	Terra di Lavoro	3 504	0,60	Reggio nell'Emilia	750	0,34
Palermo	5 604	1,00	Cagliari	2 221	0,60	Calabria Citeriore	1 318	0,32
Terra di Bari	4 592	0,98	Pavia	2 437	0,59	Forlì	688	0,31
Livorno	1 012	0,91	Messina	2 008	0,52	Novara	1 498	0,26
Como	3 880	0,86	Sondrio	532	0,51	Ferrara	433	0,22
Brescia	4 075	0,85	Bergamo	1 678	0,49	Ravenna	400	0,19
Cremona	2 728	0,82	Noto	1 248	0,49	Modena	498	0,17
Calabria Ulter. II	2 706	0,81	Torino	4 446	0,48	Genova	1 035	0,16
Trapani	1 657	0,80	Umbria	2 388	0,48	Principato Ulter.	511	0,15
Capitanata	2 075	0,76	Abruzzo Ulter. II	1 360	0,48	Arezzo	292	0,13
Terra d'Otranto	2 078	0,75	Siena	846	0,45	Porto Maurizio	77	0,06
Calabria Ulter. I	2 105	0,75	Molise	1 393	0,43	Parma	20	0,04
Pisa	1 733	0,74	Alessandria	2 650	0,42	Firenze	167	0,02
Abruzzo Ulter. I	1 505	0,74	Basilicata	1 938	0,42			
Sassari	1 516	0,71	Benevento	820	0,40			

Le provincie invece, nelle quali si è verificata una diminuzione di popolazione sono :

	DIMINUZIONE	
	ANNUA	MEDIA
	Totale	Per 100 abitanti
Macerata	1 116	0,48
Cuneo	2 413	0,40
Ascoli Piceno.	708	0,36
Massa e Carrara.	299	0,21
Lucca	212	0,08
Pesaro e Urbino.	156	0,08
Ancona	260	0,05

Se la popolazione della provincia di Cuneo ha diminuito dal 1857 al 1861, ciò vuoi attribuire alla penuria dei raccolti, grandissima colà in quel giro di tempo, e che ebbe a crescere anche di vantaggio l'emigrazione, già sì numerosa, di quegli abitanti. A spiegare il decrescere nella popolazione delle altre sei provincie, Macerata, Ascoli Piceno, Massa e Carrara, Ancona, Lucca, Pesaro e Urbino, basti il considerare come le anagrafi in Toscana, nel modenese, e nei domini pontificii, sulle quali si fondano i nostri riscontri, eseguiransi con metodo successivo, allo scopo di ottenere la popolazione di diritto, non quella di fatto, e però tenendo conto di tutti indistintamente i domiciliati nel comune, presenti od assenti, il che non seguì col censo del 1861, con cui al conseguimento della popolazione di fatto non si noveravano che i primi, ad esclusione dei secondi, con un manco quindi di abitanti in quest'anagrafe a confronto delle precedenti.

E così la popolazione del regno, fatte le debite compensazioni, è cresciuta dal tempo delle precedenti anagrafi, delle quali indicammo a suo luogo la data, a quella dell'ultimo censimento di 105 901 anime, ossia del 0,51 per 100 abitanti, e del 0,41 per chilometri quadrati di superficie. In quest'aumento è compreso il periodo di transizione, con tutte le sue peripezie, che di certo devono avere contribuito a ritenerlo in termini assai modesti. Tuttavia quando pure si voglia prescindere dalla crisi accennata, pigliando a termini di confronto le varie anagrafi, che precorsero quella del regno d'Italia, ed estendendo ugualmente gli studi ad una serie d'anni identica, e dove fu possibile su un decenio, l'aumento annuo medio sarebbe di 113 522 abitanti, non superando quindi che di soli 7 621 abitanti la cifra dell'aumento da noi accertato in base dell'ultimo censimento.

Chi ben consideri non cercherà il progresso della popolazione italiana ai documenti delle antiche amministrazioni, i quali ricordano una condizione che non è più, nè tampoco ai raffronti di tali cifre anticate coi numeri dell'ultimo censimento, raffronti che in ogni caso non rappresenterebbero che il periodo di transizione, ma si piuttosto vorrà desumere tale progresso, affinchè appunto divenga l'espressione del momento attuale, dal movimento dello stato civile verificatosi durante l'anno 1862, di cui terremo proposito nella seconda parte di questi studi intorno alla popolazione italiana. Pur tuttavia possiamo fin d'ora annunziarne i sommi riassunti, d'onde si ritrae che il bilancio fra i nati e i morti reca un accrescimento della popolazione, in paragone di quella dell'anno precedente, accertata col censimento 31 dicembre 1861, di 151 842 abitanti. E però codesto accrescimento supera di 38 320 abitanti il termine medio del progresso conseguito sotto i caduti governi, e di 45 941 la ragione media del progresso indicato dalle recenti indagini censuarie, salendo di questa guisa, sotto la benefica influenza dei nuovi ordini civili e politici, alla misura non ancora raggiunta del 0,69 per cento.

Gli è con vera compiacenza che consegniamo a queste pagine un fatto, il quale viene a riprova di quello, che già ognuno presentiva in cuor suo istintivamente, che cioè il reggimento della libertà avrebbe arrecato in Italia, come ovunque, i suoi frutti, cioè un visibile e significativo progresso nelle condizioni economiche, cominciando da quelle della popolazione. Il progresso che noi abbiamo indicato, è più rapido di quello della Francia, che sotto questo rispetto sembra andar guardinga e poco meno che timida; ma inferiore assai al crescere delle popolazioni belgiche ed anglo-sassoni. Per vedere raddoppiato il numero de' suoi abitanti il nuovo regno dovrebbe aspettare 99 anni e la Francia 188; dove la vecchia Inghilterra lo raddoppiò effettivamente in 52 anni, non ostante le numerose traslazioni di venturieri e di coloni inglesi in America e in Australia.

Ma non vogliamo chiudere queste osservazioni senza un fuggevole cenno sullo incremento proprio di tutta la penisola italiana. Il giorno in cui venissero ridati all'Italia i suoi confini naturali, molte delle piaghe che l'afflissero fin qui risanerebbero, come del resto ce ne è pegno l'indirizzo presente, e nuove vie si aprirebbero all'attività sociale ed all'industria degli Italiani, di guisa che l'accrescimento annuo medio della sua popolazione, il quale in ragione di ciò che si osserva nel nuovo regno, è del 7 per 1 000 abitanti, supererebbe la stessa proporzione del Belgio, paese già popolatissimo e vecchio in civiltà, il quale nel decennio del 1846 al 1856 crebbe solo in ragione del 4 per 1 000 all'anno.¹

La popolazione di tutta Italia, continuando anche solo nella ragione anzidetta, dovrebbe, sul finire del 1870, esser poco lontana dai 28 milioni e mezzo e intorno alla fine del corrente secolo raggiungere il numero di abitanti, che ora novera la Francia.

Del resto quali pur sieno le sorti serbategli, questo possiam asserire, che l'Italia anche nei tempi primevi, quando accoglieva un gran numero di piccole nazioni, o sotto i Cesari, quando l'impero romano venuto nel maggior fiore, moltiplicava in tutta la penisola i suoi possenti municipi, e chiedeva alle numerose colonie latine

¹ Ora ecco la dimostrazione numerica di quest'aumento, desunta dai documenti delle antiche amministrazioni:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ACCRESIMENTO ANNUO MEDIO		
	Determinato sugli anni	Effettivo	Per ogni 100 abitanti
Province napoletane	1848-58	35 307	0,52
„ Sicule	id.	21 151	0,96
„ Pontificie	1833-53	15 711	0,69
„ Lombarde	1849-58	14 385	0,55
„ dell'antico Regno	id.	12 979	0,35
„ Toscane	id.	7 946	0,45
Modena, Reggio e Massa	id.	2 696	0,46
Sardegna	id.	2 600	0,46
Parma e Piacenza	id.	747	0,15
Totale		113 522	0,54

nuovo sangue e nuova vigoria, o nell'età di mezzo, allorchè i suoi comuni crebbero a rilevanza di stati autonomi, non ebbe mai sì gran numero di popolo, quanto essa ne vanta oggidì.

§ IX.

Popolazione per età.

Come l'organismo animale contiene in sè fin dall'origine i germi del proprio sviluppo, e mentre soddisfa alle necessità del presente, prepara le condizioni dell'avvenire, così anche la vita dell'uomo ha vicissitudini predeterminate, che ne ponno anticipare o ritardare l'apparizione, e modificarla anche in parte secondo le circostanze, senza che peraltro ne venga immutato mai il ciclo indeclinabile e fatale. Tali vicissitudini presentano una successione di momenti ed una serie di fatti che nulla tolgono, è vero, all'unità della vita, ma ne determinano le fasi per guisa che i naturalisti ed i filosofi poterono riscontrarvi periodi speciali, distinti da particolarità anatomiche, fisiologiche e psichiche; periodi ai quali non disconviene l'antico nome di *Epoche* o *Età*.

Poche parole ci occorre di spendere intorno alle varie classificazioni che delle età si son fatte nel corso dei tempi. Era naturale che secondo l'avvicinarsi delle dottrine venissero con diverso criterio determinati i fenomeni, e fissati gli intervalli che segnano le metamorfosi dell'organismo e i mutamenti delle funzioni animali. Dodici età noveravano ne' loro libri sacri gli Etruschi; a quattro le ridusse Pitagora, di vent'anni ciascuna: *infanzia, gioventù, maturità, vecchiaia*, che farebbero riscontro agli altri suoi quadernari: *i quattro umori, i quattro temperamenti, i quattro elementi, le quattro stagioni*.

Varrone, l'archeologo, riprodusse le età pitagoriche, intercalandovi l'*adolescenza*; periodo intermedio tra la puerizia e la gioventù. Secondo cotesta partizione romana, che diventò per avventura la più volgare, si avrebbero dunque cinque età: la puerizia (*pueritia*) da 1 ai 15 anni, l'adolescenza (*adolescencia*) dai 15 ai 30 anni, la gioventù (*juventus*) dai 30 ai 45 anni, la maturità (*senior ætas*) dai 45 ai 60 anni e la vecchiaia (*senectus*) dai 60 ai 75 anni.

Ci par superfluo moltiplicare le citazioni, sia perchè il più delle volte non faremmo che riprodurre, mutato nome, gli antichi cicli, sia perchè ci riuscirebbe assai difficile raccomandare i nuovi col prestigio di una maggiore autorità. E d'altra parte le più di coteste classazioni si fondano sopra esclusive od imperfette notizie intorno alle metamorfosi anatomiche, oppure si fondano sul criterio di una sola funzione animale, la generativa.

Più incerta ancora pende la disputa intorno al numero degli anni da assegnarsi a ciascuna età. Come la partizione di Pitagora differisce da quella di Varrone, così questa da molt'altre che la tradizione ha consacrate, o la scienza moderna vien proponendo. Nelle religioni e nelle filosofie dell'antichità, taluni numeri veggonsi d'epoca in epoca ripetuti con una specie di superstiziosa riverenza. Tale il numero sette, che appo gli Etruschi scompartiva ciascuna delle loro dodici epoche in settenari, e che anche Ippocrate e Pitagora accettarono, partendo la vita umana in età o periodi di sette anni. La stessa partizione poi fu riprodotta in tempi a noi vicinissimi dal Linneo e dal Duignan.

Nè molto maggior valore di queste antiche cabalistiche combinazioni hanno certe odierne teorie, che collo specioso apparato di formole algebriche o di coincidenze astronomiche, propongono intorno alla divisione e alla durata delle età, ipotesi affatto gratuite. Tali ci sembrano le ricorrenze decennali professate, non sappiamo con quanto fondamento, da alcuni dotti alemanni; la settimana risguardata dal Burdach come unità invariabile ed elemento costante nel computo del tempo, ed il numero dieci che lo stesso fisiologo considera come il moltiplicatore di tale unità fondamentale. Il Butte invece dichiara trina la essenza della vita, ed a significarne lo sviluppo, quasi accrescimento di potenza, adotta la formola $3^2 = 9$; di qui nove gradi, ciascuno dei quali, mercè la stessa formola, si suddivide in nove anni e ogni anno alla sua volta contiene i nove mesi solari della vita embrionale. A ripartir poi costesti nove gradi fra le età della vita, due gradi assegna il Butte alla prima, cinque alla seconda (da 18 a 63 anni) e due alla terza, reputando essere nella natura delle cose, che la prima e la terza età, periodi di debolezza, abbiano un' uguale durata, e che la seconda età per converso, periodo di forza, duri più lungamente, avvegna-chè ogni cosa, giunta all'apice, vi trova sempre qualche momento di sosta.

Queste minuzie d'analisi spinte all'infinitesimo, queste astrattezze, in cui si tortura la mente ridotta a speculare rapporti e analogie immaginarie, pur di riescire a qualche nuovo e sottile congegno di formole, a chi non conoscesse a migliori segni la vastità e la potenza della coltura germanica, darebbero ragione di dubitare della sua efficacia, e di considerarla piuttosto come palestra di ginnasti del pensiero, che come fruttuoso campo di utili studi.

Noi Italiani consociamo più volentieri alla speculazione l'esperienza, e però ogni volta che ci troviamo dinanzi ad una tradizione rispettabile, od anche soltanto ad una dottrina di senso comune, non ci peritiamo d'accoglierla, come senza iattanza, così senza ossequio servile. Ecco perchè abbiám adottata la classificazione delle età umane trasmessaci dall'antichità, classificazione la quale, anche a fronte di alcune ingegnose concezioni della scienza moderna, rimane sempre la pietra angolare di questa parte della dottrina biologica.

Nè qui scenderemo a discutere il numero d'anni da assegnare a ciascun periodo, ben sapendo come le età succedansi con transizioni sì lievi da rendere malagevole il fissare un termine preciso tra l'infanzia e la gioventù, tra il fine della virilità e il principio della vecchiaia. La fisionomia speciale di ciascuna età deve attingersi dal complesso dei fenomeni organici e morali, lasciando a chi le vuole quelle più minute dispute, le quali per avventura fra noi meno che altrove potrebbero fermarsi conclusivamente. L'Italia infatti distesa per ben undici gradi da settentrione a mezzodi, accogliendo insieme alle robuste generazioni boreali ed alpine le più delicate e precoci nature meridionali, pone fra sè a riscontro condizioni fisiologiche abbastanza diverse da non poter di leggieri ragguagliarle a una misura comune; nelle regioni che stanno a piè dell'Alpi la puerizia e l'adolescenza sono tardive, mentre per opposte cause nelle provincie del mezzodi vediamo primaticcia la gioventù e anticipata la vecchiaia.

Quindi è che una certa larghezza nella definizione delle età ha per noi il pregio di poterla meglio accordare coll'ufficio civile delle statistiche, alle quali soprattutto importa di averre quali veramente siano le forze di cui l'individuo può disporre, in ordine alle funzioni a cui è chiamato ed agli oneri che gli sono imposti dal civile consorzio.

E senza più, diremo quale sia la classazione adottata nel nostro lavoro, quali le sottodivisioni di ciascuna età, che abbiám fermate giusta i criteri sopraddetti.

La *puerizia*, che precede la pubertà, comprende da 0 ai 12 anni. Secondo le leggi dell'economia animale, ma soprattutto giusta le varie funzioni di questo primo ciclo dell'esistenza, la puerizia può suddividersi in tre distinti periodi: dei *lattanti*, degli *infanti* e dei *fanciulli*.

Enunciare il periodo dei *lattanti* è definirlo. Esso abbraccia tutte le fasi dell'allattamento da 0 ai 2 anni, quando cioè l'essere umano, non più embrionario, s'inizia ancor timido ed incerto alla vita esteriore, avvegnachè per l'alimento egli penda tuttavia dal seno materno. L'occhio è dischiuso, la cute operosa, ma la visione è incerta, la termogenesi insufficiente, la locomozione impedita. E però la vita animale in questo periodo ha d'uopo d'aria, d'alimento latteo, di calore, di protezione e di difesa.

Quando, per necessità di lavoro, la madre povera sia distratta da queste cure pietose, vi sopperisce un ingegnoso trovato della carità odierna, il *presepio o asilo pei bambini lattanti* che loro assicura, con lieve spesa, un appropriato ricovero, un acconcio sostentamento e un'oculata custodia, mentre i genitori, resi liberi, possono attendere a procacciarsi qualche maggiore guadagno. Il periodo dei lattanti è adunque per noi anche quello dei *presepi*, la prima istituzione per avventura che s'applichi alla umana famiglia.

Gli *infanti* appartengono al secondo periodo della puerizia, dai 2 ai 5 anni, età in cui l'intensione della vita è sul crescere e, mentre accenna ad un inizio di spontaneità, vieppiù si manifesta nella libertà del moto e nel sentimento dell'indipendenza. Corrispondono a questo periodo gli *Asili d'infanzia*, i quali danno ricetto ai bambini dei due sessi che vi trovano, oltre un cibo salubre e gradevoli esercizi, un'educazione adatta all'età. Conoscendo gli estremi di questo periodo, l'autorità pubblica saprà computare quanti siano gli infanti cui torni applicabile il primo grado dell'educazione primaria, e provvedere che il beneficio dell'asilo si diffonda al più gran numero possibile di individui in età da profittarne. ¶

« E quando d'animal diventa fante »

insieme colla favella gli si spigliano di più in più le forze fisiche e morali, e comincia il periodo precursore dello stato permanente. Gli organi transitori spariscono, si disegnano quelli destinati alla stabilità. In questo, che abbiám chiamato il periodo dei *fanciulli*, e dura dai 5 ai 12 anni, le sensazioni si rettificano, le percezioni si fissano, le cognizioni si sviluppano e si moltiplicano. E qui pure gli elementi statistici gioveranno all'uomo di stato, rivelandogli le lacune che ancora esistono nell'insegnamento elementare. Quando sarà provato come i fanciulli che frequentano la scuola sieno cinquanta per cento meno di quelli che sarebbero in grado di frequentarla, le fibre dei più sonnolenti dovranno scuotersi a cotesto doloroso annunzio, e la legge e la privata iniziativa gareggeranno a rendere l'educazione veramente pubblica e generale.

La seconda età o l'*adolescenza* abbraccia dai 12 ai 18 anni. In questo intervallo le parti del corpo assumono un aumento progressivo fino quasi a raggiungere, allo scorcio di esso, la loro definitiva costituzione. Ai movimenti dei muscoli, rapidi, agevoli, infaticabili, rispondono nel giovinetto le vive impressioni dell'animo e le subite manifestazioni della volontà. La mente di lui non è più soltanto lo specchio che riceve e trasmette le impressioni, ma è lo strumento di quell'intimo lavoro, donde escono le prime ispirazioni del sentimento, e per cui si fanno le prime prove nella via delle induzioni e delle analogie. In questo periodo ha principio la *pubertà*, co' suoi segni

caratteristici nell'uomo e nella donna. Le istituzioni assegnano a questa età gli studi tecnici, letterari, ginnasiali e liceali, ma la legislazione non le riconosce piena ed intera indipendenza. Anche i vari codici d'Italia, conformi in ciò alla tradizione romana, considerano l'adolescenza come un'epoca di minorità (*minor ætas*).

La gioventù principia al 18° anno e si protrae fino al 30° nella donna, ed al 35° nell'uomo. Procreatrice della specie, vigorosa di corpo e di mente, è in possesso di una piena indipendenza, e però dichiarata dai codici maggiorenne.

Alla gioventù succede, dai 30 ai 50 anni nelle femmine, e dai 35 ai 60 nei maschi l'*età matura*, la quale riunisce in sè la forza e la calma, l'ardore e la perseveranza; età da cui si ripetono le cure più diligenti spese nella educazione della prole e i frutti più copiosi e ponderati dell'ingegno, giunto oramai all'apogeo della sua potenza.

Or eccoci alla *vecchiaia*, che data dal 50° anno nel sesso femminile, dal 60° nel sesso maschile, e che s'appalesa ai tardi sensi, alla corta memoria ed alla sbiadita fantasia. Lo scopo della vita è ormai raggiunto, ed estraneo allo stimolo delle passioni, carico d'anni ma ricco d'esperienza, il vegliardo può tuttavia compiacersi del suo passato, quando abbia coscienza di aver compiuta una missione quaggiù.

Nel parlare poc'anzi dell'età giovanile e della matura non abbiamo menzionato le funzioni sociali, che si compiono in esse, in quanto che quelle due età fisiologiche concorrono insieme indistintamente al doppio ufficio, che più importava di esaminare, la difesa del paese, sostenuta dall'esercito, e la tutela della libertà, affidata alla milizia nazionale.

Egli è per questo che nel classare la popolazione per età abbiamo preso nota del numero degli abitanti, compresi per ragione di età nella leva straordinaria e nella ordinaria; distinguendo in quest'ultima gli anni del servizio da quelli del congedo illimitato. Anche le età, a cui rispettivamente corrispondono il servizio obbligatorio della Guardia Nazionale e quello di mobilitazione, sono state indicate pel caso che l'istituzione della milizia cittadina volesse allargarsi fino a comprendervi tutti gli abitanti maschi dai 25 ai 54 anni.

E poichè, per le nostre leggi l'esercizio dell'elettorato politico ed amministrativo è racchiuso esso pure entro certi limiti di età, così anche di questo facemmo argomento di peculiari indagini, che ci permisero di determinare i rapporti tra i due corpi elettorali e la popolazione.

Indulgendo infine alla consuetudine delle Statistiche straniere, abbiamo noi pure raggruppato le età degli abitanti per quinquenni: e lo abbiamo fatto tanto più volentieri, in quanto che era questo il modo di correggere alcune imperfezioni della nostra censuazione, che non fu altrimenti possibile di evitare. Troppo spesso, nè ci peritiamo di confessarlo, avviene che nel riferire le età, anno per anno, corrano nella rubrica delle decine numeri tondi a scapito di quelli, che dovrebbero far parte di altre colonne. Coll'aggruppamento delle età di cinque in cinque anni gli errori in parte si compensano, e però nulla vieta che le somme che le nostre Statistiche hanno raccolte sieno paragonate coi risultamenti ottenuti dalle Statistiche straniere, tanto più, che queste non vanno scevre dall'inconveniente dianzi accennato.

Conformemente poi ad un criterio, che può dirsi appartenere in ispecialità al nostro censimento, distinte notazioni vennero stabilite pei centri superiori, la cui popolazione agglomerata superi i 6 mila abitanti, e pei centri inferiori e per la campagna. Gli abitanti de' centri superiori comporrebbero la popolazione, che per l'ordinario suolsi chiamare urbana, siccome la popolazione così detta rurale sarebbe rappresentata dagli abitanti, che convivono nei centri minori, nei casali e nelle case sparse.

A preziose rivelazioni danno luogo infine le indagini fatte intorno al vario grado d'istruzione degli abitanti secondo le età. Ci siamo valse a quest'uopo della consueta analisi delle schede censuarie individuali, le quali, in ispecie, sotto questo rispetto, vogliono essere considerate come l'espressione genuina della verità. Ed in vero ben può ammettersi che i compilatori di statistiche della istruzione pubblica siano tratti in errore da chi ha interesse a dar rilievo alle cifre e ad esaltare le istituzioni, ma per converso la confessione di coloro, che si dichiarano analfabeti, merita piena fede, non potendosi supporre che in fatto di saper leggere e scrivere altri per istrano cinismo, s'industrii di comparire da meno di quello che realmente egli sia.

ETÀ	COMPLESSO			CENTRI DI 6 000 ABITANTI E PIÙ			CENTRI INFERIORI E CAMPAGNA		
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine
Da 0 a 5 anni	2 959 691	1 494 564	1 465 127	676 563	338 059	338 504	2 283 128	1 156 505	1 126 623
5 » 10 »	2 345 701	1 188 775	1 156 926	542 003	272 808	269 195	1 803 698	915 967	887 731
10 » 15 »	2 140 445	1 083 993	1 056 452	504 287	252 629	251 658	1 636 158	831 364	804 794
15 » 20 »	2 037 751	958 530	1 079 221	517 677	244 538	273 139	1 520 074	713 992	806 082
20 » 25 »	1 848 508	914 607	933 901	553 155	311 484	241 671	1 295 353	603 123	692 230
25 » 30 »	1 856 475	911 533	944 942	516 664	266 430	250 234	1 339 811	645 103	694 708
30 » 35 »	1 425 685	720 426	705 259	362 620	183 340	179 280	1 063 065	537 086	525 979
35 » 40 »	1 692 190	849 796	842 394	441 717	217 709	224 008	1 250 473	632 087	618 386
40 » 45 »	1 111 578	570 575	541 003	286 056	145 943	140 113	825 522	424 632	400 890
45 » 50 »	1 212 572	601 489	611 083	320 562	155 187	165 375	892 010	446 302	445 708
50 » 55 »	841 195	437 945	403 250	205 175	105 193	99 982	636 020	332 752	303 268
55 » 60 »	877 951	434 397	443 554	219 357	104 055	115 302	658 594	330 342	323 252
60 » 65 »	516 782	269 912	246 870	120 457	59 992	60 465	396 325	209 920	186 405
65 » 70 »	444 295	219 570	224 725	106 148	48 732	57 416	338 147	170 838	167 309
70 » 75 »	224 727	118 120	106 607	53 608	25 985	27 623	171 119	92 135	78 984
75 » 80 »	158 632	79 865	78 767	42 786	19 198	23 588	115 846	60 667	55 179
80 » 85 »	53 560	28 674	24 886	14 661	7 081	7 580	38 899	21 593	17 306
85 » 90 »	23 775	11 784	11 991	7 053	3 202	3 851	16 722	8 532	8 140
90 » 95 »	3 998	1 916	2 082	1 325	568	757	2 673	1 348	1 325
95 » 100 »	1 696	719	977	588	217	371	1 108	502	606
Centenari.	40	13	27	9	2	7	31	11	20
Oltracentenari. . . .	87	33	54	30	8	22	57	25	32
TOTALE GENERALE. .	21 777 334	10 897 236	10 880 098	5 492 501	2 762 360	2 730 141	16 284 833	8 134 876	8 149 957

Chi esamini il prospetto precedente, in cui la popolazione del Regno fu distribuita per quinquenni, di leggieri s'accorge come il numero degli abitanti vada dal primo periodo quinquennale fino alla più tarda età mano a mano scemando. Vediamo infatti in questa scala decrescente la popolazione del primo quinquennio numerosa di quasi tre milioni (2 759 891), dove quella del secondo non tocca i due e mezzo (2 345 791), men-

tre al terzo quinquennio la cifra degli abitanti di poco supera i due milioni (2 140 455); e così via via con lievi oscillazioni, finchè oltre i cent'anni non v'ha più che 87 persone. Ben si può dire adunque che dei 22 milioni d'abitanti, accertati al 31 dicembre 1861, forse un centinaio vedrà la fine del 1961, e che perciò l'onda della nuova generazione che c'incalza, fra poche decine d'anni, non risparmiarà, più che noi non facemmo coi nostri padri, gli attori di questo secondo e splendido risorgimento italiano. Il cammino della vita è per la gran maggioranza della popolazione assai breve, e colle tavole alla mano della mortalità, noi potremmo dire con un'antica e venerata tradizione: *gli ultimi saranno primi ed i primi ultimi; perciocchè molti sono chiamati, ma pochi eletti.*

La popolazione femminile che fino ai 15 anni non pareggia mai la popolazione maschile, dai 15 anni ai 30 riesce invece a superarla progressivamente, sicchè dai 25 ai 30 anni, a 944 942 femmine non corrispondono che 911 533 maschi. Il fatto, comechè non particolare all'Italia, ma generale a tutta Europa, merita una spiegazione, anche perchè sappiamo dal movimento annuo dello stato civile, che appunto in quel periodo la mortalità nella donna è minore che nell'uomo. A pari condizioni di vitalità dovrebbe accadere il contrario; ma riscontrandosi effettivamente minore, se ne deve imputare la causa all'emigrazione dei maschi, frequente in quell'età, e determinata in alcuni pochi dalla tentazione di fuggire la leva, e nei più dal bisogno di lavoro e dal desiderio di guadagno. Le maggiori agglomerazioni cittadine d'altra parte, nelle quali concorre largamente l'elemento maschile dei forestieri, degli impiegati, dei militari, degli immigranti delle campagne, mantengono un celibato, le cui immoderatezze non ponno a meno di determinare un vuoto nella popolazione maschile dai 15 ai 30 anni e però nel periodo della vita, nel quale appunto si sono riscontrati i maschi in minor numero delle femmine. Da una parte adunque l'emigrazione priva dell'elemento maschile le campagne, nelle quali dai 20 ai 25 anni, a fronte di 692 230 femmine, si annoverano solo 603 123 maschi, come dall'altra parte la morte miete nelle comunità urbane gran numero di vittime su una popolazione maschile più numerosa, è vero, della femminile, ma che posta alle dure prove di perdere il 6 per 100 più della popolazione femminile, ove non fosse continuamente rinnovata, indurrebbe uno squilibrio nel bilancio fra i due sessi, facendo perdere ai maschi l'antico vanto della prevalenza sulle femmine.

La stessa particolarità si riscontra e le stesse osservazioni ponno ripetersi per l'età dai 45 ai 50 in cui la popolazione femminile, dopo aver perduto terreno, per un quinquennio, ripiglia ancor per poco la superiorità sulla popolazione maschile. senza che una pari rispondenza si verifichi, questa volta, nel rapporto delle morti fra i due sessi; doppia e ben accertata contraddizione, la quale fra le altre cose pone in chiaro un punto controverso di fisiologia e di patologia, che cioè la donna, giunta all'età critica, non corre i rischi che si suppongono comunemente. Se coniugata dai 15 ai 30 anni, essa presenta una mortalità che oltrepassa quella degli uomini; una volta scontato il gravoso tributo agli uffici della procreazione, la femmina va soggetta, è vero, alle malattie dell'età critica, (dai 40 ai 45 anni), ma per legge di compensazione subisce invece con minor frequenza le infermità, che dipendono da altra causa, sicchè nel complesso, malgrado il maggior numero delle femmine in quell'età, a fronte de' maschi, la mortalità è minore (264 per le femmine e 291 pei maschi su 10 mila).

Oltrepassano gli ottant'anni 83 156 abitanti, nobile avanzo del tempo delle prime riforme italiane, che sfuggi, senza esser tocco, al turbine della rivoluzione e, quel che è più, agli eccidi di Spagna e di Russia. I centenari e gli oltracentenari sono

127, ripartiti per sesso, per comunità urbane e rurali e per compartimenti, come dal quadro seguente, in cui, a termini di confronto, abbiám posto anche i vegliardi di quell'età, che appartengono alle principali nazioni straniere.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI		CENTENARI	COMPARTIMENTI TERRITORIALI		CENTENARI
Sesso . . .	Maschi	46	Toscana		9
	Femmine	81	Province napoletane		46
COMUNI URBANI		39	Sicilia		22
» RURALI		88	Sardegna		12
Piemonte		9	ITALIA		127
Lombardia		4	FRANCIA		183
Parma, Modena e Romagna		2	INGHILTERRA		201
Marche		8	BELGIO		17
Umbria		15	SPAGNA		219

L'età media approssimativa degli abitanti del nuovo Regno per sesso e per categorie di comunità è tale:

Sesso maschile	27 anni 1 mese
» femminile	26 » 10 »
<hr/>	
I due sessi	27 anni 0 mesi
<hr/>	
Comuni urbani	27 anni 3 mesi
» rurali	26 » 10 »
<hr/>	
Regno	27 anni 0 mesi

Ai dati della nostra censuazione facendo ora seguire gli elementi desunti dalle statistiche straniere riscontriamo:

	ITALIA	FRANCIA	INGHILTERRA
Maschi	27 anni 1 mese	30 anni 6 mesi	26 anni 1 mese
Femmine	26 » 10 mesi	31 » 5 »	27 » 2 mesi
<hr/>			
I due sessi	27 anni 0 mesi	30 anni 11 mesi	26 anni 6 mesi

Il rapido crescere delle popolazioni in Italia ed in Inghilterra fa sì che l'età media degli abitanti differisca di poco nei due paesi, mantenendosi del resto meno elevata, dove invece il lento progredire della popolazione in Francia è causa dell'opposto effetto.

La morte, che pur troppo è legge ineluttabile dell'umanità, può venire più o men tarda, colpire un'età della vita piuttosto che altra, un sesso ed una condizione civile piuttosto che altra. Così la prospera come l'avversa fortuna esercitano un'influenza sulle generazioni, crescendole o diradandole, sicchè ove si volga anche solo

un fuggevole sguardo ai prospetti della popolazione per età, se ne ritrae come da termometro sensibilissimo l'azione talora benefica e talora perniciosa delle influenze naturali, civili ed economiche sulla vita dell'uomo. Oltremodo feconda di fatti è stata la nostra generazione, e il breve ma glorioso periodo dell'antico Regno italico, le ristorazioni vergognose, durante le quali fummo visitati da molteplici invasioni del cholera, da due carestie e da due rivoluzioni, in fine il recente risorgimento d'Italia, col quale finirono le nostre divisioni e le nostre tribolazioni, sono avvenimenti, i cui segni si devono chiaramente riconoscere nelle tavole, dove gli abitanti del regno sono distribuiti per età. Quindi è che fra noi, anche senza accusare le false denunzie, che per avventura si fossero fatte agli agenti censuari, l'intervento delle cause, di cui poc' anzi si tenne parola, basterebbe a spiegare le oscillazioni osservate, d'anno in anno, e di quinquennio in quinquennio, nelle età della popolazione.

Utilissimo riscontro potrebbe aversi dai censimenti anteriori, se troppo non fossero disformi nel metodo delle ricerche e in questa parte monchi e difettosi. Migliori frutti trarremo dal confronto coi dati che risultano dalle anagrafi straniere. Così aggruppando per decenni le età delle nostre e delle altrui popolazioni, e riportandole ad una stessa cifra di abitanti abbiamo:

CATEGORIE DI ETÀ	ITALIA		FRANCIA		INGHILTERRA		SPAGNA		BELGIO	
	POPO- LAZIONE	Per 100 mila abitanti	POPO- LAZIONE	Per 100 mila abitanti	POPO- LAZIONE	Per 100 mila abitanti	POPO- LAZIONE	Per 100 mila abitanti	POPO- LAZIONE	Per 100 mila abitanti
Da 0 a 10 anni	5 305 392	24 362	6 884 920	18 444	5 044 848	25 141	3 898 945	24 876	934 138	20 623
10 » 20 »	4 178 196	19 186	6 483 283	17 368	4 037 818	19 335	3 030 380	19 335	865 725	19 113
20 » 30 »	3 704 983	17 013	6 007 632	16 094	3 398 657	17 142	2 686 737	17 142	745 356	16 455
30 » 40 »	3 117 875	14 317	5 419 602	14 519	2 611 320	15 057	2 359 998	15 057	633 924	13 995
40 » 50 »	2 324 150	10 672	4 770 585	12 780	2 064 967	10 675	1 673 124	10 675	524 346	11 576
50 » 60 »	1 719 146	7 894	3 710 766	9 941	1 420 567	7 191	1 127 053	7 191	426 671	9 420
60 » 70 »	961 077	4 413	2 650 657	7 101	932 812	4 649	659 345	4 207	248 422	5 484
70 » 80 »	383 359	1 761	1 143 418	3 063	441 985	2 203	195 114	1 245	120 529	2 661
80 » 90 »	77 335	355	241 561	647	105 626	526	38 911	248	28 366	626
90 » 100 »	5 694	26	15 411	41	7 423	37	3 545	23	2 066	46
100 in su	127	9,6	256	0,7	201	1	219	1	17	0,3
TOTALE . . .	21 777 334		37 328 091		20 066 224		15 673 371		4 529 560	

Nella popolazione da 0 ai 10, e dai 10 ai 20 anni, comparativamente a uno stesso numero di abitanti, l'Italia, se non raggiunge in proporzione l'Inghilterra, cammina di pari passo colla Spagna, lascia addietro il Belgio e soprattutto la Francia. Dai 20 ai 30, e però nell'età più valida alla generazione ed al lavoro, in cui si è soldati, marinai, artigiani, agricoltori, la patria nostra ha comune colla Spagna il privilegio di contare il maggior numero di abitanti. Nè diversi sono i rapporti della nostra popolazione dai 30 ai 40 anni, uguagliata dalla Francia, ma non superata che dalla Spagna. Da 40 anni in su la Francia e il Belgio vincono l'Inghilterra e la Spagna, le cui popolazioni si accostano alle proporzioni dell'Italia.

La età della popolazione fu nel nostro censimento coordinata eziandio allo stato civile delle persone. I risultamenti che se ne ottennero volemmo riprodurre nel seguente prospetto in cui i celibi, i coniugati e i vedovi dei due sessi figurano in gruppi quinquennali.

ETÀ	CELIBI			CONIUGATI			VEDOVI		
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine
Da 0 a 5 anni	2 959 691	1 494 564	1 465 127	»	»	»	»	»	»
5 » 10 »	2 345 701	1 188 775	1 156 926	»	»	»	»	»	»
10 » 15 »	2 136 664	1 083 576	1 053 088	3 702	395	3 307	79	22	57
15 » 20 »	1 907 741	940 031	967 710	127 726	18 181	109 545	2 284	318	1 966
20 » 25 »	1 250 690	747 426	503 264	583 899	164 257	419 642	13 919	2 924	10 995
25 » 30 »	722 768	451 457	271 311	1 092 722	449 987	642 735	40 985	10 089	30 896
30 » 35 »	341 086	203 451	137 635	1 032 110	502 027	530 083	52 489	14 948	37 541
35 » 40 »	294 121	161 824	132 297	1 293 839	662 519	631 320	104 230	25 453	78 777
40 » 45 »	172 155	94 577	77 578	844 147	450 716	393 431	95 276	25 282	69 994
45 » 50 »	165 895	86 366	79 529	877 375	474 980	402 395	169 302	40 143	129 159
50 » 55 »	108 546	59 130	49 416	587 914	336 131	251 783	144 735	42 684	102 051
55 » 60 »	101 945	52 500	49 445	546 367	321 337	225 030	229 639	60 560	169 079
60 » 65 »	59 140	30 833	28 307	298 149	185 343	112 806	159 493	53 736	105 757
65 » 70 »	47 991	23 055	24 936	212 654	135 574	77 080	183 650	60 941	122 709
70 » 75 »	27 325	14 186	13 139	95 299	62 813	32 486	102 103	41 121	60 982
75 » 80 »	19 011	9 366	9 645	54 346	37 518	16 828	85 275	32 981	52 294
80 » 85 »	7 331	3 843	3 488	16 121	10 963	5 158	30 108	13 868	16 240
85 » 90 »	3 157	1 568	1 589	6 039	4 039	2 000	14 579	6 177	8 402
90 » 95 »	599	298	301	730	491	239	2 669	1 127	1 542
95 » 100 »	180	69	111	272	191	81	1 244	459	785
Centenari.	2	1	1	1	1	»	37	11	26
Oltrecentenari. . .	12	2	10	13	11	2	62	20	42
TOTALE GENERALE .	12 671 751	6 646 898	6 024 853	7 673 425	3 817 474	3 855 951	1 432 158	432 864	999 294

Per una particolarità degna di osservazione la popolazione del 31 dicembre 1861 presenta una femmina dai 10 agli 11 anni stretta già in legittima unione coll'uomo. Dai 10 ai 15 anni sono recati in nota 395 coniugati e 22 vedovi del sesso maschile. Senza confronto maggiori in questa stessa età risultano le coniugate, in numero di 3 307 e le vedove di 57.

Codesta precocità di matrimoni e di vedovanze nei due sessi, più che in campagna, è frequente in città, poichè dove nei comuni rurali non v'ha più che 13,36 coniugati e 0,36 vedovi, nei comuni urbani si noverano dei primi 30,01 e dei secondi 0,39 su 1 000 di popolazione parziale. È desiderabile che acconce prescrizioni del codice civile regolino la materia, togliendola all'ingerenza del clero, il quale perdona e pur troppo benedice i congiungimenti immaturi che tanto l'igiene, quanto la morale pubblica condannano. In Francia, dove lo stato civile è affidato alle cure dei

municipi, non si hanno che 27 coniugate allo scorcio del quindicesimo anno, non un sol uomo, di quell'età, in quella condizione, non un sol vedovo dei due sessi.

Dai 15 ai 20 anni cresce fra noi il numero dei coniugati e dei vedovi del sesso maschile e del sesso femminile, tanto che si viene ad avere una popolazione complessiva di 130 010 anime. In Francia a codeste categorie di stato civile e di età non si ponno contrapporre che 78 979 anime.

E qui crediamo utile di aggiungere un quadro della popolazione totale maschile e femminile ripartito anno per anno :

ETÀ — ANNI	POPOLAZIONE			ETÀ — ANNI	POPOLAZIONE		
	TOTALE	Maschi	Femmine		TOTALE	Maschi	Femmine
1	722 726	364 870	357 856	35	339 412	167 501	171 911
2	571 830	288 445	283 385	36	349 744	178 041	171 703
3	685 265	347 071	338 194	37	257 835	132 902	124 933
4	507 744	254 915	252 829	38	293 970	149 178	144 792
5	472 126	239 263	232 863	39	203 058	104 489	98 569
6	491 249	249 007	242 242	40	587 583	285 186	302 397
7	451 951	226 939	225 012	41	200 836	106 240	94 596
8	467 676	239 406	228 270	42	252 269	131 284	120 985
9	432 905	220 475	212 430	43	185 107	95 231	89 876
10	501 920	252 948	248 972	44	203 959	102 951	101 008
11	399 938	203 877	196 061	45	269 407	134 869	134 538
12	482 598	246 135	236 463	46	205 881	104 402	101 479
13	402 244	205 532	196 712	47	173 583	88 344	85 239
14	428 658	217 388	211 270	48	215 856	109 343	106 513
15	427 007	211 061	215 946	49	148 510	76 967	71 543
16	425 515	207 795	217 720	50	468 742	222 433	246 309
17	393 241	191 154	202 087	51	150 698	80 911	69 787
18	442 040	205 342	236 693	52	184 487	96 791	87 696
19	337 429	159 652	177 777	53	141 892	75 031	66 861
20	439 526	194 587	244 939	54	166 309	84 567	81 742
21	340 844	174 866	165 978	55	197 809	100 645	97 164
22	382 946	183 350	199 596	56	167 441	87 534	79 907
23	344 544	175 184	169 360	57	121 709	63 613	58 096
24	394 689	193 301	201 388	58	131 542	67 240	64 302
25	385 485	187 906	197 579	59	92 539	47 842	44 697
26	378 007	190 028	187 979	60	364 720	168 168	196 552
27	332 837	170 631	162 206	61	104 372	56 189	48 183
28	367 167	181 540	185 627	62	114 636	61 496	53 140
29	242 630	122 947	119 683	63	85 343	44 904	40 439
30	535 834	246 387	289 447	64	93 564	48 489	45 075
31	241 963	126 936	115 027	65	118 867	58 834	60 033
32	298 778	149 648	149 130	66	87 059	45 089	41 970
33	262 120	134 473	127 647	67	65 064	34 066	30 998
34	283 412	141 868	141 544	68	69 284	35 342	33 942

ETÀ — ANNI	POPOLAZIONE			ETÀ — ANNI	POPOLAZIONE		
	TOTALE	Maschi	Femmine		TOTALE	Maschi	Femmine
69	48 996	25 319	23 677	87	4 479	2 341	2 138
70	173 892	79 754	94 138	88	4 082	2 085	1 997
71	46 177	24 135	22 042	89	2 546	1 266	1 280
72	51 703	27 655	24 048	90	5 789	2 509	3 280
73	37 790	20 277	17 513	91	1 032	502	530
74	39 828	21 093	18 735	92	908	450	458
75	49 229	24 960	24 269	93	643	315	328
76	33 398	17 847	15 551	94	715	338	377
77	25 879	13 742	12 137	95	700	311	389
78	26 501	13 948	12 553	96	615	277	338
79	16 646	8 679	7 967	97	379	158	221
80	56 208	25 649	30 559	98	307	146	161
81	12 651	6 688	5 963	99	161	52	109
82	12 685	6 875	5 810	100	234	86	148
83	8 528	4 744	3 784	Centenari . . .	40	13	27
84	10 485	5 574	4 911	Oltracentenari	87	33	54
85	9 211	4 793	4 418				
86	6 879	3 583	3 296	TOTALE . . .	21 777 334	10 897 236	10 880 098

Con un ultimo quadro della popolazione complessiva dei singoli compartimenti e del Regno, divisa in periodi decennali di età, chiuderemo la serie delle notizie intorno all'età degli abitanti, quali risultano dalle indagini dell'ultimo censimento.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE DIVISA PER DECENNI										
	da 0 a 10 anni	da 10 a 20 anni	da 20 a 30 anni	da 30 a 40 anni	da 40 a 50 anni	da 50 a 60 anni	da 60 a 70 anni	da 70 a 80 anni	da 80 a 90 anni	da 90 a 100 anni	oltre 100 anni
Piemonte e Liguria . .	873 830	703 782	571 036	493 176	374 481	282 879	162 704	63 074	11 016	649	9
Lombardia	762 624	629 484	516 759	435 660	333 350	256 333	123 191	40 808	6 351	274	4
Parma e Piacenza . .	109 583	88 739	85 273	68 662	50 995	39 241	22 302	8 318	1 423	61	»
Modena, Reggio, Massa	154 920	119 440	105 489	89 967	61 981	51 815	32 228	13 196	2 226	106	1
Romagne	241 756	202 592	185 108	147 116	112 477	84 732	45 925	17 818	2 906	160	1
Marche	203 730	162 581	144 017	125 529	92 680	75 605	51 062	22 891	4 670	300	8
Umbria	122 006	95 790	86 133	75 931	52 201	41 442	25 166	11 566	2 516	253	15
Toscana	429 445	348 379	317 149	267 611	180 548	141 689	93 829	39 683	7 582	510	9
Provincie napoletane .	1 627 709	1 257 769	1 177 474	997 648	740 882	533 944	298 303	122 608	28 782	2 133	46
Sicilia	631 101	455 879	407 515	337 091	265 212	166 928	83 438	35 377	7 951	901	22
Sardegna	148 688	113 761	109 030	79 484	59 343	44 538	22 929	8 020	1 912	347	12
REGNO	5 305 392	4 178 196	3 704 983	3 117 875	2 324 150	1 719 146	961 077	383 359	77 335	5 694	127

§ X.

Età fisiologiche della popolazione.

Lattanti, infanti, fanciulli formano insieme, da 0 a 12 anni inclusive, come si vede dal quadro seguente, l'età della *Puerizia*, alla quale appartengono 6 187 928 persone dei due sessi (maschi 3 133 351, femmine 3 054 577), poco meno del terzo dell'intera popolazione.

PROVINCIE	PUERIZIA			PROVINCIE	PUERIZIA				
	LATTANTI	INFANTI	FANCIULLI		LATTANTI	INFANTI	FANCIULLI		
	— 0 a 2 anni	— 2 a 5 anni	— 5 a 12 anni		— 0 a 2 anni	— 2 a 5 anni	— 5 a 12 anni		
Abruzzo Citeriore . .	M. .	9 674	12 846	23 927	Calabria Ulteriore II	M. .	10 402	15 137	32 570
	F. .	9 194	12 723	22 695		F. .	10 077	14 579	29 669
Abruzzo Ulteriore I .	M. .	5 747	8 363	15 926	Caltanissetta	M. .	7 877	9 769	18 209
	F. .	5 853	8 264	15 217		F. .	7 504	9 197	17 184
Abruzzo Ulteriore II	M. .	8 757	12 645	23 418	Capitanata	M. .	9 809	13 469	24 574
	F. .	9 138	12 326	23 215		F. .	9 736	12 922	23 332
Alessandria	M. .	20 061	26 754	51 503	Catania	M. .	14 619	19 041	35 628
	F. .	20 277	26 084	50 361		F. .	15 004	18 307	33 871
Ancona	M. .	6 997	9 497	18 083	Como	M. .	15 582	19 456	37 500
	F. .	6 929	9 166	16 950		F. .	14 692	19 184	37 104
Arezzo	M. .	6 883	8 323	16 459	Cremona	M. .	9 725	11 902	23 299
	F. .	6 607	7 856	15 731		F. .	9 386	11 722	23 036
Ascoli Piceno	M. .	5 477	7 461	13 763	Cuneo	M. .	17 836	23 270	46 290
	F. .	5 330	7 007	13 072		F. .	17 117	22 923	45 631
Basilicata	M. .	13 899	17 337	35 460	Ferrara	M. .	6 225	7 550	13 865
	F. .	13 174	17 419	34 762		F. .	5 813	7 424	13 308
Benevento	M. .	5 534	8 300	16 573	Firenze	M. .	21 612	24 842	49 286
	F. .	5 291	8 028	15 670		F. .	20 546	24 356	47 770
Bergamo	M. .	10 771	13 892	26 099	Forlì	M. .	6 415	8 725	16 844
	F. .	10 500	13 556	25 526		F. .	6 146	8 315	15 766
Bologna	M. .	11 885	15 197	28 937	Genova	M. .	19 614	25 337	52 077
	F. .	11 433	14 708	27 689		F. .	19 615	25 228	51 644
Brescia	M. .	13 281	17 390	33 300	Girgenti	M. .	9 466	11 684	23 439
	F. .	13 634	16 985	32 347		F. .	9 040	11 063	22 558
Cagliari	M. .	11 821	14 816	28 423	Grosseto	M. .	2 984	3 763	7 708
	F. .	10 994	14 240	27 427		F. .	2 962	3 482	6 837
Calabria Citeriore . .	M. .	13 034	16 469	31 983	Livorno	M. .	3 325	4 033	7 901
	F. .	12 757	16 009	30 817		F. .	3 191	3 837	7 668
Calabria Ulteriore I .	M. .	8 523	12 874	25 231	Lucca	M. .	8 590	9 640	19 948
	F. .	8 444	12 950	24 452		F. .	8 469	9 468	19 177

PROVINCIE	PUERIZIA			PROVINCIE	PUERIZIA				
	LATTANTI	INFANTI	FANCIULLI		LATTANTI	INFANTI	FANCIULLI		
	0 a 2 anni	2 a 5 anni	5 a 12 anni		0 a 2 anni	2 a 5 anni	5 a 12 anni		
Macerata	{ M.	6 473	8 957	17 118	Porto Maurizio	{ M.	3 259	4 133	8 585
	{ F.	6 440	8 461	16 102		{ F.	3 303	4 102	8 667
Massa e Carrara	{ M.	4 662	5 753	10 878	Principato Citeriore	{ M.	13 747	20 538	38 695
	{ F.	4 534	5 742	10 649		{ F.	13 119	19 451	36 573
Messina	{ M.	11 280	15 319	30 738	Principato Ulteriore	{ M.	10 424	13 181	26 046
	{ F.	11 106	15 162	30 650		{ F.	10 113	12 435	24 719
Milano	{ M.	29 390	36 828	70 849	Ravenna	{ M.	5 950	7 998	15 546
	{ F.	29 263	36 844	71 021		{ F.	5 945	7 802	14 736
Modena	{ M.	8 136	10 208	19 017	Reggio nell'Emilia	{ M.	7 380	8 825	16 729
	{ F.	7 656	10 119	18 271		{ F.	7 164	8 943	16 267
Molise	{ M.	9 983	14 309	26 773	Sassari	{ M.	7 346	9 194	16 812
	{ F.	10 055	14 251	26 329		{ F.	6 999	8 691	15 969
Napoli	{ M.	23 594	30 375	59 836	Siena	{ M.	5 700	7 256	15 288
	{ F.	24 553	29 701	56 931		{ F.	5 600	6 821	13 795
Noto	{ M.	9 093	11 024	21 964	Sondrio	{ M.	3 540	3 971	8 064
	{ F.	9 004	10 596	21 090		{ F.	3 577	3 850	8 091
Novara	{ M.	18 391	22 363	43 705	Terra di Bari	{ M.	18 329	23 800	43 408
	{ F.	18 156	22 726	44 456		{ F.	18 163	23 111	41 571
Palermo	{ M.	17 647	23 045	45 122	Terra di Lavoro	{ M.	18 687	23 957	48 112
	{ F.	19 043	23 488	46 894		{ F.	18 356	23 666	46 646
Parma	{ M.	7 438	9 481	18 182	Terra d'Otranto	{ M.	13 730	17 160	33 609
	{ F.	7 143	9 381	17 358		{ F.	13 266	16 665	32 265
Pavia	{ M.	13 200	16 661	32 209	Torino	{ M.	26 665	33 607	66 504
	{ F.	12 796	16 750	31 857		{ F.	26 827	34 247	67 045
Pesaro e Urbino	{ M.	5 958	7 979	15 276	Trapani	{ M.	7 317	9 107	18 209
	{ F.	5 622	7 473	13 802		{ F.	7 370	9 921	18 036
Piacenza	{ M.	6 768	7 971	15 204	Umbria	{ M.	14 871	19 493	39 341
	{ F.	6 510	7 679	14 535		{ F.	14 089	18 805	36 644
Pisa	{ M.	7 671	8 974	18 745	REGNO	{ M.	653 315	841 249	1 638 787
	{ F.	7 216	8 675	17 636		{ F.	641 241	823 886	1 589 450

Il periodo dai 12 ai 18 anni compiti può chiamarsi dell' *Adolescenza*. Compongono questa categoria 2 518 705 persone dei due sessi (maschi 1 238 272, femmine 1 280 433). Solo 2 per 100 di questa parte della popolazione prosegue gli studi nelle scuole d'arti e nelle tecniche, ne' ginnasi e ne' licei; tutto il resto forma la classe dei garzoni agricoltori o dei novizi artigiani.

La *Gioventù* principia ai 18 anni e finisce, per l'uomo, ai 35 compiti, e per la donna, ai 30; essa conta 5 202 364 persone (maschi 2 900 805, femmine 2 301 559). In quest'età v'è chi compie gli studi superiori, e chi invece esercita le professioni liberali, o lavora nei vari rami d'arti o mestieri. Alle cure domestiche adempie la

donna, cui spetta pure specialmente il grave e nobile ufficio della procreazione. Per poco che una guerra si prolunghi, la gioventù maschile ne porta il peso, facendone soffrire di rimbalzo la società intera, la quale sente svigorirsi il nerbo di ogni umana operosità, la forza cioè e l'intelligenza.

Quale fosse nelle singole provincie il numero effettivo degli adolescenti e dei giovani dei due sessi, apparisce dalle cifre del seguente prospetto.

PROVINCIE	ADOLESCENZA		GIOVENTÙ		PROVINCIE	ADOLESCENZA		GIOVENTÙ	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	(12 a 18)	(12 a 18)	(18 a 35)	(18 a 30)		(12 a 18)	(12 a 18)	(18 a 35)	(18 a 30)
Abruzzo Citeriore .	17 441	17 583	41 282	32 895	Macerata	12 593	13 212	25 303	23 367
Abruzzo Ulteriore I	11 686	11 230	29 091	23 011	Massa e Carrara . .	7 754	8 367	15 735	14 780
Abruzzo Ulteriore II	15 058	17 672	35 035	32 917	Messina	21 215	22 925	52 348	42 885
Alessandria	38 274	40 430	80 887	64 477	Milano	58 526	60 152	134 827	101 679
Ancona	13 881	14 576	34 310	26 396	Modena	14 174	14 654	36 428	26 157
Arezzo	12 021	12 726	28 568	22 778	Molise	19 119	19 102	44 135	36 751
Ascoli Piceno	10 482	10 824	24 357	20 131	Napoli	48 015	49 152	129 379	94 921
Basilicata	26 840	27 295	66 559	54 680	Noto	14 121	14 777	36 465	27 086
Benevento	12 819	12 471	27 553	21 540	Novara	32 753	37 374	72 289	65 195
Bergamo	21 414	21 619	45 917	36 796	Palermo	32 675	38 338	77 899	59 342
Bologna	24 160	23 861	61 677	40 214	Parma	15 055	14 828	35 179	26 326
Brescia	28 295	28 770	67 686	51 993	Pavia	23 677	25 831	57 872	44 406
Cagliari	21 306	21 782	48 895	43 133	Pesaro e Urbino . .	11 731	11 684	26 258	20 353
Calabria Citeriore .	24 142	24 031	58 441	49 988	Piacenza	11 859	11 971	35 795	22 467
Calabria Ulteriore I	18 975	18 317	43 373	36 039	Pisa	14 957	14 212	34 799	24 130
Calabria Ulteriore II	21 512	20 840	49 188	43 646	Porto Maurizio . . .	6 780	7 673	13 252	12 381
Caltanissetta	12 699	11 983	31 686	23 353	Principato Citeriore	29 110	28 863	66 609	55 148
Capitanata	18 056	18 179	43 572	34 145	Principato Ulteriore	18 622	19 100	44 734	36 100
Catania	23 806	24 475	57 223	46 882	Ravenna	12 914	12 736	29 589	21 065
Como	28 466	30 085	55 102	48 318	Reggio nell' Emilia.	13 126	13 327	32 346	23 526
Cremona	19 707	20 161	49 707	37 109	Sassari	12 357	12 829	29 778	26 017
Cuneo	35 707	38 407	74 949	61 922	Siena	11 616	11 498	27 282	18 749
Ferrara	12 432	12 008	28 500	21 156	Sondrio	6 090	6 312	13 569	11 090
Firenze	38 251	40 419	97 716	74 187	Terra di Bari	31 406	32 649	70 815	61 022
Forlì	13 518	13 474	31 039	22 411	Terra di Lavoro . . .	38 534	38 007	90 120	68 265
Genova	36 977	42 540	75 856	68 004	Terra d'Otranto . . .	23 895	24 519	62 029	48 677
Girgenti	14 609	15 101	31 957	26 572	Torino	53 807	56 730	124 793	102 719
Grosseto	7 241	5 517	20 028	9 569	Trapani	11 984	12 781	25 454	20 642
Livorno	6 496	6 991	17 921	14 033	Umbria	29 761	28 621	69 231	51 321
Lucca	13 775	14 845	28 427	26 700					
					REGIO	1 238 272	1 280 433	2 900 805	2 301 559

L'Età matura novera 2 894 202 maschi, compresi tra i 35 e i 60 anni, e 2 699 739 femmine, dell'età dai 30 ai 50 anni, in tutto 5 593 941 persone, che principalmente rappresentano il senno ed il risparmio.

La *Vecchiiaia* raggiunge i maschi a 60 anni e le femmine a 50, costituendo ancora un bel nucleo di 2 274 396 veterani dell'esperienza e invalidi del lavoro (730 606 maschi, 1 543 790 femmine).

Anche di questi due periodi della vita umana diamo specificata per maschi e per femmine la popolazione di ciascuna provincia.

PROVINCIE	MATURITÀ		VECCHIAIA		PROVINCIE	MATURITÀ		VECCHIAIA	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	35 a 60 anni	30 a 50 anni	60 in su	50 in su		35 a 60 anni	30 a 50 anni	60 in su	50 in su
Abruzzo Citeriore .	44 300	41 338	13 386	28 032	Macerata	29 573	29 229	11 140	21 397
Abruzzo Ulteriore I	33 253	30 277	11 080	21 063	Massa e Carrara . .	16 892	17 020	6 297	11 670
Abruzzo Ulteriore II	37 375	41 954	13 105	26 836	Messina	53 566	49 744	11 653	26 548
Alessandria	89 622	74 685	22 661	39 531	Milano	126 094	110 541	26 653	55 653
Ancona	32 458	32 210	11 332	22 064	Modena	34 721	31 085	10 303	19 662
Arezzo	28 852	25 956	10 244	16 555	Molise	45 645	44 301	9 626	25 628
Ascoli Piceno	25 120	25 606	9 189	18 211	Napoli	119 545	110 191	28 859	62 931
Basilicata	63 706	63 854	16 499	41 475	Noto	31 754	32 509	5 033	15 097
Benevento	31 572	30 454	6 916	17 787	Novara	72 678	73 284	16 904	39 111
Bergamo	47 282	41 387	10 515	21 961	Palermo	75 643	72 558	16 070	37 399
Bologna	55 083	49 244	14 106	29 258	Parma	35 628	31 358	10 073	18 599
Brescia	71 474	61 246	16 508	34 074	Pavia	57 409	49 892	12 675	24 550
Cagliari	50 198	42 727	11 734	24 601	Pesaro e Urbino . .	27 186	24 879	8 856	15 511
Calabria Citeriore .	54 585	57 668	11 412	30 355	Piacenza	30 341	25 692	7 326	14 451
Calabria Ulteriore I	43 127	41 090	8 778	22 373	Pisa	32 619	26 256	10 208	16 930
Calabria Ulteriore II	50 640	50 305	9 745	25 849	Porto Maurizio . .	16 833	15 170	6 037	11 155
Caltanissetta	29 022	27 515	4 259	12 921	Principato Citeriore	74 087	71 354	19 066	41 896
Capitanata	38 343	40 712	6 275	19 761	Principato Ulteriore	49 746	49 808	11 856	28 737
Catania	59 010	60 002	11 602	30 990	Ravenna	28 768	25 539	6 622	14 308
Como	56 853	52 351	14 379	28 361	Reggio nell' Emilia	30 375	27 082	8 774	16 190
Cremona	48 613	41 666	10 189	23 419	Sassari	27 616	23 572	5 728	13 059
Cuneo	82 237	70 779	22 201	38 010	Siena	27 442	22 617	7 351	12 920
Ferrara	28 229	23 694	5 397	13 557	Sondrio	13 979	13 038	3 642	7 227
Firenze	92 994	84 331	29 219	50 685	Terra di Bari . . .	68 240	67 372	16 322	38 194
Forlì	31 156	26 855	8 462	15 337	Terra di Lavoro . .	85 916	84 399	19 566	49 233
Genova	80 574	77 251	26 718	48 708	Terra d'Otranto . .	57 925	58 815	13 121	32 306
Girgenti	33 126	33 026	5 718	16 521	Torino	127 671	119 881	34 007	67 129
Grosseto	14 032	9 714	2 116	4 673	Trapani	27 946	26 865	5 655	14 694
Livorno	14 887	14 314	3 945	8 269	Umbria	60 721	62 070	21 130	37 921
Lucca	30 911	31 406	12 365	22 440					
					REGNO	2 894 202	2 699 739	730 606	1 543 790

Aggruppando nei diversi compartimenti territoriali le popolazioni del regno per categorie di età, giusta il criterio puramente fisiologico, si ottiene lo specchio seguente :

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	PUERIZIA		ADOLESCENZA		GIOVENTÙ		MATURITÀ		VECCHIAIA	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria . .	509 954	508 769	204 298	223 154	442 026	374 698	469 615	431 050	128 528	243 644
Lombardia	446 909	441 121	186 175	192 930	424 670	331 391	421 714	370 122	94 561	195 245
Parma e Piacenza . .	65 044	62 606	26 914	26 799	70 974	48 793	65 969	57 050	17 399	33 050
Modena, Reggio, Massa	91 588	89 345	35 054	36 348	84 509	64 463	81 988	75 187	25 374	47 522
Romagne	145 137	139 085	63 024	62 079	150 805	104 846	143 236	125 332	34 587	72 460
Marche	123 300	116 354	48 687	50 296	110 228	90 240	114 337	111 924	40 517	77 190
Umbria	73 705	69 538	29 761	28 621	69 231	51 321	69 721	62 070	21 130	37 921
Toscana	258 931	247 700	104 357	106 208	254 741	190 146	241 737	214 594	75 448	132 472
Provincie napoletane .	960 774	930 751	375 230	378 907	901 915	729 749	898 005	883 892	215 610	512 456
Sicilia	369 597	365 088	131 109	140 380	313 033	246 762	310 066	302 219	59 990	154 170
Sardegna	88 412	84 320	33 663	34 611	78 673	69 150	77 814	66 299	17 462	37 660
REGNO . . .	3 133 351	3 054 677	1 238 272	1 280 333	2 900 805	2 301 559	2 894 202	2 699 739	730 606	1 543 790

Ora ecco in quale preciso rapporto proporzionale stanno in ciascun compartimento e nel regno le varie categorie delle età fisiologiche, di cui siamo andati fin qui discernendo, a 1 000 della popolazione totale:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SU 100 DI POPOLAZIONE				
	Puerizia	Adolescenza	Gioventù	Maturità	Vecchiaia
Piemonte e Liguria . . .	28,8	12,1	23,1	25,5	10,5
Lombardia	28,6	12,2	24,4	25,5	9,3
Parma e Piacenza	26,9	11,3	25,3	25,9	10,6
Modena, Reggio e Massa	28,7	11,3	23,6	24,9	11,5
Romagne	27,3	12,0	24,5	25,9	10,3
Marche	27,2	11,2	22,7	25,6	13,3
Umbria	27,9	11,4	23,5	25,7	11,5
Toscana	27,7	11,5	24,4	25,0	11,4
Provincie napoletane . .	27,8	11,1	24,1	26,3	10,7
Sicilia	30,7	11,4	23,4	25,6	8,9
Sardegna	29,4	11,6	25,1	24,5	9,4
REGNO . . .	28,4	11,6	23,9	25,7	10,4

§ XI.

La popolazione per età e gl' istituti educativi.

Facendoci ora a decomporre la popolazione, secondo alcune categorie di età, a cui corrispondono varie istituzioni caritative ed educative, troviamo che su 21 777 334 abitanti, vi sono 1 294 556 bambini dell'età da 0 ai 2 anni, che potrebbero partecipare ai benefizi di quelle istituzioni. Troppo ristretto ancora è il numero dei presepi o ricoveri pei bambini lattanti, perchè convenga stabilire delle medie proporzionali colle popolazioni, in vantaggio delle quali quegli istituti furono fondati. Tuttavia nella supposizione che sul totale delle persone strette in matrimonio tra noi esistano, nei maggiori centri di popolazione, 92 mila coppie bisognose del lavoro delle braccia per vivere, ed ammesso che sopra 10 di esse una conti un lattante, vi sarebbero nel regno circa 9 mila famiglie a cui gioverebbe assaissimo la provvidenza dei presepi. Noi raccomandiamo siffatte cifre all' attenzione dei benemeriti cittadini, che hanno a cuore queste preziose istituzioni, perchè vogliano raddoppiare le loro cure per supplire a tanto difetto nella carità cittadina.

Dai 2 ai 5 anni inclusive comprendonsi 1 665 135 infanti che, poveri o ricchi, potrebbero tutti indistintamente approfittare degli asili destinati alla loro educazione. Ma anche questa specie di istituti non è finora bastevolmente diffusa tra noi, sebbene il loro numero superi di molto quello dei presepi. Gli asili, comprese in essi anche le scuole infantili, ascendevano, nel 1862, in tutto il regno a 1 683, che è quanto dire che su 100 chilometri quadrati ve ne erano 6,49, e 7,7 su 100 mila abitanti. Gli alunni sommavano a 76 735 (37 918 maschi e 38 817 femmine), il che dà in media 46 bambini per asilo e per scuola.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ASILI E SCUOLE D'INFANZIA			ALLIEVI							
	TOTALE	Per 100 mila abitanti	Per 1 000 chil. quadrati	TOTALE	Maschi	Femmine	Per Scuola	Femmine per 100Maschi	PER 100 INFANTI dai 2 ai 5 anni		
									TOTALE	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria . . .	279	7,9	8,13	29 950	15 340	14 610	107	95	10,06	11,32	10,80
Lombardia	241	7,7	10,81	13 987	7 091	6 896	58	97	5,85	5,90	5,80
Parma e Piacenza	59	12,4	10,28	1 705	809	896	29	111	4,94	4,64	5,25
Modena, Reggio e Massa	128	20,3	19,53	2 965	1 478	1 487	23	101	5,98	5,96	6,00
Romagne	550	52,9	55,01	11 887	5 568	6 319	22	113	12,29	14,10	16,52
Marche	173	19,6	17,81	6 213	2 939	3 274	36	111	9,41	8,67	10,18
Umbria	7	1,3	0,73	449	195	254	64	130	1,17	1,00	1,35
Toscana	202	11,6	9,03	6 386	2 699	3 687	31	137	4,86	4,04	5,72
Provincie napoletane . .	36	6,5	0,42	1 762	854	908	49	107	0,34	0,33	0,36
Sicilia	5	0,3	0,10	1 114	780	334	223	43	0,54	0,79	0,31
Sardegna	3	0,5	0,12	317	165	152	106	92	0,68	0,69	0,66
REGNO	1 683	7,7	6,49	76 735	37 918	38 817	46	102	4,68	4,51	4,71

Dal 1862 in poi l'istituzione degli asili ha assunto ben altre proporzioni, soprattutto ne' compartimenti, che prima ne contavano un minor numero. Ad ogni modo può sempre dirsi che di 100 bambini dei due sessi, dai 2 ai 5 anni inclusive, soli 4,68 frequentino gli asili. Dolorosa rivelazione, della quale appunto andiamo debitori alle cifre del censimento. I compartimenti, che in ragione di popolazione vantano un maggior numero di asili, sono le Romagne, le Marche, Modena e Reggio. Il Piemonte e la Lombardia non vengono che dopo la Toscana, Parma e Piacenza. È però da avvertire che nelle provincie già pontificie entrano in conto di asili molte scuole infantili private. Talune delle provincie napoletane, come le Calabrie, gli Abruzzi, la Basilicata e Molise, non avevano in quell'anno neppure un asilo.

Di mano in mano che si procede nella rassegna delle categorie di età, cresce l'importanza delle istituzioni sociali che vi corrispondono. I fanciulli la cui età intercede tra i 5 e i 12 anni inclusive, compongono una categoria anche più numerosa di quella degli infanti. Giunti oramai al momento proprio dell'istruzione elementare, questa veniva loro data nel 1862 da 28 524 istituti, tra privati e pubblici, de' quali 16 589 pei maschi e 11 935 per le femmine. Sopra una superficie di 100 chilometri quadrati vi erano 11 scuole, e 13 sopra 10 000 di popolazione. Il numero degli alunni ascendeva a 1 008 672, dei quali 579 550 maschi e 429 122 femmine. Le scuole maschili avevano in media 35 alunni, 36 le scuole femminili. Su 100 maschi vi erano 74 femmine. Proporzionatamente all'età, in cui ricorre la frequenza alle scuole, notavansi per 100 maschi dai 6 ai 12 anni 35 alunni; per 100 femmine 27, in complesso 31.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SCUOLE ELEMENTARI							ALUNNI								
	TOTALE	Maschili	Femminili	PER 100 MILA ABITANTI			per 1000 chl. quadrati	TOTALE	Maschi	Femmine	PER SCUOLA		Maschi per 100 femmine	PER 100 FANCIULLI dai 5 ai 12 anni		
				TOTALE	Maschili	Femminili					Maschi	Femmine		TOTALE	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria . . .	8 467	4 969	3 498	239	141	98	247	361 970	207 196	154 774	42	44	75	67,43	77,12	57,72
Lombardia	7 069	3 491	3,578	228	112	116	317	302 372	155 977	146 405	45	41	94	65,69	67,43	63,94
Parma e Piacenza . . .	425	280	145	89	59	30	74	14 511	8 370	6 141	30	42	73	22,23	25,07	19,26
Modena, Reggio, Massa	891	652	239	141	103	38	136	23 342	16 400	6 942	25	29	42	25,42	35,18	15,36
Romagne	1 277	691	568	123	66	57	128	34 145	20 111	14 134	29	24	70	23,28	26,75	19,77
Marche	1 026	593	433	116	67	49	106	22 268	12 384	9 884	21	23	80	17,93	19,28	16,70
Umbria	463	318	145	90	62	28	48	12 361	8 200	4 161	26	29	51	16,27	20,84	11,36
Toscana	2 831	1 394	1 436	155	76	79	127	64 391	37 634	26 757	27	19	71	24,40	27,81	20,80
Provincie Napoletane .	4 487	3 036	1 451	66	45	21	53	129 516	83 406	46 110	27	32	55	13,07	16,48	9,51
Sicilia	946	740	206	40	31	9	33	25 033	18 884	6 149	26	30	33	6,53	9,77	3,23
Sardegna	642	424	218	109	72	37	26	18 653	10 988	7 665	26	35	70	21,05	24,29	17,66
REGNO	28 524	16 589	11 935	130	76	54	110	1 008 672	579 550	429 122	35	36	74	31,25	35,36	27,09

I compartimenti che più si distinguono per numero di allievi sono, le Antiche provincie (terraferma) e la Lombardia, colla differenza che, mentre il primo compartimento prevale sul secondo nella coltura maschile, questo supera quello nell'educazione femminile. Non raggiungono la media del regno i compartimenti di Parma e Piacenza e delle Romagne, e in generale tutta l'Italia media, meridionale ed insulare.

Dove pur troppo il concorso alle scuole risulta scarsissimo è in Sicilia, dove si contano appena 9,97 alunni e 3,23 alunne per 100 abitanti del rispettivo sesso da 5 a 12 anni.

Ma qui è il caso di ripetere quanto già dicemmo sugli asili d'infanzia, che cioè, dal 1862, in poi le proporzioni non sono più le stesse, pei grandi progressi compiutisi ovunque nell'istruzione primaria.

§ XII.

La popolazione per età, l'esercito e la milizia cittadina.

Passiamo ora ad esaminare come l'età determini la misura del concorso che alla popolazione maschile si domanda, allorchè trattasi di comporre il fascio delle forze, cui è affidata la difesa del paese. Un popolo in via di formazione, che pur troppo ha ancora in Europa amici pochi e dubbi e nemici numerosi e dichiarati, deve porre la più diligente attenzione a conoscere tutte le particolarità che riguardano le condizioni degli abitanti, e sapere sempre quanti di loro possono essere chiamati sotto le armi per difendere contro la violenza degli stranieri il diritto nazionale e all'uopo farlo rispettare contro le macchinazioni dei complici degli stranieri, i quali tentassero di turbare la concordia e l'ordine interno.

La popolazione accertata dal censimento, che per età dovrebb'essere iscritta nei ruoli delle leve, sommava a 1 927 858, così distribuita: dai 21 ai 26 anni 929,769 appartenenti alla 1^a e 2^a categoria, dai 26 ai 32 anni 998 089 spettanti alla riserva. E siccome per le disposizioni organiche la forza dell'esercito nostro, non computata la marineria, somma a circa 225 mila uomini sotto le armi e 270 mila di riserva, così in tempo di pace fanno parte della truppa attiva 24,20 militi per 100 di popolazione maschile dai 21 ai 26 anni, e in tempo di guerra, comprendendo nella forza attiva anche la riserva, 25,67 soldati per 100 abitanti maschi dai 21 ai 32 anni. Se il paese fosse chiamato a estremi sacrifici, potrebbe aver ricorso ad una leva straordinaria di altri 135 mila uomini che, ragguagliati alla maschilità dai 18 ai 21 anno, darebbero 25,51 soldati per 100. Non mettiamo in conto le forze spontanee dei volontari e della insurrezione popolare, che sono miracoli spirituali, di cui può farsi la storia, ma non dare la cifra anticipata.

PROVINCIE	POPOLAZIONE ATTA AL SERVIZIO MILITARE			PROVINCIE	POPOLAZIONE ATTA AL SERVIZIO MILITARE		
	LEVA STRAORDI- NARIA Da 18 a 21	LEVA ORDINARIA			LEVA STRAORDI- NARIA Da 18 a 21	LEVA ORDINARIA	
		in servizio Da 21 a 26	in congedo illimitato Da 26 a 32			in servizio Da 21 a 26	in congedo illimitato Da 26 a 32
Abruzzo Citeriore . . .	7 847	13 280	13 964	Ascoli Piceno	3 823	7 371	8 937
Abruzzo Ulteriore I . .	5 175	9 051	10 174	Basilicata	12 679	21 629	22 815
Abruzzo Ulteriore II . .	6 505	11 173	11 842	Benevento	4 937	8 354	9 903
Alessandria	16 649	24 213	26 853	Bergamo	9 513	13 384	15 207
Ancona	5 431	11 983	11 622	Bologna	9 216	22 190	21 441
Arezzo	4 376	8 904	10 575	Brescia	13 218	20 457	22 559

PROVINCIE	POPOLAZIONE ATTA AL SERVIZIO MILITARE			PROVINCIE	POPOLAZIONE ATTA AL SERVIZIO MILITARE		
	LEVA STRAORDI- NARIA	LEVA ORDINARIA			LEVA STRAORDI- NARIA	LEVA ORDINARIA	
		in servizio	in congedo illimitato			in servizio	in congedo illimitato
Da 18 a 21	Da 21 a 26	Da 26 a 32	Da 18 a 21	Da 21 a 26	Da 26 a 32		
Cagliari	8 994	17 274	15 776	Napoli	21 876	42 367	46 815
Calabria Citeriore . . .	10 076	17 650	21 686	Noto	6 776	11 894	12 598
Calabria Ulteriore I . .	8 025	14 463	15 316	Novara	14 351	20 907	24 969
Calabria Ulteriore II . .	8 199	15 676	18 055	Palermo	15 604	26 453	25 547
Caltanissetta	5 775	10 975	10 566	Parma	6 081	11 229	12 141
Capitanata	7 837	14 097	15 527	Pavia	11 899	18 104	18 874
Catania	9 850	18 699	19 982	Pesaro e Urbino	3 688	8 681	9 421
Como	11 879	15 643	18 797	Piacenza	6 091	13 025	11 539
Cremona	10 058	15 434	16 354	Pisa	5 678	11 896	12 041
Cuneo	15 152	23 885	24 135	Porto Maurizio	2 639	3 965	4 402
Ferrara	4 893	9 865	9 869	Principato Citeriore . .	11 933	19 848	23 979
Firenze	15 704	31 734	34 220	Principato Ulteriore . .	8 042	13 705	15 973
Forlì	4 800	10 980	10 715	Ravenna	4 759	10 469	10 194
Genova	15 103	24 553	23 654	Reggio nell' Emilia . . .	5 884	10 934	10 556
Girgenti	6 001	10 750	10 680	Sassari	5 517	10 101	9 916
Grosseto	3 072	7 067	7 121	Siena	4 220	8 708	9 892
Livorno	2 867	6 274	6 158	Sondrio	2 801	3 831	4 684
Lucca	4 952	8 593	9 968	Terra di Bari	12 884	22 288	25 643
Macerata	3 718	7 568	9 351	Terra di Lavoro	16 761	29 301	30 357
Massa e Carrara	2 772	4 743	5 621	Terra d'Otranto	11 233	18 980	22 457
Messina	9 308	18 385	17 826	Torino	25 347	39 253	40 759
Milano	27 682	40 987	45 365	Trapani	4 676	8 577	8 601
Modena	6 279	12 577	12 220	Umbria	10 257	21 942	25 007
Molise	7 771	13 553	15 999				
				REGNO	529 105	929 769	998 089

Al principiare del 1862 si avevano sotto le armi circa 255 mila uomini.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	FORZA dei corpi	RAPPORTO PER 100	
		alla popolazione totale	ai maschi dai 21 ai 26 anni
Antiche Provincie	110 000	2,67	67,01
Lombardia	60 000	1,93	46,96
Parma, Modena e Romagna	17 000	0,79	16,04
Toscana	15 000	0,82	18,03
Umbria e Marche	5 200	0,38	9,04
Napoli e Sicilia	48 000	0,52	12,27
TOTALE	255 200	1,17	27,43

E qui importa osservare come nel 1862 il tributo personale della leva non fosse ancora equabilmente ripartito, toccando il più grave peso alle antiche provincie e alla Lombardia, dove il reclutamento era istituzione antica, e rimanendone in parte risparmiati gli altri compartimenti, dove esso era una novità. Se le provincie napoletane diedero allora uno scarso contingente, ciò provenne dacchè non si vollero ammettere nella milizia elementi che pel momento parevano nudrire spiriti anti-nazionali.

Or ecco la base su cui la nostra forza militare in tempo di pace e in tempo di guerra dovrebbe proporzionarsi oggidì alla popolazione assoluta e relativa :

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	FORZE MILITARI		RAPPORTI PROPORZIONALI	
	In pace	In guerra	In pace su 100 maschi dai 21 ai 26 anni	In guerra su 100 maschi dai 21 ai 32 anni
Piemonte e Liguria	36 531	80 367	26,70	28,40
Lombardia	32 079	70 573	25,09	26,16
Parma e Piacenza	4 904	10 788	20,21	22,50
Modena, Reggio e Massa	6 523	14 351	23,08	26,26
Romagne	10 751	23 653	20,09	22,37
Marche	9 124	20 072	25,62	26,78
Umbria	5 301	11 661	24,15	24,83
Toscana	18 869	41 513	22,68	23,98
Provincie napoletane	70 125	154 275	24,56	25,46
Sicilia	24 718	54 380	23,39	25,73
Sardegna	6 075	13 367	22,19	25,18
REGNO	225 000	495 000	24,20	25,67

Esaminiamo ora quali fossero i calcoli della potestà pubblica, allorchè le toccò di determinare quella base a lume d'induzioni, senza essere confortata dai dati che non le vennero che più tardi coi risultati del censimento della popolazione.

Il ministro della guerra Petitti, nella introduzione al bilancio del 1863, argomentava « per le esperienze fatte dal Regno Sardo » che il nuovo regno d'Italia, com'è in oggi costituito, dovesse avere normalmente un esercito di circa 200 mila uomini (212 mila in uno cogli ufficiali; 242 mila inclusi i carabinieri, gli invalidi, ecc.) in tempo di pace, e, complessivamente un 400 mila sul piede di guerra, senza contare le guardie nazionali e i corpi straordinari. I calcoli del ministro fondavansi su queste ragioni: « La proporzione — egli dice nel proemio del bilancio — che si è tenuta nel dividere l'effettivo dell'esercito del regno d'Italia, è la stessa che dalla legge del reclutamento, in data del 24 marzo 1854, veniva fissata pel Regno Sardo, cioè di *due uomini* per ogni 1 000 anime di popolazione. Ascendendo quindi la popolazione del Regno *oltre ai ventidue milioni* si avrà così ogni anno un contingente di 45 000 reclute di prima categoria, il che equivale a chiamare sotto le bandiere il 20 per 100 dei giovani cadenti ogni anno nella leva. Ogni classe poi è per *undici* anni soggetta al militar servizio, e di questi, i primi cinque sta sotto le armi, gli ultimi sei in congedo illimitato, pronta ad ogni chiamata del Governo. Da ciò chiaramente emerge — conchiude il Ministro — che l'esercito in *tempo di pace* è costituito dalle *cinque*

classi, che ultime furono assoggettate alla leva, mentre poi a queste, in tempo di guerra, si riuniscono le altre classi. »

Alle riparatrici riserve è poi in altro modo provveduto, e noi riferiremo, anche per questo capo, le testuali parole del proemio ministeriale, che così si esprime: « La legge sarda sul reclutamento, provvedeva alla *riserva dell'esercito* cogli uomini di 2^a categoria, e il referente (ministro della guerra) intende che colla seconda categoria appunto debba formarsi la *riserva dell'esercito italiano*. Consta la seconda categoria di tutti quegli uomini che, caduti nella leva, non fanno parte della 1^a categoria, e non hanno diritto all'esenzione militare. Questi uomini, nei tempi ordinari, dopo aver per quaranta giorni ricevuta l'istruzione per la fanteria, vengono rimandati alle loro case, ove rimangono *per cinque anni* a disposizione del Governo. La 2^a categoria è per conseguenza composta di *cinque classi*, e calcolando ogni classe della stessa forza che la 1^a categoria, si avrà, ragion fatta delle diminuzioni che le classi stesse soffrono, un nucleo di 210 mila uomini circa in riserva. »

Le nostre forze militari si ragguagliano a quelle delle maggiori potenze militari d'Europa in questa guisa:

STATI	EFFETTIVO		PER 1000 ABITANTI	
	In pace	In guerra	In pace	In guerra
Italia	225 000	495 000	10,33	22,73
Francia	474 095	757 725	12,68	20,27
Prussia	211 778	487 000	11,45	33,80
Austria	452 491	624 992	13,03	28,73
Russia	680 000	997 400	11,46	16,81
Gran Bretagna	135 509	305 509	6,62	13,06
Turchia	148 000	311 800	9,54	20,12

E però l'effettivo dell'esercito nazionale in tempo di pace, è relativamente inferiore alle forze che la Russia, l'Austria e la Francia chiamano ciascuna sotto le armi, e di poco supera quello di 211 mila uomini mantenuto dalla Prussia. L'effettivo poi pel tempo di guerra ha le proporzioni, a un dipresso, dell'esercito francese, ma non raggiunge quello degli eserciti prussiano ed austriaco. Per ordine di popolazione l'Italia è la quinta, per forza militare la quarta potenza d'Europa. Ci precedono nel numero degli abitanti Russia, Francia, Austria, Inghilterra; nel numero dei combattenti Russia, Francia ed Austria. L'Inghilterra, con una popolazione superiore, ci sta dietro di battaglioni in campo. La Prussia, in caso di guerra, s'impone sacrifici maggiori di quel che non comportano i nostri ordinamenti militari, perocchè essa chiama sotto le bandiere 33 uomini sopra 1 000 di popolazione, dove noi, su quello stesso numero di abitanti, non ne mettiamo in armi più di 22. Tuttavia l'inferiorità numerica della sua popolazione non le concede un effettivo in guerra che di 487 mila uomini sempre minore del nostro, il quale è di 495 mila uomini. Con una popolazione di quasi ventidue milioni, se noi armassimo in guerra come l'Austria e la Prussia, che ci precedono nella proporzione del contingente militare, dovremmo avere sotto le armi, sul piede dell'Austria. 625 000 uomini, e sul piede della Prussia 736 000.

Anche l'iscrizione sulle matricole della Guardia Nazionale, oltre ad altre poche condizioni, richiede principalissima quella dell'età. *Tutti i regnicoli*, così prescrive all'articolo 9 la legge 4 marzo 1848 sulla Guardia Nazionale, *in età dai 21 ai 54 anni compiuti, sono chiamati al servizio della Guardia Comunale nel luogo del loro domicilio reale*. Se tutti indistintamente gli abitanti maschi dell'età sovrammenzionata facessero parte di quella milizia, si avrebbe, giusta i computi del censimento, un totale di 4 730 860 uomini, che porterebbero le armi a tutela dell'ordine interno ed a difesa delle libertà pubbliche.

PROVINCIE	POPOLAZIONE ATTA ALLA GUARDIA NAZIONALE		PROVINCIE	POPOLAZIONE ATTA ALLA GUARDIA NAZIONALE	
	MOBILE	TOTALE		MOBILE	TOTALE
	da 21 a 30 anni	da 21 a 54 anni		da 21 a 35 anni	da 21 a 54 anni
Abruzzo Citeriore	33 435	69 432	Macerata	27 585	45 201
Abruzzo Ulteriore I	23 916	51 729	Massa e Carrara	12 963	26 334
Abruzzo Ulteriore II	28 530	58 628	Messina	43 040	83 258
Alessandria	64 238	138 035	Milano	107 145	210 824
Ancona	28 878	55 149	Modena	30 149	57 980
Arezzo	24 192	47 683	Molise	36 364	73 801
Ascoli Piceno	20 534	40 758	Napoli	107 503	97 152
Basilicata	53 880	105 960	Noto	29 709	56 685
Benevento	22 616	48 226	Novara	57 942	117 022
Bergamo	36 404	75 161	Palermo	62 295	125 307
Bologna	52 461	97 513	Parma	29 098	57 755
Brescia	54 468	112 437	Pavia	45 973	92 674
Cagliari	39 901	68 776	Pesaro e Urbino	22 570	44 345
Calabria Citeriore	48 365	95 074	Piacenza	29 704	53 309
Calabria Ulteriore I	35 348	70 605	Pisa	29 121	55 434
Calabria Ulteriore II	40 989	82 359	Porto Maurizio	10 613	23 842
Caltanissetta	25 914	50 606	Principato Citeriore	54 676	117 195
Capitanata	35 735	68 319	Principato Ulteriore	36 692	76 930
Catania	47 373	96 795	Ravenna	24 830	48 468
Como	43 218	89 830	Reggio nell' Emilia	26 462	50 730
Cremona	39 659	78 456	Sassari	23 251	45 305
Cuneo	53 797	123 776	Siena	23 062	46 508
Ferrara	23 607	46 749	Sondrio	13 510	28 868
Firenze	82 010	156 281	Terra di Bari	57 931	113 347
Forlì	26 237	51 061	Terra di Lavoro	73 859	144 281
Genova	60 753	131 523	Terra d' Otranto	50 796	98 470
Girgenti	23 956	51 894	Torino	99 446	203 529
Grosseto	16 956	28 948	Trapani	20 778	44 214
Livorno	15 054	27 223	Umbria	58 974	114 809
Lucca	23 475	47 925			
			REGNO . . .	2 371 700	4 730 860

Colle restrizioni di legge, la Guardia Nazionale si compone di 1 997 540 militi, dei quali 1 230 988 appartengono alla milizia attiva e 766 552 alla riserva. A conti fatti si noverano 18 militi per 100 di popolazione maschile e 42 militi per 100 maschi dell'età dai 21 ai 54 anni. Tutta questa milizia si riparte per compartimenti e si ragguaglia alla popolazione assoluta e relativa di questa guisa:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE				PER UN MILITE		ABITANTI MASCHI DAI 21 AI 35 ANNI		SOPRA 100 MILITI		
	Attivi	di Riserva	TOTALE	Mobi- lizzabili	Abitanti maschi	Abitanti maschi dai 21 ai 54 anni	per un milite attivo	per un milite mobilizza- bile	Attivi	di riserva	Mobi- lizzabili
Piemonte e Liguria . .	255 457	173 648	429 105	124 995	4,01	1,71	1,38	2,82	59,53	40,47	29,13
Lombardia	172 210	99 691	271 901	103 196	5,79	2,51	1,91	3,27	63,34	36,66	37,95
Parma e Piacenza . .	27 188	32 529	59 717	25 589	4,12	1,87	2,16	2,30	45,53	54,47	42,78
Modena, Reggio, Massa	46 467	44 427	90 894	39 014	3,50	1,49	1,50	1,78	51,12	48,88	42,92
Romagne	60 703	51 802	112 505	51 826	4,77	2,17	2,09	2,45	53,96	46,04	46,07
Marche	35 505	28 601	64 106	31 622	6,82	1,65	2,64	1,80	55,38	44,62	49,33
Umbria	24 923	31 990	56 913	24 616	4,63	2,02	2,37	2,40	43,79	56,21	43,25
Toscana	73 849	150 334	224 183	93 422	4,17	1,83	2,90	2,29	32,94	67,06	41,67
Provincie napoletane .	369 670	91 899	461 569	153 208	7,26	3,19	2,00	4,83	80,09	19,91	33,19
Sicilia	117 763	30 128	147 891	50 559	8,00	3,48	2,16	5,04	79,63	20,37	34,19
Sardegna	47 253	31 503	58 756	28 212	3,76	1,59	1,36	2,27	60,00	40,00	35,82
REGNO	1 230 988	766 552	1 997 540	726 219	5,46	2,37	1,93	3,27	61,63	38,37	36,36

Grandissime, come vedesi, sono le differenze di proporzione fra le tre categorie dei militi nazionali, differenze che non si possono attribuire se non al diverso criterio col quale si è proceduto nel costituirle. Converrebbe soprattutto conoscere in qual modo sono formate le liste dei militi della riserva; categoria il più delle volte puramente figurativa, e che nondimeno entra a costituire la proporzione tra il numero degli abitanti e quello della guardia nazionale. Così, a ragion d'esempio, in Toscana noi troviamo che i militi di riserva sono in numero più che doppio di quello dei militi attivi (150 334 contro 73 849), mentre questa ultima categoria nelle provincie napoletane e siciliane è per lo meno tre volte maggiore della prima.

Queste osservazioni però non valgono a dimostrare che le cifre da noi qui riprodotte da una pubblicazione ufficiale sieno inesatte, e solo fanno nascere il desiderio di sapere con quali criteri sieno stati iscritti e classati i militi nelle diverse provincie. Qualora il riparto nelle due classi, attiva e di riserva, fosse eseguito con norme uniformi in tutto il regno, si potrebbe dalle tabelle della guardia nazionale cavare un indizio sulla diversa situazione economica e sociale delle nostre popolazioni.

La legge del 4 marzo sovracitata stabilisce inoltre che i giovani dai 18 ai 21 anni potranno, sulla loro richiesta e col consenso de' parenti, venir, in casi straordinari, aggregati alla milizia comunale, sia pel servizio di riserva nell' interno del comune, sia in servizio di distaccamento fuori del comune, od in servizio dei corpi distaccati per secondare l'esercito. Codesta aggregazione potrebbe adunque, in dati casi, accrescere di 529 mila uomini la forza della milizia cittadina.

Con legge del 27 febbraio 1859 fu ordinata la mobilitazione della Guardia Na-

zionale, la cui iscrizione nel registro di matricola richiede *che ogni milite non abbia compiuta l'età dei 35 anni*. Dalle indagini intraprese dall'amministrazione risulta che i militi iscritti nei ruoli, e che potevano essere chiamati a far parte dei corpi distaccati, sommarono nel 1863 a 726 219, distribuiti per compartimenti, giusta le indicazioni del nostro prospetto.

§ XIII.

La popolazione per età e l'elettorato politico e amministrativo.

Il regno d'Italia deve il suo nascimento alla forza e alla vittoria; e nondimeno la sua origine è popolare, e la natura del suo governo, elettiva. Infatti è il plebiscito che ha fugate le antiche dinastie e creata l'unità della nazione, e lo Statuto ha consacrato il diritto che possiede ogni cittadino d'essere governato da leggi votate da suoi rappresentanti, e di non pagare che le imposte consentite dal Parlamento.

Sono elettori politici, secondo lo Statuto, tutti i cittadini del regno *giunti all'età d'anni 25 compiuti nel giorno dell'elezione, che sappiano leggere e scrivere e paghino un annuo censo non minore di lire italiane quaranta*. Sono ammessi inoltre elettori, senza condizione di censo: *i membri effettivi di determinate accademie; i professori tanto insegnanti che emeriti dell'istruzione universitaria e secondaria, i funzionari ed impiegati civili e militari in attività di servizio*, ecc. Il loro numero si proporziona per compartimenti a 100 maschi da 25 anni in su, a 100 maschi pure di quell'età che sanno leggere e scrivere ed a 1000 della popolazione totale di questa guisa:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ELETTORI POLITICI			
	TOTALE	SU 100 MASCHI DAI 25 ANNI IN SU		SU 1000 DI POPOLAZIONE TOTALE
		TOTALE	Che sanno leggere e scrivere	
Piemonte e Liguria	75 610	9,73	16,66	21,38
Lombardia	53 919	6,95	14,63	17,37
Parma e Piacenza	8 723	6,85	27,94	18,38
Modena, Reggio e Massa	9 147	5,72	19,62	14,50
Romagne	13 790	5,02	18,67	13,25
Marche	9 299	4,06	17,39	10,53
Umbria	5 398	3,90	17,08	10,52
Toscana	34 182	7,10	21,94	18,72
Provincie napoletane	113 688	6,74	34,25	16,76
Sicilia	33 482	5,95	33,72	14,00
Sardegna	21 142	14,81	102,51	35,95
REGNO	378 380	6,95	22,70	17,37

Ond' è che sopra una popolazione maschile di 5 444 673 dai 25 anni in su, non v'ha nel regno che 378 380 elettori politici, ossia 6,95 per ogni 100 maschi dell'età

richiesta, e 17,37 per 1 000 di popolazione complessiva. Tra compartimento e compartimento si riscontrano in quel rapporto differenze notevolissime. Così superano la media del Regno, in ordine decrescente, le Antiche provincie, compresa la Sardegna, la quale su 1 000 abitanti conta perfino 35,95 elettori. Vengono subito dopo la Toscana e Parma e Piacenza; la Lombardia presenta una media uguale a quella del regno. Ne rimangono indietro le provincie napoletane e sicule e Modena, Reggio e Massa, e sopra tutte le Romagne, l'Umbria e le Marche, nei quali ultimi compartimenti è già molto se si conta un elettore per cento abitanti.

Donde provengono sì spiccate disformità, mentre il patto costituzionale è pure uguale per tutte le regioni, con disposizioni che dalla podestà pubblica s' applicano uniformemente per tutto il regno? Tali differenze di proporzione nel numero degli elettori non dipendono solo dalla varia distribuzione della proprietà fondiaria, ma anche dai diversi sistemi di catastazione e d'imposta. Nelle antiche provincie, per esempio, l'imposta mobiliare e personale ha aumentato notabilmente il numero degli elettori; anche le provincie lombarde, che prima dell'annessione pagavano una tassa sulla ricchezza mobile, hanno un giusto numero di elettori, a un dipresso come la Toscana, presso la quale concentravasi nelle imposte regie porzione delle imposte comunali. Più ristretto numero di elettori, comparativamente alle altre regioni, presentano, come abbiám visto, le provincie napoletane, la Sicilia, le Romagne, le Marche e l'Umbria, dove se molte sono le piccole quote della contribuzione fondiaria, relativamente poco numerose risultano quelle che superano le lire 40.

Le innovazioni legislative portate, anche prima dell'unificazione, nelle provincie già pontificie, avevan fatta acquistare, non è dubbio, la competenza a molti elettori, che prima ne erano esclusi, ma soprattutto il crescere della ricchezza pubblica, che è conseguenza dei nuovi ordinamenti politici, economici e civili, e lo stabilimento di un unico sistema d'imposte per tutto il regno, quale appunto fu votato testè dai due rami del Parlamento, avrà quest'altro vantaggio immediato di ravvicinare, nei vari compartimenti, le proporzioni tra il corpo elettorale e la popolazione, e di aumentare il numero complessivo dei cittadini che prenderanno parte alle elezioni politiche. Accadrà infatti di alcuni compartimenti quel che si è verificato in Piemonte e in Liguria, che cioè, sebbene la facoltà elettiva dalla promulgazione dello Statuto in poi sia rimasta la stessa, tuttavia il numero degli elettori assunse di legislatura in legislatura sempre maggiori proporzioni. Or ecco qual'è l'estensione e la competenza del diritto elettorale nei principali Stati d'Europa:

	RAPPRE- SENTANTI	ELETTORI POLITICI		
		TOTALE	Per 100 mila abitanti	
Italia	443	378 380	1 737	
Francia	267	9 465 626	26 265	
Gran Bretagna	{ Inghilterra. Scozia Irlanda.	500	1 027 017	5 086
		53	107 737	3 818
		105	203 845	3 536
Prussia	352	1 085 000	9 761	
Spagna	349	157 931	1 008	
Belgio	116	101 308	2 118	
Svizzera	128	558 000	23 346	

Come vedesi, l'esercizio del diritto elettorale fra noi non ha certo la latitudine che possiede in Francia, dove si è elettori a vent'anni, e dove, come in Svizzera, le elezioni si fanno per suffragio universale; ma sebbene non raggiunga la numerosità del diritto elettorale della Prussia e del Belgio, vanta il pregio su quella di essere a primo grado e non a due, e su questo di ammettere all'urna, oltre il censo, buon numero d'insegnanti, di magistrati, d'impiegati, di militari, ecc., ecc.

Ci rimane ora a dire dell'elettorato amministrativo, il quale ha basi più estese dell'elettorato politico, poichè per far parte delle elezioni basta avere solo 21 anno compiti e pagare una tassa diretta di 5 lire, essendosi anzi, dalla legge comunale e provinciale, previsto perfino il caso, in cui questo limite d'imposta sia anche meno elevato. Del resto è appena necessario il soggiungere come faccian parte del corpo elettorale le classi di cittadini per le quali fa un'eccezione anche l'elettorato politico. Il sesso femminile, in determinati casi, se non viene rappresentato direttamente, lo può essere tuttavia per delegazione.

Secondo queste indicazioni, e giusta le notizie accolte in una recente pubblicazione ufficiale (Vedi *Calendario generale del Regno*, Anno 1864), fanno parte fra noi dell'elettorato amministrativo 1 002 056 persone, che è quanto dire 265 elettori amministrativi su 100 politici. Gli elettori amministrativi si ragguagliano al totale della popolazione, come 4,60 a 100, ed agli abitanti maschi da 21 anno in su, come 16,71 a 100.

La competenza elettorale si gradua nei diversi compartimenti del regno di questa guisa.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ELETTORI AMMINISTRATIVI			
	TOTALE	Su 1 000 abitanti	Su 100 maschi da 21 anno in su	Su 100 elettori politici
Piemonte e Liguria	266 910	75,49	28,06	353
Lombardia	221 484	71,34	25,93	411
Parma e Piacenza	18 473	38,92	6,13	211
Modena, Reggio e Massa	20 900	33,10	11,81	228
Romagne	34 188	32,85	11,21	248
Marche	28 847	32,67	12,06	310
Umbria	15 630	30,47	1,02	290
Toscana	138 378	75,77	25,60	404
Province napoletane	183 788	27,08	9,91	162
Sicilia	42 185	17,63	6,74	126
Sardegna	31 273	53,18	19,61	148
REGNO	1 002 056	46,01	16,71	265

Ond'è che, anche parlando dell'elettorato amministrativo, può ripetersi ciò che abbiamo detto dell'elettorato politico, che, cioè, le Antiche provincie e la Lombardia, rispettivamente alla popolazione maschile da 21 in su, figurano in prima linea per estensione di competenza elettorale. A questi compartimenti tien dietro la Toscana, la quale ne conta anche un maggior numero dei due primi compartimenti.

se si guarda alla popolazione totale. Di poco si discosta dalla media del regno la Sardegna; non la raggiungono Modena, Reggio e Massa, le Romagne, le Marche, le provincie napoletane, la Sicilia. L'Umbria, sopra 1 000 maschi da 21 anno in su, non conta che 10 soli elettori amministrativi.

La statistica elettorale pubblicata dalla benemerita Commissione sarda nel 1853, sulle elezioni delle Antiche provincie nel 1850, quando vigeva la legge provinciale e comunale del 1848 e non erano state ancora introdotte le nuove leggi d'imposta, dava il rapporto alla popolazione degli elettori politici e degli elettori amministrativi che concorrevano alla nomina dei membri dei collegi municipali e provinciali. Gli elettori politici, sopra una popolazione di 3 930 157, erano 67 017, e gli elettori amministrativi 233 247. E però gli uni stavano agli abitanti come 1,71 e gli altri come 5,93 : 100. Coi mutamenti avvenuti, dopo l'instaurazione del nuovo regno, in quelle stesse provincie che prima appartenevano agli Stati sardi, gli elettori politici salirono a 96 752 e gli amministrativi a 298 183, con un ragguaglio alla popolazione, pei primi, di 2,35, e pei secondi, di 7,23 per 100. Dopo circa 13 anni nelle provincie sovrammenzionate vi sarebbe stato adunque un aumento di 29 735 elettori politici e di 64 936 elettori amministrativi, che è quanto dire di 44 per 100 quanto ai primi e di 27 per 100 quanto a questi ultimi.

Negli ordini amministrativi la Lombardia, che nei comuni rurali aveva osato perfino un saggio di governo diretto, i *convocati*, colla legge comunale e provinciale del 1859, vide abolita, è vero, quella forma, originalissima di democrazia, ma non pertanto nel complesso delle sue comunità poté far ammettere all'elettorato un numero di abitanti maggiore di prima.

Troppi dati ci mancano per insistere più oltre in tali confronti, i quali del resto potrebbero riuscire sotto molti rispetti utilissimi. Ma anche solo a giudicare dall'aumento recato colle mutate condizioni nelle Antiche provincie in un breve periodo di tempo, dovremmo concludere che, quando per avventura nel 1865 si dovesse procedere a nuove elezioni, il numero degli elettori politici potrebbero in tutti i compartimenti del nuovo regno crescere di ben 170 mila persone.

Non vogliamo chiudere questi brevi cenni sull'elettorato politico e amministrativo senza indicare una delle cause che, a nostro avviso, contribuisce a mantenere le differenze, da regione a regione, tra il numero degli elettori e quello degli abitanti. Noi crediamo infatti che la maggiore o minore diligenza dei privati e dei municipi nel rivendicare il diritto alla iscrizione, o nell'ammettere a ruolo gli elettori, entri per qualche parte nelle disformità riscontrate.

§ XIV.

La popolazione per età e per istruzione primaria.

Consideriamo ora la condizione in cui versano gli abitanti, secondo il sesso e l'età, per ciò che spetta all'istruzione primaria. I dati di questa parte della nostra statistica risultano dalle dichiarazioni stesse fatte da ciascun abitante ai commessi censuari, allorchè venne compiuta l'anagrafe del 31 dicembre 1861. Anche solo l'enunziarne l'origine basta dunque per chiarire l'importanza di fatti, i quali vogliono essere creduti per la libertà e per la pubblicità onde si seppe circondare la loro investigazione. Alle ricerche infatti del censimento gli abitanti prestarono uno spon-

taneo concorso, per cui, in realtà, i risultamenti che si ottennero, poterono chiamarsi giustamente una descrizione del popolo fatta dal popolo stesso.

Giusta le indagini intraprese risulta che sul complesso degli abitanti, ve n' ha 893 388 che sanno leggere, 3 884 245 che sanno leggere e scrivere e 16 999 701 analfabeti. E però sopra 1000 di popolazione 41,02 sanno leggere, 177,90 sanno leggere e scrivere e 781,08 sono analfabeti.

PROVINCIE	MASCHI			FEMMINE			ANALFABETI SU 100 DI POPOLAZIONE		
	Sanno leggere	Sanno leggere e scrivere	Analfabeti	Sanno leggere	Sanno leggere e scrivere	Analfabete	TOTALE	Maschile	Femminile
Abruzzo Citeriore . . .	1 577	20 864	140 415	700	5 635	158 125	91	86	96
Abruzzo Ulteriore I . .	1 677	14 469	90 000	867	3 486	110 562	91	86	96
Abruzzo Ulteriore II . .	4 094	28 521	112 778	2 616	8 201	153 241	86	78	93
Alessandria	10 946	132 728	186 088	16 466	58 610	240 769	66	56	76
Ancona	2 089	27 202	97 267	3 860	12 798	111 633	82	77	87
Arezzo	2 973	18 724	89 653	4 116	7 998	96 095	85	81	89
Ascoli Piceno	1 422	15 641	78 786	1 677	5 302	93 202	88	82	93
Basilicata	4 845	30 405	205 050	1 737	6 309	244 613	91	85	97
Benevento	893	15 948	92 424	455	3 620	107 166	91	85	96
Bergamo	13 855	73 916	88 119	22 029	53 024	96 292	53	50	56
Bologna	6 104	52 932	152 009	11 696	22 895	161 816	77	72	82
Brescia	14 781	95 428	137 725	23 008	61 526	153 915	60	56	65
Cagliari	2 747	19 715	164 731	2 031	5 723	177 150	92	88	96
Calabria Citeriore . . .	9 376	32 553	168 137	2 998	5 493	213 134	88	80	96
Calabria Ulteriore I . .	4 673	14 433	141 775	1 624	2 873	159 168	93	88	97
Calabria Ulteriore II . .	7 814	20 582	160 798	2 284	3 175	189 506	91	85	97
Caltanissetta	2 535	11 195	99 791	847	2 081	106 729	93	88	97
Capitanata	3 208	19 388	131 502	2 345	5 947	150 495	90	85	95
Catania	2 258	27 237	191 434	1 334	8 108	220 089	91	87	96
Como	19 659	92 111	115 568	28 641	48 937	152 518	59	51	66
Cremona	8 635	53 049	111 458	13 629	31 559	121 311	69	64	73
Cuneo	15 438	123 400	163 652	24 628	56 351	213 810	63	54	72
Ferrara	2 125	21 666	78 407	4 294	9 479	83 187	81	77	86
Firenze	8 924	91 180	253 816	19 771	48 167	274 356	76	73	80
Forlì	4 552	18 086	93 521	6 598	8 121	93 585	83	81	86
Genova	7 932	102 077	207 144	10 639	59 650	262 701	72	65	79
Girgenti	1 388	14 174	114 437	599	2 846	130 436	93	88	97
Grosseto	3 719	10 638	43 515	3 456	3 853	35 445	78	75	83
Livorno	2 728	22 129	33 651	5 628	12 981	39 694	63	58	68
Lucca	4 025	33 823	85 808	6 253	11 768	114 484	78	69	86
Macerata	1 997	18 195	91 226	3 522	7 693	106 993	86	82	91
Massa e Carrara	2 789	14 511	50 671	2 600	4 151	66 011	83	75	91
Messina	1 438	27 634	167 047	1 642	9 265	188 113	90	85	95
Milano	37 294	183 717	262 156	61 308	127 281	276 564	57	54	59

PROVINCIE	MASCHI			FEMMINE			ANALFABETI SU 100 DI POPOLAZIONE		
	Sanno leggere	Sanno leggere e scrivere	Analfabeti	Sanno leggere	Sanno leggere e scrivere	Analfabeti	TOTALE	Maschile	Femminile
Modena	5 849	31 491	95 647	7 917	14 160	105 527	77	72	83
Molise	2 624	24 223	142 743	1 265	4 267	170 885	91	84	97
Napoli	19 926	98 499	321 178	15 174	53 683	359 523	78	73	84
Noto	4 520	14 719	110 215	2 461	3 724	123 974	90	85	95
Novara	14 102	136 325	128 356	32 805	75 459	192 038	55	46	64
Palermo	1 627	49 198	237 276	1 460	24 762	270 840	87	82	91
Parma	2 115	28 191	100 730	3 342	13 350	108 301	82	77	87
Pavia	9 638	72 252	131 813	13 231	38 774	154 077	68	62	64
Pesaro ed Urbino	2 627	16 229	84 388	4 396	6 599	88 329	85	82	89
Piacenza	3 351	21 670	90 243	3 415	10 558	89 332	82	78	86
Pisa	4 586	31 657	91 730	5 645	11 432	97 978	78	72	85
Porto Maurizio	2 561	26 304	30 014	4 157	11 689	46 605	63	51	75
Principato Citeriore	3 588	40 344	217 920	2 645	10 784	252 975	89	83	95
Principato Ulteriore	6 344	24 546	143 719	3 538	5 946	171 528	89	82	95
Ravenna	1 939	19 284	86 164	3 988	11 264	86 879	83	80	85
Reggio dell' Emilia	2 732	27 017	87 806	3 798	9 751	98 950	81	75	88
Sassari	2 848	12 504	93 479	1 815	4 530	100 791	90	86	94
Siena	3 080	19 112	79 743	4 674	9 899	77 427	81	78	84
Sondrio	4 491	21 995	26 369	7 799	11 587	33 799	57	50	64
Terra di Bari	11 674	30 639	230 007	9 427	12 097	260 558	88	84	93
Terra di Lavoro	9 248	49 062	266 582	5 526	15 328	307 718	88	82	94
Terra d'Otranto	12 185	27 893	181 391	6 140	8 813	211 560	88	82	93
Torino	26 576	246 534	193 944	61 603	146 200	267 135	49	42	56
Trapani	528	11 247	93 897	719	4 104	104 486	92	89	96
Umbria	5 124	44 099	214 325	6 157	16 974	226 340	86	81	91
COMPARTIMENTI									
Piemonte e Liguria	77 555	767 668	909 198	150 298	407 959	1 223 058	60	52	69
Lombardia	108 353	592 468	873 208	169 645	372 688	988 476	60	55	65
Parma e Piacenza	5 466	49 861	190 973	6 757	23 908	197 633	82	78	86
Modena, Reggio, Massa	11 370	73 019	234 124	14 315	28 062	270 488	80	74	86
Romagne	14 720	111 968	410 101	26 576	51 759	425 467	80	76	84
Marche	8 135	77 267	351 667	13 455	32 392	400 157	85	80	90
Umbria	5 124	44 099	214 325	6 157	16 974	226 340	86	81	91
Toscana	30 035	227 263	677 916	49 543	106 098	735 479	77	73	83
Provincie napoletane	103 746	492 369	2 755 419	59 341	155 657	3 220 757	88	82	94
Sicilia	14 294	155 404	1 014 097	9 062	54 890	1 144 667	90	85	95
Sardegna	5 595	32 219	258 210	3 846	10 253	277 941	91	87	95
REGNO	384 393	2 623 605	7 889 238	508 995	1 260 640	9 110 463	78	72	84

Le provincie che contano un minor numero di analfabeti su 100 di popolazione si ordinano nel modo seguente: Torino 49, Bergamo 53, Novara 55, Milano e Sondrio 57, Como 59. Toccano l'estremo opposto della scala le provincie di Calabria Ultra I, Caltanissetta e Girgenti con 93 analfabeti su 100 abitanti, Cagliari e Trapani 92 e l'Abruzzo Citeriore, l'Abruzzo Ultra I, la Basilicata, Benevento, Calabria Ulteriore II, Catania e Molise 91. Ond'è che fra tutte le provincie del regno una sola, vanta un minor numero di analfabeti rispetto a coloro che sanno leggere e scrivere, e ben 10 tra esse noverano più di 9 analfabeti su 10 abitanti.

Or ecco qual è nei singoli compartimenti in cifre effettive il grado d'istruzione dei maschi e delle femmine, nei due periodi di età, da 0 ai 5 anni compiuti e da 5 anni in su:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	MASCHI E FEMMINE	MASCHI				FEMMINE				
		TOTALE	Sanno leggere	Sanno leggere e scrivere	Analfabeti	TOTALE	Sanno leggere	Sanno leggere e scrivere	Analfabete	
Piemonte e Liguria.	da 0 a 5 anni	481 895	241 290	1 212	890	239 188	240 605	1 273	831	238 501
	da 5 in su	3 053 841	1 513 131	76 343	766 778	670 010	1 540 710	149 075	407 128	984 507
Lombardia	da 0 a 5 anni	427 728	215 589	627	600	214 362	212 139	610	680	210 849
	da 5 in su	2 677 110	1 358 440	107 726	591 868	658 846	1 318 670	169 035	372 008	777 627
Parma e Piacenza	da 0 a 5 anni	62 371	31 658	77	38	31 543	30 713	56	40	30 617
	da 5 in su	412 227	214 642	5 389	49 823	159 430	197 585	6 701	23 868	167 016
Modena, Reggio, Massa	da 0 a 5 anni	89 122	44 964	138	69	44 757	44 158	142	41	43 975
	da 5 in su	542 256	273 549	11 232	72 950	189 367	268 707	14 173	28 021	226 513
Romagne	da 0 a 5 anni	137 531	69 945	276	165	69 504	67 586	223	92	67 271
	da 5 in su	903 060	466 844	14 444	111 803	340 597	436 216	26 353	51 667	358 196
Marche	da 0 a 5 anni	115 488	59 060	169	87	58 804	56 428	138	38	56 252
	da 5 in su	767 585	378 009	7 966	77 180	292 863	389 576	13 317	32 354	343 905
Umbria	da 0 a 5 anni	67 258	34 364	118	46	34 200	32 894	96	32	32 766
	da 5 in su	445 761	229 184	5 006	44 053	180 125	216 577	6 061	16 942	193 574
Toscana	da 0 a 5 anni	242 682	123 596	517	296	122 783	119 086	457	183	118 446
	da 5 in su	1 583 652	811 618	29 518	226 967	555 133	772 034	49 086	105 915	617 033
Provincie napoletane	da 0 a 5 anni	900 422	454 633	999	606	453 028	445 789	359	345	445 085
	da 5 in su	5 886 867	2 896 901	102 747	491 763	2 302 391	2 989 966	58 982	155 312	2 775 672
Sicilia	da 0 a 5 anni	351 093	176 288	154	500	175 634	174 805	58	162	174 585
	da 5 in su	2 041 321	1 007 507	14 140	154 904	838 463	1 033 814	9 004	54 728	970 082
Sardegna	da 0 a 5 anni	84 101	43 177	51	16	43 110	40 924	26	9	40 889
	da 5 in su	503 963	252 847	5 544	32 203	215 100	251 116	3 820	10 244	237 052
REGNO	da 0 a 5 anni	2 959 691	1 494 564	4 338	3 313	1 486 913	1 465 127	3 438	2 453	1 459 236
	da 5 in su	18 817 643	9 402 672	380 055	2 620 292	6 402 325	9 414 971	505 607	1 258 187	7 651 177

Alle cifre effettive del quadro precedente stimiamo opportuno di aggiungere, per maggior evidenza di dimostrazione, anche le cifre proporzionali. L'argomento, che abbiamo tra mano, è di troppo grande importanza, perchè il lettore non ci debba

saper grado di quanta maggior copia di notizie sapremo offrirgli per lo studio di questo grave punto della statistica demografica.

Ristringendo le nostre osservazioni ai totali del regno, è da notare che, ove si prescindia dalla prima età (da 0 ai 5 anni), in cui l'istruzione dei due sessi non può naturalmente essere che assai limitata, diremo, come per tutto il regno, su quasi nove milioni e mezzo di popolazione maschile (9 402 672), 380 055 sappiano leggere, 2 620 292 leggere e scrivere e 6 402 325 sieno analfabeti. Delle femmine, dai 5 anni in su, che sono in numero di 9 414 971, sanno leggere 505 607, sanno leggere e scrivere 1 258 187 e 7 651 177 risultano analfabete. Su 1000 femmine dai 5 anni in su 813 sono perciò analfabete, dove, su uno stesso numero di maschi, gli analfabeti non sommano che a 681. Sempre riferendosi alla cifra di popolazione parziale sovraindicata, le femmine che sanno leggere soltanto, ascendono a 54 per 1000, dove i maschi di poco oltrepassano i 40. La proporzione inversa si osserva rispetto al saper leggere e scrivere, poichè a 279 maschi su 1000 in questa condizione, appena si possono contrapporre 133 femmine.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI		SU 1000 DI POPOLAZIONE PARZIALE								
		SANNO LEGGERE			SANNO LEGGERE E SCRIVERE			ANALFABETI		
		TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria . . .	da 0 a 5 anni	5,16	5,02	5,29	3,57	3,69	3,45	991,27	991,29	991,26
	da 5 in su . .	73,81	50,45	96,76	384,40	506,75	264,21	541,79	442,80	638,99
Lombardia	da 0 a 5 anni	2,89	2,91	2,88	2,99	2,78	3,21	994,12	994,31	993,91
	da 5 in su . .	103,33	79,30	128,19	360,04	435,70	282,15	536,58	485,00	589,70
Parma e Piacenza . . .	da 0 a 5 anni	2,13	2,43	1,82	1,25	1,20	1,30	996,62	996,37	996,88
	da 5 in su . .	29,33	25,11	33,91	178,76	232,12	120,79	791,91	742,77	845,30
Modena, Reggio e Massa	da 0 a 5 anni	3,14	3,07	3,22	1,23	1,53	0,93	995,63	995,40	995,85
	da 5 in su . .	46,85	41,06	52,71	186,20	266,68	104,28	766,95	692,26	842,97
Romagne	da 0 a 5 anni	3,63	3,95	3,30	1,87	2,36	1,36	994,50	993,69	995,35
	da 5 in su . .	45,18	30,94	60,41	181,02	239,49	118,44	773,80	729,57	821,15
Marche	da 0 a 5 anni	2,66	2,86	2,45	1,08	1,47	0,67	996,26	995,67	996,88
	da 5 in su . .	27,73	21,07	34,18	142,70	204,18	84,08	829,57	774,75	881,74
Umbria	da 0 a 5 anni	3,18	3,43	2,92	1,16	1,34	0,98	995,66	995,25	996,10
	da 5 in su . .	24,83	21,84	27,99	136,83	192,22	78,23	838,34	785,94	893,78
Toscana	da 0 a 5 anni	4,01	4,18	3,84	1,97	3,76	1,58	994,02	992,12	994,58
	da 5 in su . .	49,63	36,37	63,58	210,20	279,65	137,19	740,17	683,98	799,23
Provincie napoletane . .	da 0 a 5 anni	1,51	2,20	0,81	1,06	1,33	0,77	997,43	996,47	998,42
	da 5 in su . .	27,30	35,47	19,73	109,92	169,75	51,94	862,78	794,78	928,33
Sicilia	da 0 a 5 anni	0,60	0,87	0,33	1,89	2,85	0,93	997,51	996,28	998,74
	da 5 in su . .	11,34	14,03	8,71	102,69	153,75	52,94	885,97	832,22	938,35
Sardegna	da 0 a 5 anni	0,92	1,18	0,64	0,30	0,37	0,22	998,78	998,45	999,14
	da 5 in su . .	18,38	21,93	15,21	84,23	127,37	40,79	897,39	850,71	944,00
REGNO	da 0 a 5 anni	2,63	2,90	2,35	1,95	2,22	1,67	995,42	994,88	995,98
	da 5 in su . .	47,07	40,53	53,70	206,11	278,67	132,64	746,82	680,80	812,66

Ma studiando anche più partitamente le vicende della nostra educazione elementare, secondo alcuni periodi di età, troviamo:

		SANNO LEGGERE		SANNO LEGGERE E SCRIVERE		ANALFABETI	
		TOTALE	Per 1 000 di popolazione speciale	TOTALE	Per 1 000 di popolazione speciale	TOTALE	Per 1 000 di popolazione speciale
Da 0 ai 5 anni . .	Maschi . .	4 338	2,90	3 313	2,22	1 486 913	994,88
	Femmine . .	3 438	2,35	2 453	1,67	1 459 236	995,98
	I due sessi	7 776	2,61	5 766	1,95	2 946 149	995,42
Dai 5 ai 12 anni . .	Maschi . .	79 230	48,32	263 343	160,69	1 296 214	790,99
	Femmine . .	72 667	45,72	158 762	99,88	1 358 022	854,40
	I due sessi	151 897	47,05	422 105	130,75	2 654 236	822,20
Dai 12 ai 19 anni	Maschi . .	61 800	44,21	397 987	284,70	938 137	671,09
	Femmine . .	94 291	64,66	261 208	179,13	1 102 710	756,21
	I due sessi	156 091	54,65	659 195	230,80	2 040 847	714,55
Dai 19 anni in su	Maschi . .	238 983	37,54	1 958 953	307,72	4 168 045	654,74
	Femmine . .	338 537	53,17	838 188	133,21	5 190 586	813,62
	I due sessi	577 520	45,34	2 797 141	219,67	9 358 631	734,99

Da 0 ai 5 anni compiuti si noverano 7 776 infanti dei due sessi che sanno leggere, 5 766 che sanno leggere e scrivere e 2 946 149 analfabeti. Dai 5 ai 12 anni, nell'età a cui dovrebbe corrispondere l'istruzione primaria, pur troppo si contano ancora dei due sessi 2 654 236 analfabeti, oltre i due terzi della popolazione parziale. In questo periodo tuttavia, al contrario di quel che abbiamo riscontrato nel periodo precedente, il numero dei fanciulli che sanno leggere e scrivere è maggiore di quelli che sanno leggere soltanto (131 per 1 000 di fronte a 47). I due sessi non presentano, quanto alla semplice lettura, che piccolissima differenza (48 maschi a 45 femmine su 1 000); mentre questa è abbastanza notevole per ciò che riguarda il leggere e scrivere (160 maschi di fronte a 99 femmine).

Dai 12 ai 19 anni si contano 659 195 persone dei due sessi che sanno leggere e scrivere, cifra che supera di 237 090 quella del periodo anteriore, comprensivo esso pure di sette anni. Lo che si spiega, ove si consideri che tra noi la istruzione primaria si dà spesso dopo il 12° anno, e principalmente alle classi popolari nelle scuole serali e domenicali. In quell'età, come nelle successive, il numero delle femmine che sanno leggere soltanto, oltrepassa quello dei maschi (64 contro 44 su 1 000 dai 12 ai 19 anni, e 53 contro 37 da 19 anni in su). Da 12 a 19 anni gli analfabeti sono il triplo di coloro che sanno leggere e scrivere (659 195 contro 2 040 847). Dai 19 anni in su gli analfabeti dei due sessi sommano a 9 358 631 (4 168 045 maschi e 5 190 586 femmine). Sanno leggere soltanto 577 520 persone (238 983 maschi

338 537 femmine), sanno leggere e scrivere 2 797 141 (1 958 953 maschi e 838 188 femmine; e però le seconde non raggiungono la metà dei primi).

Vediamo adesso quale differenza corra nel grado d'istruzione fra la popolazione delle città e quella della campagna :

		SANNO LEGGERE		SANNO LEGGERE E SCRIVERE		ANALFABETI	
		TOTALE	Per 1000 di popolazione speciale	TOTALE	Per 1000 di popolazione speciale	TOTALE	Per 1000 di popolazione speciale
Popolazione urbana	Maschi. . .	90 829	32,88	879 563	318,41	1 791 968	648,71
	Femmine. .	108 266	39,66	524 169	191,99	2 097 706	768,35
	I due sessi	199 095	36,25	1 403 732	255,57	3 889 674	708,18
Popolazione rurale	Maschi. . .	293 564	36,09	1 744 042	214,39	6 097 270	749,52
	Femmine. .	400 729	49,17	736 471	90,37	7 012 757	860,46
	I due sessi	694 293	42,63	2 480 513	152,32	13 110 027	805,05

Nella sola lettura il contado supera, sebbene di poco, la cittadinanza, perchè ai 43 su 1 000 di popolazione speciale che sanno leggere nei comuni rurali (36 maschi e 49 femmine), le comunità urbane non ne contrappongono che 36 (33 maschi e 40 femmine). Nelle campagne sono iniziati alla sola lettura 694 293 abitanti (293 564 maschi e 400 729 femmine), e nelle città 199 095 (90 829 maschi e 108 266 femmine).

Per la lettura accoppiata alla scrittura, i maggiori centri di popolazione pigliano il di sopra. Così fra le classi cittadine su 1 000 abitanti 256 sanno leggere e scrivere (318 maschi e 192 femmine), o in cifre effettive 1 403 732, dei quali 879 563 maschi e 524 169 femmine; fra le plebi rustiche ve ne sono appena 152 (214 maschi e 90 femmine), o in cifre effettive 2 480 513, dei quali 1 744 042 maschi e 736 471 femmine.

La popolazione rurale presenta l'enorme cifra di 13 110 027 analfabeti (6 097 270 maschi e 7 012 757 femmine), che ragguagliano a 805 su 1000 della popolazione speciale (749 maschi, 860 femmine); nelle comunità urbane gli analfabeti sono 3 889 674 (maschi 1 791 968, femmine 2 097 706), ossia 708 (649 maschi e 768 femmine) su 1 000.

Dalle cifre proporzionali del quadro che segue, vediamo come agli estremi della scala figurino, da una parte la Lombardia, che su 1 000 abitanti ne ha 599 analfabeti, e dall'altra parte la Sardegna, dove, su quello stesso numero, gli analfabeti sono 911. Si accosta, per questo rispetto, alle condizioni della Lombardia il compartimento del Piemonte e Liguria, come di poco differiscono dalle condizioni della Sardegna le provincie sicule. Le antiche provincie di terra ferma contano un numero di maschi analfabeti minore che non il compartimento d'oltre Ticino, dove invece le femmine analfabete sono in minor numero. La Toscana sta, quanto agli analfabeti, colla ragion media del regno. Otto sono i compartimenti che la oltrepassano: la Sardegna, la Sicilia, le Provincie napoletane, l'Umbria, le Marche, le Romagne, Parma e Piacenza, Modena, Reggio e Massa.

È chiaro che, tanto il primo grado dell'istruzione, la lettura, quanto il secondo, la lettura e la scrittura, seguono nei vari compartimenti una ragione inversa al numero degli analfabeti. E però le Antiche provincie e la Lombardia hanno rispettivamente 332 e 310 abitanti che *sanno leggere e scrivere* su 1 000 di popolazione parziale, con questa differenza tra i due compartimenti, che mentre il primo ha un maggior numero di maschi che approfitta delle scuole, il secondo invece conta un maggior concorso di femmine. La Toscana è terza nel grado d'istruzione primaria, poscia vengono l'Emilia, l'Umbria e le Marche, ed ultime le Provincie meridionali e la Sardegna, nei quali compartimenti un solo abitante su 10 sa leggere e scrivere. I compartimenti seguono a un dipresso lo stesso ordine, classificandone la popolazione rispetto alla semplice lettura, poichè si trova che, anche questo primo grado di educazione popolare, è più diffuso nell'alta che nella media e bassa Italia, come si vede dal quadro che segue, in cui è dato il grado d'istruzione degli abitanti, in rapporto colla popolazione di ciascun compartimento.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SOPRA 1000 DI POPOLAZIONE SPECIALE								
	SANNO LEGGERE			LEGGERE E SCRIVERE			ANALFABETI		
	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.
Piemonte e Liguria	66,64	44,21	84,34	332,50	437,56	229,02	603,06	518,23	686,64
Lombardia	89,54	68,85	110,82	310,86	376,40	243,46	599,60	554,75	645,72
Parma e Piacenza	25,75	22,19	29,60	155,43	202,44	104,72	818,82	775,37	799,22
Modena, Reggio e Massa	40,68	35,70	45,75	160,10	229,25	89,69	799,22	745,05	864,56
Romagne	39,69	27,42	52,75	157,34	208,59	102,74	802,97	763,99	844,51
Marche	24,45	18,61	30,17	124,18	176,79	72,63	851,37	804,61	897,20
Umbria	21,99	19,44	24,68	119,05	167,33	68,05	858,98	813,23	907,27
Toscana	43,57	32,12	55,60	182,53	243,01	119,06	773,90	724,87	825,34
Provincie napoletane	24,03	30,95	17,27	95,48	146,91	45,31	880,49	822,14	937,42
Sicilia	9,76	12,08	7,50	87,90	131,28	45,42	902,34	856,64	947,08
Sardegna	16,05	18,90	13,17	72,22	108,84	35,11	911,73	872,26	951,72
REGNO	41,02	35,27	46,78	177,90	240,76	115,87	781,08	723,97	837,35

Nè a conclusioni diverse pervenne il Ministero della Guerra allorchè, in occasione delle Leve, ordinò si tenesse nota del grado d'istruzione degli uomini giudicati idonei al militare servizio, e destinati a far parte della prima e seconda categoria. Dalle tabelle ufficiali pubblicate da quel ministero risulta, come fosse tenuissimo il numero di coloro che avevano una qualche coltura a riscontro degli altri che non ne avevano nessuna. Così nella leva del 1863, su di un contingente delle due categorie, che complessivamente ascendeva a 76 540 uomini, essendosi potuto verificare il grado d'istruzione di 71 655, si ebbe che 22 290 sapevano leggere e scrivere, 3 275 sapevano soltanto leggere, il resto (46 090) erano analfabeti.

Siccome poi le surrogazioni militari permettono alle classi agiate di non figurare nei contingenti annui delle leve, che in piccolissima proporzione, così gli è certo che, fra gli ammessi al servizio militare, meno numerosi risultino quelli che sanno leggere e scrivere. Accade da noi quel che verificasi in Prussia, che cioè, una gran parte

degli alunni delle scuole elementari in progresso di tempo perdono il frutto della istruzione ricevuta, talchè all'età della coscrizione sono di nuovo analfabeti? Non è dubbio che talora, anche in Italia, avviene la stessa cosa; tuttavia noi stimiamo che, a fronte della parte di abitanti che torna all'ignoranza, ve n'ha un'altra, la quale persevera nello studio, o vi si inizia nelle scuole popolari e di reggimento. Così se, come abbiám visto, pochi sanno leggere, e più pochi ancora leggere e scrivere, da 0 ai 5 anni, se dai 5 ai 12 anni l'istruzione comincia a propagarsi nei fanciulli, essa si fa, proporzionatamente alla popolazione, vieppiù diffusa tra gli adolescenti dai 12 ai 19 anni, per raggiungere il punto più elevato, dai 19 in su. Le tavole del Censimento in ciò sono concordi coi risultamenti pubblicati dai Ministeri dell'Istruzione pubblica e della Guerra. Regresso come in Prussia noi non ne abbiám, e per poco che cresca il numero delle scuole primarie e degli adulti, la luce si farà ove prima erano le tenebre, e col rendere omaggio alla dignità dell'intelligenza, la patria nostra otterrà che l'istruzione, come presso altri popoli civili, sia la regola, e l'ignoranza l'eccezione.

Or ecco i risultati ottenuti dal ministero della guerra, sul grado d'istruzione dei coscritti, distribuiti per compartimenti territoriali:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	CONTIN- GENTI di 1ª e di 2ª categoria	GRADO D'ISTRUZIONE DEL CONTINGENTE DI 1ª E DI 2ª CATEGORIA					
		CIFRE EFFETTIVE			CIFRE PROPORZIONALI PER 1000		
		Sanno leggere	Sannoleggere e scrivere	Analfabeti	Sanno leggere	Sannoleggere e scrivere	Analfabeti
Piemonte e Liguria	13 098	669	7 490	4 939	51,08	571,85	377,07
Lombardia	11 458	692	4 644	6 122	60,39	405,31	534,30
Parma e Piacenza	1 900	17	440	1 443	8,95	231,58	729,47
Modena, Reggio e Massa . .	2 762	229	755	1 778	82,91	273,35	643,74
Romagne	4 560	126	1 206	3 228	27,63	264,47	707,90
Marche	2 271	176	458	1 637	77,50	201,67	720,83
Umbria	1 260	58	276	926	46,03	219,05	734,92
Toscana	8 261	806	2 197	5 258	97,57	265,95	636,48
Province napoletane	18 856	328	3 526	15 002	17,39	187,00	795,61
Sicilia	5 735	146	1 067	4 522	25,46	186,05	788,49
Sardegna	1 494	28	231	1 235	18,74	154,62	826,64
TOTALE	71 655	3 275	22 290	46 090	45,71	311,07	643,22

Ritraendo, come si è fatto, il grado d'istruzione degli abitanti dalle indicazioni dell'anagrafe 1861, demmo notizie di un insegnamento, che non era il frutto dei nuovi ordini civili, ma si piuttosto il risultato di una condizione di cose, che fortunatamente non è più. E però chi consideri che gli antichi Stati italiani spendevano nell'istruzione appena otto milioni (Vedi *Annuario economico-politico*, Anno 1862), e che prima del 1859, province e municipi erano creati ad immagine di quei governi, e non agivano altrimenti che sotto l'ispirazione di essi, dominati da uno spirito taccagno, nemico delle spese che dovevano arricchire, e curante solo le economie che potevano rovinare, comprenderà di leggieri le cause che, pur troppo, e per sì lungo

tempo, hanno tenuto in miserrimo stato l'istruzione fra noi. Ben è vero che non mancavano in passato i soliti prezzolati apologisti, i quali, ammuccchiando cifre sopra cifre, pretendevano dimostrare l'insegnamento in fiore ovunque. Ma il velo che copriva tante studiate menzogne, e manteneva in noi una sì boriosa infingardaggine, cadde per sempre, e dalle dimostrazioni numeriche, che noi osammo recar innanzi, con una schiettezza non alterata da servili compiacenze, ne è uscita tal luce di verità, da cui non potrebbe aversi una condanna più terribile pei governi caduti.

Le cifre sullo stato presente dell'istruzione pubblica del regno, e però la varia affluenza della popolazione alle scuole, e la misura dei sacrifici, tanto del Governo nazionale, quanto delle attuali amministrazioni provinciali e comunitative, si vanno raccogliendo ora per opera di un'amministrazione, che non teme, come l'antica, ma anzi cerca, affronta e provoca in mille modi la pubblicità. Ognuno che possenga alcun dato di momento per la generalità dell'istruzione, fu invitato a comunicarlo; i risultati delle istituzioni saranno palesati spontaneamente, non serrati gelosamente in archivi, polverose catacombe, dove, insieme ai tanti errori, si seppellivano anche le verità. Tutto ciò che servirà a giudicare e a comparare, che potrà essere fondamento ad una deduzione scientifica, verrà offerto come una ricchezza comune alle comuni ricerche. Sapendo che tali notizie saranno porte come oggetto di studio e occasione di miglioramenti, nessuno se ne offenderà o se ne scandalizzerà; sapendo che serviranno a far meglio, tutti vorranno approfittarne. Quindi i mali si metteranno in luce con una severità inflessibile.

Il che non toglie che fin d'ora stia in noi il presentimento, che la seconda anagrafe italiana troverà migliorato lo stato della pubblica istruzione, aggrandite le sue istituzioni, e rese più complesse le sue forme esteriori. E realmente ove si guardi alle spese che l'insegnamento costa al Governo (circa 14 milioni), ed ai sacrifici anche maggiori, a cui provincie e municipi vanno incontro per quello stesso titolo, ci si apre il cuore alla speranza che i solchi seminati con tanta sollecitudine e tanto spendio, abbiano a dar a tempo la messe. Nè si può mettere in dubbio che codesta palingenesi, cui assistiamo, sia non tanto un fatto fisico, quanto un avvenimento morale: essa vuol essere riguardata come il ridestarsi di tutta una civiltà, che si rinnovella, ed ascende ad un più alto grado.

§ XV.

Popolazione per professioni.

Gli abitanti ordinati e distinti per professioni, danno questo risultato, che su 21 777 334 persone censite, ve ne sono 7 708 631 (4 869 421 maschi e 2 839 210 femmine), ossia più del terzo della intera popolazione, occupate nelle industrie agricole. La coltura dei prodotti vegetali esige gran numero di braccia, 7 341 988 persone (4 554 858 maschi e 2 787 130 femmine), mentre quella dei prodotti animali non ne richiede che 277 510 (234 776 maschi e 42 734 femmine). Attendono alle industrie affini all'agricoltura 89 133 persone.

Le industrie minerali, estrattive e di successiva lavorazione, impiegano 58 551 persone, e l'industria manifattrice 3 072 245. Nel lavoro delle manifatture la donna concorre anche più numerosa dell'uomo (1 692 740 a fronte di 1 379 505). Il com-

mercio invece, che s' esercita da mezzo milione di maschi (542 090), si vale dell' opera di sole 92 348 femmine.

Coloro che professano le arti liberali sono 534 485 (407 722 maschi e 126 763 femmine). Al culto sono consacrate 164 415 persone delle varie credenze (122 753 maschi e 41 662 femmine). Le pubblica amministrazione conta 130 597 impiegati, quasi tutti appartenenti al sesso maschile (124 246). L' esercito e la sicurezza pubblica, al 31 dicembre 1861, disponevano di 240 044 uomini. La possidenza, e qui importa soggiungere, come, secondo tutte le probabilità, sotto questo nome non si è inteso censire che la parte di essa, la quale, al titolo della proprietà, non associa altre condizioni, veniva nelle denunzie indicata nella somma di 604 437 persone (347 030 maschi e 257 407 femmine). A 305 343 sommavano gli indigenti d' ambo i sessi (128 346 maschi e 176 997 femmine). Attendevano ai servigi domestici 473 574 persone (160 077 maschi, 313 497 femmine). E infine le persone che non avevano particolare professione, donne di casa, fanciulli, vecchi, infermi, ec., erano ben 7 850 574 persone, secondo i sessi così ripartite: maschi 2 520 286, femmine 5 330 288.

Ecco il quadro riassuntivo della popolazione distribuita fra le quattordici grandi categorie di professione o condizioni sociali, colla distinzione dei centri superiori ai 6 000 abitanti dai centri inferiori e campagna.

PROFESSIONI E CONDIZIONI	COMPLESSO		CENTRI DI 6000 ABITANTI E PIÙ		CENTRI INFERIORI E CAMPAGNA		
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Industria agricola	Vegetale . .	4 554 858	2 787 130	524 166	199 139	4 030 692	2 587 991
	Animale . .	234 776	42 734	35 451	882	199 326	41 851
	Affini . . .	79 787	9 346	15 497	4 587	64 290	7 759
Industria minerale	55 757	2 794	20 491	1 566	35 266	1 228	
Industria manifattrice	1 379 505	1 692 740	559 287	520 799	820 218	1 171 941	
Industria commerciale	542 090	92 348	269 802	47 298	272 288	45 050	
Professioni liberali.	407 722	126 763	207 574	59 164	200 149	67 599	
Culto	122 753	41 662	44 897	27 083	77 855	14 579	
Amministrazione pubblica	124 246	6 351	78 701	4 861	45 545	1 490	
Sicurezza interna ed esterna. . .	240 003	41	172 970	5	67 033	36	
Possidenti	347 030	257 407	85 353	64 208	261 677	193 199	
Domesticità	160 077	313 497	84 841	161 447	75 236	152 050	
Poveri.	128 346	176 997	25 217	43 229	103 129	133 768	
Senza professione	2 520 286	5 330 288	638 113	2 598 873	1 882 172	3 731 416	
TOTALE	10 897 236	10 880 095	2 712 320	2 730 141	8 134 876	8 149 957	

Non ci facciamo illusioni. I bollettini del censimento, riescono, per la conoscenza delle varie professioni degli abitanti, una guida meno sicura delle statistiche speciali, che si propongono d' indagare, con altri mezzi, la condizione numerica ed economica di determinate classi sociali. I commessi del censo devono fondarsi di necessità sulle denunzie e sugli apprezzamenti individuali, che possono essere erronei e rendere an-

che più intricato il già difficile compito di fare lo spoglio, e di preparare la classificazione di uno strabocchevole numero di schede individuali.

Non ostante però coteste inevitabili imperfezioni nei lavori del censimento, i risultamenti, che se ne ottengono, devono averli in grandissimo pregio, rappresentando essi, appena sbozzati, è vero, ma con bastevole fedeltà, i principali gruppi delle professioni, in cui è fra noi occupata la popolazione.

§ XVI.

La popolazione e l'industria agricola.

Divisate così per sommi capi le varie professioni della popolazione, ci rimane ora l'ufficio più minuto di specificarle nei vari compartimenti del regno, giusta il sesso, l'età e lo stato di famiglia.

Coloro che in Italia attendono all'industria agricola stanno al totale della popolazione :: 35 : 100.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE OCCUPATA NELL'INDUSTRIA AGRICOLA								
	COMPLESSO			VEGETALE		ANIMALE		AFFINI	
	TOTALE	Rapporto a 100 della popolazione totale	Femmine su 100 maschi	TOTALE	Rapporto a 100 della popolazione agricola	TOTALE	Rapporto a 100 della popolazione agricola	TOTALE	Rapporto a 100 della popolazione agricola
Piemonte e Liguria . .	1 341 867	37,9	80,9	1 304 870	97,24	27 912	2,08	9 085	0,68
Lombardia.	1 086 028	35,0	62,0	1 048 342	96,53	16 441	1,51	21 245	1,96
Parma e Piacenza . . .	186 677	39,3	62,6	180 505	96,69	5 322	2,85	850	0,46
Modena, Reggio, Massa	242 248	38,4	67,3	235 768	97,33	5 631	2,32	849	0,35
Romagne	357 867	34,4	47,3	344 717	96,33	10 107	2,82	3 043	0,85
Marche	381 966	43,3	68,3	368 643	96,60	11 308	2,96	2 015	0,44
Umbria	248 069	48,4	71,3	232 693	93,80	13 590	5,48	1 786	0,72
Toscana	571 409	31,3	45,2	541 089	94,69	18 362	3,21	11 958	2,10
Provincie napoletane .	2 569 112	37,9	63,8	2 438 691	94,92	100 765	3,92	29 656	1,16
Sicilia	564 149	23,6	19,0	524 886	93,04	32 065	5,68	7 198	1,28
Sardegna	159 239	27,1	8,2	121 784	76,48	36 007	22,61	1 448	0,91
REGNO	7 708 631	35,4	58,3	7 341 988	95,24	277 510	3,60	89 133	1,16

Cotesta ragione oltrepassano i compartimenti di Modena, Reggio e Massa, Umbria, Marche, Parma e Piacenza, Piemonte e Liguria e le Provincie napoletane; nell'Umbria gli agricoltori per poco non giungono alla metà dell'intera popolazione. A quella stessa ragione non arrivano la Lombardia, le Romagne, la Toscana e la Sardegna. In Sicilia principalmente la contadinanza è affatto scarsa, non raggiungendo il quarto degli abitanti.

Le donne non raggiungono i due quinti dell'intera popolazione agricola; infatti sopra 100 maschi applicati a tale industria, non si trovano che 58 femmine. In nes-

sun compartimento esse raggiungono il numero dei maschi. Ma sotto questo rispetto si osservano le più grandi disformità da compartimento a compartimento. Così, mentre nel Piemonte e Liguria 81 femmine su 100 maschi vivono dell'industria agricola, in Sardegna le une stanno agli altri :: 8 : 100. Le donne superano la ragione media del regno nell'Umbria, nelle Marche, in Modena, Reggio e Massa, nelle Provincie napoletane, in Parma e Piacenza ed in Lombardia; stanno invece al disotto nelle Romagne, nella Toscana e nella Sicilia.

La coltura dei prodotti vegetali richiede un numero maggiore di braccia che l'allevamento del bestiame e le altre industrie affini.¹ E però su 100 persone addette all'industria agricola, 95 si applicano realmente ai lavori campestri. Stanno un po' al di sopra di questa media del regno, la Lombardia, Parma e Piacenza, le Marche, le Romagne ma soprattutto il Piemonte, la Liguria e Modena, Reggio e Massa, dove gli uni si ragguagliano agli altri :: 97 : 100. Per contro, la Sardegna, la Sicilia, l'Umbria e le Provincie napoletane presentano un maggior concorso alle industrie agricole attinenti al regno animale, contandovisi molto numerosa la classe dei pastori. La Lombardia infine, la Toscana e le Provincie sicule sono notevoli pel gran numero di coloro che danno opera alle industrie affini all'agricoltura.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE AGRICOLA							
	CENTRI DI 6 000 ABITANTI E PIÙ				CENTRI INFERIORI E CAMPAGNA			
	TOTALE	Maschi	Femmine	Su 100 di popolazione agricola	TOTALE	Maschi	Femmine	Su 100 di popolazione agricola
Piemonte e Liguria	26 873	17 720	9 153	2,00	1 314 994	723 941	591 053	98,00
Lombardia	17 852	11 729	6 123	1,64	1 068 176	658 752	409 424	98,36
Parma e Piacenza	4 355	3 678	677	2,33	182 322	111 119	71 203	97,67
Modena, Reggio e Massa . . .	545	433	112	0,22	241 703	144 374	97 329	99,78
Romagne	6 607	5 630	977	1,85	351 260	237 271	113 989	98,15
Marche	4 386	3 788	598	1,15	377 580	223 107	154 473	98,85
Umbria	4 644	3 536	1 108	1,87	243 425	141 284	102 141	98,13
Toscana	8 310	5 759	2 551	1,45	563 099	387 907	175 192	98,55
Provincie napoletane	439 015	293 508	145 507	17,09	2 130 097	1 274 759	855 338	82,91
Sicilia	255 534	220 752	34 782	45,30	308 615	253 141	55 474	54,70
Sardegna	8 601	8 581	20	5,40	150 638	138 653	11 985	94,60
REGNO . . .	776 722	575 114	201 608	10,08	6 931 909	4 294 308	2 637 601	89,92

Nei centri, la cui popolazione oltrepassa le 6 mila anime, attendono all'industria agricola 776 722 abitanti, ossia poco più del decimo di tutta quella speciale popolazione. Risultato a cui fa eccezione tuttavia la Sicilia, dove la metà circa degli agricoltori, anzichè sparsa alla campagna, vive agglomerata nei grossi borghi o città. Lo stesso fatto, sebbene in minori proporzioni, si verifica nel napoletano, dove 17 agricoltori su 100 risiedono nei centri con popolazione di 6 mila abitanti e più. Con-

¹ Fattori, agenti di campagna, guardie forestali, taglialegna, carbonai, casari, mugnai, frantori, vagliatori, ecc. ecc.

vivenze meglio disposte alla coltura dei campi riscontransi a Modena, Reggio e Massa, in Toscana, nelle Marche e nella Lombardia, ove 98 su 100 agricoltori vivono o nei cascinali che stanno sui fondi, o nei comuni rusticani, che non sono in sostanza che un'agglomerazione di cascinali posti in mezzo ai campi coltivati dalla popolazione del contado.

Oltre la metà dei capi di famiglia appartiene alla popolazione agricola, sebbene questa non sia che la terza parte circa dell'intera popolazione; in altri termini su 100 agricoltori vi sono 31 capi di famiglia, sullo stesso numero di popolazione non agricola se ne contano appena 15, cioè meno della metà. Tale sproporzione è costante in quasi tutti i compartimenti del regno, meno sensibile però nell'Umbria, dove i capi di famiglia agricoltori sommano a 22 e i non agricoltori a 14 su 100 della relativa popolazione. All'incontro la Sardegna e la Sicilia hanno un numero stragrande di capi di famiglia, rispetto alla popolazione, 50 la prima e 46 la seconda su 100 agricoltori, mentre per le classi non agricole questo rapporto non è che di 13 e 16 su 100. Niuno v'ha che non veda come il rapporto dei capi di famiglia alla popolazione possa naturalmente, e per peculiari condizioni, variare da compartimento a compartimento; ma anche prescindendo dalle cause speciali, vuolsi aggiungere che in alcuni compartimenti, e segnatamente nell'Umbria, possa, con ogni probabilità, aver trovato posto fra gli agricoltori anche una parte dei fanciulli e delle donne di casa. Una prova che cotesta ipotesi non è affatto infondata, l'abbiamo nel gran numero delle femmine applicate colà all'agricoltura, a differenza di quanto osservasi in Sicilia ed in Sardegna, ove in quella classe sono scarse le donne, e maggiore è il numero dei capi di famiglia agricoli, a fronte della rispettiva popolazione.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	CAPI DI FAMIGLIA AGRICOLTORI		CAPI DI FAMIGLIA NON AGRICOLTORI		ABITANTI AGRICOLI	ABITANTI NON AGRICOLI
	TOTALE	Su 100 agricoltori	TOTALE	Su 100 non agricoltori	PER I CAPO	PER I CAPO
					DI FAMIGLIA AGRICOLA	DI FAMIGLIA NONAGRICOLA
Piemonte e Liguria	433 820	32,6	331 097	15,0	3,07	6,66
Lombardia	322 794	29,7	295 998	14,7	3,36	6,82
Parma e Piacenza	54 784	29,3	43 406	15,1	3,41	6,63
Modena, Reggio e Massa	64 097	26,5	56 384	14,5	3,78	6,90
Romagne	100 415	28,1	95 914	14,0	3,56	7,12
Marche	98 412	25,8	72 913	14,5	3,88	6,87
Umbria	56 875	22,9	37 512	14,2	4,36	7,33
Toscana	153 332	26,8	183 257	14,6	3,73	6,85
Provincie napoletane	800 832	31,2	700 980	16,6	3,21	6,02
Sicilia	260 291	46,1	293 881	16,1	2,17	6,22
Sardegna	79 661	50,0	54 774	12,8	2,00	7,83
REGNO	2 425 313	31,5	2 166 116	15,4	3,18	6,49

Non sapremmo spiegare questi fatti altrimenti che attribuendoli alla minore fecondità dei matrimoni fra le popolazioni agricole, di quel che sia pel rimanente

degli abitanti. D'altra parte la classe dei semplici giornalieri, che è pure numerosa, non ha il modo di accasarsi, e però ciascun membro di essa forma, a così dire, l'unità della famiglia. La stessa leva militare, che non esonera che a 25 anni di età, fa sì che nelle campagne, ove le surrogazioni non sono frequenti, anche i matrimoni, colle loro conseguenze, si protraggano di necessità.

Ma oltre a queste spiegazioni, che ci paiono abbastanza plausibili, si può credere, che essendovi nel censimento una speciale categoria assegnata agli abitanti senza professione, nella quale sono stati inclusi tanto i fanciulli, che naturalmente non hanno occupazioni, specialmente alla campagna, quanto le donne di casa, ne venga così di altrettanto diminuita la popolazione delle singole categorie professionali.¹

Su 100 di popolazione agricola censita, 18, 2 hanno da 0 a 15 anni, 31, 2 da 15 a 30 anni, 40, 8 da 30 a 60 anni e 9, 8 da 60 in su. Se si paragonano queste cifre proporzionali con quelle che risultano dal rapporto su 100 della popolazione non agricola delle stesse età, si scorge come minore sia il numero da 0 a 15 anni fra gli agricoltori che non presso le altre classi sociali. L'opposta considerazione occorre dai 15 ai 30 anni e dai 30 ai 60 anni, età in cui risulta comparativamente maggiore il numero dei campagnuoli. L'abitante del contado arriva alla vecchiaia, cioè oltre al 60° anno, con una frequenza che non è raggiunta dal cittadino, sia che, trattandosi di lavori agricoli, esso possa ancora prestare l'opera sua, sia che l'aria aperta dei campi e la vita frugale, che ivi si mena, contribuisca ad assicurare all'uomo una più lunga esistenza. Le donne sono proporzionatamente più numerose nelle prime età, cioè dai 0 ai 15 anni e dai 15 ai 30, gli uomini dai 60 anni in su, quantunque nell'insieme della popolazione i maschi risultino, in quest'ultimo periodo di età, in minor numero delle femmine.

CATEGORIE DI ETÀ	PER 100 DI POPOLAZIONE AGRICOLA			PER 100 DI POPOLAZIONE NON AGRICOLA		
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine
Da 0 a 15 anni	18,2	17,2	20,0	39,9	45,1	36,1
» 15 » 30 »	31,2	30,1	33,0	23,0	21,3	24,2
» 30 » 60 »	40,8	42,2	38,5	29,7	27,1	31,7
» 60 in su	9,8	10,5	8,5	7,4	6,5	8,0
TOTALE . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Vediamo ora, tanto in cifre effettive quanto nei rapporti proporzionali per 100, come si divida per età, la popolazione agricola del regno; di guisa che ciascuno

¹ Le istruzioni che regolano i lavori censuari in Francia dispongono perchè nelle varie classi professionali sia indicato il numero delle persone che ogni professione fa vivere direttamente o indirettamente, o, a meglio dire, non solo i capi di famiglia, ma anche la loro prole e domesticità, i loro impiegati ed i loro operai. E però vengono censiti, insieme agli esercenti un'arte o mestiere, anche le donne di casa ed i fanciulli.

possa scorgere le differenze che passano, per tale rispetto tra compartimento e compartimento.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE AGRICOLA								
	TOTALE	DA 0 A 15 ANNI		DA 15 ANNI A 30		DA 30 ANNI A 60		DA 60 ANNI E PIÙ	
		Effettiva	Per 100	Effettiva	Per 100	Effettiva	Per 100	Effettiva	Per 100
Piemonte e Liguria	1 341 867	202 889	15,1	420 418	31,3	571 014	42,6	147 546	11,0
Lombardia	1 086 028	158 252	14,6	372 659	34,3	467 697	43,1	87 420	8,0
Parma e Piacenza	186 677	30 753	16,5	58 783	31,5	79 924	42,8	17 217	9,2
Modena, Reggio e Massa . .	242 248	44 704	18,5	75 172	30,9	97 276	40,2	25 096	10,4
Romagne	357 867	65 736	18,4	120 887	33,8	142 312	39,8	28 932	8,0
Marche	381 966	74 240	19,4	111 766	29,3	147 993	38,7	47 967	12,6
Umbria	248 069	53 408	21,5	73 588	29,7	94 019	37,9	27 054	10,9
Toscana	571 409	94 234	16,5	188 551	33,0	223 534	39,1	65 090	11,4
Provincie napoletane	2 569 112	554 508	21,6	751 906	29,3	1 021 239	39,8	241 459	9,3
Sicilia	564 149	110 627	19,6	172 521	30,6	233 074	41,3	47 927	8,5
Sardegna	159 239	16 264	10,2	55 070	34,6	70 573	44,3	17 332	10,9
REGNO	7 708 631	1 405 615	18,2	2 401 321	31,2	3 148 655	40,8	753 040	9,8

L'uomo trae dalla vita campestre un'indole tutta propria. Più che nelle plebi urbane prevalgono nelle rusticali i pregiudizi antichi, e udiamo ripetere sovente che il contadino è zotico e superstizioso, facile ai sospetti e alle sottili astuzie, corrivo ai litigi coi vicini. Ma giustizia vuole che si dica come in fondo all'animo nutra inconscie robuste virtù, il rispetto alle leggi e alla severa morale, la costanza nel lavoro, la pazienza di una perpetua povertà, l'amore del suolo nativo, la rassegnazione ai pesi dell'imposta e della coscrizione, che si aggravano sul suo capo, senza che alle sue condizioni domestiche apportino mai sollievo la potenza e la gloria della patria.

Lo stato di questa classe variò coi tempi. Casta diseredata presso molte nazioni, serva della gleba nell'Europa feudale, schiava nelle colonie, ebbe dalle legislazioni moderne la confortatrice promessa d'esser fatta partecipe della proprietà del suolo. Ma per la maggioranza dei contadini il sommo della fortuna è il contratto di mezzadria, mentre la più comune loro sorte è quella di vivere, di generazione in generazione, sotto la precaria guarentigia d'un patto annuale, o nei servigi domestici, o anche solo con una incerta mercede giornaliera.

I piccoli possidenti, che coltivano i loro fondi, non sono nel regno che 1 264 753 ossia $\frac{1}{17}$ della popolazione. In Francia essi sommano al quinto; il che prova che mentre ivi la possidenza, dopo il 1789, andò sempre più frazionandosi, tra noi, sebbene nei principii del secolo parve avviarsi al medesimo risultato, ne fu presto impedita da non pochi ostacoli sotto i governi delle restaurazioni, che quasi ovunque diseppepillirono i maggiorascati, dando colla ricostituzione delle primogeniture in alcune famiglie privilegiate, l'esempio della ineguale ripartizione delle eredità tra i figli d'una stessa famiglia, e fomentando in tutte le classi la persuasione, che la

prosperità economica e l'influenza dipendessero, non dall'industria e dall'operosità, ma dalla sicura e tranquilla possessione di stabili.

Alquanto maggiori sono le proporzioni della piccola possidenza in Piemonte, che ha un coltivatore possidente ogni sei abitanti, ed in Parma e Piacenza che per termine medio ne hanno uno sopra quattordici o quindici. Modena ne conta uno ogni 17, ogni 19 la Lombardia. E si noti, che ove non se ne considerasse che la parte montuosa, le regioni sovrammenzionate si distinguerebbero anche più per frazionamento di proprietà. Il piccolo possidente coltiva il proprio fondo con amore incredibile, nè vi è privazione a cui non si rassegnino questi industri e sobri agricoltori per giungere al possesso di un po' di terra, oggetto di ogni loro più viva affezione. Per un naturale contrapposto, che risponde alle condizioni topografiche, le provincie del Piemonte e della Lombardia presentano ancora gli esempi della grande coltura de' latifondi, coll'impiego di vasti capitali e sotto la direzione di agenti o fittaiuoli, i quali costituiscono una classe tecnica ed industriale.

Tutte insieme le provincie meridionali, Napoli e Sicilia, non giungono a contare la metà dei coltivatori possidenti, che vantano il Piemonte e la Liguria, di tanto inferiori in numero di popolazione. Le Romagne, le Marche e l'Umbria sono, sotto questo rispetto, nelle stesse proporzioni d'inferiorità comparativamente alla Lombardia. Anche la Toscana, che pure ha fama di costituzione democratica nella proprietà, non novera che 3,08 coltivatori possidenti ogni 100 abitanti.

Anche da un fuggevole sguardo alle cifre dei nostri prospetti, può rilevarsi la diversa condizione economica in cui era in passato la donna a fronte dell'uomo, colpa delle legislazioni, che consideravano la femmina come una sottrazione, o una quantità negativa nella famiglia, e che perciò non l'ammettevano che a una tenuissima partecipazione nell'eredità domestica. Infatti mentre in Piemonte e Liguria, in Lombardia ed in Modena, Reggio e Massa la piccola possidenza può dirsi retaggio condiviso in parti non molto disformi tra il maschio e la femmina, nella Toscana, nelle Romagne ed in Sicilia la differenza di possesso fra i due sessi risulta grandissima. In Sardegna soprattutto non contansi che tre femmine per ogni 100 maschi.

Il numero dei mezzadri per poco non raggiunge quello dei piccoli possidenti (1 248 286). Le Marche, le Romagne, l'Umbria, la Toscana, Modena, Reggio e Massa e la Lombardia sono le provincie, che principalmente si distinguono pel sistema che cede al colono la metà di tutti i prodotti, se ne levi alcuni generi che restano di ragione del proprietario. Al colono, secondo questo sistema, spettano tutti i travagli della coltura dei fondi, delle raccolte, del trasporto delle derrate. Alcuni pagano un tanto di pigione, che varia da provincia a provincia, da compartimento a compartimento, altri hanno l'abitazione gratuita. V'è chi si sottopone al pagamento d'una decima, che consiste nella decima parte del prodotto delle viti, nella retribuzione di alcuni capi di pollame, nella prestazione gratuita di un certo numero di giornate di lavoro, oppure in una modica mercede per un numero stabilito di giornate.

Tutti questi pesi, ed altri, variano quasi ad ogni contratto particolare, e sono regolati sul complesso delle più o meno vantaggiose condizioni della possessione. Alcuni possidenti si riservano i prati od una porzione dei medesimi, che fanno lavorare da giornalieri. Altri si riservano i ronchi e i cigli erbosi; certe porzioni di prato magro o di pascolo sono cedute ai coloni per l'allevamento del bestiame. Le spese di cul-

tura, come concimi, taglie d'acqua, pali di sostegno ec., sono divisi per metà col colono.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	AGRICOLTORI POSSIDENTI					AGRICOLTORI MEZZADRI				
	NUMERO EFFETTIVO			Rapporto a 100 della popolazione totale	Femmine su 100 maschi	NUMERO EFFETTIVO			Rapporto a 100 della popolazione parziale	
	TOTALE	Maschi	Femmine			TOTALE	Maschi	Femmine		
Piemonte e Liguria . .	608 375	335 376	272 999	17,21	81,4	81 438	47 424	34 014	6,07	
Lombardia	160 179	97 952	62 227	5,16	63,5	236 117	133 600	102 517	21,74	
Parma e Piacenza . . .	31 117	19 746	11 371	6,84	57,6	19 814	13 612	6 202	10,61	
Modena, Reggio, Massa	37 494	22 181	15 313	5,94	69,0	83 267	47 463	35 799	34,37	
Romagne	16 069	12 024	4 045	1,55	33,6	204 761	123 192	81 569	57,22	
Marche	40 255	24 276	15 979	4,56	65,8	269 892	154 021	115 871	70,65	
Umbria	23 577	14 816	8 761	4,60	59,1	95 343	55 490	39 853	38,43	
Toscana	56 217	39 190	17 027	3,08	43,4	227 374	151 742	75 632	39,79	
Province napoletane .	223 705	141 601	82 104	3,30	58,0	24 468	14 866	9 602	0,95	
Sicilia	51 838	45 848	5 990	2,17	13,1	5 470	5 426	44	0,97	
Sardegna	15 927	15 407	520	2,71	3,4	342	342	»	0,02	
REGNO	1 264 753	768 417	496 336	5,81	64,6	1 248 286	747 183	501 103	16,19	

Stando ai risultati censuari il sistema degli affitti avrebbe la prevalenza nelle provincie napoletane. Quivi 194 114 persone danno al proprietario l'abilità di affittare, di avvezzarsi cioè al dolce sistema di raccogliere un reddito netto e sicuro, senza bisogno, da parte loro, di alcuna applicazione personale, e senza il tormento del rischio. Anche in Lombardia troviamo 52 539 fittaiuoli. Di questi un certo numero è applicato ad una vera industria agricola, che non poco contribuisce a sviluppare la ricchezza del paese. Tali ci sembrano i fittaiuoli della pingue pianura lombarda, che curano la fecondazione d'immensi campi, su cui verdeggia il prato perenne, ove pascola numeroso il bestiame, che d'ordinario è proprietà dei fittaiuoli.

Ma, ove si prescindia dal ristretto numero di codesti industri speculatori, in Lombardia, come ovunque, affatto misera è la sorte dell'agricoltore, il cui contratto, sebbene talvolta si stipuli per un intero anno, e talvolta si prolunghi per tutta la vita, il più spesso si limita alla giornata. Intiere zone di territorio, e delle più ricche, usano questo sistema, per cui il lavorante si trova in condizioni d'esistenza del tutto precarie.

Non v'ha infatti spettacolo più doloroso dei capannelli che si formano ogni giorno sulle piazze delle nostre comunità rustiche, composti di gente, la quale aspetta chi voglia comprare la loro opera alla giornata. I proprietari ne fanno un'ispezione, che non differisce gran che da quella del negriero sul mercato degli schiavi. Per poco che un lavorante abbia varcata una certa età, o sia d'aspetto gracile o malaticcio, viene brutalmente respinto, e trovasi ridotto a vivere a carico de' più validi, o a discrezione della carità pubblica.

Ben due milioni e mezzo sono i giornalieri, i servi di campagna, i garzoni, ecc., che vivono nelle condizioni sopradescritte (1 744 332 uomini e 951 645 femmine),

soprattutto numerosi nelle provincie napoletane, dove per poco essi non raggiungono la cifra dei loro miseri compagni di tutte insieme le altre parti del Regno.

La situazione dei coloni è, economicamente parlando, assai più indeterminata di quella dei mezzadri e degli affittuari. L'affitto e la mezzadria hanno legalmente ed economicamente un significato certo. Nel contratto di colonia, secondo i diversi paesi, entrano e si mischiano gli elementi dell'affitto, della mezzadria e spesso anche della pura prestazione d'opera a prezzo fisso o a giornata. In molte parti d'Italia il colono è a pigione, per così dire, sul fondo. Egli è obbligato a pagare o i prodotti o i lavori al proprietario, il quale poi spesso è alla sua volta costretto di fargli delle anticipazioni. È facile comprendere come le diverse condizioni della colonia possano variare assai, e come ad esse non siano applicabili giudizi generali. I coloni, che ci venne dato di registrare, non ascendono che a 319 457 (199 179 maschi e 120 278 femmine). Il più gran numero di essi appartiene al Piemonte ed alla Liguria (103 810) ed alle provincie napoletane (100 257) e toscane (73 468). In Lombardia non ve n'ha che 5 938.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	AGRICOLTORI FITTAUOLI			AGRICOLTORI GIORNALIERI			AGRICOLTORI COLONI		
	Maschi	Femmine	Per 100 di popola- zione speciale	Maschi	Femmine	Per 100 di popola- zione speciale	Maschi	Femmine	Per 100 di popola- zione speciale
Piemonte e Liguria.	14 615	10 085	1,77	181 723	167 068	25,99	63 518	40 292	7,74
Lombardia	34 868	17 671	4,83	208 330	111 623	29,46	3 361	2 577	0,55
Parma e Piacenza	4 631	359	2,67	56 130	36 853	49,81	»	»	»
Modena, Reggio e Massa	9 375	2 995	5,11	34 131	15 269	20,39	»	»	»
Romagne.	1 349	115	0,40	79 648	20 170	27,89	4 697	850	1,55
Marche.	193	82	0,07	37 598	18 329	14,64	»	»	»
Umbria.	106	24	0,05	37 717	28 446	26,67	10 771	10 219	8,46
Toscana	7 777	2 544	1,81	86 882	26 881	19,91	49 509	23 959	12,86
Provincie napoletane	118 787	75 327	7,50	678 597	456 943	44,20	61 127	39 130	3,90
Sicilia	7 863	338	1,45	309 057	67 682	66,78	6 169	3 251	1,67
Sardegna.	914	1	0,06	34 519	2 381	2,32	27	»	»
REGNO	200 478	109 541	2,60	1 744 332	951 645	34,97	199 179	120 278	4,14

La classe poi dei contadini, numerosa di 1 422 432 persone (834 115 maschi e 588 317 femmine), si fonda sopra una nozione ancor più vaga e indeterminata di quella dei coloni. Secondo l'etimologia del vocabolo questa parola non dovrebbe significare altro che abitatori del contado. E sotto questa denominazione è supponibile che non solo sieno stati classificati tutti gli agricoltori, della cui speciale condizione economica a fronte dei proprietari del terreno, non si aveva notizie, ma forse anche quegli agricoltori, e certo non son pochi, che avrebbero potuto essere classificati sotto diverse categorie; come, per esempio, gli agricoltori proprietari di poca terra, che completano la loro azienda, sia col pigliare ad affitto qualche fondo d'altri, sia col locare l'opera loro, sia coll'industriarsi, come semplici manuali e giornalieri, in tutto il tempo che loro sopravanza dopo la coltivazione de' propri fondi. Non po-

trebbesi dunque sulla categoria de' contadini stabilire alcun rapporto sostanziale, essendo desiderabile che, in uno studio speciale sulle condizioni delle classi agricole, questa categoria generica non venga messa a fascio colle singole categorie, le quali sono stabilite per indicare i rapporti tra il lavoro dell'uomo e la proprietà della terra.

La coltura dei giardini e degli orti richiama le sollecitudini di 75 116 persone (57 574 maschi e 17 542 femmine). Dove questa specie di coltivazione ha maggior favore è nei compartimenti meridionali del regno, nelle provincie napoletane cioè, che contano, fra giardinieri ed agricoltori, quasi 27 mila persone, ed in Sicilia, che di quella stessa classe, ne novera intorno a 14 mila.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	AGRICOLTORI CONTADINI			GIARDINIERI ED ORTOLANI		
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria	127 818	63 666	64 152	9 908	6 074	3 834
Lombardia	265 078	151 310	113 768	8 538	6 486	2 052
Parma e Piacenza	30 541	15 521	15 020	1 060	924	136
Modena, Reggio e Massa	45 407	23 298	22 109	2 016	1 478	538
Romagne	12 746	7 101	5 645	4 342	2 934	1 408
Marche	508	488	20	1 486	1 004	432
Umbria	25 613	15 028	10 585	877	678	199
Toscana	55 071	33 934	21 137	4 876	3 670	1 206
Provincie napoletane	733 675	414 636	319 039	26 932	20 232	6 700
Sicilia	59 531	49 155	10 376	13 926	12 896	1 030
Sardegna	66 444	59 978	6 466	1 205	1 198	7
REGNO	1 422 432	834 115	588 317	75 116	57 574	17 542

Quale poi fosse in ciascuna provincia il numero degli abitanti dei due sessi che si occupavano nella industria agricola, lo si può vedere dal prospetto seguente :

PROVINCIE	POPOLAZIONE AGRICOLA			PROVINCIE	POPOLAZIONE AGRICOLA		
	TOTALE	Maschi	Femmine		TOTALE	Maschi	Femmine
Abruzzo Citeriore . .	180 972	101 594	79 378	Benevento	106 073	59 900	46 173
Abruzzo Ulteriore I .	124 821	74 160	50 661	Bergamo	117 947	84 561	33 386
Abruzzo Ulteriore II.	94 562	67 354	27 208	Bologna	119 442	86 594	32 848
Alessandria	250 612	149 427	101 185	Brescia	163 422	112 096	51 326
Ancona	100 925	57 288	43 637	Cagliari	101 158	93 750	7 408
Arezzo	81 189	54 797	26 392	Calabria Citeriore . .	212 128	123 168	88 960
Ascoli Piceno	84 053	51 087	32 966	Calabria Ulteriore I .	109 042	75 551	33 491
Basilicata	226 614	132 531	94 083	Calabria Ulteriore II	157 171	108 239	48 932

PROVINCIE	POPOLAZIONE AGRICOLA			PROVINCIE	POPOLAZIONE AGRICOLA		
	TOTALE	Maschi	Femmine		TOTALE	Maschi	Femmine
Caltanissetta	54 977	51 032	3 945	Novara	247 090	111 789	135 301
Capitanata	99 664	63 900	35 764	Palermo	107 668	92 602	15 066
Catania	108 908	89 201	19 707	Parma	103 892	63 127	40 765
Como	178 682	92 964	85 718	Pavia	153 524	91 708	58 816
Cremona	107 308	72 628	34 680	Pesaro e Urbino . .	83 841	54 444	29 397
Cuneo	275 043	162 324	112 719	Piacenza	82 785	51 670	31 115
Ferrara	63 000	43 777	19 223	Pisa	69 499	49 836	19 663
Firenze	191 275	136 835	54 440	Porto Maurizio . . .	52 091	25 902	26 189
Forlì	104 496	63 476	41 020	Principato Citeriore.	189 512	111 670	77 842
Genova	172 869	102 569	70 300	Principato Ulteriore	150 439	79 667	70 772
Girgenti	67 428	59 749	7 679	Ravenna	70 929	49 054	21 875
Grosseto	45 445	33 840	11 605	Reggio nell'Emilia .	83 669	53 060	30 609
Livorno	10 716	6 470	4 246	Sassari	58 081	53 484	4 597
Lucca	94 403	57 574	36 829	Siena	78 889	54 314	24 575
Macerata	113 147	64 076	49 071	Sondrio	68 384	34 371	34 013
Massa e Carrara . . .	69 446	36 914	32 532	Terra di Bari	183 461	128 787	54 674
Messina	91 612	75 612	16 000	Terra di Lavoro . . .	265 966	151 754	114 212
Milano	296 761	179 153	117 608	Terra d'Otranto . . .	186 854	112 606	74 248
Modena	89 133	54 833	34 300	Torino	344 162	189 650	154 512
Molise	185 243	101 686	83 557	Trapani	49 038	46 502	2 536
Napoli	96 590	75 700	20 890	Umbria	248 069	144 820	103 249
Noto	84 518	59 195	25 323				
				REGNO	7 708 631	4 869 421	2 939 210

§ XVII.

La popolazione e l'industria minerale e manifattrice.

La terra, senza la mano dell'uomo, produce appena il sostentamento di sparse tribù; dovunque la natura umana è ribelle al lavoro, rimangono spopolate vaste e ricche superficie, ed affatto misere sono le popolazioni che possono vivere coi frutti spontanei del suolo. Ma, perchè una nazione provveda stabilmente a tutti i desiderii della vita sociale, è necessario che essa accoppi alle sollecitudini dell'agricoltura quelle dell'industria. Se colle prime ottiene gli alimenti necessari alla sussistenza, colle seconde acquista gli agi della vita e le delizie della civiltà. Anche dove la natura prodiga i suoi favori al coltivatore, se i popoli non vi aggiungono le mille invenzioni dell'industria, rimangono sempre vicini alla barbarie. I lavori del lino, della canapa, del cotone, del ferro danno all'Inghilterra di che supplir al difetto di una produzione agricola troppo circoscritta dal clima, e quando le stagioni sono avverse, quella nazione, col solo cambio delle sue manifatture, può procacciarsi da ogni parte del mondo i viveri a buon mercato. Nelle fertili regioni di Napoli e di

Sicilia, ove l'industria rimase limitata e compressa, diviene una necessità provvedere ai cambi coll'esportare i grani anche negli anni più scarsi. E quivi la carestia si presenta con quelle medesime circostanze che si riscontravano sovente in Francia, prima che l'industria giungesse a dare inaspettato valore alle materie prime dell'agricoltura. Le parti dell'Italia che sono le più industri, sono anche quelle che hanno l'agricoltura più doviziosa. Di questo fatto si mostrano affatto ignari quei tanti che vediamo ogni giorno andare dicendo, che le arti tolgono le braccia alla terra. Essi non pensano che presso i nostri maggiori, quando l'Italia risorse dalla barbarie, l'agricoltura fiorì primamente intorno alle città, dov'erano più prospere le arti, e potevano riversare sul suolo i capitali raccolti dal commercio. Ma quando cominciammo a divenire, per l'industria, tributari degli altri popoli, come ai tempi tanto deplorati del regime spagnuolo, lo squallore rapidamente si diffuse anche nelle nostre campagne, e tra le miserie e i morbi si videro deperire le popolazioni.

Scarsa ancora, ma destinata a miglior avvenire è l'industria minerale, che occupa 58 551 operai, dei quali 23 749 addetti all'escavazione dei minerali e 34 802 impiegati nella loro successiva lavorazione. Le miniere dello zolfo in Sicilia occupano, esse sole, un terzo di tutto codesto personale.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	INDUSTRIA MINERARIA								
	COMPLESSO			ESCAVAZIONE			LAVORAZIONE		
	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.
Piemonte e Liguria.	7 205	7 016	189	1 849	1 841	8	5 356	5 175	181
Lombardia	5 959	5 825	134	950	917	33	5 009	4 908	101
Parma e Piacenza.	469	468	1	»	»	»	469	468	1
Modena Reggio e Massa.	2 827	2 723	104	1 684	1 684	»	1 143	1 039	104
Romagne	2 455	2 311	144	406	406	»	2 049	1 905	144
Marche	1 754	1 718	36	200	200	»	1 554	1 518	36
Umbria	880	856	24	35	35	»	845	821	24
Toscana	5 479	5 029	450	1 252	1 252	»	4 227	3 777	450
Provincie napoletane	10 083	9 653	430	1 218	1 217	1	8 865	8 436	429
Sicilia	18 908	17 625	1 278	13 864	12 644	1 220	5 039	4 981	58
Sardegna	2 537	2 533	4	2 291	2 291	»	246	242	4
REGNO . . .	58 551	55 757	2 794	23 749	22 487	1 262	34 802	33 270	1 532

Le industrie manuali tengono in esercizio 3 072 245 operai dei due sessi (1 379 505 maschi e 1 692 740 femmine), che si ragguagliano a un settimo di tutti gli abitanti. Comparativamente più numerosa appare la popolazione manifattrice nelle Provincie napoletane e sicule; non già, a nostro avviso, che ivi le industrie si sieno levate ad un maggior incremento, ma perchè, essendo quegli abitanti accolti quasi esclusivamente nei grossi centri, borghi o città, per poco che vi esercitassero qualche arte o mestiere, vennero annoverati fra gl'industriali.

In Piemonte la diffusa contadinanza, ed in Liguria la numerosa gente di mare, possono aver contribuito, non v'ha dubbio, a dare più modeste proporzioni alla classe

degli operai, sebbene ivi, come in Lombardia, in Toscana, nelle Provincie parmensi e modenesi molte sieno e fiorenti le industrie, i cui esercizi non durano che una sola parte dell'anno e si alternano colle cure rurali, sicchè spesso l'officina sorge in seno al piccolo podere, ed il lavoro di commissione si compie nel rustico casolare, fra le faccende domestiche, senza turbare la semplicità e la quiete della vita campestre, e senza che per ciò figurino nel numero degli artigiani coloro, che pur attendono ad alcun ramo dell'industria.

Che ciò sia realmente appare dal fatto che mentre in Piemonte, nei centri di sei mila abitanti si contano circa 23 artigiani sopra 100 di popolazione, e nei centri inferiori 7 sopra uno stesso numero di abitanti, nelle provincie napoletane invece la popolazione artigiana in città sta alla popolazione totale :: 19,4 : 100, e nelle campagne :: 16,5; nella Sicilia per poco i due rapporti non si pareggiano (16,5 a fronte di 15,7). Affatto scarse di artigiani e quindi povere d'industrie manuali, tanto nei grossi, quanto nei piccoli centri di popolazione, risultano, secondo le indagini del censimento, l'Umbria e le due provincie sarde, Cagliari e Sassari.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE ARTIGIANA							
	COMPLESSO		CENTRI SUPERIORI			CENTRI INFERIORI E CAMPAGNA		
	Effettiva	PER 100 DI POPOLAZIONE TOTALE	Effettiva	PER 100 DI POPOLAZIONE		Effettiva	PER 100 DI POPOLAZIONE	
				Totale	Parziale		Totale	Parziale
Piemonte e Liguria.	338 358	9,6	129 006	22,7	38,1	209 352	7,1	61,9
Lombardia.	459 044	14,8	115 925	26,4	25,3	343 119	12,8	74,7
Parma e Piacenza	65 856	13,9	14 448	16,7	21,9	51 408	13,2	78,1
Modena, Reggio e Massa	68 932	10,9	9 470	15,7	19,8	59 462	10,4	86,2
Romagne.	127 607	12,3	48 950	12,0	38,4	78 657	9,6	61,6
Marche.	114 590	13,0	26 771	25,1	23,4	87 819	11,3	76,6
Umbria.	41 411	8,7	12 854	20,6	31,0	28 557	6,3	69,9
Toscana	261 219	14,3	72 469	22,3	27,7	188 750	12,6	72,3
Provincie napoletane. . .	1 179 499	17,1	404 210	19,4	31,3	775 289	16,5	65,7
Sicilia	386 874	16,2	235 185	16,5	60,8	151 689	15,7	39,2
Sardegna.	28 853	4,9	10 798	12,7	37,4	18 057	3,5	62,6
REGNO	3 072 245	14,1	1 080 086	19,7	35,2	1 992 159	12,2	64,8

Il numero delle femmine che attendono alle industrie manuali supera quello dei maschi applicati allo stesso genere di lavorazione. Così per ogni 100 artigiani vi sono 123 donne esercenti qualche arte o mestiere. La prevalenza dell'elemento femminile osservasi a Parma e Piacenza, a Modena, Reggio e Massa, nelle Marche, ma più specialmente nelle Provincie meridionali. In Lombardia e nelle Romagne per poco gli operai dei due sessi non si pareggiano in numero. Per contro in Piemonte e Liguria, e nell'Umbria le femmine applicate alle industrie manuali si raggugliano agli uomini della stessa categoria, come 57, pel primo dei compartimenti indicati, e come 61 su cento pel secondo. Minima è questa stessa proporzione in Sardegna (27 su 100).

Dalle cifre che precedono risulta come le industrie manuali continuo lavoranti ancor fanciulletti in maggior numero che non le industrie agricole. Cotesta classe di operai, che ancora non raggiungono il quindicesimo anno, sta al totale della popolazione manifattrice :: 13 : 100. Nè in queste condizioni la numerosità vuol essere encomiata, mentre ci consta pur troppo che essa è d'impedimento all'educazione popolare, e soprattutto nuoce allo sviluppo fisico della prima età. Le maggiori vittime di un lavoro precoce e corrompitore appartengono al sesso femminile, poichè sopra 5 fanciulli v'ha ben 8 fanciulle della età sovrammenzionata, che lavorano nei nostri opificii nazionali.

I soli compartimenti, dove nelle lavorazioni industriali il numero dei fanciulli supera quello delle fanciulle, sono il Piemonte e la Liguria e l'Umbria. Nella Sardegna poi la differenza è tale che le une stanno agli altri :: 12 : 100.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE ARTIGIANA									
	COMPLESSO				SOTTO I 15 ANNI					
	TOTALE	Maschi	Femmine	Femmine su 100 Maschi	COMPLESSO		MASCHI		FEMMINE	
					TOTALE	Per 100 di popola- zione artigiana	TOTALE	Per 100 di popola- zione artigiana	TOTALE	Per 100 di popola- zione artigiana
Piemonte e Liguria . .	338 358	215 543	122 815	57,0	29 373	8,7	16 082	4,8	13 291	3,9
Lombardia	459 044	231 910	227 134	97,9	47 166	10,3	19 981	4,4	27 185	5,9
Parma e Piacenza . .	65 856	27 599	38 257	138,6	6 363	9,7	1 956	3,0	4 407	6,7
Modena, Reggio, Massa	68 932	34 085	34 847	102,2	9 153	13,3	2 833	4,1	6 320	9,2
Romagno	127 607	65 155	62 452	95,9	14 491	11,4	5 946	4,7	8 545	6,7
Marche	114 590	48 708	65 882	135,3	13 825	12,1	5 691	5,0	8 134	7,1
Umbria	41 411	25 662	15 749	61,4	3 397	8,2	1 971	4,8	1 426	3,4
Toscana	261 219	140 439	120 780	86,0	30 009	11,5	12 680	4,9	17 329	6,6
Provincie napoletane .	1 179 499	415 149	764 350	134,1	177 059	15,0	58 433	5,0	118 626	10,0
Sicilia	386 874	152 556	234 318	153,6	58 300	15,1	21 627	5,6	36 673	9,5
Sardegna	28 855	22 699	6 156	27,1	3 182	11,0	2 830	9,8	352	1,2
REGNO . . .	3 072 245	1 379 505	1 692 740	122,7	392 318	12,8	150 030	4,9	242 288	7,9

Ecco come si ripartisce la popolazione artigiana tra le quattro grandi categorie di età, colla distinzione dei sessi.

CATEGORIE DI ETÀ	POPOLAZIONE ARTIGIANA		
	TOTALE	Maschi	Femmine
Sotto i 15 anni	392 318	150 080	242 288
Da 15 a 30 »	1 098 134	469 938	623 496
30 a 60 »	1 311 653	645 415	666 238
60 in su	274 840	114 122	160 718
TOTALE . . .	3 072 245	1 379 505	1 692 740

data

Per comodo degli studiosi ci parve utile di qui riprodurre le principali categorie di arti e mestieri distribuite, tanto per le provincie, come pei compartimenti territoriali del regno.

PROVINCIE	SARTI	CAZZOLAI, CIABATTINI	MURATORI	FALEGNAMI	CARRADORI, FABBRICANTI DI CARROZZE	FABBRICI-FERRAI	ARMATORI	SELLAI, BASTAI	FORNAI, PANATTIERI
Abruzzo Citeriore. . .	2 310	2 668	1 915	1 210	26	1 515	61	28	510
Abruzzo Ulteriore I. .	2 053	1 407	967	824	10	829	33	14	320
Abruzzo Ulteriore II. .	1 637	2 380	1 976	1 187	59	1 311	59	118	518
Alessandria	8 865	4 896	5 386	4 482	179	1 956	59	146	870
Ancona	3 349	2 932	1 943	1 617	155	1 023	79	91	577
Arezzo	1 653	1 709	1 062	984	116	927	47	40	238
Ascoli Piceno	1 179	1 958	930	765	31	877	29	58	283
Basilicata.	2 969	4 632	3 540	2 497	73	2 383	303	59	488
Benevento	2 008	2 499	1 335	1 165	14	847	75	12	329
Bergamo	2 738	2 685	1 967	2 413	71	1 801	53	101	933
Bologna	4 944	3 886	4 467	2 812	169	1 938	42	213	661
Brescia	5 169	4 660	4 023	4 670	945	3 328	994	219	1 222
Cagliari.	1 532	1 712	2 662	1 793	377	1 577	28	101	288
Calabria Citeriore. . .	3 400	3 354	2 746	1 883	»	2 075	215	17	744
Calabria Ulteriore I. .	3 089	2 642	1 436	1 944	98	1 168	48	35	1 335
Calabria Ulteriore II. .	4 666	4 302	2 381	2 307	»	2 552	147	61	318
Caltanissetta.	669	2 476	2 971	1 160	3	561	46	21	267
Capitanata.	3 174	2 531	2 829	1 621	140	1 060	112	186	639
Catania.	2 254	5 501	3 842	2 452	872	1 910	123	178	928
Como	3 961	3 020	10 195	3 485	122	3 136	69	77	705
Cremona	4 704	3 420	3 189	3 599	143	1 652	45	212	793
Cuneo.	6 492	4 164	3 217	2 713	202	2 746	48	114	636
Ferrara.	2 229	1 933	1 502	1 313	310	784	17	68	288
Firenze.	6 812	6 659	4 281	2 692	629	2 876	112	93	2 111
Forlì	3 069	2 332	1 437	1 390	35	954	45	75	503
Genova	3 753	5 210	3 592	3 998	166	2 828	86	143	548
Girgenti.	748	3 150	1 891	1 063	»	651	71	30	776
Grosseto	735	781	736	489	76	491	12	72	238
Livorno.	3 305	1 611	764	931	90	713	11	42	568
Lucca	2 449	1 588	975	1 209	62	784	36	15	394
Macerata.	1 320	2 189	1 186	1 174	133	1 089	90	55	348
Massa e Carrara . . .	927	684	505	535	197	482	10	5	103
Messina.	1 935	3 204	2 237	2 105	137	1 453	91	25	453
Milano	11 613	8 739	4 983	11 041	321	5 209	53	1 222	2 926
Modena.	3 560	2 322	3 179	2 283	41	1 096	55	94	328
Molise	2 395	1 751	2 295	1 392	»	1 328	74	80	271
Napoli	14 009	9 557	7 173	8 402	530	5 044	714	368	1 028

PROVINCIE	SARTI	CALZOLAI, CIABATTINI	MURATORI	FALEGNAMI	CARRAORI, FABBRICANTI DI CARROZZE	FABBRICI-FERRAI	ARMAJUOLI	SELLAI, BASTAI	FORNAI, PANATTIERI
Noto	1 182	3 425	2 801	1 646	17	884	88	10	450
Novara	7 011	5 727	9 993	4 986	347	2 430	34	173	1 092
Palermo	3 515	7 815	4 016	2 890	1 213	2 150	256	213	3 442
Parma	2 168	2 157	2 252	1 956	358	1 005	20	170	521
Pavia	5 235	3 282	2 878	3 515	516	1 652	29	211	346
Pesaro e Urbino	1 717	1 945	1 508	987	28	1 033	64	33	312
Piacenza	1 811	1 680	2 025	1 514	»	859	21	95	379
Pisa	2 270	2 225	1 649	1 737	369	976	19	126	407
Porto Maurizio	669	1 050	673	448	61	362	10	53	171
Principato Citeriore	4 570	3 992	3 972	3 069	53	2 453	398	95	673
Principato Ulteriore	2 699	2 394	1 682	1 708	»	803	139	82	431
Ravenna	2 905	1 867	1 756	1 790	68	1 130	61	116	407
Reggio nell' Emilia	2 524	2 152	2 510	2 140	23	931	24	58	296
Sassari	946	1 139	1 278	782	28	716	37	71	207
Siena	2 125	1 913	1 133	1 238	116	1 184	21	59	360
Sondrio	562	700	276	499	139	272	11	17	115
Terra di Bari	4 232	5 332	7 636	3 093	879	1 922	105	329	1 205
Terra di Lavoro	8 913	5 755	4 627	3 832	768	1 793	360	149	680
Terra d'Otranto	3 607	4 949	3 936	2 726	222	1 567	88	196	1 110
Torino	13 943	7 466	6 094	6 868	590	6 921	793	253	1 094
Trapani	664	2 793	1 487	1 139	79	758	74	31	500
Umbria	2 011	4 268	3 087	2 436	111	2 399	79	166	669
COMPARTIMENTI									
Piemonte e Liguria	40 733	28 513	28 955	23 495	1 545	17 243	1 030	882	4 411
Lombardia	33 982	26 506	27 511	4 958	2 257	17 050	1 254	2 059	7 040
Parma e Piacenza	3 979	3 837	4 277	7 305	358	1 864	41	265	900
Modena, Reggio, Massa	7 011	5 158	6 194	4 543	261	2 509	99	157	727
Romagne	13 147	10 018	9 162	7 305	582	4 806	165	472	1 839
Marche	7 565	9 024	5 567	4 543	317	4 022	262	237	1 520
Umbria	2 011	4 268	3 087	2 436	111	2 399	79	166	669
Toscana	19 349	16 486	10 600	9 280	1 458	7 951	258	447	4 316
Province napoletane	65 771	60 145	50 496	29 222	2 872	28 650	2 931	1 832	10 629
Sicilia	10 967	23 364	19 245	3 470	2 321	8 375	749	508	6 766
Sardegna	2 478	2 851	3 910	138 599	405	2 293	65	172	495
REGNO	206 993	195 170	169 031	138 599	12 517	97 162	6 933	7 197	39 332

Alle notizie già date intorno alla industria mineraria e manifattrice, crediamo opportuno aggiungere quelle che riguardano ciascuna provincia del regno, colla distinzione del sesso.

PROVINCIE	POPOLAZIONE OCCUPATA NELL'INDUSTRIA				PROVINCIE	POPOLAZIONE OCCUPATA NELL'INDUSTRIA			
	MINERALE		MANIFATTRICE			MINERALE		MANIFATTRICE	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Abruzzo Citeriore .	354	4	14 706	23 021	Macerata	464	20	10 759	13 584
Abruzzo Ulteriore I	567	6	9 325	25 201	Massa e Carrara . .	1 906	1	5 614	3 114
Abruzzo Ulteriore II	475	21	24 884	68 424	Messina	1 042	»	21 077	61 873
Alessandria	749	16	29 427	14 424	Milano	1 367	56	79 194	87 312
Ancona	485	11	17 675	18 872	Modena	301	3	15 310	17 609
Arezzo	321	7	9 869	7 994	Molise	306	45	13 761	12 465
Ascoli Piceno . . .	206	4	9 749	19 987	Napoli	2 054	5	96 187	92 218
Basilicata	516	47	23 029	61 875	Noto	673	2	14 484	16 700
Benevento	260	30	11 851	14 269	Novara	2 283	15	45 999	16 481
Bergamo	909	33	19 562	31 016	Palermo	937	2	56 815	51 751
Bologna	1 032	131	28 569	28 143	Parma	219	1	14 582	21 427
Brescia	1 133	40	34 956	37 701	Pavia	315	»	23 502	10 732
Cagliari	1 840	4	13 088	2 790	Pesaro e Urbino . .	563	1	10 525	13 439
Calabria Citeriore .	242	29	18 641	59 911	Piacenza	249	»	13 017	16 830
Calabria Ulteriore I	477	14	15 330	52 923	Pisa	906	36	23 947	15 456
Calabria Ulteriore II	335	»	22 134	95 779	Porto Maurizio . .	69	1	4 682	2 535
Caltanissetta . . .	7 040	1 253	10 609	19 130	Principato Citeriore	879	21	35 888	47 554
Capitanata	153	2	14 087	15 659	Principato Ulteriore	508	46	14 714	15 488
Catania	1 982	2	27 097	43 776	Ravenna	652	»	12 488	14 062
Como	1 596	3	44 654	25 470	Reggio nell' Emilia.	516	100	13 161	14 124
Cremona	466	1	26 700	33 325	Sassari	693	»	9 611	3 366
Cuneo	619	57	25 740	16 928	Siena	502	8	11 553	9 277
Ferrara	283	1	11 294	7 516	Sondrio	39	1	3 342	1 578
Firenze	1 991	216	67 939	69 468	Terra di Bari . . .	1 093	12	33 442	77 002
Forlì	344	12	12 804	12 731	Terra di Lavoro . .	856	148	43 339	64 771
Genova	1 361	33	44 100	33 723	Terra d' Otranto . .	578	»	23 831	37 784
Girgenti	5 111	12	11 097	26 540	Torino	1 935	67	65 595	38 724
Grosseto	619	»	4 430	1 756	Trapani	840	7	11 377	14 548
Livorno	306	86	11 203	6 566	Umbria	856	24	25 662	15 749
Lucca	384	97	11 493	10 263					
					Regno	55 757	2 794	1 379 505	1 692 740

§ XVIII.

La popolazione e l'industria commerciale.

Il ceto dei commercianti è senza confronto meno numeroso della classe degli artigiani, nelle cui fila vanno compresi i rappresentanti, tanto della piccola quanto della grande industria; in una parola la mercatura ha esercenti che di poco oltrepassano il quarto del personale addetto ai lavori industriali e sono il trentesimo circa di tutta la popolazione del Regno. La stregua più elevata presentano la Sicilia, la Lombardia, la Toscana, il Piemonte e la Liguria e la Sicilia. I commercianti delle altre provincie sono in proporzioni che non raggiungono la media del Regno.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE COMMERCIALE								
	COMPLESSO			CENTRI SUPERIORI			CENTRI INFERIORI		
	Effettiva	su 100 di popola- zione totale	Femmine su 100 Maschi	Effettiva	PER 100 DI POPOLAZIONE		Effettiva	PER 100 DI POPOLAZIONE	
					Totale	Parziale		Totale	Parziale
Piemonte e Liguria	110 477	3,1	22,5	50 196	8,4	45,4	60 281	2,0	54,6
Lombardia	103 543	3,3	17,9	43 337	9,9	41,9	60 206	2,3	58,1
Parma e Piacenza	10 915	2,3	14,2	4 398	5,1	40,3	6 517	1,7	59,7
Modena, Reggio e Massa	15 530	2,5	13,3	3 755	6,2	24,2	11 775	2,1	75,8
Romagne	23 360	2,7	15,7	14 416	6,5	50,9	13 914	1,7	49,1
Marche	18 747	2,1	19,2	8 076	7,6	43,1	10 671	1,4	56,9
Umbria	7 104	1,4	25,6	2 633	4,2	37,1	4 471	1,0	62,9
Toscana	59 057	3,2	12,0	26 743	8,2	45,3	32 314	2,2	54,7
Provincie napoletane	189 504	2,8	13,0	98 276	4,7	51,9	91 228	1,9	48,1
Sicilia	82 556	3,5	22,2	61 807	4,3	74,9	20 749	2,9	25,1
Sardegna	8 645	1,5	22,1	3 433	4,0	39,7	5 212	1,0	60,3
REGNO	634 438	2,9	17,0	317 100	5,8	50,0	317 338	1,9	50,0

Su 100 maschi non v'hanno che 17 femmine impiegate nella mercatura. Sopravanzano questa media Umbria, Piemonte e Liguria, Sicilia, Sardegna, Marche e Lombardia; ne stanno molto al disotto la Toscana, le Provincie napoletane e Modena, Reggio e Massa.

In conformità a quanto abbiamo osservato nella popolazione artigiana, la classe commerciante riscontrasi nei centri di oltre 6 mila abitanti in maggior numero che nei centri minori e nella campagna. Così, mentre nei comuni rurali non vi sono che 1,9 persone dedite al commercio su 100 abitanti, nei comuni urbani il commercio è rappresentato da 5,8 persone.

L'industria commerciale all'ingrosso si compie da 60 945 persone, di cui 57 976 maschi e 2 969 femmine. Il commercio minuto impiega 354 759 persone (263 941 maschi

e 87 818 femmine). Aiutano l'uno e l'altro commercio 218 734 persone (217 173 maschi e 1 561 femmine), che particolarmente si applicano ai trasporti. Ecco come si distribuisce per compartimenti la popolazione delle tre categorie dell'industria commerciale all'ingrosso,¹ al minuto e dei trasporti.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE OCCUPATA NELL'INDUSTRIA COMMERCIALE											
	COMPLESSO			ALL'INGROSSO			AL MINUTO			TRASPORTI		
	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.
Piemonte e Liguria . .	110 477	90 214	20 263	10 435	9 866	569	61 594	42 268	19 326	38 418	38 080	368
Lombardia	103 543	87 722	15 821	16 333	15 079	1 254	69 295	51 762	14 533	17 915	17 881	34
Parma e Piacenza . .	10 915	9 561	1 354	1 042	1 040	2	6 895	5 550	1 345	2 978	2 971	7
Modena, Reggio, Massa	15 530	13 708	1 822	1 860	1 812	48	9 754	7 984	1 770	3 916	3 912	4
Romagne	28 360	24 510	3 850	2 927	2 903	24	16 432	12 613	3 819	9 001	8 994	7
Marche	18 747	15 721	3 026	1 203	1 172	31	9 932	6 979	2 953	7 612	7 570	42
Umbria	7 104	5 658	1 446	196	196	»	5 214	3 775	1 439	1 694	1 687	7
Toscana	59 057	52 733	6 324	5 555	5 446	109	30 443	24 607	5 836	23 059	22 680	379
Province napoletane .	189 504	167 639	21 865	15 808	15 050	758	96 673	76 201	20 472	77 023	76 388	635
Sicilia	82 556	67 516	15 010	5 213	5 041	172	43 376	28 579	14 797	33 967	33 926	41
Sardegna	8 645	7 078	1 567	373	371	2	5 151	3 623	1 528	3 121	3 084	37
REGNO . . .	634 438	542 090	92 348	60 945	57 976	2 969	354 759	266 941	87 818	218 734	217 173	1 561

§ XIX.

La popolazione e le professioni liberali.

Sarebbe prezzo dell'opera il far conoscere partitamente il numero degli esercenti ciascuna professione liberale. Tuttavia abbiamo peritato a tentare queste distinzioni, perchè alcune professioni riescono molto indefinite o troppo complesse, e perchè, stando alle denunzie individuali, si corre il rischio di essere tratti in errore intorno al posto che ciascun esercente una professione liberale occupa nella gerarchia sociale. Gli stessi ostacoli non s'incontrano nella censuazione degli esercenti l'arte salutare, le cui notizie furono raccolte con una diligenza, che ne sembra di buon augurio per la loro autenticità.

La medicina e la chirurgia sono professate da 18 947 esercenti, il che è quanto dire che nel nostro paese v'ha, per termine medio, circa 9 medici e chirurghi ogni

¹ Furono compresi in questo genere di commercio i capitalisti, sensali, impresari, appaltatori, fornitori ed in generale i commercianti di vino, di legname, di granaglie, di bestiame ecc. sotto il titolo di negozianti; nel commercio minuto figurano invece quelli compresi sotto la denominazione generica di merciai, bottegai, mercanti, venditori dei generi diversi ecc., i vinai, bettolieri, droghieri, birrai, fruttivendoli, pollaiuoli, mercanti di chincaglierie, mercerie ecc. Appartengono ai trasporti i marinai, barcaiuoli, vetturali, corrieri, carrettieri, spedizionieri, ecc.

10.000 persone, Diffusissima è la pratica medica nelle provincie meridionali, in quelle del centro è meno, ma in nessuno dei nostri compartimenti territoriali si hanno così pochi rappresentanti l'arte salutare, come nel Belgio ed in Inghilterra. La Francia stessa non ha che 7 medici sopra 10.000 persone. Sotto questo rispetto tuttavia noi siamo superati, sebbene di poco, dalla Spagna.

Le levatrici, in numero di 7.564, rappresentano il 3,5 su 10.000 di popolazione. Il maggior contingente di esse riscontrasi in Lombardia (6 su 10.000). Nell'Umbria, in Sardegna ed in Parma e Piacenza invece il loro numero è scarsissimo (da 1 a 1,17 sopra 10.000).

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	MEDICI E MEDICI-CHIRURGI	CHIRURGI	TOTALE DEI MEDICI E DEI CHIRURGI		LEVATRICI		FARMACISTI	FLEBOTOMI	DENTISTI	VETERINARI	MANISCALCHI
			Numero effettivo	Per 1.000 abitanti	Numero totale	Per 1.000 abitanti					
Lombardia.	1.957	247	2.204	0,71	1.823	0,59	1.771	44	11	228	703
Parma e Piacenza	344	15	359	0,76	82	0,17	162	3	1	60	102
Modena, Reggio e Massa	501	102	603	0,95	129	0,20	258	»	2	255	97
Romagne.	678	75	753	0,92	349	0,34	604	147	9	329	299
Marche.	426	179	605	0,69	325	0,37	409	82	3	206	58
Umbria.	269	73	342	0,67	51	0,10	276	20	2	80	76
Toscana.	1.232	88	1.320	0,67	586	0,32	929	»	56	287	612
Provincie napoletane.	6.178	693	6.871	1,01	2.582	0,38	6.069	1.175	96	269	1.314
Sicilia.	2.097	422	2.519	1,05	705	0,30	1.749	235	22	21	362
Sardegna.	316	215	531	0,95	100	0,17	135	96	»	4	28
REGNO	16.577	2.370	18.947	0,88	7.564	0,35	14.617	2.761	234	2.306	4.757

Presentiamo qui sotto, quale risulta dalle indagini censuarie, il quadro del personale sanitario distribuito per provincie:

PROVINCIE	MEDICI E MEDICI-CHIRURGI	CHIRURGI	FLEBOTOMI	FARMACISTI	LEVATRICI	PROVINCIE	MEDICI E MEDICI-CHIRURGI	CHIRURGI	FLEBOTOMI	FARMACISTI	LEVATRICI
Abruzzo Citeriore	243	16	60	205	104	Benevento	184	16	78	185	128
Abruzzo Ulter. I.	176	10	13	145	62	Bergamo	214	1	»	255	225
Abruzzo Ulter. II.	199	18	20	176	96	Bologna	469	6	8	198	168
Alessandria	484	24	209	436	207	Brescia	367	50	2	388	353
Ancona	114	54	39	77	138	Cagliari	196	136	78	93	93
Arezzo	113	9	»	75	59	Calabria Citeriore.	350	9	14	394	143
Ascoli Piceno	105	43	4	99	52	Calabria Ulter. I	223	54	76	235	147
Basilicata	383	21	80	393	182	Calabria Ulter. II.	355	9	28	413	123

PROVINCIE	MEDICI E MEDICI-CHIRURGI	CHIRURGI	FLEBOTOMI	FARMACISTI	LEVATRICI	PROVINCIE	MEDICI E MEDICI-CHIRURGI	CHIRURGI	FLEBOTOMI	FARMACISTI	LEVATRICI
Caltanissetta	183	60	»	133	57	Novara	422	»	463	353	199
Capitanata	383	»	3	364	111	Palermo	659	38	»	425	128
Catania	386	94	16	377	98	Parma	220	15	3	99	46
Como	163	19	»	154	235	Pavia	297	78	41	237	223
Cremona	193	19	»	217	175	Pesaro e Urbino	94	37	20	110	65
Cuneo	298	71	220	452	59	Piacenza	124	»	»	63	36
Ferrara	150	7	62	139	46	Pisa	190	6	»	124	82
Firenze	482	43	»	389	225	Porto Maurizio	101	10	»	49	35
Forlì	115	36	28	112	64	Principato Citer.	395	29	67	414	258
Genova	498	»	1	202	144	Principato Ulter.	316	124	175	313	101
Girgenti	216	78	194	194	64	Ravenna	144	26	49	155	76
Grosseto	87	»	»	47	44	Reggio nell'Emilia	184	42	»	90	54
Livorno	96	»	»	84	52	Sassari	150	79	18	41	7
Lucca	124	16	»	90	67	Siena	140	14	»	1.0	57
Macerata	113	45	19	123	70	Sondrio	47	1	1	27	67
Massa e Carrara	87	4	»	41	48	Terra di Bari	304	61	9	431	170
Messina	260	73	17	286	180	Terra di Lavoro	524	41	142	538	297
Milano	676	79	»	493	545	Terra d'Otranto	367	199	30	516	227
Modena	230	56	»	127	27	Torino	546	156	66	763	188
Molise	248	45	73	255	117	Trapani	96	58	7	120	65
Napoli	1 528	41	307	1 093	316	Umbria	269	73	20	276	51
Noto	297	21	»	214	113						
						Regno	16 577	2 370	2 761	14 617	7 564

§ XX.

La popolazione e il clero.

Il clero regolare novera 73 296 individui, dei quali 30 632 maschi e 42 664 femmine. Più densa è la popolazione monastica nell' Umbria, dove v'ha una persona consacrata a vita claustrale per ogni 100 abitanti, in Sicilia (6,62 per 1 000), nelle Marche (6,96). Vengono poscia con una proporzione decrescente la Toscana (4,04 per 1 000), le Provincie napoletane (3,76), le Romagne (2,56), le Antiche provincie, Modena, Reggio e Massa, Parma e Piacenza e la Sardegna: ultima la Lombardia, dove non sopravanzarono al turbine delle riforme giuseppine e delle soppressioni dell'antico Regno d'Italia che 8 appartenenti al clero regolare sopra 10 mila abitanti.

Nei vari compartimenti, ad esclusione tuttavia della Sardegna, ove si verifica la ragione inversa, il numero degli ascritti al clero regolare maschile sovrasta sempre al numero delle religiose. Le persone consacrate a vita monastica si ragguagliano alla popolazione come 3,36 a 1 000.

Finora su questa statistica delle corporazioni religiose fummo tratti in errore, non sappiamo se per insufficienza delle indagini fatte, o pensatamente. Così a due diverse riprese furono date fuori come autentiche le cifre, prima di 45 mila e poscia di 50 mila tra frati e monache per tutto il regno. Quando si ammetta che una pari moderazione sia stata impiegata nel calcolarne gli averi, è fuor di dubbio che anche le loro rendite debbano oltrepassare non poco, il limite indicatoci fin qui. Fatto sta che il censimento, il quale risulta dalle stesse notificazioni individuali, e che perciò, mentre può aver difetti di omissione, non può in nessun modo contenere duplicazioni, novera, come si è visto, ben 73 mila persone del clero regolare, ossia 23 mila più di quel che portano le notizie delle precedenti, comechè per altri rispetti, autorevoli pubblicazioni.

La cifra è tanto più significativa, inquantochè non ha alcun riscontro in Europa. Così al rapporto di 3,36 per ogni mille abitanti, che è proprio del regno d'Italia, la Spagna non contrappone che 1,31, il Belgio 3,23, la Francia 2,97, e si noti che presso quest'ultima nazione si tenne calcolo anche delle numerosissime suore di carità.¹

Il clero secolare, che vuolsi distinguere dal clero regolare, ascende a 87 744. Il suo rapporto numerico colla popolazione è di 4 per ogni mille abitanti.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	TOTALE DEL CLERO		CLERO SECOLARE		CLERO REGOLARE					
					TOTALE		RELIGIOSI		RELIGIOSE	
	Numero effettivo	per 1000 abitanti	Numero effettivo	per 1000 abitanti	Numero effettivo	per 1000 abitanti	Numero effettivo	per 1000 abitanti	Numero effettivo	per 1000 abitanti
Piemonte e Liguria..	17 780	5,03	12 210	3,45	5 570	1,57	1 828	0,52	3 742	1,05
Lombardia	11 904	3,83	9 305	3,00	2 599	0,83	402	0,13	2 197	0,70
Parma e Piacenza . .	2 554	5,62	1 910	4,20	644	1,42	298	0,66	346	0,76
Modena, Reggio, Massa	3 768	5,97	2 712	4,30	1 056	1,67	329	0,52	727	1,15
Romagne	6 500	6,25	3 844	3,69	2 656	2,56	1 148	1,10	1 508	1,46
Marche	10 740	12,16	4 595	5,20	6 145	6,96	2 835	3,21	3 310	3,75
Umbria	7 160	13,96	1 894	3,69	5 266	10,26	1 305	2,54	3 961	7,72
Toscana	15 418	8,44	8 044	4,40	7 374	4,04	3 337	1,83	4 037	2,57
Province napoletane .	57 500	8,48	32 066	4,72	25 434	3,76	11 783	1,74	13 651	2,02
Sicilia.	24 666	10,31	8 822	3,69	15 844	6,62	6 875	2,87	8 968	3,75
Sardegna.	3 050	5,19	2 342	3,98	708	1,21	492	0,84	216	0,37
Regno	161 040	7,40	87 744	4,03	73 296	3,36	30 632	1,41	42 664	1,95

¹ Ecco lo stato del clero regolare presso le tre nazioni sovrammenzionate:

STATI ESTERI	CLERO REGOLARE					
	TOTALE		RELIGIOSI		RELIGIOSE	
	Numero effettivo	per 1000 abitanti	Numero effettivo	per 1000 abitanti	Numero effettivo	per 1000 abitanti
Francia	108 119	2,97	17 776	0,49	90,343	2,48
Belgio	14 630	3,23	2 383	0,53	12,247	2,70
Spagna	20 500	1,31	1 683	0,11	18,817	1,20

L'Umbria, come è più lautamente dotata di clero regolare, così anche abbonda di clero secolare, ed in complesso tra secolari e regolari ha 14 persone consacrate al culto per ogni 1 000 abitanti. I compartimenti di Modena, Reggio e Massa, della Toscana, delle Marche, di Parma e Piacenza e del Napoletano presentano ciascuno più di 4 sacerdoti per ogni 1 000 abitanti.

Or ecco qual'è la distribuzione del clero, tanto secolare quanto regolare, nelle varie provincie del regno:

PROVINCIE	TOTALE DEL CLERO	CLERO SECOLARE	CLERO REGOLARE			PROVINCIE	TOTALE DEL CLERO	CLERO SECOLARE	CLERO REGOLARE		
			TOTALE	RELIGIOSI	RELIGIOSE				TOTALE	RELIGIOSI	RELIGIOSE
Abruzzo Citeriore . .	1 519	790	729	412	317	Macerata	3 189	1 119	2 070	934	1 136
Abruzzo Ulteriore I .	1 236	775	461	304	157	Massa e Carrara . . .	724	628	101	51	50
Abruzzo Ulteriore II .	2 772	1 491	1 281	671	610	Messina	4 102	1 909	2 193	1 313	880
Alessandria	2 545	2 096	449	272	177	Milano	2 854	2 068	786	116	670
Ancona	2 605	1 001	1 604	747	857	Modena	1 639	988	651	145	506
Arezzo	2 497	1 509	988	289	699	Molise	1 812	1 437	375	267	108
Ascoli Piceno	2 284	1 060	1 224	642	582	Napoli	11 834	5 211	6 623	2 858	3 765
Basilicata	3 916	2 671	1 245	554	691	Noto	2 728	1 010	1 718	652	1 066
Benevento	1 685	1 021	664	292	372	Novara	2 571	1 968	603	80	523
Bergamo	2 127	1 580	547	79	468	Palermo	6 899	2 048	4 851	1 789	3 062
Bologna	2 101	1 311	790	431	359	Parma	1 404	1 090	314	157	157
Brescia	2 585	1 881	704	110	594	Pavia	1 169	1 033	136	69	67
Cagliari	1 761	1 385	376	224	152	Pesaro e Urbino . . .	2 662	1 415	1 247	512	735
Calabria Citeriore . .	3 124	2 044	1 080	536	544	Piacenza	1 150	820	330	141	189
Calabria Ulteriore I .	2 586	1 507	1 079	239	840	Pisa	1 294	779	515	275	240
Calabria Ulteriore II .	2 758	1 952	806	493	313	Porto Maurizio . . .	1 120	687	433	201	232
Caltanissetta	1 838	679	1 159	645	514	Principato Citeriore .	4 735	2 869	1 866	877	989
Capitanata	2 493	1 349	1 144	508	636	Principato Ulteriore .	1 637	680	957	455	502
Catania	4 270	1 610	2 660	1 260	1 400	Ravenna	1 750	987	763	232	531
Como	1 437	1 241	196	12	184	Reggio nell' Emilia . .	1 410	1 101	309	138	171
Cremona	1 435	1 204	231	18	213	Sassari	1 289	957	332	268	64
Cuneo	2 625	2 004	621	236	335	Siena	1 912	1 102	810	230	580
Ferrara	944	471	473	188	285	Sondrio	299	298	1	»	1
Firenze	6 476	2 907	3 569	1 883	1 686	Terra di Bari	6 024	3 314	2 710	709	2 001
Forlì	1 705	1 075	630	297	333	Terra di Lavoro . . .	5 492	2 588	2 904	1 764	1 140
Genova	4 817	2 850	1 967	633	1 334	Terra d'Otranto . . .	3 870	2 367	1 503	837	666
Girgenti	2 565	908	1 657	644	1 013	Torino	4 102	2 605	1 497	356	1 141
Grosseto	601	423	178	89	89	Trapani	2 264	658	1 606	572	1 034
Livorno	384	174	210	142	68	Umbria	7 160	1 894	5 266	1 305	3 961
Lucca	2 254	1 150	1 104	429	675						
						REGNO	161 040	87 744	73 296	30 632	42 664

Il complesso del clero italiano, computati anche i 73 mila regolari, ascende a 161 040,¹ il che dà per ogni 1 000 abitanti, 7 che vivono dell'altare.

¹ Questa cifra differisce un po' dall'altra riportata dai prospetti generali nella quale, oltre i chierici di sacramento, erano compresi altri impiegati di Santa Chiesa ed i pochi ministri di altre confessioni.

Confrontando l'Italia cogli altri Stati cattolici, troviamo che, proporzionatamente alla popolazione, essa ha un clero inferiore forse al clero portoghese, ma più numeroso del clero belga, spagnuolo e francese, anzi del clero cattolico universale; imperocchè si tiene per fermo che i 115 milioni di cattolici sparsi per tutta la terra, non contino che 515 000 ecclesiastici, ossia un ecclesiastico per 223 cattolici. La qual proporzione è per se stessa molto superiore a quella che si verifica nei paesi acattolici; e per non correre a confronti troppo disparati, e paragonare al clero cattolico un clero disciplinato anch'esso coi riti ecclesiastici e piuttosto scismatico che libero, diremo che in Inghilterra il numero degli ecclesiastici sta al numero della popolazione, come 1,51 a 1000. Ond'è che se si avesse a misurare la fervidezza dei sentimenti religiosi dal numero dei sacerdoti si avrebbe a dire che l'Italia è assai meno religiosa del Portogallo, il Belgio, la Francia e la Spagna meno dell'Italia e l'Inghilterra meno d'ogni altro paese d'Europa.

§ XXI.

La popolazione e la domesticità.

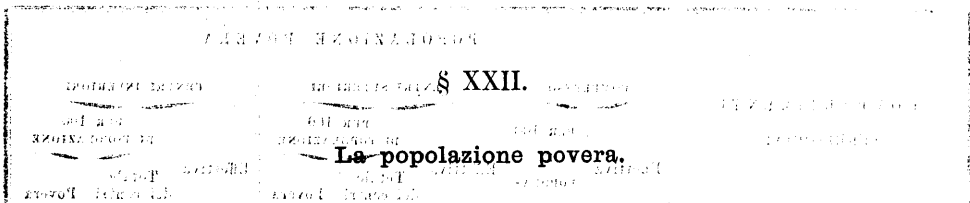
I domestici tra noi sono 473 574; di questi 160 077 appartengono al sesso maschile e 313 497 spettano al sesso femminile. Laonde, proporzionatamente alla popolazione, non abbiamo che 2,17 domestici sopra 100 abitanti. E qui ci corre debito di avvertire come in cotesto nostro computo non entrino i servi e garzoni di campagna, i quali, sebbene appartengano di fatto a questa categoria di professione, pure vennero, per la qualità del servizio che prestano, compresi tra gli agricoltori.

Nel quadro che segue sono riprodotte le cifre, tanto effettive, quanto proporzionali, che riguardano i domestici nei vari compartimenti territoriali del regno:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	DOMESTICI				
	NUMERO EFFETTIVO			Su 100 di popolazione totale	Femmine su 100 Maschi
	TOTALE	Maschi	Femmine		
Piemonte e Liguria . .	84 692	25 014	59 678	2,40	238,6
Lombardia	65 030	23 423	41 607	2,09	177,6
Parma e Piacenza, . .	12 242	4 560	7 682	2,58	168,5
Modena, Reggio, Massa	16 000	7 013	8 987	2,53	128,1
Romagne	25 622	10 442	15 180	2,46	145,4
Marche	16 288	4 356	11 932	1,84	273,9
Umbria	9 769	3 022	6 747	1,90	223,3
Toscana	44 522	12 736	31 786	2,44	249,6
Province Napoletane .	115 274	46 387	68 887	1,70	148,5
Sicilia	49 076	11 989	37 087	2,05	309,3
Sardegna	35 059	11 135	23 924	3,96	214,9
REGNO	473 574	160 077	313 497	2,17	195,8

Fra tutti i compartimenti, la Sardegna presenta il maggior numero di domestici relativamente alla popolazione, noverandone essa circa 6 ogni 100 abitanti. Proporzioni più modeste, ma che superano la media del regno, presentano i compartimenti di Parma e Piacenza (2,58 per 100 abitanti), Modena Reggio e Massa (2,53), le Romagne (2,46), la Toscana (2,44), ed il Piemonte e Liguria (2,40). Sono scarsi i domestici nelle Province napoletane e sicule, nell' Umbria e nelle Marche, nel qual ultimo compartimento non se ne trovano che 1,84 per 100 di popolazione.

Le donne sono quasi il doppio degli uomini (196 femmine a fronte di 100 maschi). Notevoli differenze riscontransi, a questo riguardo, da compartimento a compartimento. Così, mentre in Sicilia e nelle Marche il numero delle donne di servizio, è tre volte maggiore di quello degli uomini della stessa condizione, in Modena, Reggio e Massa, per poco i due sessi non si equilibrano. Proporzioni quasi identiche alla media del Regno, presentano, sotto questo rispetto, i compartimenti di Lombardia, Sardegna e Parma e Piacenza.



La popolazione povera del regno comprende 305 343 persone, e però si ragguaglia al totale della popolazione come 1,40 a 100. La cifra di codesto rapporto è oltrepassata dalle Romagne e dall' Umbria, dove l' una sta all' altra come 2,11 e 2,14 stanno a 100, e dove, pur troppo, sotto il reggimento della teocrazia, era solita per l' addietro assieparsi nell' atrio delle chiese e all' ombra delle corporazioni e congregazioni religiose, una moltitudine di mendici, che trovava più comodo di vivere col l' obolo della carità che col sudore della fronte. L' affluenza vi era dunque ragguardevole, ed i soccorsi si distribuivano, non tanto a misura dei bisogni, quanto dalle dimostrazioni religiose degli accorrenti. Si faceva l' elemosina, non per amore del prossimo, ma a salvamento dell' anima, il sentimento che stimolava la carità non si curava di prevenir la miseria, nè si badava alla sorte dell' umanità. Beati i nullatenenti, dicevano i bacchettoni, ed in questa giustificazione, e diremmo quasi glorificazione dell' indigenza, qual meraviglia se, con offesa della dignità umana, la mendicizia si trovasse dilatata, aggravata, costituita, direbbesi quasi, in legittima professione. Anche in Lombardia e in Toscana la piaga dell' indigenza si diffuse piuttosto largamente. Proporzioni meno ragguardevoli presentano il Piemonte e la Liguria e la Sardegna. Parma e Piacenza sono fra i compartimenti che hanno minor numero di poveri, ma è da avvertire, come, durante gli ultimi anni, i miserabili di quella regione s' appigliassero al disperato proposito di emigrare, a così dire, in massa. E realmente ognuno ricorderà i gravi lamenti mossi dai nostri consoli all' estero per le torme di fanciulli lanciati senza mezzi nelle grandi città europee, dove, sotto il pretesto dei mestieri più umili, mentre vivono a spese della carità pubblica, sono strumenti di lucro ad avidi e turpi speculatori.

La vita della campagna è assai più dura, se dobbiamo arguirlo dal fatto, che nei centri inferiori ai 6 mila abitanti, nei quali la popolazione povera sta al totale degli abitanti come 1,45 a 100, dove invece quel ragguaglio darebbe nei maggiori centri di popolazione, di 1,25 : 100.

La differenza nel numero dei poveri, fra le due diverse categorie di popolazione, la popolazione accentrata e la popolazione sparsa, è tanto più sensibile inquantochè il trattamento che tocca alla miseria è fra le due classi di abitanti disparatissimo. Nella città l'operaio che ha figli trova asili d'infanzia e scuole gratuite, case di lavoro, ospedali, ospizi, casse di risparmio, casse mutue e speciali, forni economici, distribuzioni gratuite o a buon mercato, lotterie, balli e spettacoli pei poveri, dame di carità ed altre maniere molte di aiuto e di protezione. Nulla di tutto ciò nelle remote campagne, e quando il povero lavoratore è rotto dagli anni e dalle malattie, altro non gli rimane che la carità del piccolo possidente, del piccolo mercante, del medico.

Tale è la sorte generale delle popolazioni campestri, a cui non farebbero eccezione che il Piemonte, le Romagne e le Marche, dove la miseria sarebbe anche più spiccata nelle classi della cittadinanza, ma dove però, con ogni probabilità, accade il fatto che in città riparino anche i poveri della campagna.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE POVERA							
	COMPLESSO		CENTRI SUPERIORI			CENTRI INFERIORI		
	Effettiva	PER 100 DI POPOLA- ZIONE	Effettiva	PER 100 DI POPOLAZIONE		Effettiva	PER 100 DI POPOLAZIONE	
				Totale dei centri superiori	Povera		Totale dei centri inferiori	Povera
Piemonte e Liguria.	35 281	1,00	6 946	1,17	19,69	28 335	0,96	80,31
Lombardia	51 942	1,67	6 382	1,45	12,29	45 560	1,71	87,71
Parma e Piacenza.	1 510	0,32	187	0,22	11,99	1 323	0,34	88,01
Modena, Reggio e Massa.	9 534	1,51	883	1,47	9,26	8 651	1,51	90,74
Romagne	21 931	2,11	8 359	3,76	38,11	13 572	1,66	61,89
Marche	11 451	1,30	1 571	1,47	13,72	9 880	1,27	86,28
Umbria	10 955	2,14	941	1,51	8,59	10 014	2,44	91,41
Toscana	33 455	1,83	1 185	0,36	3,54	32 270	2,14	96,46
Province napoletane	90 844	1,34	24 493	1,18	26,96	66 351	1,41	73,04
Sicilia.	33 890	1,42	17 020	1,19	50,22	16 870	1,75	49,78
Sardegna.	4 550	0,77	479	0,56	10,53	4 071	0,81	89,47
REGNO	305 343	1,40	68 446	1,25	22,42	236 897	1,45	77,58

La popolazione povera femminile oltrepassa di molto la maschile, poichè sopra 100 maschi poveri si contano, nel regno, 138 femmine in tal misera condizione. Tale differenza verificasi pure, sebbene in minor proporzione, in Francia, ove sopra 100 maschi abbandonati alla mendicizia ed al vagabondaggio, si trovano 125 donne che corrono la stessa sorte; maggiore sarebbe certamente il divario per la Francia, se in questo confronto si potessero computare anche i poveri ricoverati, di cui è tenuto conto nel nostro censimento.

Nel compartimento di Parma e Piacenza si osserva una ragione inversa, ivi cioè sopra 100 poveri maschi non v'ha più di 77 femmine.

Sopra 100 capi di famiglia uno versa nella miseria; proporzione che risulta anche maggiore in tutta l'Italia centrale e meridionale, dove pur troppo la cifra di quel rapporto somma al doppio.

Su 100 poveri erranti vi sono 29 poveri ricoverati. Tale almeno è la proporzione che risulta dalle indagini del Censimento. Parlando di questo stesso rapporto specificatamente, secondo le varie regioni, noi non oseremmo guarentirne l'esattezza, poichè davvero non si comprende come in Lombardia, dove v'ha pure uno spirito di carità celebratissimo, sopra 100 poveri erranti non vi sieno che circa 9 poveri ricoverati, e come in Toscana questi ultimi oltrepassano persino in numero i primi (107 poveri ricoverati sopra 100 erranti). Nelle Romagne gli uni stanno agli altri nella proporzione sempre ragguardevole di 63 a 100.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE POVERA			CAPI DI FAMIGLIA POVERI SU 100 CAPI DI FAMIGLIA IN GENERE	POVERI RICOVERATI SU 100 ERRANTI
	MASCHILE	FEMMINILE	Femmine su 100 Maschi		
Piemonte e Liguria	15 027	20 254	134,8	0,81	41,2
Lombardia	21 585	30 357	140,6	0,81	8,9
Parma e Piacenza	850	660	77,6	0,33	26,9
Modena, Reggio e Massa	4 128	5 406	116,1	1,36	34,7
Romagne	10 471	11 460	109,4	2,43	63,7
Marche	4 810	6 641	138,1	2,01	13,5
Umbria	4 534	6 421	141,6	2,08	13,5
Toscana	14 677	18 778	127,9	2,11	107,9
Provincie napoletane	38 137	52 707	138,2	1,34	22,3
Sicilia	12 190	21 700	178,0	1,72	28,3
Sardegna	1 937	2 613	134,9	0,69	1,7
REGNO . . .	128 346	176 997	137,9	1,28	29,1

Ove si consideri l'età della popolazione povera, vediamo che i due estremi si toccano, che cioè il maggior numero de' poveri sta da 10 a 15 e dai 60 anni in su. Si scorge infatti dalle notazioni censuarie che codesti due periodi di età presentano una cifra di ragguaglio doppia, comparativamente agli altri due periodi. Le proporzioni reggono tanto per l'uno quanto per l'altro sesso. Nella tarda età (dai 60 in su) le femmine povere si ragguagliano ai maschi della stessa condizione, come 3,07 a 2,27 o meglio 137 : 100.

CATEGORIE DI ETÀ	POPOLAZIONE POVERA							
	EFFET- TIVA	SU 100 DI POPOLA- ZIONE	MASCHILE			FEMMINILE		
			EFFET- TIVA	SU 100 DI POPOLAZIONE		EFFET- TIVA	SU 100 DI POPOLAZIONE	
				Totale	Povera		Totale	Povera
Da 0 a 15 anni	142 290	2,03	69 178	1,95	48,6	73 112	2,11	51,4
» 15 a 30 »	47 552	0,84	16 349	0,59	34,4	31 203	1,09	65,6
» 30 a 60 »	67 597	0,92	22 583	0,61	33,4	45 014	1,23	66,6
» 60 in su	47 904	2,67	20 236	2,27	42,2	27 668	3,07	57,8
TOTALE . . .	305 343	1,40	128 346	1,18	42,0	176 997	1,62	58,0

§ XXIII.

Popolazione senza professione.

Numerosa è la classe di coloro a cui non è facile l'assegnare una ragionevole professione.¹ Essa supera il terzo del totale degli abitanti, e consta anzitutto di fanciulli d'ambo i sessi della più tenera età e delle donne di casa. Quando dalla categoria si togliessero cotesti elementi, il primo dei quali stimasi di 4 621 917, ed il secondo di 2 916 491, non resterebbero realmente che 312 166 persone, le quali, sebbene siano in età da esercitare un'arte o mestiere, pure, o non hanno alcuna professione, o questa è tale che non si volle nè confessare dai dichiaranti, nè si potè raccogliere dai commessi del censo.

Ecco a quanto ascende, per ogni compartimento, il complesso delle persone senza occupazione, tanto pei centri maggiori, quanto pei minori e per la campagna.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE SENZA PROFESSIONE								PER 100 DI POPOLAZIONE PARZIALE	
	COMPLESSO			CENTRI DI 6 000 ABITANTI		CENTRI INFERIORI E CAMPAGNA		Maschi su 100 Fem- mine	Nei centri superiori	Nei centri inferiori
	TOTALE	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine			
Piemonte e Liguria . . .	1 322 357	438 865	883 492	56 048	152 140	382 817	731 352	50	35,03	37,78
Lombardia	1 114 899	374 042	740 857	34 114	87 699	339 928	653 158	50	27,77	37,25
Parma e Piacenza	151 335	52 707	98 628	8 110	24 054	44 597	74 574	53	37,24	30,69
Modena, Reggio e Massa	222 315	68 995	153 320	5 264	17 211	63 731	136 109	45	37,03	34,99
Romagne	386 677	112 268	274 409	19 337	59 100	92 931	215 309	41	35,31	37,66
Marche	268 582	85 573	183 009	8 240	28 684	77 333	154 325	47	34,58	29,71
Umbria	150 669	47 795	102 874	5 862	16 513	41 933	86 361	46	35,94	28,46
Toscana	735 341	227 263	508 078	34 901	100 191	192 362	407 887	45	41,61	39,97
Province napoletane . .	2 064 933	695 989	1 368 944	249 475	572 514	446 514	796 430	51	39,45	26,42
Sicilia	1 112 776	337 299	775 477	205 559	504 949	131 740	270 528	44	49,73	41,73
Sardegna	320 690	79 489	241 201	11 203	35 818	68 286	205 383	33	55,10	54,43
REGNO	7 850 574	2 520 285	5 330 289	638 113	1 598 873	1 882 172	3 731 416	47	40,73	34,46

Sopra 100 femmine senza professione non si contano, in tutto il regno, che 47 maschi, ragione che risulta anche minore nei compartimenti di Modena, Reggio e Massa, Romagne, Umbria, Toscana e Sicilia: nella Sardegna non vi sono che 33 uomini sopra 100 donne senza occupazione.

Nei centri superiori è relativamente maggiore il numero degli abitanti senza professione, al qual fatto non farebbero eccezione che tre soli compartimenti, Piemonte, Lombardia e Romagne.

¹ Secondo la scheda del censimento non si dovevano comprendere sotto la denominazione di *non poveri senza professione* che le donne maritate ed i fanciulli d'ambo i sessi che, non avendo professione propria non debbono prendere la professione del marito o del padre.

§ XXIV.

Popolazione secondo le origini.

Importante subietto di ricerche è quello delle origini delle popolazioni. È di grande momento infatti il conoscere quanti hanno residenza stabile, sebbene non vi siano nati, nei comuni in cui vennero censiti, siano poi essi regnicoli o stranieri. L'indagine sarebbe anche più fruttuosa, se alle dimostrazioni numeriche ci riuscisse di accoppiare una qualche notizia intorno alle cagioni che poterono determinare cotesti mutamenti di sede degli abitanti, mutamenti che d'ordinario sono la conseguenza di un disagio locale, o di uno sciopero involontario in alcune speciali professioni.

Or bene, a queste curiosità statistiche risponde la quarta parte del censimento da cui risulta, come sul totale della popolazione vi sieno 21 688 695 regnicoli (10 843 095 maschi, 10 845 600 femmine) e 88 639 stranieri (54 141 maschi e 34 498 femmine). E però su 1 000 di popolazione 996 sono originari del regno e 4 nativi di fuori; su 100 femmine non regnicole si contano 154 maschi estranei al regno.

Più confortevoli o più ospitali agli stranieri sono l'Umbria, che ne ha 9,50 ogni 1 000 abitanti, la Lombardia (7,53), le Romagne (7,19), il Piemonte (6,38), la Toscana (5,53) e Modena, Reggio e Massa (5,28). Meno ricercate da gente estera appaiono invece le provincie napoletane, la Sicilia e la Sardegna, nelle quali per ogni 1 000 nativi del regno non si ha che poco più di 1 forestiero.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	NUMERO DEGLI ABITANTI						SU 1 000 ABITANTI	
	NATIVI DEL REGNO			NATIVI DI STATI ESTERI			Nati nel regno	Nati all'estero
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine		
Piemonte e Liguria..	3 513 214	1 740 577	1 772 637	22 522	13 844	8 678	993,62	6,38
Lombardia	3 081 477	1 561 241	1 520 236	23 361	12 788	10 573	992,47	7,53
Parma e Piacenza. . .	473 128	245 355	227 773	1 470	945	525	996,90	3,10
Modena, Reggio, Massa	628 043	316 549	311 494	3 335	1 964	1 371	994,72	5,28
Romagne	1 033 112	532 081	501 031	7 479	4 708	2 771	992,81	7,19
Marche	880 026	435 067	444 959	3 047	2 002	1 045	996,55	3,45
Umbria	508 195	260 405	247 790	4 824	3 143	1 681	990,50	9,50
Toscana	1 816 240	929 297	886 943	10 094	5 917	4 177	994,47	5,53
Provincie napoletane .	6 778 836	3 346 130	3 432 706	8 453	5 404	3 049	998,75	1,25
Sicilia	2 389 262	1 181 076	1 208 186	3 152	2 719	433	998,68	1,32
Sardegna	587 162	295 317	291 845	902	707	195	998,46	1,54
REGNO . . .	21 688 695	10 843 095	10 845 600	88 639	54 141	34 498	995,93	4,07

Più che la quarta parte di tali ospiti ci è indicata dalle note censuarie come senza professione (24 021, ossia il 27 per 100). Il numero delle femmine di cotesta categoria (18 295) è più che triplo di quello dei maschi (5 726), onde può credersi che fra le prime entrino molte donne di casa di origine straniera sposate ad italiani.

Fra i nati fuori del regno distinguonsi parimente le classi degli industriali e dei commercianti, poichè di quelli ve n'ha 13 657 e di questi 10 472, (15,41 e 11,82 per 100 del totale) per la maggior parte residenti in Piemonte ed in Lombardia, sonvi infatti quei due soli compartimenti, dei primi 8 054 (60 per 100 del totale) e dei secondi 4 351 (42 per 100). Le professioni liberali noverano 6 849 persone, la più parte uomini (5 417) che non sono nativi del regno domiciliate specialmente nei compartimenti suddetti (3 597) ed in Toscana (1 125). Anche fra i domestici si contano 5 923 forestieri (6,68 per 100), tra cui 2 317 maschi e 3 606 femmine. Ma quel che merita di essere qui ricordato sono i 9 169 nativi di Stati esteri, i quali servono l'amministrazione pubblica (2 786) e la sicurezza interna ed esterna (6 383). E perchè altri non creda che l'Italia conservi ancora presso di sè la brutta piaga d'impiegati o di soldati mercenari, chiamativi dal di fuori, ci affrettiamo di soggiungere, come, nel caso concreto, non trattisi che di un certo numero di soldati ed impiegati appartenenti alle provincie italiane ancora soggette a Stati esteri od a quelle di fresco cedute alla Francia.

La milizia cosmopolita della chiesa è rappresentata da circa 2 500 persone appartenenti al clero secolare e regolare di altri Stati (2 424, dei quali 1 169 maschi e 1 255 femmine).

Un quarto circa del clero straniero spetta all'Umbria (621), il che spiega in parte il numeroso clero di quella provincia.

CONDIZIONI E PROFESSIONI		POPOLAZIONE DI ORIGINE STRANIERA						
		TOTALE			PER 100			SU 1000 DI POPOLAZIONE PARZIALE
		TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	
Industria agricola	Vegetale	7 695	5 268	2 427	8,68	9,73	7,04	1,05
	Animale.	772	710	62	0,87	1,31	0,18	2,71
	Affini . .	829	821	8	0,93	1,52	0,02	9,30
Industria minerale		860	858	2	0,97	1,58	0,01	16,39
Industria manifattrice		13 657	10 180	3 477	15,41	18,80	10,08	4,44
Industria commerciale		10 472	9 846	626	11,82	18,08	1,81	16,35
Professioni liberali		6 849	5 417	1 432	7,73	10,11	4,15	12,81
Culto		2 424	1 169	1 255	2,74	2,16	3,64	14,74
Amministrazione pubblica . .		2 786	2 564	222	3,14	4,74	0,64	21,33
Sicurezza interna ed esterna		6 383	6 382	1	7,20	11,79	0,00	26,59
Possidenti		5 216	2 540	2 676	5,88	4,69	7,75	8,63
Domestici		5 923	2 317	3 606	6,68	4,28	10,45	12,51
Poveri		752	348	409	0,85	0,63	1,20	2,46
Senza professione		24 021	5 726	18 295	27,10	10,58	53,03	3,05
TOTALE		88 639	54 141	34 498	100,00	100,00	100,00	4,07

La popolazione nata fuori del regno si ripartisce variamente tra le provincie. Da 9 852 che ne conta Torino e quasi altrettanti Brescia (9 222), si scende gradatamente sino alla provincia di Principato Ulteriore che ne novera 21 e alla provincia di Benevento che ne ha 7, come vedesi nel prospetto che segue.

PROVINCIE	POPOLAZIONE DI ORIGINE STRANIERA			PROVINCIE	POPOLAZIONE DI ORIGINE STRANIERA		
	TOTALE	Maschi	Femmine		TOTALE	Maschi	Femmine
Abruzzo Citeriore . . .	59	41	18	Macerata	555	281	274
Abruzzo Ulteriore I . .	128	83	45	Massa e Carrara	200	115	85
Abruzzo Ulteriore II . .	432	235	197	Messina	1 193	1 158	35
Alessandria	1 466	1 047	419	Milano	4 643	2 495	2 148
Ancona	1 180	789	391	Modena	1 545	963	582
Arezzo	56	45	11	Molise	54	38	16
Ascoli Piceno	400	282	118	Napoli	5 487	3 331	2 156
Basilicata	125	109	16	Noto	182	133	49
Benevento	7	4	3	Novara	2 596	1 702	894
Bergamo	1 287	707	580	Palermo	523	422	101
Bologna	1 879	1 398	481	Parma	885	572	313
Brescia	9 222	4 982	4 240	Pavia	1 457	890	567
Cagliari	418	338	80	Pesaro ed Urbino	912	650	262
Calabria Citeriore . . .	33	13	20	Piacenza	585	373	212
Calabria Ulteriore I . .	26	8	18	Pisa	1 060	591	469
Calabria Ulteriore II . .	25	13	12	Porto Maurizio	637	349	288
Caltanissetta	82	66	16	Principato Citeriore . .	811	710	101
Capitanata	148	127	21	Principato Ulteriore . .	21	9	12
Catania	720	555	165	Ravenna	752	576	176
Como	2 006	999	1 007	Reggio dell' Emilia . . .	1 590	886	704
Cremona	4 116	2 389	1 727	Sassari	484	369	115
Cuneo	1 545	1 047	498	Siena	345	181	164
Ferrara	3 463	1 868	1 595	Sondrio	630	326	304
Firenze	4 692	2 418	2 274	Terra di Bari	285	191	94
Forlì	1 385	866	519	Terra di Lavoro	680	485	245
Genova	6 426	4 272	2 154	Terra d'Otranto	132	57	75
Girgenti	221	184	37	Torino	9 852	5 427	4 425
Grosseto	688	552	136	Trapani	231	201	30
Livorno	2 944	2 008	936	Umbria	4 824	3 143	1 681
Lucca	309	122	187				
				REGNO	88 639	54 141	34 498

Ond' è che più della metà della popolazione di origine straniera (44 438) trovavasi il giorno del censimento nelle provincie di Torino, Genova, Milano, Cremona, Brescia, Firenze e Napoli; per contro in nove altre provincie, specialmente napoletane e sicule, il numero degli avventizii non tocca il centinaio.

Alcuni di cotesti avventizii hanno fra noi una residenza stabile, altri invece non si trovano compresi nella nostra censuazione che per la loro momentanea dimora nel regno. Senza confronto maggiore è il numero degli avventizii che appartengono alla prima categoria, ascendendo essi a 71 205 (39 015 maschi e 32 190 femmine). Spettano alla seconda 17 434 persone (15 126 maschi e 2 308 femmine). E però la prima categoria sta alla seconda come 4 : 1.

A grandi differenze danno luogo, sotto questo rispetto, i confronti tra compartimento e compartimento.

I compartimenti dell'alta Italia presentano il maggior numero di avventizii con stabile residenza. In Sardegna, a rendere maggiore il rapporto concorre lo scarso numero dei forestieri con residenza momentanea. La numerosa classe degli avventizii temporaneamente convenuta in Sicilia per affari di commercio fa sì che la popolazione estera con residenza stabile non è più che il 46 per 100 de' forestieri censiti. Scarso è pure cotesto rapporto nelle Provincie meridionali, nelle Marche e nell' Umbria.

Dal quadro che segue risulta anche più chiaramente la varia ragione secondo la quale si ripartiscono gli avventizii con residenza momentanea e quelli con stabile dimora, nei vari compartimenti del regno.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE DI ORIGINE STRANIERA						SU 100 STRANIERI	
	CON RESIDENZA STABILE			CON RESIDENZA MOMENTANEA			Con residenza stabile	Con residenza momentanea
	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.		
Piemonte e Liguria.	18 668	10 363	8 305	3 854	3 481	373	82,89	17,11
Lombardia	20 364	10 320	10 044	2 997	2 468	529	87,17	12,83
Parma e Piacenza.	1 259	749	510	211	196	15	85,65	14,35
Modena, Reggio e Massa. . .	2 901	1 580	1 321	434	384	50	86,99	13,01
Romagne	6 449	3 758	2 691	1 030	950	80	86,23	13,77
Marche.	2 144	1 127	1 017	903	875	28	70,36	29,64
Umbria.	3 546	1 980	1 566	1 278	1 163	115	73,51	26,49
Toscana	7 884	4 199	3 685	2 210	1 718	492	78,11	21,89
Provincie napoletane	5 740	3 287	2 453	2 713	2 117	596	67,90	32,10
Sicilia.	1 449	1 028	421	1 703	1 691	12	45,97	54,03
Sardegna.	801	624	177	101	83	18	88,80	11,20
REGNO . . .	71 205	39 015	32 190	17 434	15 126	2 308	80,33	19,67

Le industrie manuali occupano quasi 12 mila stranieri (87 per 100) con residenza stabile tra noi (8 516 maschi 3 339 femmine).

Il commercio invece, che nella sua cifra generale è rappresentato da 10 472 stranieri, ne novera a mala pena 6 872 con residenza stabile (6 270 maschi e 602 femmine) che è quanto dire il 66 circa per 100.

La milizia, la marina, che fanno parte della sicurezza interna, cambiano residenza,

come ognuno sa, sicchè è già molto se esse noverano più che 8 individui su 100 con residenza stabile.

CONDIZIONI E PROFESSIONI	POPOLAZIONE DI ORIGINE STRANIERA						SU 100 ABITANTI		
	CON RESIDENZA STABILE			CON RESIDENZA MOMENTANEA			Con residenza stabile	Con residenza momentanea	
	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.			
Industria agricola {	Vegetale	7 145	4 779	2 366	550	489	61	92,85	7,15
	Animale.	557	515	42	215	195	20	72,15	27,85
	Affini ..	536	528	8	293	293	»	64,66	35,34
Industria minerale	500	500	»	360	358	2	58,14	41,86	
Industria manifattrice	11 855	8 516	3 339	1 802	1 664	138	86,80	13,20	
Industria commerciale	6 872	6 270	602	3 600	3 576	24	65,62	34,38	
Professioni liberali	5 818	4 540	1 278	1 031	877	154	84,95	15,05	
Culto	2 350	1 123	1 227	74	46	28	96,94	3,06	
Amministrazione pubblica . .	2 608	2 396	212	178	168	10	93,61	6,39	
Sicurezza interna ed esterna	500	499	1	5 883	5 883	»	7,83	92,17	
Possidenti	4 610	2 199	2 411	606	341	265	88,38	11,62	
Domesticità	5 472	2 123	3 349	451	194	257	92,39	7,61	
Poveri	667	288	379	85	55	30	88,70	11,30	
Senza professione	21 715	4 739	16 976	2 306	987	1 319	90,40	9,60	
TOTALE . . .	71 205	39 015	32 190	17 434	15 126	2 308	80,33	19,67	

Nel quadro che segue è data la ripartizione della popolazione di origine straniera con dimora nel regno per le diverse categorie di professioni e per compartimenti.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	INDUSTRIA				PROFESSIONI LIBERALI	CULTO	AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	SICUREZZA INTERNA ED ESTERNA	POSSIDENTI	DOMESTICI	POVERI	SENZA PROFESSIONE
	AGRICOLA	MINERARIA	INDUSTRIALE	COMMER- CIALE								
Piemonte e Liguria . .	1 892	423	3 599	2 423	2 076	319	936	1 752	868	1 679	241	6 214
Lombardia	3 425	169	4 465	1 944	1 521	334	685	533	1 070	2 257	226	6 732
Parma e Piacenza . . .	110	48	317	103	165	80	57	129	105	53	2	301
Modena, Reggio, Massa	374	3	655	312	273	68	104	246	236	185	29	850
Romagne	1 090	87	1 436	644	351	157	200	379	384	374	89	2 288
Marche	250	2	307	321	196	195	162	709	233	72	23	577
Umbria	459	10	491	154	480	621	219	891	380	119	88	912
Toscana	660	85	1 122	1 851	1 125	191	174	288	1 192	656	15	2 735
Province napoletane . .	462	13	865	732	519	412	187	1 348	626	433	18	2 788
Sicilia	370	8	254	1 808	89	15	40	89	110	64	14	291
Sardegna	204	12	146	130	54	32	22	19	12	31	7	233
REGNO . . .	9 296	860	13 657	10 472	6 849	2 424	2 786	6 383	5 216	5 923	752	24 021

Una popolazione di 3 187 701 regnicoli, ripartita quasi egualmente fra i due sessi (1 616 927 maschi e 1 570 774) ha, per causa d'impiego, ed anche semplicemente per diletto, stabile residenza fuori del comune nativo.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE CON RESIDENZA STABILE						SU 100 ABITANTI CON RESIDENZA STABILE	
	NEL COMUNE DI ORIGINE			IN ALTRO COMUNE DEL REGNO			Nati nel Comune ove risiedono	Nati in altro Comune del regno
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine		
Piemonte e Liguria . .	2 763 585	1 351 904	1 411 681	677 880	325 007	352 873	80,30	19,70
Lombardia	2 221 282	1 119 109	1 102 173	800 008	392 646	407 362	73,52	26,48
Parma e Piacenza. . .	816 892	157 815	159 077	143 652	75 999	67 653	68,81	31,19
Modena, Reggio, Massa	492 056	246 972	245 084	124 607	59 264	65 343	79,79	20,21
Romagne	756 802	384 206	372 596	253 152	126 140	127 012	74,93	25,07
Marche	715 432	352 924	362 508	152 706	71 007	81 699	82,41	17,59
Umbria	415 035	209 099	205 936	84 440	43 145	41 295	83,09	16,91
Toscana	1 435 146	727 948	707 198	351 507	175 188	176 319	80,33	19,67
Provincie napoletane .	6 261 604	3 026 470	3 235 134	415 666	235 086	180 580	93,78	6,22
Sicilia.	2 237 757	1 082 902	1 154 855	127 912	76 780	51 132	94,59	5,41
Sardegna	523 590	251 949	271 641	56 171	36 665	19 506	90,31	9,69
REGNO . . .	18 139 181	8 911 298	9 227 883	3 187 701	1 616 927	1 570 774	85,05	14,95

Il maggior numero di siffatte mutazioni di sede, succede nei compartimenti di Parma e Piacenza (31,19 per 100), di Lombardia (26,48), di Romagna (25,07) ed in generale dell'alta Italia; la Toscana, l'Umbria e le Marche seguono a un dipresso le condizioni generali del regno. Per contro tali trasferimenti accadono più di rado nelle Provincie napoletane, (6,22 per 100), nelle sicule, (5,41), nelle sarde, (9,96); il che vuol essere attribuito soprattutto al maggiore accentramento della popolazione, ed alla maggiore estensione delle comunità in questi ultimi compartimenti.

Il disagio dell'agricoltura in alcune località ha persuaso quasi un milione di contadini (999 288, dei quali 605 010 maschi e 394 278 femmine) ad abbandonare il paese nativo ed a trapiantarsi in altri comuni del regno, dove l'opera dell'uomo fosse meglio richiesta e remunerata. Delle 59 259 persone addette alle industrie affini all'agricoltura, quasi la metà (25 668, maschi per la maggior parte, 24 129) è costretta a cercar lavoro lungi dal luogo d'origine: proporzionatamente più limitato risulta il numero di quelli applicati specialmente all'industria animale (38 619 a fronte di 228 250). Anche il lavoro dell'industria manifattrice determina numerosi spostamenti di popolazione (559 300 persone delle quali 314 106 maschi e 245 194 femmine). Il commercio pure e le professioni liberali traggono fuori dai loro comuni d'origine, il primo 135 677 persone (117 263 maschi e 18 414 femmine), le seconde 116 087 persone ossia il 22 per 100 della popolazione rispettiva (91 636 maschi e 24 451 femmine) che stanziano in dimore più acconcie all'esercizio delle professioni rispettive.

L'amministrazione pubblica, il culto e la sicurezza interna sono le professioni che

richiedono il maggiore spostamento delle persone trovandosene in media circa 40 per 100 che vivono fuori del comune nativo.

CONDIZIONI E PROFESSIONI	POPOLAZIONE CON RESIDENZA STABILE						SU 100 ABITANTI CON RESIDENZA STABILE		
	NEL COMUNE DI ORIGINE			IN ALTRO COMUNE DEL REGNO			Nati nel Comune ove risiedono	Nati in altro Comune del regno	
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine			
Industria agricola	Vegetale	6 284 740	3 905 678	2 379 062	999 288	605 010	394 278	86,28	13,72
	Animale	228 250	192 503	35 747	38 619	32 673	5 946	85,53	14,47
	Affini	59 259	51 566	7 693	25 668	24 129	1 539	69,78	30,22
Industria minerale	46 752	44 218	2 534	8 908	8 660	248	84,00	16,00	
Industria manifattrice	2 465 937	1 028 642	1 437 295	559 300	314 106	245 194	81,51	18,49	
Industria commerciale	472 243	399 439	72 804	135 677	117 263	18 414	77,68	22,32	
Professioni liberali	399 771	300 683	99 088	116 087	91 636	24 451	77,50	22,50	
Culto	96 470	73 233	23 232	62 868	46 134	16 734	60,54	39,46	
Amministrazione pubblica	73 754	69 909	3 845	52 114	49 874	2 240	58,60	41,40	
Sicurezza interna ed esterna	31 666	31 629	37	18 457	18 455	2	63,18	36,82	
Possidenti	512 491	299 456	213 035	79 690	39 795	39 895	86,54	13,46	
Domestici	277 593	93 628	183 965	182 158	60 546	121 612	60,38	39,62	
Poveri	256 417	108 104	148 313	45 401	18 431	26 970	84,96	15,04	
Senza professione	6 933 838	2 312 605	4 621 233	863 466	190 215	673 251	88,93	11,07	
TOTALE	18 139 181	8 911 298	9 227 883	3 187 701	1 616 927	1 570 774	85,05	14,95	

Un buon terzo dei domestici (182 158 a fronte di 277 593) vive fuori della terra natale, seguendo, specialmente nelle città, la sorte dei padroni. In cotesti cangiamenti le donne sono in maggioranza (121 612 femmine).

La settima parte degli abitanti poveri (45 401 a fronte di 256 417), ossia il 15 per 100, risiede fuori dei luoghi d'origine e però campa di questua o negli ospizi a carico di altri comuni della provincia o del regno.

Lo spostamento momentaneo della popolazione indigena dal paese nativo presenta la cifra di 361 813 abitanti, ripartiti tra i diversi compartimenti del regno e per sesso, come nel prospetto che segue:

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE MOBILE			PER 100 ABITANTI	COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE MOBILE			PER 100 ABITANTI
	TOTALE	Maschi	Femm.			TOTALE	Maschi	Femm.	
Piemonte e Liguria	71 649	63 566	8 083	2,03	Umbria	8 720	8 161	559	1,70
Lombardia	60 187	49 486	10 701	1,97	Toscana	29 587	26 161	3 426	1,62
Parma e Piacenza	12 684	11 641	1 043	2,65	Province napoletane	101 566	84 574	16 992	1,50
Modena, Reggio, Massa	11 380	10 313	1 067	1,80	Sicilia	23 593	21 394	2 199	0,99
Romagne	23 158	21 735	1 423	2,23	Sardegna	7 401	6 703	698	1,26
Marche	11 888	11 136	752	1,35	REGNO	361 813	314 870	46 943	1,66

La stessa cifra di popolazione con residenza momentanea fuori del comune nativo, si ripartisce fra le diverse categorie di professioni nel modo seguente:

CONDIZIONI E PROFESSIONI	POPOLAZIONE MOBILE			SU 100 DI POPOLA- ZIONE SPECIALE	
	TOTALE	Maschi	Femmine		
Industria agricola {	Vegetale . .	50 265	38 902	11 363	0,68
	Animale . .	9 869	8 891	978	3,56
	Affini. . . .	3 377	3 271	106	3,79
Industria minerale	2 031	2 021	10	3,47	
Industria manifattrice	33 351	26 577	6 774	1,09	
Industria commerciale	16 046	15 542	504	2,53	
Professioni liberali	11 779	9 987	1 792	2,20	
Culto	2 652	2 211	441	1,61	
Amministrazione pubblica	1 943	1 899	44	1,49	
Sicurezza interna ed esterna . .	183 538	183 537	1	76,46	
Possidenti	7 040	5 239	1 801	1,16	
Domesticità	7 900	3 586	4 314	1,67	
Poveri	2 773	1 468	1 305	0,91	
Senza professione	29 249	11 739	17 510	0,37	
TOTALE . . .	361 813	314 870	46 943	1,66	

Ond' è che della popolazione mobile la metà circa (183 538 tutti maschi tranne uno), figurano nei quadri della sicurezza interna ed esterna, nell'esercito e nella marina. Il resto consta di persone addette specialmente all'industria agricola, alla manuale, al commercio ed alle professioni liberali. I poveri vaganti vi figurano per 2 773, dei quali 1 468 maschi e 1 305 femmine.

Sotto i governi dell'Italia divisa non pochi ostacoli si frammettevano al libero espandersi degli abitanti da stato a stato della penisola. Le popolazioni erano tra loro gelosamente custodite entro i claustrì statuali, i quali, non s'aprivano sempre a coloro che, per ragioni di comodo o d'interesse, avessero desiderato di mutare di residenza. E però spesso accadeva il fatto che gli abitanti s'addensassero di soverchio in uno Stato, mentre in altro scarseggiavano, nè potevano stabilirsi i compensi, nè mantenersi gli equilibri indispensabili al benessere della vita materiale e morale delle masse. Le cose andranno diversamente ora che l'unità e la libertà della patria sono felicemente inaugurate, e il superfluo di una provincia si potrà facilmente versare a supplire il difetto di altra, e tutte insieme raggiungere quell'equabile sviluppo, da cui dipende il progresso dell'intera nazione.

§ XXV.

Emigrazioni periodiche.

Le emigrazioni sono un fatto naturale e comune agli uomini ed agli animali. Le ordinarie vicissitudini delle stagioni, le singolari inclemenze del cielo e la infertilità

relativa delle terre, determinano codesti spostamenti degli esseri animati, i quali del resto, mentre obbediscono all'istinto, provvedono che ai bisogni rispondano i mezzi di soddisfarvi. E così veramente numerose frotte di uccelli attraversano ciascun anno i mari ed approdano a lidi lontani.

I motivi per cui l'uomo emigra sono più complessi, e se l'istinto di mutamento può avervi parte, esso è però determinato dalla volontà illuminata dalla ragione. E quando pure si prescinda dalle grandi emigrazioni storiche, di cui s'ebbero in Italia numerosissimi esempi, cagionate da particolari condizioni di popoli, dal genio della guerra, o dallo spirito di ventura, non vediamo noi forse come il desiderio di vivere sotto clima più benigno, o la speranza di raggiungere uno stato più prospero persuadano intere popolazioni a lasciare temporaneamente ed anche definitivamente i loro focolari per sedi nuove e più promettenti? Un primo moto annuale è quello delle popolazioni delle montagne alla pianura, sia per le necessità della pastorizia e dell'allevamento del bestiame, sia pei bisogni dell'agricoltura. I mandriani delle nostre Alpi ed i pastori dei nostri Appennini, in determinate stagioni dell'anno, calano al piano per difendere dal freddo i loro animali, e per alimentarli coll'erba dei prati sempre verdi di Lombardia e coi pascoli del Tavoliere di Puglia.

Alle richieste dell'agricoltura nella campagna di Roma e nella maremma grossetana rispondono nel verno gli abitatori dell'Appennino centrale, siccome nell'estate fanno da risaiuoli nelle bassure lombarde i montanari dell'alta e media Lombardia.

Ma i migranti discendono dai monti non solo per la coltivazione delle terre, ma pei lavori altresì delle industrie manuali. In tutta la gran valle del Po gli abitanti dei monti liguri fanno da marraiuoli e da arginatori; gli Ossolani ed i Valdostani da spazzacamini, da fonditori di stagno, da impagliatori di scranne; da monte Isola, sul lago Iseo, si spargono in tutta la Lombardia a fabbricar reti, e quelli di Carenno vi scendono a decorare di stucco. Ai trasporti di terre attendono i Parmigiani, ed al piccolo commercio alle minute industrie fabbrili i Calabri, soprattutto nelle provincie sicule.

E però ciascun paese possiede, a così dire, fra gli emigranti una specialità industriale; ciascun'arte ha una propria tradizione. Gli stessi luoghi conservano e trasmettono ereditariamente le loro professioni, e i figli succedono ai padri negli esercizi manuali, ed agli scarsi profitti della terra natale, in determinate stagioni, molti suppliscono coi sudati guadagni dell'emigrazione. La quale ha quest'altro carattere che, non solo avviene da regione a regione italiana, ma in larga misura altresì per l'estero, in servizio di moltissime industrie più o meno fruttifere, esercitate *ab antico* da nostri connazionali, dei quali un certo numero finisce col prendere stabile dimora fuor del proprio paese, ed altri rivengono coi frutti della loro industria. Famiglie italiane sono naturate da secoli nelle isole del Quarnero, a Fiume, in Dalmazia; profughi, venturieri, mercadanti, medici italiani trovansi sparsi in tutti quanti gli scali del Levante. Le colonie Algerine accolgono 7 472, gli Stati Uniti 10 mila emigranti,¹ e più che tre volte tanto sono i merciaioli, manuali e soldati che trafficano, lavo-

¹ Gli emigranti italiani agli Stati Uniti secondo le cifre raccolte dagli uffici che colà tengono nota delle emigrazioni dai vari paesi d'Europa, dal 1820 al 1860 sommerebbero, 11 202 così ripartiti giusta i diversi periodi di loro provenienza.

Dal 1820	al 1830	emigrati	389
„ 1831	„ 1840	„	2 211
„ 1841	„ 1850	„	1 500
„ 1851	„ 1860	„	7 012

TOTALE . . . 11 202

rano e s'industriano nell' Argentina, nell' Uruguay, nel Brasile e negli altri Stati dell' America meridionale, ove da qualche tempo s'è avviata una corrente d' emigrazione costante.

Nè minore è il numero degl' Italiani che stanziano in paesi dove non è frequente l' emigrazione degli stessi nazionali. Quasi in ogni cantone della Confederazione elvetica si contano italiani applicati a certi lavori, ed in complesso ascendono al numero di 13 828;¹ negli Stati germanici ve n' ha più che altrettanti. Nella popolosissima Inghilterra il censimento del 1861 riscontrò 4 489 nostri connazionali colà domiciliati.² In Francia la censuazione di quello stesso anno numerò 76 539 italiani, per la maggior parte marinai, soldati, operai, dei quali molti sono fra i migliori drappieri delle fabbriche Lionesi od i più nerboruti per la lavorazione del ferro, e non pochi figurano nelle più nobili industrie parigine.³

Il maggior contingente dell' emigrazione all' estero danno i Liguri ed i Comaschi con questa principalissima differenza dagli emigranti delle altre nazioni, specialmente Irlandesi e Tedeschi, che mentre abbandonano i loro paesi nativi senza desiderio di ritorno e fermi nel pensiero di fissarsi, altrove, insieme colle famiglie, dei nostri nazionali non emigrano invece che i meglio atti al lavoro, e col proposito deliberato di ritornare in patria, tosto abbiano accumulato un sufficiente capitale. Quasi ovunque poi la nostra emigrazione primeggia fra le colonie straniere per una particolare attitudine a certe arti e mestieri, mentre generalmente gli emigranti delle altre regioni d' Europa, applicandosi principalmente all' agricoltura, sono soggetti alle più aspre fatiche ed alle probabilità di più umili condizioni. E così l' emigrazione, che quando non è regolata e permanente, ha per effetto di spopolare i paesi e di diminuire il loro moto economico, tra noi, essendo limitata e spesso temporanea, è feconda propagatrice d' abitanti, ai quali riporta parte dei guadagni e dei risparmi, e così prepara nuovi comodi, ed offre nuove ed insperate risorse. Le colonie italiane all' estero sono lente e laboriose agglomerazioni formatesi e mantenutesi per propria ed insita vitalità; con poca o nessuna tutela dei passati governi esse valsero a conservare rapporti commerciali e politici tra gli italiani e le altre parti del mondo. Questi rapporti è necessario vieppiù stringere ed aumentare; spetta ora al governo nazionale l' assicurare alle colonie nostre una più ampia cerchia d' interessi, dirigendovi la nuova emigrazione e proteggendone lo sviluppo.

Intorno al numero degli italiani residenti all' estero, noi non sapremmo riprodurre altre notizie oltre le poche sommarie desunte da fonti non autentiche; chè, le Legazioni italiane all' estero, appena insediate si può dire nel 1861, e non ancora universalmente riconosciute, non han potuto, come pure era loro desiderio, aiutare nelle rispettive circoscrizioni l' opera del Censimento.

La popolazione italiana disseminata negli scali d' Oriente si può ritenere come avanzo delle antiche colonie venete e genovesi, che perdurarono anche dopo la con-

¹ Gli Italiani aventi domicilio in Svizzera ascendono a 13 828, così repartiti per cantoni: Zurigo 186; Berna 278; Lucerna 47; Uri 6; Unterwald 50; Schwyz 47; Glarona 10; Zug 35; Friburgo 298; Soletta 7; Basilea 30; Sciaffusa 12; Apenzello 74; S. Gallo 253; Grigioni 1 199; Argovia 4; Turgovia 29; Ticino 6 429; Vaud 1 646; Vallese 1 188; Neuchâtel 532; Ginevra 1 478.

² In Inghilterra vivono con stabile residenza 4 489 italiani, dei quali 3 794 maschi e 695 femmine.

³ In Francia risiedono 76 539 italiani (49 389 maschi e 27 150 femmine) e però avvi colà un numero di emigranti nostri connazionali che per poco non raggiunge quello dell' emigrazione tedesca. I $\frac{97}{100}$ degl' italiani accolti in quella terra ospitale abitano i dipartimenti: le Bocche del Rodano (25 238), il Varo (13 247), la Corsica (7 807), la Senna (6 673), le Alpi Marittime (5 612), il Rodano (2 829), la Savoia (1 523), le Alte Alpi (1 056).

quista ottomana, mercè quell'ordinamento costitutivo, che diede loro tanta tenacità fra mezzo alle procelle dell'impero bisantino e turco. Queste colonie levantine, affievolite nel corso de' secoli, riebbro dalla madre patria nuovi elementi capaci a rinvigorirle ed a dar loro un'importanza commerciale che, assecondata, deve portar buoni frutti nell'avvenire. Non conosciamo il numero della popolazione italiana in Costantinopoli e sui lidi del Mar Nero. La colonia di Tunisi si fa ascendere a sei mila, quella di Alessandria d'Egitto a dodici mila, con tre mila circa al Cairo. L'emigrazione nelle due Americhe è più numerosa, essendo posta su un campo di maggiore attività. Questi nuclei spontanei, formatisi senza alcun ingerimento governativo, e lasciati per tanto tempo in balia di sè stessi, sono difficili a definirsi; molti elementi italiani rimangono assorbiti e snazionalizzati. Negli Stati Uniti la popolazione italiana si fa ascendere a circa quaranta mila, senza centro e sparsi fra mezzo agl'indigeni. A San Francisco ed in California gli italiani si stimano 7 mila. Nel Brasile se ne contano 18 mila tra Fernambuco, Bahia e Rio Janeiro. A Buenos Ayres 18 mila; a Rosario di Santa Fè 10 mila; a San Josè di Cocuta una colonia poco numerosa, ma fiorente; nel Perù 8 mila; molti nel Chili e nella Bolivia; a Venezuela è organizzata una emigrazione agricola. In complesso la popolazione italiana nel nuovo mondo si computa ai 100 mila. E questi elementi non hanno bisogno che di esser meglio ordinati e meglio protetti per diventare vive forze da rifluire a beneficio della madre patria.

Per quanto riguarda invece l'emigrazione all'interno, i documenti non mancano, e le denunce private e le indagini delle commissioni locali poterono somministrare all'amministrazione centrale note precise sull'emigrazioni periodiche, tanto nelle singole provincie del Regno, quanto fuori; note nelle quali vennero indicati il sesso, l'età, le professioni speciali e i mesi, in cui per solito sogliono avvenire le partenze e i ritorni degli emigranti.

L'ordinaria e periodica emigrazione, censita al 31 dicembre 1861, presenta un complesso di 185 084 persone così ripartite fra i diversi compartimenti del regno.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	EMIGRANTI				SU 10 000 DI POPOLAZIONE	FEMMINE SU 100 MASCHI	EMIGRANTI ALL'ESTERO SU 100 EMIGRANTI
	NELLO STATO		ALL'ESTERO				
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine			
Piemonte e Liguria	16 805	3 629	8 507	565	83	16,57	30,74
Lombardia	19 152	2 396	6 089	162	90	10,13	22,28
Parma e Piacenza	9 519	1 645	1 639	68	271	15,35	13,26
Modena, Reggio e Massa . .	6 915	935	2 005	98	158	11,58	21,12
Romagne	259	66	634	32	10	10,97	67,20
Marche	1 675	81	5 848	212	89	3,90	77,53
Umbria	493	38	2 847	134	68	5,15	84,88
Toscana	4 670	976	317	12	33	19,81	5,50
Provincie napoletane	58 061	6 087	13 493	1 057	116	1,62	18,48
Sicilia	6 189	632	68	7	29	10,21	1,08
Sardegna	1 067	»	»	»	18	»	»
REGNO	124 805	16 485	41 447	2 347	85	11,33	23,66

Ragguagliata al numero degli abitanti la emigrazione si proporziona come 1 : 118 ; su 1 000 abitanti ben otto emigrano, in date stagioni dell'anno, dai propri paesi, per causa di lucro od in cerca di lavoro. Fatta la separazione tra quegli emigranti che si recano in altro comune od in altra provincia dello stato, e quelli che vanno all'estero si riscontrano i primi in numero di 141 290, i secondi di 43 794 ; ond'è che tra gli uni e gli altri corrono le seguenti proporzioni : su 1 000 emigranti, 763 non escono dallo stato ; 237 emigrano all'estero. In altri termini $\frac{3}{4}$ dell'emigrazione resta in paese ed $\frac{1}{4}$ soltanto espatria.

Fra tutte le provincie la sola Livorno non ha emigranti : e qui vuolsi avvertire come in questo numero il censimento non debba avere annoverati i marinai, i quali nell'anagrafe hanno del resto una speciale notazione. Ecco del resto, per le altre provincie quale è stato il numero degli emigranti ripartito per sesso e secondochè l'emigrazione aveva luogo entro il regno o pure all'estero.

PROVINCIE	EMIGRANTI				PROVINCIE	EMIGRANTI			
	NELLO STATO		ALL' ESTERO			NELLO STATO		ALL' ESTERO	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.		Maschi	Femm.	Maschi	Femm.
Abruzzo Citeriore . . .	824	33	118	»	Massa e Carrara . . .	7 604	675	4 433	»
Abruzzo Ulteriore I . .	723	17	606	118	Messina	3 275	332	12	»
Abruzzo Ulteriore II . .	5 774	134	10 843	780	Milano	3 848	1 092	885	27
Alessandria	2 271	1 366	4	1	Modena	2 536	563	213	»
Ancona	163	8	2 419	32	Molise	141	24	321	»
Arezzo	693	51	81	7	Napoli	5 671	553	754	41
Ascoli Piceno	473	38	511	25	Noto	524	98	11	1
Basilicata	7 909	58	176	»	Novara	60	8	311	128
Benevento	2 335	153	»	»	Palermo	4 620	268	41	»
Bergamo	2 471	368	1 779	35	Parma	7 862	352	»	»
Bologna	75	6	422	26	Pavia	29	6	7	»
Brescia	1 131	586	129	10	Pesaro e Urbino	2 469	190	151	13
Cagliari	54	»	»	»	Piacenza	1 013	»	»	»
Calabria Citeriore . . .	9 936	2 621	19	»	Pisa	133	18	»	»
Calabria Ulteriore I . .	950	639	»	»	Porto Maurizio	1 000	197	808	94
Calabria Ulteriore II . .	1 872	99	2	»	Principato Citeriore . .	7 614	1 050	263	»
Caltanissetta	168	»	»	»	Principato Ulteriore . .	900	269	913	141
Capitanata	931	196	»	»	Ravenna	426	»	2	»
Catania	539	81	»	7	Reggio nell' Emilia . . .	3 125	304	2 118	43
Como	9 327	406	3 082	19	Sassari	274	1	56	»
Cremona	79	34	29	»	Siena	493	38	2 847	134
Cuneo	992	723	1 031	367	Sondrio	2 611	313	1 130	16
Ferrara	154	54	91	6	Terra di Bari	1 482	207	»	»
Firenze	466	61	27	1	Terra di Lavoro	2 608	242	49	4
Forlì	1	»	114	»	Terra d' Otranto	1 835	432	724	69
Genova	2 753	553	610	26	Torino	4 181	194	51	18
Girgenti	6	1	»	»	Trapani	1 204	4	459	»
Grosseto	2 641	685	4	3	Umbria	445	10	»	»
Lucca	213	63	194	»					
Macerata	898	11	2 597	155	REGNO	124 805	16 485	41 447	2 347

Il maggior numero degli emigranti spetta alle provincie dell' Abruzzo Ulteriore II, che ne ha 17 531, di Como, di Novara e della Calabria Citeriore, che ne contano più di 10 000 per ciascuna. La Terra di Bari, il Principato Ulteriore, la Basilicata ne noverano oltre 8 mila; Piacenza 7 019 e Torino 5 mila circa; Principato Citeriore, Bergamo, Molise, Massa e Carrara 4 mila. In ragione decrescente vengono, rispetto all' emigrazione, le altre provincie, delle quali ultime sono Cagliari e Ravenna, con non più di 100 emigranti per ciascuna. Sette soli emigranti dà la provincia di Girgenti, sebbene, anche per essa, valgano le ragioni testè annunziate a spiegare in Livorno l' assenza dell' emigrazione.

Confrontando il numero degli emigranti colla popolazione di ciascuna provincia troviamo che l' Abruzzo Ultra II novera quasi 6 migratori ogni 100 abitanti, rapporto che nessun altra provincia del regno raggiunge; vengono in seguito, per frequenza di migrazioni, Grosseto con 3,31 emigranti sopra uno stesso numero di popolazione, Piacenza con 3,21, Calabria Citeriore (2,91), Massa e Carrara (2,89), Como (2,81), Principato Ulteriore (2,31), Parma (2,29) e Novara (2,19). Altre 10 provincie contano ancora più di un emigrante per 100 abitanti, le rimanenti 40 non raggiungono siffatta misura. Infine le provincie di Firenze, Siena, Caltanissetta, Forlì, Cremona, Ravenna, Cagliari, e Girgenti non arrivano a contare un emigrante su 1 000 di popolazione. Vuolsi avvertire che codesti rapporti sono principalmente veri per le provincie, i cui abitanti poterono, al tempo del Censimento, essere numerati nelle case loro, mentre non reggono per altre, come ad esempio, per Basilicata, per Cuneo e per Massa e Carrara, i cui emigranti trovavansi in quel tempo fuori del regno.

Rispetto alle età si hanno 16 632 emigranti che non raggiungono i 15 anni, 28 273 tra il 3° ed il 4° lustro e 52 387 fra 4° ed il 6°; infine 87 792 oltrepassano i 30 anni di età. E però la ragione media degli emigranti è tale:

SU 1 000 EMIGRANTI	
Sotto i 15 anni	90
Dai 15 a 20 »	152
» 20 a 30 »	283
» 30 anni in su	475
	1 000

Mentre gli emigranti maschi crescono di numero a mano a mano che procedono nell'età, gli emigranti femmine seguono proporzionatamente la ragione inversa, come può vedersi dal prospetto che segue:

CATEGORIE DI ETÀ	EMIGRANTI			SU 1000 EMIGRANTI	
	TOTALE	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Da 0 a 15 anni . . .	16 632	13 187	3 445	793	207
» 15 » 20 » . . .	28 273	21 921	3 352	881	119
» 20 » 30 » . . .	52 387	47 113	5 274	899	101
» 30 in su	87 792	81 031	6 761	924	76
TOTALE . . .	185 084	166 252	18 832	874	126

Presentiamo nel quadro seguente gli emigranti di ciascun compartimento, distribuiti per categorie di età e distinti per sesso.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ETÀ DEGLI EMIGRANTI							
	DA 0 A 15 ANNI		DA 15 ANNI A 20		DA 20 ANNI A 30		DA 30 ANNI IN SU	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria	2 029	653	3 996	766	7 500	1 463	11 787	1 312
Lombardia	1 863	445	4 356	565	6 996	790	12 026	758
Parma e Piacenza	426	213	1 324	330	3 311	425	6 097	745
Modena, Reggio e Massa	490	168	1 122	167	2 724	326	4 584	372
Romagne	21	3	41	10	310	42	521	43
Marche	364	60	861	32	2 407	83	3 891	118
Umbria	133	36	494	31	1 240	64	1 473	41
Toscana	445	219	564	165	1 761	242	2 217	362
Provincie napoletane	7 092	1 585	11 160	1 159	18 348	1 613	34 954	2 787
Sicilia	318	63	807	127	2 133	226	2 999	223
Sardegna	6	>	196	>	383	>	482	>
REGNO	13 187	3 445	24 921	3 352	47 113	5 274	81 031	6 761

Venendo ora a considerare l'emigrazione rispetto alla condizione o professione degli emigranti, siamo condotti ai seguenti risultati sommarii.

CONDIZIONI O PROFESSIONI	EMIGRANTI			RAPPORTO A 1000	EMIGRANTI AL- L'ESTERO SOPRA 100 EMIGRANTI
	TOTALE	nello Stato	all'Estero		
Industria agricola	92 742	71 687	21 055	501	22,7
Industria mineraria	2 527	2 241	286	14	1,1
Industria manifattrice	74 707	55 434	19 273	404	26,6
Industria commerciale	5 586	3 758	1 828	30	32,6
Professioni liberali	661	600	61	3	9,2
Possidenti	2 233	1 870	363	12	16,5
Domestici	1 434	936	498	8	35,6
Poveri erranti	1 062	909	153	6	13,9
Senza professione	4 132	3 855	277	22	6,8
TOTALE	185 084	141 290	43 794	1 000	26,6

Più della metà degli emigranti spetta alla classe degli agricoltori; l'industria manifattrice novera essa pure tra gli emigranti gran numero dei suoi operai; assai limitata risulta invece l'emigrazione tra le altre classi della società.

Prima di passare all'esame più minuto di ciascuna categoria professionale degli emigranti, vediamo nei diversi compartimenti del regno come si ripartiscano gli emigranti fra le categorie di professione più sopra enunciate.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	CONDIZIONI O PROFESSIONI DEGLI EMIGRANTI								
	INDUSTRIA				Pro- fessioni liberali	Pos- sidenti	Domestici	Poveri erranti	Senza pro- fessione
	Agricola	Mineraria	Mani- fattrice	Com- merciale					
Piemonte e Liguria. . .	10 346	625	16 510	606	91	60	336	87	845
Lombardia	11 682	928	14 035	489	87	37	204	88	249
Parma e Piacenza. . .	10 357	»	940	755	3	364	7	388	57
Modena, Reggio, Massa	4 678	7	4 413	39	44	84	101	266	321
Romagne	186	»	773	20	2	»	3	»	7
Marche	4 802	12	2 818	44	34	39	9	8	50
Umbria	1 816	2	1 549	20	2	22	1	20	80
Toscana	2 460	179	2 302	133	72	115	84	39	591
Provincie napoletane .	42 508	177	29 468	2 643	238	1 466	521	81	1 596
Sicilia	3 821	66	1 451	837	88	44	168	85	326
Sardegna	86	531	448	»	»	2	»	»	»
REGNO . . .	92 742	2 527	74 707	5 586	661	2 233	1 434	1 062	4 132

Gli emigranti appartenenti all'industria agricola si ripartono più specificatamente nelle professioni indicate nel prospetto che segue :

INDUSTRIA AGRICOLA	EMIGRANTI			INDUSTRIA AGRICOLA	EMIGRANTI		
	TOTALE	Nello Stato	Fuori Stato		TOTALE	Nello Stato	Fuori Stato
VEGETALE				AFFINI			
Agricoltori non proprietari.	60 914	47 472	13 442	Mugnai	62	59	3
Agric. proprietari e fittaiuoli	12 446	9 607	2 839	Frantoiai	31	30	4
TOTALE . . .	73 360	57 079	16 281	Caciai	89	89	»
ANIMALE				Vagliatori e pillatori . . .	399	390	9
Pastori e mandriani	11 845	9 418	2 427	Boscaioli e guardaboschi	335	206	129
Pescatori	1 223	766	457	Taglialegna	2 046	1 890	156
Cacciatori	14	14	»	Carbonai	3 181	1 633	1 348
Bigattieri	105	66	39	Reticieri	49	47	2
TOTALE . . .	13 187	10 264	2 923	TOTALE . . .	6 195	4 344	1 851
				COMPLESSO . . .	92 742	71 687	21 055

Come già notammo, più che la metà degli emigranti (92 742 sopra 185 084) appartiene alla classe degli agricoltori, e però attende ai vari rami delle industrie

agricole. Codesta categoria di migrazione sta al totale degli emigranti come 501 a 1 000, ed al totale della popolazione agricola come 12 a 1 000.¹

Gli emigranti applicati all'industria agricola vegetale sommano a 73 360, quelli che più specialmente attendono alla industria agricola animale 13 187; gli emigranti infine che esercitano le industrie affini all'agricoltura ascendono a 6 195.

Gli agricoltori soliti ad emigrare si ripartono in agricoltori braccianti (60 914; dei quali 47 472 non varcano il confine dello stato e 13 442 l'oltrepassano), ed in proprietari e fittaiuoli (12 446, 9 607 nel regno e 2 839 all'estero).

Il maggior contingente degli emigranti agricoltori, il cui solo capitale è il valor delle braccia, lo danno l'Abruzzo Ulteriore II, la Basilicata, la Calabria Citeriore, il Principato Ulteriore, la Terra di Bari, Alessandria, Genova, Palermo e Piacenza. Ben due terzi degli emigranti proprietari o fittaiuoli appartengono alle provincie di Ancona, Molise, Parma, Pavia e Piacenza.

La cura del bestiame dà occasione a una migrazione di 11 845 tra pastori e mandriani di buoi, di porci e di cavalli, dei quali 2 427 si recano ogni anno all'estero. Si distinguono, per codesta doppia specie di emigrazione, l'Abruzzo Ulteriore II, la Basilicata, la Calabria Citeriore. Completano la schiera di coloro che l'industria agricola animale trae, in determinate stagioni dell'anno, fuori del paese nativo alcuni pochi cacciatori di professione, bergamaschi la maggior parte, e coltivatori di bachi da seta, pressochè tutti della provincia di Como, e circa 1 200 pescatori, principalmente per la pesca del corallo, appartenenti per la maggior parte alle provincie di Palermo, Noto e Terra di Lavoro.

Le arti affini all'agricoltura danno lavoro a 6 195 emigranti mugnai, frantoiai, vagliatori, boscaioli, carbonai, taglialegna, caciai, reticieri, ecc. Su quel numero 4 344 limitano la loro migrazione all'interno e 1 851 la estendono all'estero.

INDUSTRIA MINERARIA	EMIGRANTI		
	TOTALE	Nello Stato	Fuori Stato
ESCAVAZIONE			
Minatori	1 144	966	178
LAVORAZIONE			
Fonditori di metalli	204	201	3
Fornaciai di terre e di vetro	1 179	1 074	105
TOTALE . . .	1 383	1 275	108
COMPLESSO . . .	2 527	2 241	286

L'industria mineraria non comprende che 2 527 emigranti, dei quali 2 241 scavatori di zolfo, e di altre materie minerali, fonditori, fornaciai di calce, gesso, terraglie, vasellami, impiegati nelle miniere ed officine nazionali, e 286 negli stabi-

¹ A differenza di quanto osservasi in Francia, dove il popolo della campagna affluisce in città, fissandosi a stabile dimora, da noi, in inverno soprattutto, parecchi dei nostri contadini si riparano parimente fra le mura cittadine, ma solo temporaneamente, senza abbandonare perciò nè la residenza abituale, nè le ordinarie loro occupazioni.

limenti stranieri. Il maggior numero degli operai scavatori riscontrasi nelle provincie di Sassari (531), Torino (283), Calabria Citeriore (104). Grosseto conta 119 emigranti fonditori, Como 49. Quest'ultima provincia novera pure 752 fornaciai (701 all'interno, 51 all'estero). Gli emigranti addetti all'industria mineraria si ragguagliano agli emigranti in genere come 1 : 73, ed alla popolazione parziale come 4,32 : 100.

Gli emigranti addetti alle industrie manuali sommano a 74 707 e però stanno al complesso dell'emigrazione come 1 : 2,50 ed al totale degli abitanti addetti a questa stessa industria, come 2,43 : 100.

INDUSTRIA MANIFATTRICE	EMIGRANTI			INDUSTRIA MANIFATTRICE	EMIGRANTI		
	TOTALE	Nello Stato	Fuori Stato		TOTALE	Nello Stato	Fuori Stato
PRODOTTI CHIMICI				TESSILE			
Tartarari	366	356	10	Cardatori	1 401	1 226	175
Distillatori e preparatori di bevande, liquirizia ec. .	151	150	1	Filatoiai	189	168	21
Conciatori	9	8	1	Filatori e filatrici	2 888	2 814	74
Tintori	9	9	»	Tessitori, tessitrici	757	747	10
				Cordai	211	201	10
TOTALE . . .	535	523	12	TOTALE . . .	5 446	5 156	290
COSTRUZIONE				VESTIARIO			
Tagliapietre e picciapietre .	1 680	948	732	Cucitrici	40	33	2
Marmorai	92	43	49	Sarti	186	159	27
Muratori e manovali	13 331	8 061	5 270	Cappellai	38	17	21
Imbiancatori pittori ed or- natisti	634	517	117	Calzolai	1 057	963	94
Stradaiuoli	494	385	109	Ombrellai	635	602	33
TOTALE . . .	16 231	9 954	6 277	TOTALE . . .	1 956	1 779	177
AMMOBILIAMENTO				ORNAMENTO			
Segatori di legname	643	553	90	Orefici, orologiai, argentieri	30	23	7
Falegnami	1 606	1 322	284	Figurina	11	9	2
Seggiolai, sportai, trecciaioi	79	78	1	TOTALE . . .	41	32	9
Cestai, gabbiai, pettinai, ec.	367	360	7	OCCUPAZIONI GENERICHE ED INDETERMINATE			
Fabbri-ferrai	557	425	132	Giornalieri e braccianti . .	43 547	32 628	10 919
Stagnai, peltrai e lattai . .	397	279	118	Spazzacamini	387	300	87
Calderai, ramai	2 013	1 350	663	Suonatori ambul., zingari	251	115	136
Armaiuoli, coltellinai	11	6	5	Industrie diverse	286	231	55
Arrotini	274	267	7	TOTALE . . .	44 471	33 274	11 197
Sellai	59	57	2	COMPLESSO . . .	74 707	55 434	19 273
Materassai	21	19	2				
TOTALE . . .	6 027	4 716	1 311				

Noi non faremo qui che far cenno alla sfuggita di 360 napoletani e piemontesi girovaghi, raccoglitori di cremor di tartaro, dei 144 calabri preparatori di liquirizia,

e degli altri pochi emigranti distillatori d'acquavite, fabbricanti di birra, conciatori e tintori.

Emigrano nello stato e fuori 16 231 lavoranti nelle arti edilizie, 1680 tagliapietre, cioè, marmisti 92, muratori 13 331, pittori ornatisti, riquadratori di stanze ed imbianchini 634, e stradaiuoli 494. Le provincie sotto questo rispetto rappresentano talora l'una, talora l'altra specialità, ma Como e Novara hanno un numero di emigranti nelle costruzioni che uguaglia gli altri tutti delle rimanenti provincie del Regno. Così a Como appartengono 1 351 tagliapietre e scalpellini (996 nello stato, 355 fuori stato), a Novara 452 (184 nello stato, 268 fuori stato); spettano alla prima di quelle città 6 260 muratori (4 370 nello stato, 1 890 fuori stato), alla seconda 5 037 muratori (2 188 nello stato, 2 849 fuori stato). Le due provincie sopraccitate noverano inoltre 614 tra pittori, ornatisti, riquadratori di stanze ed imbianchini, un quinto dei quali emigranti per l'estero. Dei 494 stradaiuoli, principalmente occupati nella costruzione delle ferrovie, la maggiore parte è oriunda di queste stesse provincie.

L'industria manuale per l'ammobigliamento viene esercitata da 6 027 emigranti. I segatori di legname sono in numero di 643, dei quali 201 Piacentini, 230 della provincia di Torino (158 nello stato e 72 fuori stato). I falegnami (sotto la qual denominazione s'intendono i carpentieri, i carradori, i bottai, gli ebanisti, i tornitori e in genere i fabbricanti di mobili e masserizie) muovono principalmente dalle provincie di Bergamo, Como, Milano, Novara, in numero di 1 606, un sesto circa dei quali lavora per l'estero. La Calabria Ultra II vede ogni anno emigrare 65 sportai e impagliatori di seggiole, e Novara 300 e più costruttori di ceste, gabbie, pettini, e stacci. Fabbri-ferrai in buon dato emigrano dalle provincie di Bergamo (215), di Como (91), di Novara (55). Nel Novarese notasi l'emigrazione di 306 stagnai, peltrai e lattai (118 fuori stato) e di 2 013 calderai e ramai, emigrazione che ripetesi in Basilicata, Calabria Ultra II, Ferrara, nei due Principati, in Valtellina, ma soprattutto nella provincia di Torino, la quale essa sola presenta il notevole contingente di 1 400 persone, che esercitano i detti mestieri. Le provincie di Como, Cuneo, Molise, Principato Ulteriore e Torino danno in conto di emigranti 274 arrotini e 59 sellai, che fabbricano selle, valigie, basti, ecc.

L'industria tessile impiega 5 446 emigranti (290 fuori stato), la maggior parte delle provincie di Abruzzo Ultra I, Como, Cuneo, Milano, Modena, Principato Ulteriore e Torino, tra cui 1 401 cardatori o pettinatori e conciatori di lana, canapa e lino. Le provincie di Calabria Citeriore, Como, Lucca, Palermo hanno insieme intorno a 190 filatoiai e Catania 191 cordai o funaioli, 17 Genova e Macerata. La filatura dà lavoro a 2 888 emigranti, donne la più parte, delle provincie di Cuneo (451), Piacenza (139), Terra di Bari (164), Calabria (1 773). Attendono alla tessitura 757 emigranti, dei quali più che 600 appartengono alla provincia di Novara.

Nel lavoro del vestiario trovano occupazione 1 956 emigranti (177 fuori stato). I cappellai emigranti figurano in numero limitatissimo (38, dei quali più che la metà all'estero) ed anche di sarti non ve n'è che 186 delle provincie di Basilicata, Calabria Citeriore, Como, Grosseto, Novara, Terra di Bari e Terra di Lavoro. In buon numero sono però i calzolai, (1 057), delle provincie di Novara (458), Sondrio (258, Ascoli Piceno, Basilicata, Calabria Citeriore, Como, Grosseto, Macerata, Milano, Modena e Principato Ulteriore; Novara inoltre si distingue pei 538 ombrellai migranti nello stato.

Pochi sono gli emigranti che s'occupano in lavori preziosi e d'ornamento, orefici, orologiai, argentieri e pochi i figurinai. E qui ci occorre aggiungere come al-

cune provincie del regno, e specialmente quella di Lucca, non debbano aver tenuto conto dei tanti operai che all'estero esercitano quest'industria, fabbricando e vendendo statuette e vasi di gesso d'ogni forma e dimensione, sia che la loro emigrazione non potesse dirsi propriamente periodica, sia che quel personale venisse classificato fra i giornalieri e merciaioli ambulanti.

Quasi tutte le nostre provincie contano fra gli emigranti moltissimi operai impiegati al dissodamento di terreni, al prosciugamento di paludi, alla costruzione e manutenzione di strade, ai diversi opificj, dove insomma non si richiede che il lavoro affatto materiale di buon numero di braccia e che viene retribuito con mercede giornaliera o settimanale. Tali sono i giornalieri e braccianti che sommano in complesso a 43 547, la quarta parte dei quali (10 919) emigra fuori del regno.

La misera e sconsolata industria degli spazzacamini, pur troppo esclusiva dell'Italia, mentre pressochè tutte le nazioni civili la vennero abolendo come lesiva alla dignità umana, occupa ancora tra noi un 400 tra uomini e fanciulli, i più della Valdosta. Nè meno triste è la sorte riservata ai suonatori ambulanti ed agli zingari, che la nostra censuazione, rimanendo certamente al disotto del vero, limita a soli 251 individui (115 nell'interno del regno, 136 fuori).

INDUSTRIA COMMERCIALE	EMIGRANTI		
	TOTALE	Nello Stato	Fuori Stato
COMMERCIO ALL'INGROSSO ED AL MINUTO			
Commercianti, trafficanti, merciaioli ecc.	2 516	1 524	992
TRASPORTI			
Marinai	2 358	1 630	728
Barcaioli	26	10	16
Carrettieri	37	24	13
Mulattieri	82	44	38
Vetturali	445	428	17
Noleggiatori di cavalcature.	2	2	»
Facchini	120	96	24
TOTALE . . .	3 070	2 234	836
COMPLESSO . . .	5 586	3 758	1 828

L'industria commerciale novera fra gli emigranti 2 516 albergatori, locandieri, osti, caffettieri, panattieri, pastai, negozianti di grano, d'olio, di vino, di panni e tele, di chincaglie, merciai d'ogni genere, banchieri, agenti di cambio, sensali, giovani e fattorini di negozio, dei quali 992 esercitano il loro commercio fuori stato. In questo novero riscontransi principalmente i Piacentini (700 circa), gli Abruzzesi, i Bergamaschi, i Calabri ed i Comaschi.

L'industria dei trasporti comprende 2 358 marinai, quasi tutti delle provincie di Genova, Napoli, Palermo, Principato Citeriore, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Trapani, dei quali un terzo principalmente applicato alle lontane navigazioni. Bar-

caiuoli, mulattieri, carrettieri, vetturali, facchini, degli Abruzzi, delle Calabrie, di Grosseto, di Piacenza, Napoli, Pisa, Terra di Bari e Terra di Lavoro fanno un totale di 712 persone, cui sono commesse le cure dei trasporti.

Le altre professioni e condizioni concorrono nell'emigrazione nella misura indicata nel prospetto che segue:

CONDIZIONI E PROFESSIONI DIVERSE	EMIGRANTI		
	TOTALE	Nello Stato	Fuori Stato
Militari, impiegati, medici, clero, ec.	255	219	36
Studenti	406	381	25
Proprietari	2 233	1 870	363
Domestici	1 434	936	498
Poveri	1 062	909	153
Senza professione	4 132	3 855	277
TOTALE . . .	9 522	8 170	1 352

La migrazione dei maestri, impiegati, ecclesiastici, medici, militari, proprietari e domestici, consta di 4328 emigranti. La mendicizia girovaga è pur troppo rappresentata ancora tra noi da un migliaio di accattoni delle provincie di Parma principalmente (388) e di quelle di Alessandria, Massa e Carrara, Messina, Modena. Altri 4 132 emigranti, donne, fanciulli, seguono, senza professare alcun mestiere determinato, i loro capi di famiglia nelle loro vicine o lontane migrazioni.

Gli emigranti delle varie condizioni e professioni stanno alle corrispondenti categorie di popolazione nella ragione che segue:

CONDIZIONI O PROFESSIONI	EMIGRANTI		
	TOTALE	su 10 000 di popolazione parziale	
Industria agricola {	Vegetale	73 360	99,92
	Animale	13 187	475,19
	Affini	6 195	695,14
Industria mineraria	2 527	491,59	
Industria manifattrice	74 707	243,17	
Industria commerciale	5 586	88,05	
Professioni liberali	661	6,18	
Possidenti	2 233	36,94	
Domestici	1 434	30,28	
Poveri	1 062	34,78	
Senza professione	4 132	5,26	
TOTALE . . .	185 084	84,99	

Più non ci rimane che ad accennare brevemente il tempo in cui seguono le migrazioni. I periodi di essa, sia della partenza, sia del ritorno, variano sensibilmente da provincia a provincia del regno. In genere corrispondono ad una sola volta all'anno, alla qual regola fanno eccezione gli emigranti delle provincie di Basilicata, Molise, Noto, Palermo, Parma, Reggio nell' Emilia, Terra di Lavoro, Terra d' Otranto e Trapani, presso le quali i tramutamenti hanno luogo anche da due a tre volte, ora nell' estate, ora nell' autunno, pel raccolto o per la semina dei cereali. Avviene l' emigrazione precipuamente nei mesi di maggio, e giugno ed ottobre e novembre, e l' immigrazione nei mesi di giugno e luglio, aprile e maggio, novembre e dicembre. Le minori mutazioni accadono nei mesi di gennaio e di febbraio, quando pei rigori della stagione non sono possibili i lavori della campagna e gli emigranti ritornano ai loro paesi nativi chiamativi dai geniali ritrovi di famiglia.

Le partenze alla volta d' altri comuni nel regno seguono in maggio, giugno, marzo, ottobre e novembre, e le ritornate ricorrono in giugno, luglio, maggio, ottobre e dicembre. Le dipartite per l' estero avvengono soprattutto nel marzo, e nell' ottobre, ripatriando per l' ordinario gli emigranti nel giugno, luglio e dicembre.

Le notizie concernenti il regno per ciò che riguarda le epoche di partenza e quelle di ritorno, si trovano riassunte nel prospetto che segue:

MESI	PARTENZA			RITORNO		
	TOTALE	per altri comuni del regno	per l' estero	TOTALE	da altri comuni del regno	dall' estero
Gennaio	9 379	8 009	1 370	698	648	50
Febbraio	5 815	3 810	2 005	3 079	2 664	415
Marzo	21 603	13 869	7 734	8 080	5 148	2 932
Aprile	12 930	8 931	3 999	16 140	13 116	3 024
Maggio	29 851	26 520	3 331	20 163	15 278	4 885
Giugno	28 751	26 903	1 848	31 984	22 750	9 234
Luglio	3 348	2 980	368	38 438	32 860	5 578
Agosto	3 101	2 760	341	10 121	8 292	1 829
Settembre	11 408	8 663	2 745	7 354	5 482	1 872
Ottobre	27 024	14 926	12 098	15 845	12 162	3 683
Novembre	26 391	19 413	6 978	14 054	9 330	4 724
Dicembre	4 199	3 239	960	17 631	12 283	5 348
Due o più volte l' anno	928	928	»	928	928	»
Epoca indeterminata	356	339	17	569	349	220
REGNO . . .	185 084	141 290	43 794	185 084	141 290	43 794

Nel fatto di alcune migrazioni non ci fu possibile il precisarne le fasi, vuoi che realmente esse non avessero carattere di periodicità, vuoi che niuna soda indicazione presentassero intorno alla loro origine e durata.

§ XXVI.

Popolazione per lingue e dialetti.

Lo studio dei dialetti, i quali, o nei vocaboli, o nelle inflessioni della pronuncia, o nel colorire delle immagini e nell'atteggiarsi delle frasi, serbano certamente qualche traccia delle antiche lingue parlate dalle diverse genti che popolarono l'Italia, venne in questi ultimi tempi acquistando un'importanza grandissima, specialmente per la quistione, tanto a lungo e fin qui invano agitata, delle origini italiane.

Chi guardi la carta d'Italia e ne consideri le distinzioni tradizionali e popolari per regioni, scorge tosto una coincidenza singolare tra coteste designazioni divenute omai indeterminate ed ideali e le circoscrizioni etnografiche, le quali alla loro volta richiamano le divisioni politiche dell'Italia ante-romana. A primo colpo d'occhio, colla guida dei dialetti presenti, si può distinguere quella parte d'Italia, ove si fermarono lungamente le stirpi celtiche, da quelle ove si mantennero le genti tosco-latine, e dall'altra ove si diffusero e prevalsero le colonie greche. Anche scendendo a più minuti ragguagli, si troveranno molti e singolari riscontri tra le antiche indicazioni storiche e le presenti condizioni etnografiche. Così le memorie delle origini e delle primitive genti italiane sembrano darci ragione del perchè i dialetti della Liguria e della Venezia non si possono interamente sottordinare ad alcuno dei tre principali tipi etnografici che sopra abbiamo divisati.

Ma lasciando questa materia delle origini alle indagini della innovata erudizione, che segue nella storia delle parole e delle forme grammaticali la storia delle civiltà e delle transmigrazioni di popoli, e venendo a giudicare del presente, possiamo dire che in mezzo ad una grandissima varietà di pronuncie e di forme vernacole, spicca chiarissimo il fatto che, se appena si escludono pochi frammenti, o, come potrebbero chiamarsi, poche isole etnografiche, tutti quanti sono i dialetti italiani, sì urbani che rustici, o per originaria cognazione o per virtù di lunghe incubazioni e elementi dominatori mostrano avere un'aria di famiglia e di domesticità, se non nella forma fonetica, che ancora è disparatissima, almeno nell'organismo sostanziale, nelle radici dei vocaboli e nel giro degli idiotismi. Ciò che spiega come a tutti codesti dialetti siasi venuto sovrapponendo, non per forza d'impero o per necessità di disciplina, ma per libera elezione e per riscontro d'intelligenza, una lingua comune. E se queste cose sono vere, come ci paiono verissime, si ritorce in capo agli avversari dell'unità italiana l'argomento che essi credevano trovare validissimo nella molteplicità e differenza dei vernacoli parlati dalle nostre plebi.

Le notazioni del censimento furono fatte in mezzo a quell'entusiasmo che, affermando l'unità nazionale, affermava tutti gli elementi che la compongono, tra i quali principalissimo è il comune linguaggio delle leggi e delle scritture. E però ognuno vede come quest'occasione era tutt'altro che propizia a raccogliere, dalle dichiarazioni individuali, notizie intorno ai differenti dialetti.

Che anzi neppure si sono potute istituire accurate indagini intorno a quelle frazioni di popoli stranieri, che, sebbene ormai naturati in Italia, pure serbano ancora la parlatura originaria derivata o dipendente da lingue straniere. E a quest'uopo occorre prima di tutto osservare che codeste varietà etnografiche, preziose pei dotti e per gli indagatori delle curiosità filologiche, non hanno alcun valore giuridico, nè

alcun riscontro collo stato presente; perocchè pel lungo trascorso di tempo codeste colonie straniere immigrate in Italia non conservano alcuna rispondenza, nè materiale, nè ideale col ceppo da cui si staccarono. D'altra parte il continuo contatto ed il commercio cogli Italiani, in mezzo ai quali si trapiantarono, finirono col modificare o cancellare quasi ovunque l'impronta caratteristica della lingua d'origine, in luogo della quale s'infiltrarono i dialetti italiani circostanti in guisa, che della favella straniera appena rimane alcuna traccia fra le popolazioni più segregate, e ove più fiacco o tardo potè giungere l'influsso dei grandi centri della civiltà italiana.¹

Benchè adunque codeste sparse reliquie di colonie avventizie non abbiano alcuna importanza civile o politica, gli studiosi attendono con grandissima predilezione a cercarne le tracce e a studiare la particolare fisionomia di queste stirpi straniere ospitate in Italia, nella loro fisica costituzione, nella foggia del vestire, nel modo di edificare, ne' costumi e nelle tradizioni parlate. Perciò noi abbiamo creduto opportuno di far luogo qui a quelle notizie che abbiamo potuto trarre dalle dichiarazioni dei censiti, non dissimulandoci che codeste notizie avrebbero bisogno di più fermi riscontri.

E per cominciare dall'Italia superiore diremo che, non tenuto conto dei comuni teutonici nel Veronese e nel Vicentino, dei valligiani slavi delle Alpi Giulie, e delle sporadi latine e tedesche in Val di Pergine e Valsugana, come quelli che sono sottoposti all'Impero Austriaco, la più numerosa popolazione di favella straniera deesi cercare nelle vallate delle Alpi massime; le valli d'Aosta,² di Challant, di Pellina e di Oulx accolgono una popolazione, che nelle grosse borgate parla il francese e nel contado un dialetto, nel quale gli scrittori riscontrano i caratteri delle lingue occitaniche, il qual dialetto in questi ultimi tempi si venne modificando, non solo pel contatto cogli affini dialetti pedemontani, pieni anch'essi di forme galliche, comechè mostrino più spiccato il carattere italico, ma anche per la naturale diffusione della lingua colta italiana.

PROVINCIE	CIRCONDARI	NUMERO DEI COMUNI	POPO- LAZIONE TOTALE DEI COMUNI	POPOLAZIONE OCCITANICA		
				TOTALE	Maschi	Femmine
TORINO	AOSTA	73	81 884	76 736	36 797	39 939
	PINEROLO	26	33 938	27 494	12 897	14 597
	SUSA	23	16 775	15 139	7 033	8 106
	TOTALE . . .	122	132 597	119 369	56 727	62 642

¹ Il dialetto teutonico, che ancora si parla in alcune comuni monterosane, chiamasi da quegli stessi alpighiani, che ancora l'usano, *lingua delle femmine* (Vedi Alberto Schott « *Die Deutschen colonien in Piemont* »).

² I comuni di Valdosta si servono della lingua francese, ad eccezione tuttavia dei comuni di Gressoney-la-Trinitè, Gressoney-Saint Jean e Issime, dove principalmente si parla il burgundo; nel circondario di Pinerolo i comuni delle vallate alpine del Pelice o di Luserna, ove abitano i Valdesi, e di Finestrelle, cioè Angrogna, Bobbio Pelice, Bovile, Faetto, Fenestrelle, Inverso Pinasca, Luserna, Massello, Meano, Mentoulles, Pomaretto, Prigelato, Pramollo, Prarostino, Ricalretto, Roccapiatta, Rodoretto, Rorà, Roure, Salza, San Germano, San Giovanni, Torre Pelice, Traverse, Usseaux, Villar Pelice, fanno uso della lingua francese, la quale è parlata nella valle del Cenisio, nel circondario di Susa, dal comune di Ferrera e nelle valli di Oulx, Bardonecchia e Cesanna, dalle comunità di Bordonecchia, Beaulard, Bousson, Cesanna, Champlas-du-col, Chiomonte, Clavières, Désertes, Exilles, Fenils, Mélezet, Millaures, Mollières, Oulx, Rochemolles, Rodières, Salbertrand, Sauze de Cesanne, Sauze d'Oulx, Savouls, Solomiac e Thures.

Di lingua germanica non abbiamo sul territorio del regno che i piccoli comuni appiattati sulle alpestri valli a mezzodì del monte Rosa e del Sempione, dove penetrò forse dal Vallese una popolazione pastorale, tra la quale vive tuttodì un vernacolo, che ha i caratteri dell'antica lingua teutonica meridionale.

E però gli eruditi tedeschi si piacquero di attribuire a quelle popolazioni l'origine longobarda. Ecco in quali circondari e comunità e da quanta popolazione conservisi nel regno questa curiosità archeologica di un antico dialetto germanico.

PROVINCIE	CIRCONDARI	COMUNI	POPO- LAZIONE TOTALE DEI COMUNI	POPOLAZIONE BURGUNDA		
				TOTALE	Maschi	Femmine
NOVARA	OSSOLA	Formazza	574	571	239	332
		Macugnago	627	187	82	105
		Salecchio	79	79	36	43
	VALSESIA	Alagna	594	540	198	342
		Rimello	1 004	1 004	366	638
		TORINO	AOSTA	Gressoney-la-Trinitè.	205	197
		Gressoney-Saint-Jean	810	744	293	451
		Issime	1 392	327	138	189
TOTALE . . .			5 285	3 649	1 422	2 227

Ma in ben altra condizione sono quelle che veramente potrebbersi chiamare colonie straniere in Italia; sparsi sterpi esotici, che non hanno radici fuor d'Italia e che vanno del resto mano mano connaturandosi alla temperie dei luoghi, dove furono da lunghissima età trapiantati. Di questa ragione sono nell'Italia meridionale alcune famiglie d'origine dalmata, stabilite da secoli sul litorale italiano adriatico e specificatamente a Tavenna, nel circondario di Larino. Fino a questi ultimi tempi mantennero esse l'uso di parlare un dialetto slavo, che al presente va perdendosi in modo che solo i vecchi e se ne servono soltanto tra di loro come di una lingua di famiglia che i figli più non intendono.

Gli albanesi ed i greci venuti tra noi, non per ingiuria o per violenza, ma accolti ad ospizio fraterno, dànno quasi 76 000 abitanti di loro sangue all'Italia, e se fossero addensati in una sola provincia avrebbero per avventura potuto perpetuare le loro lingue ed i loro costumi, ma sparsi come sono largamente per le terre calabre e pugliesi, nella Basilicata, nella Capitanata e nell'isola di Sicilia¹ non possono pensare, nè desiderare di far corpo a parte. Sono anch'essi frammenti che tendono ad essere assorbiti.

La popolazione albanese rifugiatasi in Italia fino dai tempi di Demetrio Castriota e di Scanderberg è la più numerosa, constando essa di 55 453 individui. I luoghi dalla stessa soprattutto abitati sono i seguenti:

¹ Gli Albanesi dei pochi villaggi di Sicilia più non parlano oramai l'antica favella, avendo filtrato anche tra quelle popolazioni l'uso dei dialetti circostanti. Tuttavia le classi elevate attingono, nel collegio italo-greco, l'istruzione necessaria a mantenersi nell'uso della loro lingua primitiva, contrariamente a quanto si osservò nelle comuni monterosane, dove invece è il popolo delle donne che serba il suo dialetto di origine straniera.

PROVINCIE	CIRCONDARI	COMUNI	POPO- LAZIONE TOTALE DEI COMUNI	POPOLAZIONE ALBANESE			
				TOTALE	Maschi	Femmine	
CALABRIA CITER.	CASTROVILLARI . . .	Civita	2 137	2 049	1 030	1 019	
		Firmo	1 538	816	400	416	
		Frascineto	2 454	2 427	1 179	1 248	
		Lungro	5 088	4 509	2 392	2 117	
		Platici	1 613	1 525	799	726	
		San Basile	1 526	1 393	670	723	
		Spezzano Albanese .	4 080	4 000	2 000	2 000	
	PAOLA	Falconara Albanese.	1 542	1 542	797	745	
	ROSSANO	San Cosmo	746	685	323	362	
		San Demetrio Corone	2 904	2 646	1 342	1 304	
		San Giorgio Albanese	1 326	1 226	578	648	
		Vaccarizzo Albanese	1 423	1 312	692	620	
		SAN SEVERO	Casalvecchio di Pugl.	2 227	2 123	978	1 145
Chieuti			2 085	1 040	523	517	
PRINCIPATO ULT.	ARIANO	Greci	3 237	3 094	1 507	1 587	
BASILICATA	LAGONEGRO	San Costantino Alb.	1 575	1 519	729	790	
		San Paolo Albanese	1 422	1 307	614	693	
PALERMO	PALERMO	Piana dei Greci . . .	7 270	6 935	3 611	3 324	
		Santa Cristina Gela	1 083	1 033	532	501	
	CORLEONE	Palazzo Adriano . .	4 988	4 758	2 417	2 341	
		Contessa	3 472	3 312	1 728	1 584	
	TERMINI IMERESE . .	Mezzoiuso		6 502	6 202	3 120	3 082
			TOTALE . . .	60 238	55 453	27 961	27 492

La popolazione greca si trova ripartita nelle provincie di Terra d'Otranto e nella Calabria Citeriore ed Ultra I e nelle comunità seguenti:

PROVINCIE	CIRCONDARI	COMUNI	POPO- LAZIONE TOTALE DEI COMUNI	POPOLAZIONE GRECA		
				TOTALE	Maschi	Femmine
CALABRIA CITER.	ROSSANO	Rossano	14 257	7 417	3 681	3 736
TERRA D'OTRANTO	LECCE	Corigliano	2 407	2 315	1 116	1 199
CALABRIA ULTRA I	REGGIO DI CALABRIA	Cataforio (Centro Mosoropha)	2 671	982	476	506
		Melito (Centro Pente Dactylon)	3 050	659	323	336
		Roghudi	985	981	525	456
		Condofuri	2 775	2 775	1 367	1 408
		Bova	2 687	2 687	1 360	1 327
		Cardeto	1 722	1 722	831	891
		GERACE	Sant' Agata	730	730	354
		TOTALE . . .	31 284	20 268	10 033	10 235

La popolazione greca si compone di 20 268 abitanti, di cui alcuni direbbersi reliquie delle antiche colonie che formavano la Magna Grecia, opinione del resto incerta ed assai controversa, ed altri provenienti dalle recenti emigrazioni dei Greci sfuggiti alle persecuzioni musulmane. Le comunità di Condofuri, Bova, Cardeto e Sant' Agata, nella Calabria Ultra I, sono interamente abitate da popolazione greca, mentre questa nelle comunità di Cataforio e Melito non raggiunge più che il terzo della popolazione totale nella prima, ed appena il quarto nella seconda.

Accenniamo pure ad alcune famiglie di zingari, venute dall' Asia da tempo antico ed abitanti le provincie di Molise, degli Abruzzi e della Terra di Bari. Essi ebbero fin qui le loro particolari abitudini e specialmente quel nomadismo che si riscontra nei Gitani di Spagna, coi quali hanno molta affinità. I dotti poterono studiare nelle serbate voci e locuzioni del loro parlare le radici che li lega alla razza degli zingari sparsi in Europa ed in Asia, ed al gruppo delle lingue indiane, la Sindhia e l' Afgana; ma essi hanno ormai domicilio fisso e si vanno compenetrando colla gente del paese in modo che ne parlano il linguaggio e perdono la ricordanza del proprio. Si comprende facilmente come nessun dato statistico abbiam potuto desumere dalle dichiarazioni dei censiti, essendosi oggimai in Italia perduto fino il concetto che gli zingari sieno una razza distinta, ed applicandosi piuttosto questa denominazione ad alcune famiglie vagabonde e ad alcune professioni equivoche, che niuno avrà confessato certamente all' ufficiale del censo.

Nell' isola di Sardegna, la città e i contorni di Alghero, la cui popolazione ascende a 8 419 anime, sono abitati da una colonia di 7 036 Catalani (3 261 maschi e 3 775 femmine) che conservano lingua, tradizioni e costumi spagnuoli. Essa ebbe origine dai primi tempi della conquista spagnuola nel 1354, e tale persistenza del carattere nazionale si può solo spiegare dal lungo dominio spagnuolo che l' isola ha subito.

Oltre la notazione delle persone che fanno parte di codeste colonie straniere, il censimento, numerando la popolazione di fatto, vi ha compresi gli stranieri, sia che abbiano stabile domicilio nel regno, sebbene non facciano parte delle colonie esotiche, sia che scendano in Italia per necessità d' ufficio, o vi capitino per diporto, per devozione, per studio, per salute.

Di tutti codesti stranieri domiciliati od avventizi tra noi il numero è di 29 680 con una prevalenza di 5 mila circa maschi sulle femmine (17 592 a fronte di 12 088).

Concludendo diremo, che a guardare tutta indistintamente la popolazione censita sotto il rispetto della lingua, piccolissimo è il numero di coloro che si valgono d' un idioma straniero.

Ove si prescindano infatti da 134 435 persone, delle quali circa 120 mila, sebbene vivano sul versante italiano dei monti, che ci separano dalla Francia, pure parlano dialetti francesi od occitanici, ove si eccettuino 8 143 persone che fanno uso della lingua tedesca, 5 546 dell' inglese, e 87 331 d' altre lingue, specialmente della greca, dell' albanese e della catalana, tutto il resto (21 541 879 abitanti) adopera, parla o comprende la lingua patria; una delle maggiori agglomerazioni di popolo che sieno in Europa parlanti lo stesso idioma.

Veggasi ora come si ripartisca la popolazione che parla lingua straniera, fra i diversi compartimenti del regno.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	LINGUA											
	FRANCESE			TEDESCA			INGLESE			ALTRA		
	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.	TOTALE	Maschi	Femm.
Piemonte e Liguria..	124 276	59 017	65 259	4 445	1 910	2 535	750	457	293	677	543	134
Lombardia	1 191	642	549	877	488	389	165	79	86	177	102	75
Parma e Piacenza. . .	127	54	73	39	18	21	6	4	2	18	4	14
Modena, Reggio, Massa	62	14	48	41	30	11	23	6	17	8	7	1
Romagne	308	184	124	103	63	40	42	23	19	55	31	24
Marche	59	26	33	28	20	8	53	46	7	49	40	9
Umbria	41	22	19	38	13	25	3	2	1	12	5	7
Toscana	1 130	552	578	419	196	223	1 576	812	764	1 185	867	318
Province napoletane .	6 684	4 036	2 648	1 894	1 388	506	2 288	1 050	1 238	55 525	28 274	27 251
Sicilia	368	249	119	246	130	116	604	451	153	22 547	11 657	10 890
Sardegna	189	156	33	13	7	6	36	24	12	7 078	3 297	3 731
TOTALE . . .	134 435	64 952	69 483	8 143	4 263	3 880	5 546	2 954	2 592	87 331	44 827	42 504

Nè la diversità e la varietà dei vernacoli toglie forza a quella unità della lingua nazionale, in cui sono pensati e scritti tutti i lavori letterari e scientifici, ed in cui sono espresse le leggi che regolano gli affari, e che forma le ispirazioni di tutte le intelligenze, appena che si innalzano nella sfera del pensiero o che sieno trasportati in quella della fantasia e dell'affetto. Nondimeno sarebbe pregio dell'opera studiare profondamente i dialetti italiani, che di necessità mandano il loro riflesso sulla lingua nazionale, e che hanno una vera importanza nella vita domestica e locale. Ma se non è difficile segnare a larghi tratti i caratteri principali dei diversi dialetti parlati in Italia e determinarne l'indole fonetica e grammaticale, specialmente dove questi dialetti produssero una letteratura, che per le parti comiche ed intime riesce quasi di complemento alla grande letteratura nazionale, è pressochè impossibile determinare nettamente i confini e l'estensione territoriale di cotesti dialetti, dacchè il passaggio dall'uno all'altro, specialmente nelle campagne, procede con una tal legge di proporzionata fusione da assomigliarla al passaggio dei colori nello spettro solare.

Quindi è che, volendosi assegnare il numero della popolazione parlante alcuno di questi dialetti, non si può procedere che per grosse approssimazioni e senza alcun puntiglio d'esattezza. S'aggiunga che anche nelle ragioni della filologia è difficile assai, se si vuol scendere troppo nei particolari, classificare i dialetti coi loro sotto-dialetti e colle loro varietà. Premesse queste avvertenze, noi, coll'intento più che altro, d'arrischiare un primo saggio, presentiamo una breve notizia, in cui sono indicati i principali dialetti del regno e le loro varietà meglio conosciute.

I dialetti italiani a guardarli più dappresso e non solo sotto il rispetto storico, ma principalmente sotto il rispetto filologico, ponno distinguersi in sei famiglie, a non tener conto dei sotto-dialetti di radice straniera, della cui importanza statistica abbiamo data un'idea più sopra, e non toccando parola di quei vernacoli, che sebbene d'origine e d'indole italiana, come il veneto, il friulano e il còrso, pur si parlano in territori compresi in dizione straniera o soggetti a dominio straniero.

La prima famiglia dei dialetti, che chiameremo celtici, abbraccia tutti quasi i

volgari, che si parlano nell'Italia superiore o circumpadana, la quale per lunghi secoli fu sede prima delle tribù celtiche, da cui prese il nome di Gallia Cisalpina, poi della gente longobarda, onde le rimase per tutto il medio evo il nome di Lombardia. Codesta famiglia, a cui appartengono i dialetti parlati da quasi una terza parte della popolazione italiana, è dai filologici distinta in tre gruppi principali; il subalpino, il lombardo e l'emiliano, che alla loro volta accolgono due varietà tipiche per ciascuno; il piemontese cioè e il monferrino, il milanese e il bergamasco, il bolognese e il parmigiano, ai quali si sottordinano i varii dialetti delle città, e le infinite missioni e sfumature dei vernacoli rustici.

Benchè codesta grande famiglia di dialetti italo-celti sia stata meglio studiata delle altre famiglie dei dialetti italici, rispetto all'uso volgare e alle varietà locali, pure non ci parve possibile di seguire con indicazioni statistiche le distinzioni dei dialetti e dei sotto-dialetti, i quali, principalmente nelle campagne, non hanno un fermo confine e di cui riesce difficile stabilire i caratteri distintivi.

Con molto maggior ragione abbiamo seguito lo stesso sistema d'indicare la popolazione per famiglie di dialetti antichi anzichè per gli speciali vernacoli in tutto il rimanente d'Italia, dove trovavamo appena accennate, senza precise determinazioni di territorio, le qualità dei volgari.

1° Famiglia dei dialetti italo-celti, che si parlano nella provincia di Torino, meno il circondario d'Aosta e alcune valli delle Alpi Graje, e nelle provincie di Cuneo, d'Alessandria (eccettuato il circondario di Novi), di Novara, di Milano, di Pavia, di Bergamo, di Brescia, di Cremona, di Piacenza, di Parma, di Modena, di Reggio, di Bologna, di Ferrara, di Ravenna, di Forlì, infino al Foglia ed alle porte di Pesaro, territorio, a cui aggiunti il Canton Ticino, ove si parla un sotto-dialetto milanese, le valli occidentali del Trentino, ove si parla un sotto-dialetto bresciano, e la provincia di Mantova, dà un digrosso più di otto milioni di abitanti.¹

2° Famiglia dei dialetti liguri, che si parla con molta varietà d'accenti in tutte le riviere genovesi da Mentone fino a Sarzana, nelle provincie cioè di Genova e Porto Maurizio, oltre il circondario di Novi, e però da circa 800 mila abitanti.

3° Famiglia dei dialetti toscano-romani, distinta nei tre tipi, del toscano proprio, dell'umbrico e del marchigiano, parlati nelle provincie di Firenze, di Pisa, d'Arezzo, di Siena, di Grosseto, dell'Umbria e nella maggior parte dell'antica Marca d'Ancona, a cui, aggiungendo le popolazioni romane soggette al governo Pontificio s'avrebbero intorno a 4 milioni di abitanti.

4° Famiglia dei dialetti napoletani, fra cui spiccano, come tipi distinti, l'abruzzese, il pugliese e il napoletano proprio o campano antico. Di questi dialetti si servono le popolazioni dei tre Abruzzi, della Terra di Lavoro, dei due Principati, delle provincie di Napoli, di Benevento, Molise, Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Basilicata, che sommano a quasi 6 milioni.

5° Famiglia dei dialetti siculi, che con moltissima varietà distinguersi però in due tipi principali: il calabrese e il siculo isolano, e sono parlati da più che 3 milioni di abitanti.

6° Famiglia dei dialetti sardi, che distinguendosi ne' due rami del Campidanese e del Lungudurese, sono parlati da più che mezzo milione d'abitanti.

Rispetto dunque solo al numero dei parlanti prevarrebbero d'assai i dialetti cel-

¹ I soli dialetti celtici sono stati bene studiati sufficientemente nelle loro varietà e nei loro rapporti territoriali, specialmente per merito del Biondelli, che nel suo *Saggio sui dialetti Gallo-italici*, Milano, Bernardoni 1853, segnò anche in una carta speciale la loro topografia.

tici, che hanno origini e attinenze straniere, agli altri gruppi dei dialetti italiani. Ma per contro immensa è la superiorità dei dialetti tosco-romani, sia perchè in essi pon radice e da essi trae alimento la vita comune della nazione, sia perchè le altre famiglie vernacole, cioè la veneta, di cui non abbiamo potuto parlare, la napoletana e la sicula hanno assai più affinità col tipo tosco-romano che col tipo celtico. Ond'è che, anche considerando la distribuzione del numero e la natura dei dialetti, si spiega la prevalenza delle lingue dell'Italia centrale, fondata sulle tradizioni storiche e letterarie, agevolata dall'istessa situazione centrale delle stirpi tosco-romane, rafforzata ora dall'aver ricondotto il centro del governo nazionale nella città, ove si parla il ricchissimo dialetto, che servì di tipo e di fondamento alla lingua comune.

Facile è vedere da questi pochi cenni la conferma di quel che prima annunciammo rispetto ai tre grandi tipi dei vernacoli italiani, il celtico, predominante nella gran valle del Po, il tosco latino nelle valli dell'Arno e del Tevere ed il greco nell'Italia meridionale. Saremmo infiniti e usciremmo affatto dal nostro proposito e dalla nostra competenza, se volessimo trarre dagli scrittori, anche solo per sommi capi le spiegazioni del rimescolamento di questi tre elementi fra loro e degli altri elementi o più antichi, che pure paiono aver lasciato, a somiglianza de' fossili, se non la sostanza, la forma almeno e le tracce delle loro pronuncie e delle loro parole. Occorrerebbe perciò addentrarsi nell'indagine sulle lingue primitive d'Italia, intorno alle quali la moderna filologia si è già, non senza qualche frutto, affaticata,¹ la qual cosa è affatto lontana dal nostro proposito e aliena dal nostro istituto. Solo quando si sarà chiarita questa materia, che solo ora si comincia a trattare a ragione di scienza, e non più secondo i ripieghi delle borie municipali e le fantasie d'un'erudizione vagabonda, potrassi risolvere l'altra quistione sì a lungo agitata, se le profonde analogie dei dialetti italici provengano da un'antica conformità d'indole e di un'originaria parentela, ovvero della transfusione del succo latino operatasi durante la prima unificazione d'Italia sotto l'Impero Romano. Quello che importa alle indagini statistiche e politiche è questo, che al presente v'ha un'intima conformità fra tutti i dialetti d'Italia, sicchè non riesce impossibile nè difficile per le menti anche volgari il trapasso dalla lingua domestica e locale di qual vuoi più remoto angolo d'Italia alla lingua scritta, intesa e parlata da tutta la classe colta dalla Nazione; ciò che, del resto, è già provato dal fatto che da più secoli la lingua scritta è la lingua delle leggi, degli affari e delle scuole senza neppur escludere le scuole popolari e religiose.²

¹ V. Teodoro Mommsen, *Die unteritalischen Dialekte*, Lipsia 1850.

² Or ecco un elenco dei vocabolari vernacoli di cui abbiamo notizia. Alcuni di questi dizionari sono preceduti da sunti grammaticali, altri e specialmente quelli del Gherardini e del Monti hanno prefazioni di un vero valore filologico e storico: — *Vocabolario mantovano-italiano*, di F. Cherubini, Milano 1827; — *Vocabolista bolognese*, di G. A. Bumaldi, Bologna 1660; — *Vocabolario bresciano-toscano*, del Pianta, Brescia 1759; — *piemontese*, del medico M. Pipino, 1783; — *veneziano e padovano*, dell' ab. Patriarchi, Padova 1789-1796-1821; — *siciliano*, dell' ab. M. Pasqualino, Palermo 1785; — *ferrarese-italiano*, dell' ab. F. Mancini, Ferrara 1805; — *delle parole del dialetto napoletano*, Napoli 1789; — *veronese*, di G. Venturi; — *milanese*, di F. Cherubini, Milano 1814; — *bresciano*, di G. B. Melchiorri, Brescia 1817; — *francese-piemontese*, del conte Capello di S. Franco, Torino 1814; — *piemontese*, di C. Zalli, Carmagnola 1815; — *bolognese*, di C. Ferrari, Bologna 1820; *Dizionario veneziano*, di G. Boerio, Venezia 1827; — *veronese*, di G. Angeli, Verona 1821; — *parmigiano*, di I. Peschieri, 1836-38; — *domestico pavese*, Pavia 1829; — *sardo-italiano*, del sac. V. Porra 1832-34; *Saggio d'un vocabolario eremense*, manoscritto, del Lancetti; *Vocabolario bergamasco*, manoscritto, del Cherubini; *Raccolta di voci romane e marchigiane*, Osimo 176; *Vocabolario piacentino-italiano*, del Foresti, Piacenza 1836; — *piemontese-italiano-latino-francese*, del Zalli, 1830; — *piemontese*, del Ponza, 1830-33; — *reggiano*, del Torregiani, 1832; Embrioni di vocabolari veronesi stampati a Verona, dal 1815 al 1821.

§ XXVII.

Popolazione per religioni.

La popolazione si distribuisce secondo le sue credenze religiose di questa guisa: 21 720 363 cattolici (10 867 445 maschi e 10 852 918 femmine), 32 684 accattolici (17 260 maschi e 15 424 femmine), israeliti 22 458 (11 405 maschi e 11 053 femmine) e 1 829 d'altre religioni. I dissidenti, se si eccettuano i Valdesi, setta quasi indigena delle Alpi Cozie¹ ed i riformati che si stabilirono fin dal XVI secolo sul lembo settentrionale della Valtellina, vivono sparsi e sono piuttosto ospiti venuti d'oltr'Alpi per ragioni di commercio, che popolazioni intiere viventi *ab antico* sul suolo italiano. Gli Israeliti, che non poterono penetrare numerosi dove nei passati secoli governarono gli Spagnuoli, sono invece stabiliti da gran tempo in Toscana, in Piemonte, nel Mantovano e nel Monferrato, e, quel che parrà singolare, nelle provincie già pontificie.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE PER RELIGIONI				
	TOTALE	Cattolica	Accattolica	Israelitica	Altra
Piemonte e Liguria.	3 535 736	3 505 181	23 578	6 888	89
Lombardia.	3 104 838	3 103 323	669	712	134
Parma e Piacenza	474 598	473 900	25	660	13
Modena, Reggio e Massa	631 378	628 744	248	2 385	1
Romagne.	1 040 591	1 038 383	115	2 085	8
Marche.	883 073	880 686	111	2 274	2
Umbria.	513 019	512 926	13	69	11
Toscana	1 826 334	1 814 990	4 396	6 775	173
Provincie napoletane.	6 787 289	6 782 827	2 708	556	1 198
Sicilia	2 392 414	2 391 432	742	44	196
Sardegna.	588 064	587 971	79	10	4
REGNO . . .	21 777 334	21 720 363	32 684	22 458	1 829

¹ I protestanti, che in Piemonte sono per la maggior parte della riforma più antica, seguendo la dottrina di Vaud, la quale precedette Giovanni Huss e Wiclèff, abitano, in numero di circa 20 mila, le valli del circondario di Pinerolo. Essi in addietro sopportarono guai e talvolta atroci persecuzioni e, al pari degli israeliti non poterono conseguire i diritti civili e politici che nel 1848, al tempo della promulgazione dello Statuto nell'antico regno di Sardegna.

La chiesa anglicana Valdese è retta come segue:

Ogni parrocchia ha un *Concistoro*, ossia consiglio di fabbrica, cui presiede il pastore o parroco e composto di anziani e di un *Diacono*, i quali tutti hanno una sopraitendenza o dei costumi o delle scuole del culto, dei denari spettanti ai poveri della parrocchia.

I concistori poi sono anch'essi sotto la sorveglianza della *Tavola*, la quale, composta di cinque membri, fra cui tre pastori, vale a dire, ministri aventi cura d'anime, e due laici, è il potere esecutivo della Chiesa stessa, dall'uno all'altro *Sinodo*. Il preside chiamasi *Moderatore* e deve sempre essere un pastore delle stesse valli.

Scorso per lo meno un triennio, la Tavola dà le sue dimissioni al *Sinodo*, che è il corpo supremo e legis-

Diamo nel quadro seguente, per ciascuna provincia, gli abitanti non cattolici ripartiti secondo le varie credenze:

PROVINCIE	POPOLAZIONE PER RELIGIONI			PROVINCIE	POPOLAZIONE PER RELIGIONI		
	Acatto- lica	Israeli- tica	Altra		Acatto- lica	Israeli- tica	Altra
Abruzzo Citeriore . .	19	6	>	Macerata	>	19	1
Abruzzo Ulteriore I .	1	>	>	Massa e Carrara . .	57	54	>
Abruzzo Ulteriore II .	7	1	>	Messina	241	6	110
Alessandria	241	2 425	4	Milano	272	305	113
Ancona	102	1 854	1	Modena	112	1 346	1
Arezzo	26	79	>	Molise	1	>	>
Ascoli Piceno	1	13	>	Napoli	2 514	535	962
Basilicata	4	3	63	Noto	>	>	18
Benevento	1	1	>	Novara	221	842	4
Bergamo	166	2	3	Palermo	239	1	46
Bologna	81	232	7	Parma	23	297	7
Brescia	74	80	1	Pavia	38	26	1
Cagliari	54	6	3	Pesaro e Urbino . .	8	388	>
Calabria Citeriore . .	1	>	>	Piacenza	2	363	6
Calabria Ulteriore I .	3	1	3	Pisa	1 178	540	104
Calabria Ulteriore II .	>	>	5	Porto Maurizio . . .	18	>	1
Caltanissetta	>	>	>	Principato Citeriore.	78	6	133
Capitanata	1	>	11	Principato Ulteriore	8	>	2
Catania	44	26	21	Ravenna	11	308	>
Como	59	5	10	Reggio nell'Emilia .	79	985	>
Cremona	26	294	>	Sassari	25	4	1
Cuneo	53	905	3	Siena	35	231	15
Ferrara	14	1 542	1	Sondrio	34	>	6
Firenze	1 617	1 230	37	Terra di Bari	28	2	2
Forlì	9	3	>	Terra di Lavoro . . .	26	1	1
Genova	1 254	270	57	Terra d'Otranto . . .	16	>	16
Girgenti	101	3	1	Torino	21 791	2 446	20
Grosseto	262	300	>	Trapani	117	8	>
Livorno	1 202	4 330	17	Umbria	13	69	11
Lucca	76	65	>				
				REGNO	32 684	22 458	1 829

latore della Chiesa, e a cui intervengono tutti i ministri formanti il clero valdese, i deputati laici di ogni parrocchia, i due ufficiali laici della Tavola dimissionaria. Nelle tornate di quel consesso si tratta e risolve ogni quistione che spetta alla libertà in genere e ad ogni parrocchia in ispecie.

I Valdesi hanno un collegio superiore a Torino; ospitali a Torre, a Pomaretto e Torino. Ogni parrocchia ha la sua scuola parrocchiale e più altre scuole inferiori, dette de' *quartieri*; sonvi anche scuole parrocchiali per le fanciulle ed una scuola secondaria per le medesime in Torino.

Le parrocchie valdesi sono sei nella valle di Luserna, una nelle terre mediate, quattro nella valle di Perouse e cinque in quella di San Martino.

Or ecco la popolazione di alcune fra le nazioni estere distribuita giusta le varie credenze religiose.

PAESI	POPOLAZIONE COMPLESSIVA	CATTOLICI		ACATTOLICI		ISRAELITI	
		TOTALE	per 100	TOTALE	per 100	TOTALE	per 100
Italia	21 777 334	21 720 363	99,75	34 513	0,15	22 458	0,10
Francia	37 386 313	36 490 891	97,64	815 458	2,15	79 964	0,21
Austria	34 711 209	30 423 732	87,55	3 237 441	9,43	1 050 036	3,02
Irlanda	5 764 543	4 490 583	77,87	1 273 638	22,07	322	0,06
Svizzera	2 510 494	1 023 430	40,77	1 482 848	59,06	4 216	0,17
Paesi Bassi	3 293 577	1 230 545	37,38	1 999 605	60,71	63 427	1,91
Prussia	18 491 220	6 906 988	37,35	11 329 445	61,27	254 787	1,38
Belgio	3 393 577	1 230 508	36,26	2 099 642	61,87	63 427	1,87
Wurtemberg	1 720 708	527 057	30,63	1 182 313	68,71	11 338	0,66
Annover	1 888 070	221 576	11,74	1 654 409	87,62	12 085	0,64
Sassonia (Regno di) . . .	2 225 240	43 545	1,96	2 180 140	97,97	1 555	0,07

Ond'è che l'Italia fra tutte le nazione è quella che, dopo la Spagna e il Portogallo, dove del resto il censimento, per un santo orrore alla numerazione dei miscredenti, non s'è curato di conoscerne l'ammontare, presenta la maggior omogeneità di credenza. La quasi totalità degli Italiani appartiene infatti alla religione ufficiale dello Stato; meraviglioso accordo, mediante il quale se fosse stato possibile di conseguire l'unità della patria, da un pezzo l'Italia sarebbe stata in possesso della sua costituzione nazionale. Ma chi ben guardi i mezzi con cui venne mantenuto tra noi codesto dominio pressochè esclusivo del cattolicesimo, vedrà di leggieri come l'influenza religiosa, anzichè rendere agevole, dovesse ritardare il fortunato avvenimento.

In realtà non è a credere che lo spirito cosmopolita del cattolicesimo, per cui i suoi aderenti reputano di non essere stranieri in nissuna parte del mondo, abbia potuto in Italia promuovere un'opposta corrente d'idee a favorire la formazione di una nazionalità, auspice la Chiesa, per la quale, come ognuno sa, non vi hanno barriere nè si conoscono distinzioni fra popolo e popolo.

E qui basti il ricordare quanto pur troppo sia stata effimera l'italianità dell'odierno capo della Chiesa, che, come uomo prediligeva in cuor suo la patria, ma come pontefice era costretto a comprendere nelle sue benedizioni anche gli eserciti austriaci.

Al cosmopolitismo della Chiesa e però alla perpetua vicenda delle protezioni e delle alleanze cercate dalla Romana Curia, a qualunque o popolo o principe le paresse più favorevole ai suoi disegni, è da apporsi anzi, come può vedere chi risalga dalla moderna alle più remote età il corso dell'istoria, se abortirono tutti i tentativi che, fatta ragione dell'immaturità dei tempi, accennarono in qualche modo, prima ancora che l'Italia fosse nazione, alla costituzione della sua unità o per lo meno di un principato nazionale. Così miseramente caddero e il regno dei Longobardi e la monarchia degli Svevi; contro questo eterno impedimento ruppero i conati delle signorie nazionali ognivolta che tentarono, come più volte osò, per dirne una, quella dei Visconti, di assidere il loro imperio sopra vasto tratto della penisola.

Ma quando per converso, caduta la sua indipendenza, la maggior parte de' suoi principi si professò vassalla allo straniero, codesti ibridi Principati, strenui difensori dell'unità religiosa, mostrarono così di non temere da essa alcuna minaccia per se medesimi. E però furon viste le autorità civili aiutare, doloroso a dirsi, l'autorità religiosa, respingendo gli ascritti ad altre credenze o per modo angariandoli da condannarli poco meno che all'ostracismo, nè ciò solamente nelle provincie governate dalla teocrazia, ma anche nel resto d'Italia. Fresca ancora è la memoria di quei tempi vituperosi, nei quali da taluna parte di essa, e per dare un esempio, da tutto il vasto reame delle Due Sicilie, era irremissibilmente esclusa ogni persona accattolica, e gli Israeliti, che vi erano in piccolissimo numero, non potevano tenere stabile domicilio. Che se, in grazia alla luce irresistibile delle idee ed alle necessità commerciali traevano gli Israeliti men dura esistenza in Toscana ed in Lombardia, e però vi convivevano più numerosi, non restava tuttavia dal gravare sovr'essi un infesto sistema d'interdizioni.

I generosi moti del 1848 scossero per poco le rugginose macchine dei vecchi governi, ma passarono come meteora. Nella sua vita avventurosa ed effimera quella rivoluzione, in cambio delle violenze onde venne accusata, diede anzi prove, rispetto al passato, della sua grande moderazione. Difatti se togli la cacciata dei Gesuiti e delle Dame del Sacro Cuore, che seguì, non per atti legislativi, nè per regi decreti, ma, per così dire, a furia di popolo, poco essa innovò nel complesso delle legislazioni e delle istituzioni, le quali ad un dipresso rimasero quelle di prima.

Solo il Piemonte serbò consacrato nello Statuto il civile principio che tutte le comunità religiose, senza distinzione, ammette al godimento dei diritti civili e politici; il che tuttavia non tolse che taluna sua legge o consuetudine sentisse ancora del vecchio lievito, cagione non infrequente di confusione e d'impaccio ai suoi magistrati e a' suoi legisti.

In tutto il resto d'Italia l'intolleranza era molta. E basti il citare la Toscana, dove alcuni tentativi di propaganda protestante furono repressi dal governo con violenze fin' allora inaudite.

I meno liberali fra quei governi riconoscevano il cattolicesimo come religione dello Stato, tollerando solo gli altri culti, che quindi eran lasciati senza alcuna efficace protezione. L'Austria che pure, a senso della sua costituzione, non doveva aver religione ufficiale, suggellava l'ultimo suo concordato col promettere alla religione cattolica, apostolica, romana, in tutte indistintamente le provincie dell'Impero, *uno stato di perfetta conservazione e le prerogative di cui essa doveva godere in virtù dell'ordine stabilito da Dio e dalle leggi canoniche*. E però l'obbligo del *placet* veniva tolto, e concedevasi e permettevasi il sindacato episcopale su tutte le scuole e sulla stampa, la ricostituzione dei tribunali ecclesiastici e la fondazione di una libera e cattolica università.

Codesta specie di gelosia, e talora perfino intollerante tutela in pro della religione ufficiale, ha contribuito, non è dubbio, a conservare in noi l'unità nella fede dei nostri padri, ma non ha punto promosso il movimento nazionale. Che anzi l'aver con altri popoli comuni gli interessi religiosi ebbero per effetto che a più riprese ora i Tedeschi, ora i Francesi, or gli Spagnuoli, or tutti assieme si credettero in diritto di mischiarsi nelle cose nostre: ognuno ricorda la tesi gravemente sostenuta, per quanto enorme, da politici stranieri, secondo la quale si osò pretendere che una delle più nobili provincie d'Italia dovesse essere perpetuamente sacrificata agli interessi della cattolicità.

Le comunanze protestanti ed israelitiche, fossero esse indigene o forestiere, ven-

nero considerate in codesta crociata contro gli eterodossi come piante esotiche, alle quali conveniva ricusar il terreno sopra cui allignare nelle medesime condizioni delle comunità cattoliche. Così la loro venuta al mondo, come i loro matrimoni e i loro trapassi dovevano accadere, a dir così, di straforo, mentre quegli stessi atti compivansi pei fedeli colle maggiori pompe dalla Chiesa, la quale dal 1815 in poi ebbe il privilegio della tenuta dei registri dello Stato Civile. Senonchè ormai, la mercè nel nuovo Codice, si instaurerà fra tutte le comunioni religiose la naturale e civile uguaglianza, e l'Italia avrà trovato il suo elemento unificatore, non tanto nella generalità del sentimento religioso, quando nella forza stessa delle cose, nell'idioma, nella storia, nella natura, nella coscienza, le quali per modo corroborarono il pensiero nazionale, che nè autorità di pontefice, nè violenza di armi straniere poterono svelerlo dai cuori od attraversarne il trionfo.

La concordia degli animi infine non si fonda sulle discipline della Chiesa, ma sull'ordinamento della libertà. Su questo terreno anche le opinioni più dissidenti possono convenire, perchè a tutti preme di aver campo libero alla manifestazione delle proprie opinioni. La sola idea del dritto e della libertà ci potè rivelare il vero segreto di quella ricostituzione nazionale, che l'Italia aveva cercato indarno nell'illusione teocratica dei Guelfi e dei Ghibellini. Vero è che, qualche decennio addietro si tentò in Italia ringiovanire, disepellendola dal medio evo, la teoria d'un primato, che si impernasse nell'idea religiosa; ma per ventura nostra l'istituzione stessa, a cui si voleva che l'Italia facesse olocausto della ragione moderna, rifiutò l'omaggio come un pericolo ed un'ingiuria. Ventura nostra, abbiam detto, perchè un primato siffatto non avrebbe potuto essere che il primato nella servitù.

Che se gli Italiani avessero dovuto promettere di congiurare contro la libertà moderna per ricevere in premio di diventare nazione, l'Europa in questo caso avrebbe avuto ragione di congiurarsi alla sua volta contro di noi, di distruggerci per salvarsi. L'Italia invece non poteva nè doveva avere che una sola ambizione, che una sola speranza, di rimaner contemporanea del mondo moderno, d'essere una nazione sorella fra le nazioni d'Europa. Una di lingua, d'idee, d'interessi, di forze naturali e morali, essa dimandò di essere come tale riconosciuta, d'entrare come individualità assentita nel consorzio delle altre nazioni, domandò un fatto estrinseco e politico che rappresentasse quel fatto morale già compiuto.

Nazionalità e libertà adunque sono stati da noi, come ovunque, due termini correlativi, di cui l'uno suppone l'altro. Il sentimento nazionale non fu per noi una forza astiosa, egoista e conservatrice ad ogni costo, ma quasi un istinto semplice e popolare, che si condusse all'intelligenza della libertà, che ci affratellò alla gran causa europea. Chi studia le condizioni presenti dell'Europa, chi è sollecito del suo avvenire, sa qual suprema importanza si racchiuda in questo fatto.

La Chiesa in Italia mantenne, con poche variazioni, le antiche circoscrizioni diocesane, frutto dell'organismo che essa andò assumendo a traverso i secoli, il quale, pei mutati confini politici ed amministrativi, più non corrisponde agli scompartimenti provinciali e comunali. Onde spesso accade che una provincia comprenda più diocesi o parte di più diocesi, come ad esempio l'Umbria, che ha diciannove giurisdizioni vescovili; sedici ne conta la provincia di Terra di Lavoro, quattordici Basilicata, dodici Principato ulteriore e undici rispettivamente la provincia di Terra di Bari e di Capitanata.

A questa mancanza di coincidenza tra la giurisdizione religiosa e l'amministrativa, che turba spesso i rapporti dei cittadini rispetto alle autorità diocesane, s'aggiunge che 5 sedi vescovili mantengono governo oltre il territorio dello Stato, e per

altra parte 6 sedi vescovili e un'abbazia *nullius* spettanti ad estera potenza hanno giurisdizione su parte del territorio nazionale. Infine vi sono comunità non interamente soggette alla stessa parrocchia e le cui frazioni (casolari e case sparse) vanno unite, ecclesiasticamente, ad altre comunità, stabilendosi così una divisione, laddove si presentano per altro verso omogenei gli interessi naturali e civili.

Un simile inconveniente riscontrasi pel censo degli abitanti, che la Chiesa, senza tener conto del lavoro analogo fatto dalla pubblica podestà, raccoglie ogni anno, ricorrendo le feste pasquali, per cura dei parrochi e mediante una numerazione successiva. Mentre i censimenti governativi e municipali considerano la popolazione di fatto, in cui s'intendono comprese le persone di tutte le credenze, risiedono esse o no nel comune od in famiglia, le censuazioni del clero si limitano a tener nota della popolazione di diritto, dalla quale rimangono esclusi gli accattolici e gli israeliti e, che quel è più strano, i carcerati.

Ond'è che niun riscontro può stabilirsi fra i risultamenti ottenuti dal potere civile e quelli conseguiti dall'autorità ecclesiastica. Il numero degli abitanti delle diocesi, secondo il censimento ufficiale, non può essere determinato che prendendo a base la popolazione del diritto e sottraendo dalla medesima le persone che appartengono ad altre confessioni che non sia la cattolica; doppia operazione che riuscirebbe assai malagevole il compiere e che ad ogni modo darebbe cifre non consentite dal clero, il quale preferirà sempre attenersi alle proprie notazioni.

Come documento storico noi diamo qui il quadro delle diocesi del Regno coll'indicazione del rispettivo numero delle parrocchie e delle anime, desunendone le notizie da una recente pubblicazione del comm. Petri, uscita coi tipi della Reverenda Camera Apostolica ed in una forma semi-ufficiale:

DIOCESI, ABBAZIE E PRELATURE	TITOLARI	DIOCESI, ABBAZIE E PRE- LATURE	VICARIATI FORANEI	PARROC- CHIE	POPOLAZIONE DIOCESANA	OSSERVAZIONI
ARCIVESCOVADI						
Metropolitane	32	32	511	4 181	6 424 321	
<i>Ad honorem</i> e privi di suffra- ganei.	13	13	141	1 065	1 250 951	
Unito ad altra Metropolitana	>	1	>	4	13 200	Matera unito ad Acerenza.
VESCOVADI						
Dipendenti immediatamente dalla Santa Sede	50	50	515	3 948	2 611 187	La Chiesa di Arcireale (provincia di Catania) venne eretta a Vescovado nel 1844. Però la Bolla pontificia d'isti- tuzione <i>Quodumque ad cat- holicam religionis incremen- tum etc.</i> non ebbe finora ef- fetto, essendo morto mons. Coelo, che doveva porla in esecuzione, prima di adem- piere al suo mandato, e per- chè la S. Sede non ha nomi- nato dopo di lui alcun altro esecutore.
Suffraganei di Metropolitane	135	135	1 110	8 602	10 032 512	
Amministrati da altri ordinari ed uniti ad altre Diocesi . .	>	23	18	227	522 811	
Abbazie, prelature <i>nullius</i> . .	8	10	31	148	232 238	
TOTALE . . .	238	264	2 326	18 175	21 087 220	

Nel Regno d'Italia vi sono dunque 238 diocesi e abbazie, una diocesi cioè per ogni 90 000 abitanti circa e per 986 chilometri quadrati, e però, facendo ragione del vario numero degli abitanti, più assai di quanto si riscontra presso altre nazioni d'Europa, appartenenti alla medesima comunione religiosa.

Secondo quello stesso documento ecco quale sarebbe, per le diverse regioni italiane, la popolazione media e quale la superficie di ciascuna diocesi e di ciascuna parrocchia.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE MEDIA		ESTENSIONE MEDIA	
	Per Diocesi	Per Parrocchia	Per Diocesi — Ch. q.	Per Parrocchia — Ch. q.
	Piemonte e Liguria	150 582	1 211	1 483,58
Lombardia	338 375	1 125	2 240,67	8,11
Parma e Piacenza	110 826	625	1 231,54	7,56
Modena, Reggio e Massa .	119 530	791	1 226,49	8,11
Romagne, Marche, Umbria	49 407	639	611,47	7,90
Toscana	82 396	665	1 060,53	8,56
Province napoletane . . .	71 348	1 777	897,99	22,36
Sicilia	103 598	3 509	1 452,01	49,48
Sardegna	47 954	1 392	2 204,56	63,98
REGNO	88 474	1 158	1 089,58	14,32

Or ecco divisatamente il prospetto dei vescovadi delle diverse regioni europee col loro rapporto alla popolazione.

PAESI	NUMERO DELLE DIOCESI	POPOLAZIONE CATTOLICA APPARTENENTE A CIASCUNA DIOCESI	PAESI	NUMERO DELLE DIOCESI	POPOLAZIONE CATTOLICA APPARTENENTE A CIASCUNA DIOCESI
Prussia	8	863 000	Portogallo	17	231 000
Francia	80	456 000	Belgio	6	205 000
Germania	17	320 000	Irlanda	27	166 000
Russia e Polonia	21	300 000	Italia	238	90 000
Spagna	57	275 000			

Abbiamo ancora da accennare le differenze di rito che, a malgrado della sua unità, si rinvencono nella Chiesa italiana. Questa materia, a considerarla dal lato religioso, non vuole esser qui trattata. Solo aggiungeremo alcuni cenni distintivi intorno alla Chiesa Ambrosiana ed Orientale ed alla costituzione della Chiesa Sicula.

Chiesa Ambrosiana. — Essa prese il nome, il rito e la dignità da Sant' Ambrogio, vescovo di Milano. L' autorità di quella Chiesa metropolitana era assai vasta in quei tempi, comprendendo i vescovi di ventuna città, e tale si conservò fino al dodicesimo secolo per lo spazio di circa ottocento anni. L' elezione del metropolitano si faceva dai primari ecclesiastici, che si chiamavano *Cardinali della Santa Chiesa Milanese*; così i vescovi suffraganei erano eletti dal clero della loro città. Non dipendeva il vescovo suffraganeo che dal metropolitano, dal quale riceveva l' ordinazione; ed il metropolitano era ordinato e consacrato vescovo dai suffraganei. Le controversie o si dicevano dal metropolitano, ovvero, se erano maggiori, da un con-

cilio provinciale, il quale giudicava sulla canonicità delle elezioni controverse, e su quant'altro occorreva al ceto ecclesiastico.

La grandezza dell'arcivescovo e questa forma libera e indipendente del clero milanese scomparve colla soggezione di Roma e coll'erezione del principato. Non vi è memoria che dopo la metà del secolo XII siansi mai più chiamati gli ordini di Milano *Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Cardinales*, come facevasi per l'addietro. Questa mutazione di stato della Chiesa milanese rappresenta una serie funesta di lotte religiose e di guerre civili. Oggidì il privilegio della Chiesa Ambrosiana si riduce al semplice rituale, ed è ristretto alla sola diocesi di Milano, a cui appartengono non più che 1 115 964 abitanti.

Rito Greco-Unito. — Dall'anno in cui Maometto s'impadronì di Costantinopoli ebbero principio l'emigrazioni delle popolazioni Greco-Albanesi nel Regno delle Due Sicilie, migrazioni le quali non cessarono che verso l'anno 1738. Le loro colonie stanziano, come abbiám visto, nelle provincie sicule e napoletane e contano una popolazione di 75 721 abitanti. Conservano tuttora la foggia nazionale nel vestire, l'uso della propria lingua e praticano il rito della Chiesa orientale, riconoscendo il Pontefice Romano come Capo supremo spirituale.

I sacerdoti che professano questo rito, celebrano le liturgie del servizio divino con splendide cerimonie e nella lingua di san Basiglio e del Crisostomo; ed il popolo dell'uno e dell'altro sesso, che vi assiste, canta in coro e recita in greco le preci che nel resto d'Italia, e generalmente da tutti i cattolici romani, si ripetono e si cantano nella lingua del Lazio. Questi stessi sacerdoti, benchè soggetti all'autorità del Pontefice e religiosissimi, sono quasi tutti coniugati e riescono buoni e venerandi padri di famiglia.

Sotto Ruggero di Sicilia, il pastore del rito Greco chiamavasi *Protopapa*, dignità che si conserva ancora al dì d'oggi, quantunque la sua autorità e le sue prerogative sieno considerevolmente diminuite. Dopo il quarto Concilio Laterano, tenuto nel 1225, i Greci si considerano uniformati al rito latino, e per provarlo son tenuti ad assistere in un dato giorno dell'anno al servizio divino nella Cattedrale e cantarvi dei cantici che decidono su punti controversi. Il Protopapa è vestito ricchissimamente ed esercita parecchie funzioni episcopali, ma solamente per rappresentanza, perchè non ha poteri spirituali. Il Papa lo nomina e l'Arcivescovo di Messina lo conferma nella sua qualità.¹

¹ Ecco alcune particolarità intorno alle cerimonie che si compiono celebrandosi, giusta questo rito, un matrimonio nella Piana de Greci.

La fidanzata con abito di broccato in oro ed argento, adorna di gioielli e di fettucce ricamate (sono le signore del paese che provvedono al bisogno nei casi di battesimo o di matrimonio), va a piedi fino alla chiesa, a braccio del suo promesso, ed accompagnata dai parenti e dagli amici. La banda musicale apre il corteggio suonando arie nazionali con alla testa un giovinetto in lungo abito bianco, che reca sul capo il *paniere* nuziale, contenente le due corone e i due *anelli* del matrimonio, l'uno in oro, e l'altro in argento. Il prete e il diacono, in abiti pontificali, ricevono i fidanzati alla porta della chiesa e li accompagnano all'altare, sopra cui si posa il panier. Mentre in mezzo ai cantici ed alle armonie dell'organo si procede alla benedizione degli anelli, il padrino sospende sul capo dei fidanzati le due corone. Nel momento in cui il prete dà al marito, l'anello d'oro, ed alla sposa quello di argento e che i coniugi pronunziano il giuramento di fedeltà e di amore, le corone sono poste sul loro capo. Il padrino e la matrigna dei nuovi sposi li circondano con fitto velo, onde sottrarli alla vista dei profani; il prete pronunzia allora la benedizione sopra una coppa piena di vino, vi immerge un biscotto e lo fa assaggiare a due riprese; poscia dopo aver egli stesso bevuto e mangiato ciò che rimane, spezza la coppa sull'altare perchè labbra straniera non vengano più a bere in quella coppa che ha sacrosacrato il loro imeneo. Poscia la mano del prete si leva sui fidanzati e li benedice pronunziando le parole sacramentali. Il velo che ricopre i loro capi e li nasconde agli spettatori cade, ed una danza mistica, alla quale s'associano gli sposi, i loro parenti, i padrini e gli spettatori, pone fine alla cerimonia.

Chiesa di Sicilia. — Questa chiesa ha una costituzione propria; il Re ne è il legato pontificio perpetuo e giudice apostolico, privilegio concesso ai principi normanni da Papa Urbano, abolito da Clemente IX nel 1715 e ripristinato da Benedetto XIII nel 1728.

Le prerogative che ai Re di Sicilia derivano per la loro qualità di legati apostolici meritano di essere qui menzionate:

1° Il Re può inviare, ove lo reputi opportuno, delegati speciali coll'ufficio di visitare le chiese di Sicilia.

2° Egli ha l'autorità di giudicare le censure ecclesiastiche, soprattutto se queste censure dovessero colpire magistrati e funzionari regi.

3° Egli giudica pure se si tratta della sospensione *a divinis*.

4° I Re di Sicilia si sono sempre riservati il dritto di punire col sequestro dei beni, la prigione e l'esiglio, i vescovi faziosi, e v'ha giureconsulti che insegnano come il principe abbia anche il dritto di farli scomunicare e deporre dal giudice della Monarchia, che è una persona di Chiesa.

5° Il Re destituisce i superiori dei monasteri e dei conventi, quando giudichi che male adempiano ai loro uffici o che abusino della loro autorità, e provvede alla disciplina monastica, come lo attestano le leggi in buon dato, decreti e dispacci, fra cui basti il citare l'ordinanza del 17 aprile 1817 e l'ordine ministeriale del 24 aprile 1823.

6° Nel 1723 il Parlamento propose al Re di restringere il numero eccessivo degli ecclesiastici; ciò che il Re ha ordinato infatti per decreto.

7° I Re di Sicilia hanno sempre disposto delle temporalità della Chiesa a piacimento, come ne fan fede le leggi antiche e i decreti recenti del 27 giugno e del 24 settembre 1818, del 18 marzo 1820, del 5 gennaio 1822, del 17 dicembre 1825, del 16 giugno 1826 e del 1° ottobre 1840.

8° Non soltanto i Re di Sicilia hanno tolto la tenuta dello Stato Civile agli ecclesiastici e proibito, sotto pene severe, i matrimoni clandestini, ma hanno ancora prescritte le condizioni necessarie per gli sponsali aventi effetti civili e canonici.

9° Infine i Re di Sicilia intimano, senza aver d'uopo di ricorrere ai vescovi, preghiere pubbliche, prescrivono le orazioni da introdursi nella liturgia, ordinano processioni, digiuni, ec. ec.

Il Concordato del 16 febbraio 1818, sebbene favorevole alla Chiesa, non parve aver diminuite gran che le prerogative particolari della corona di Ruggiero.

Contro questo stato di cose non valse la bolla che Pio IX ha emessa nel 1856, appunto per abolire le franchigie sovrammenzionate; non valse anche, perchè la bolla stessa non fu nè riconosciuta nè sancita legalmente dallo stesso Borbone, sebbene questi permettesse di pubblicarla ne' suoi Stati ed in parte anche di metterla in esecuzione.

§ XXVIII.

La popolazione e le infermità apparenti.

Altra indagine del censimento, pure curiosa ed istruttiva, riguarda le infermità apparenti, la sordo-mutezza, cioè, e la cecità. Quasi 40 mila (38 537) sommano, secondo le ricerche censuarie, gli infelici colpiti dall'uno o dall'altro male; il che

è quanto dire uno per ogni 565 abitanti. La sordo-mutezza tiene segregate in parte dal consorzio spirituale 17 785 persone, delle quali 10 541 maschi e 7 244 femmine. Maggiore è il numero delle creature prive della vista, 20 752 persone, e più precisamente 11 819 uomini e 8 933 donne.

Non è di piccolo momento lo stabilire quale sia la proporzione del numero dei sordo-muti e dei ciechi nelle varie professioni ed a seconda delle varie età, e quale la misura delle provvidenze benefiche destinate ad alleggerire le conseguenze di codeste infermità, le quali facilmente diventano sciagure spirituali. Ma in questo primo esperimento della censuazione non ci venne dato raccogliere notizie compiute nè sulla condizione degli infermi, nè sul numero degli ospizi, delle scuole speciali e degli ospedali oftalmici.

E però, proseguendo nelle indagini meglio accertate, ci accontenteremo di riportare nel prospetto che segue la diversa distribuzione per compartimenti dei sordo-muti e dei ciechi espressa in cifre effettive e proporzionali.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	SORDO-MUTI				CIECHI				ABITANTI	
	TOTALE	Maschi	Femm.	Maschi su 100 fem- mine	TOTALE	Maschi	Femm.	Maschi su 100 fem- mine	per sordo- muto	per cieco
Piemonte e Liguria . .	4 290	2 528	1 762	143	2 434	1 474	960	154	824	1 453
Lombardia	3 757	2 198	1 559	141	1 783	1 005	778	128	827	1 741
Parma e Piacenza . . .	243	135	108	125	403	245	158	155	1 953	1 178
Modena, Reggio e Massa	361	198	163	121	466	276	190	145	1 749	1 355
Romagno	445	268	177	151	935	522	413	122	2 338	1 113
Marche	383	209	174	120	1 067	611	456	134	2 306	878
Umbria	280	149	131	114	501	260	241	108	1 832	1 024
Toscana	769	448	321	140	1 915	1 094	821	133	2 375	954
Provincie napoletane .	4 535	2 758	1 777	155	6 173	3 682	2 491	148	1 497	1 100
Sicilia	2 362	1 411	951	148	3 891	2 057	1 834	112	1 013	615
Sardegna	360	239	121	198	1 184	593	591	100	1 634	497
REGNO	17 785	10 541	7 244	146	20 752	11 819	8 933	132	1 224	1 049

I sordo-muti devono riguardare adunque come piuttosto numerosi in Piemonte ed in Lombardia; la ragione inversa si osserva nell'Italia centrale e principalmente in Toscana, nelle Romagne e nelle Marche. Piuttosto rari sono i casi di cecità nell'Italia superiore, quasi a compensarla della maggior frequenza della sordo-mutezza. Le popolazioni delle Marche, della Sicilia e specialmente della Sardegna vanno soggette alla perdita della vista in una proporzione al numero degli abitanti piuttosto ragguardevole. L'Italia meridionale che in genere, sotto questo rispetto è fra le regioni più maltrattate, deve forse la grande ricorrenza di tale infermità agli ardori del sole, ma soprattutto ai contatti colle provenienze levantine.

Il sesso maschile ha, nei due malori sovrammenzionati, una dolorosa superiorità numerica sul sesso femminile: per ogni 100 femmine sordo-mute sonovi 146 uomini nello stesso stato, e per un ugual numero di femmine cieche contansi 132 maschi in una pari condizione.

Diversa è la ragione dei sessi nella sordo-mutezza da compartimento a compartimento. Così, mentre in Sardegna i sordo-muti stanno alle sordo-mute come 198.

nelle Provincie napoletane come 155 e nelle Romagne come 151 a 100; nell'Umbria tale ragione non è che di 114 maschi a 100 femmine. La Sardegna, tanto bersagliata nel suo sesso virile dalla sordo-mutolezza, ha invece un numero di maschi ciechi, che per poco non uguaglia quello delle femmine prive del vedere. Uno spropositato divario fra i due sessi, rispetto alla frequenza della cecità, noi troviamo indicato per Parma e Piacenza (155 ciechi su 100 cieche), per Piemonte e Liguria (154) e per le provincie napoletane (148).

Codesta differenza che osservasi tra i due sessi, e per cui le due infermità sono più frequenti nell'uomo che nella donna, fanno ragionevolmente ricordare che non tutte le sordo-mutolezze e le cecità sono affezioni congenite, ma alcune debbonsi ritenere invece come il risultato di malattie sopraggiunte, che avrebbero recato offesa agli organi dell'udito e della vista, alle quali l'uomo, per la natura appunto delle sue occupazioni, riescirebbe esposto più che la donna.¹

In alcune poche regioni d'Italia, nel Piemonte, nella Liguria, in Sardegna e nei già ducati di Modena e Parma, raccoglievansi notizie sui sordo-muti e sui ciechi ogniquale volta in quegli Stati si facevano le operazioni censuarie. Parendoci utile il raffrontare le cifre di quei censimenti con quelle della prima anagrafe generale del Regno d'Italia, abbiamo compendiate le une e le altre nel quadro seguente :

STATI ITALIANI	SORDO-MUTI			ABITANTI PER SORDO-MUTI		DIMINUZIONE dei sordo-muti nel 1861 — per 100	CIECHI			ABITANTI PER CIECO		DIMINUZIONE dei ciechi nel 1861 — per 100
	TOTALE	Maschi	Femm.	giusta le anagrafi anteriori	nel 1861		TOTALE	Maschi	Femm.	giusta le anagrafi anteriori	nel 1861	
Piemonte (1858).	5 808	3 430	2 378	472	735	44	2 379	1 388	991	1 151	1 510	27
Liguria (1858).	725	450	275	1 054	1 464	33	861	500	361	888	1 279	36
Sardegna (1858).	425	235	190	1 439	1 634	13	1 545	723	822	371	497	29
Parma, Piacenza (1857)	266	158	108	1 879	1 953	4	»	»	»	»	»	»
Modena (1847).	326	190	136	1 765	1 749	1	680	356	324	846	1 355	46

¹ Come riscontro alle notizie del Censimento presentiamo nel prospetto che segue le notizie che per le medesime infermità, risultarono dalle operazioni della leva del 1864.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ABITANTI MASCHI PER 1 SORDO-MUTO MASCHIO	COSCRITTI ESAMINATI PER 1 SORDO O SORDO-MUTO	COMPARTIMENTI TERRITORIALI	ABITANTI MASCHI PER 1 CIECO MASCHIO	COSCRITTI ESAMINATI PER 1 CIECO
	Piemonte e Liguria.	694		429	Sardegna.
Lombardia.	721	296	Sicilia.	575	167
Sicilia.	839	308	Marche.	715	115
Provincie napoletane.	1 205	534	Toscana.	855	232
Sardegna.	1 239	460	Provincie napoletane.	912	250
Modena, Reggio e Massa.	1 609	366	Parma e Piacenza.	1 005	632
Umbria.	1 769	939	Umbria.	1 014	292
Parma e Piacenza.	1 824	632	Romagne.	1 028	518
Romagne.	2 003	881	Modena, Reggio e Massa.	1 154	302
Toscana.	2 088	784	Piemonte e Liguria.	1 191	299
Marche.	2 091	557	Lombardia.	1 556	223
REGNO	1 234	440	REGNO	922	241

E così mentre Modena aveva nel 1861 un numero di sordo-muti, che di poco differiva dalle cifre riscontrate colle anagrafi precedenti, notevole fu invece la diminuzione ivi osservata nel numero dei ciechi (il 46 per 100). In Liguria e in Piemonte scemò tanto l'una, quanto l'altra infermità, nella prima del 33 pei sordo-muti e del 36 pei ciechi, nella seconda del 44 e del 27 rispettivamente per 100.

La comparativa estensione delle due infermità nelle diverse provincie del regno è tale:

PROVINCIE per ordine decrescente del rapporto	SORDO-MUTI		CIECHI		ABITANTI		PROVINCIE per ordine decrescente del rapporto	SORDO-MUTI		CIECHI		ABITANTI	
	TOTALE	Maschi su 100 fem- mine	TOTALE	Maschi su 100 fem- mine	per sordo- muto	per cieco		TOTALE	Maschi su 100 fem- mine	TOTALE	Maschi su 100 fem- mine	per sordo- muto	per cieco
Sondrio	511	150	84	103	208	2 309	Abruzzo Citeriore . .	209	175	281	149	1 566	1 165
Torino	1 879	126	611	166	518	1 542	Sienna	123	120	239	188	1 577	811
Cunco	993	171	423	143	601	1 412	Alessandria	401	171	394	176	1 610	1 639
Brescia	681	153	317	128	714	1 534	Principato Citeriore	321	104	377	143	1 646	1 401
Noto	313	152	417	154	829	623	Calabria Ulteriore I	195	200	247	104	1 664	1 314
Milano	1 138	140	437	132	833	2 170	Terra di Lavoro . .	369	160	600	127	1 771	1 089
Como	521	128	248	123	878	1 844	Umbria	280	114	501	204	1 832	1 024
Caltanissetta	232	142	349	109	962	637	Bologna	222	155	372	137	1 835	1 095
Bergamo	360	148	210	192	965	1 654	Massa e Carrara . .	74	147	95	207	1 902	1 481
Palermo	602	153	767	104	972	763	Ascoli Piceno	103	122	254	157	1 903	772
Catania	456	135	979	115	988	460	Parma	134	131	252	180	1 911	1 016
Girgenti	259	162	600	108	1 019	440	Sassari	111	141	330	101	1 946	697
Abruzzo Ulteriore II	267	143	253	164	1 129	1 184	Abruzzo Ulteriore I	118	188	217	147	1 950	1 060
Terra di Bari	490	143	676	127	1 132	820	Terra d'Otranto . .	226	163	368	144	1 982	1 217
Porto Maurizio	106	212	117	98	1 145	1 037	Piacenza	109	118	151	122	2 005	1 447
Capitanata	267	105	335	129	1 172	931	Macerata	112	124	288	110	2 050	797
Trapani	183	147	301	135	1 175	714	Reggio nell' Emilia	111	152	182	139	2 073	1 209
Novara	490	116	403	147	1 183	1 437	Arezzo	103	151	272	125	2 132	807
Messina	317	152	478	103	1 246	827	Napoli	393	195	745	290	2 209	1 165
Basilicata	395	135	540	173	1 248	913	Lucca	103	212	247	123	2 487	1 037
Principato Ulteriore	285	148	300	154	1 248	1 185	Ferrara	79	192	144	92	2 521	1 383
Calabria Citeriore . .	345	211	509	147	1 251	848	Firenze	275	120	726	137	2 532	959
Benevento	169	125	198	136	1 305	1 114	Pisa	94	203	332	123	2 585	732
Pavia	304	134	248	121	1 381	1 693	Pesaro e Urbino . . .	76	117	244	142	2 665	830
Cremona	242	124	239	108	1 403	1 421	Ancona	92	142	281	136	2 770	907
Molise	236	125	226	117	1 466	1 531	Grosseto	35	106	52	93	2 875	1 935
Modena	176	98	189	125	1 481	1 379	Ravenna	72	95	202	92	2 910	1 037
Cagliari	249	203	854	100	1 494	436	Forlì	72	177	217	186	3 138	1 084
Calabria Ulteriore II	250	191	301	133	1 537	1 276	Livorno	36	100	47	96	3 245	2 485
Genova	421	170	486	150	1 544	1 338							
							REGNO	17 785	146	20 752	132	1 224	1 049

Esaminando le cifre assolute e proporzionali di ciascuna provincia si vede che, mentre nella parte settentrionale del regno abbondano i sordo-muti, nella centrale e meridionale sono più numerosi i ciechi. Un'altra osservazione vuolsi fare, ed è che

i sordo-muti appaiono singolarmente numerosi nelle provincie alpine, là dove pur troppo v'ha ancora gran numero di cretini.¹

I sordo-muti maschi nelle diverse provincie superano le femmine sino a contarne un numero più che doppio (Cagliari e Pisa 203 maschi su 100 femmine, Porto Maurizio e Lucca 212), dove invece nelle provincie di Modena e di Ravenna i sordo-muti maschi non raggiungono il numero delle femmine afflitte da tale infortunio (98 e 95 per 100). In quest'ultima provincia anche nella cecità l'uomo è risparmiato più che la donna (92 maschi su 100 femmine); in condizioni affatto identiche si trova la provincia di Ferrara; Grosseto e Livorno contano rispettivamente la prima 93 e la seconda 96 ciechi su 100 cieche. Nelle provincie dell'Umbria e di Massa e Carrara grandissimo è il numero dei ciechi di sesso maschile a fronte di quelli dell'altro sesso (207 a fronte di 100).

Or ecco in quali condizioni si trova l'Italia, sotto il rispetto delle infermità apparenti, a fronte di alcune fra le principali nazioni europee:

STATI	SORDO-MUTI				CIECHI				ABITANTI	
	TOTALE	Maschi	Femmine	Maschi su 100 femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	Maschi su 100 femmine	per sordo-muto	per cieco
Italia	17 785	10 541	7 244	146	20 752	11 819	8 933	132	1 224	1 049
Francia	21 956	12 447	9 509	131	30 780	17 371	13 409	130	1 703	1 215
Inghilterra	12 236	6 841	5 395	127	19 352	10 249	9 103	113	1 639	1 037
Paesi Bassi	1 219	660	559	118	1 992	1 131	861	131	2 702	1 653
Spagna	9 860	5 806	4 054	143	17 379	9 503	7 876	120	1 590	902
Prussia	14 197	»	»	»	10 701	»	»	»	1 302	1 728

Da codeste cifre risulta come pur troppo l'Italia sia per questo verso una regione delle manco felici. Delle cinque nazioni poste a riscontro, non una raggiunge la proporzione dei sordo-muti nel Regno nostro, e due sole tra esse, la Spagna e l'Inghilterra, hanno, comparativamente alla popolazione, un maggior numero di ciechi. Fra le ragioni che con ogni probabilità mantengono fra noi un tale stato di cose devonsi noverare l'abbandono nel quale in molti nostri compartimenti è lasciata la plebe rustica, la mal'aria e il cretinismo.

¹ Tale coincidenza trovasi anche meglio confermata dalle operazioni della leva militare (V. Rendiconto pel 1864), d'onde risulta come le riforme seguite per gozzo abbiano le loro proporzioni più spiccate nelle provincie in cui più spesso occorrono i casi di sordo-mutezza.

PROVINCIE	ABITANTI PER SORDO-MUTO	COSCRITTI RIFORMATI PER GOZZO	PROVINCIE	ABITANTI PER SORDO-MUTO	COSCRITTI RIFORMATI PER GOZZO
Sondrio	208	116	Pesaro e Urbino	2 665	3
Torino	518	541	Ancona	2 770	1
Cuneo	601	555	Grosseto	2 875	1
Brescia	714	312	Ravenna	2 910	»
Milano	833	319	Forlì	3 138	2
Como	878	192	Livorno	3 245	»

§ XXIX.

La popolazione di fatto e la popolazione di diritto.

Allorquando nel 1846 il Governo Belga, proponente la Commissione superiore d statistica, volle per il primo sperimentare sul continente europeo il sistema inglese di censimento della popolazione, trovò unanimi gli statistici e gli uomini di governo, la scienza cioè e la pratica, nel riconoscere la utilità e nell'ammettere la convenienza di sostituire agli antichi ed imperfetti sistemi della numerazione successiva, per opera degli ufficiali governativi, i metodi di gran lunga più razionali ed efficaci della censuazione simultanea e nominativa degli abitanti fatta per cura degli abitanti medesimi. Parve a tutti che il meccanismo del nuovo sistema soddisfacesse pienamente ai sommi postulati della scienza statistica, perfetto sincronismo dei fatti, possibile molteplicità delle indagini, criteri naturali, sicuri e meglio appropriati a rilevare le condizioni vere delle persone, delle cose e dei luoghi, sincerità delle notizie raccolte.

Non una voce autorevole, nè un'obbiezione di peso sorse a combattere questa parte del nuovo sistema. Le divergenze di opinione, i dubbi non si manifestarono, se non quando venne messo avanti l'altro principio fondamentale del sistema inglese di censuazione, *la popolazione di fatto*. La simultaneità, la cooperazione dei cittadini, il criterio locale, erano, per così dire, questioni di meccanica statistica, la cui applicazione, mentre serviva a dare pieno ed esatto il rilievo della popolazione, non poteva naturalmente trovare ostacoli in nessun paese, qualunque ne fosse la legislazione e l'ordinamento civile. Col sostituire invece la popolazione di fatto a quella di diritto, fin allora seguita, si passava dalle questioni di statistica pura, nel campo della statistica applicata. Ciò che poteva accettarsi in Inghilterra, ove il censimento della popolazione ha carattere puramente statistico, che non si ricollega a nessun provvedimento di legge, e non serve di base, nè vale a misurare alcun diritto od onere di cittadini, non si doveva con pari convenienza applicare agli stati del continente europeo, ove, generalmente, i diritti elettorali, il riparto delle contribuzioni, il reclutamento militare, la classazione dei comuni, la distribuzione delle beneficenze sono fatti subordinati al numero della popolazione. Agli avversari di cotesto nuovo principio non pareva quindi ragionevole, nè giusto che le cortingenze puramente accidentali e fortuite, su cui è basata la popolazione di fatto, dovessero servire di regola stabile e di equa misura a diritti e doveri che non avevano con esse corrispondenza e analogia nè di numero, nè di qualità.

Siffatte obbiezioni, e molte altre, che qui non è il luogo di ripetere, furono riprodotte nella sessione 1855 del parlamento belga, allorchè fu discussa la legge che ordinava il secondo censimento decennale di quel Regno pel 1856.

Negli stessi congressi di statistica si manifestò qualche dubbio sulla opportunità di adottare assolutamente, e senza temperamento di sorta, questo principio, determinando su di esso la popolazione legale degli Stati.

Infatti fino dalla prima sessione tenuta in Brusselle nel 1853, mentre si stabiliva che i censimenti della popolazione dovessero fondarsi sulla popolazione di fatto, si credè però dicevole il consiglio ai governi di *raccogliere speciali indicazioni, le quali all'uopo potessero servire al rintracciamento della popolazione di diritto.*

Cotesto voto, ed in forma più esplicita e determinata, ripeté la sessione di Londra nel 1860. La deliberazione presa in quel consesso suona in questi termini:

« È desiderabile che il censimento della popolazione sia nominativo, ed abbia per » base il principio della popolazione di fatto; coll'aggiunta però di note speciali » vevoli a stabilire anche la popolazione di diritto; note che dovrebbero compren- » dere l'esercito e la marineria militare e mercantile, i marinari pescatori, e le altre » persone temporaneamente assenti al tempo del censimento. »

Ma per debito di giustizia dobbiam dire che nel solo congresso di Berlino la questione della popolazione di fatto e di diritto venne posta ne' suoi veri termini. Nei precedenti congressi non era stata trattata che incidentalmente e in via accessoria ad altre questioni. Si era considerata piuttosto quale corollario di principii già stabiliti, anzichè come un nuovo principio da determinare. E il merito di avere elevato cotesta questione a quel grado d'importanza pratica, ch'essa veramente merita tra le disquisizioni della statistica demografica, spetta ad uno dei Delegati del Governo italiano a quel congresso. Il quesito che esso proponeva alla discussione e deliberazione di quell'assemblea era formulato nei seguenti termini:

« Per avere un censimento, che possa servire a tutti i bisogni dell'amministra- » zione, è indispensabile di determinare non solo la popolazione di fatto ma ancora » la popolazione di diritto di ogni comune e di ogni provincia. A questo fine è neces- » sario di trovare un criterio, il quale serva di guida nel ricostituire la popolazione » di diritto con gli elementi della popolazione di fatto, che si avrà cura di raccogliere » col censimento simultaneo. »

Egli è chiaro che in cotesto quesito sono racchiuse due importanti questioni: l'una di statistica applicata, l'altra di statistica pura; trattavasi cioè, prima di determinare se la popolazione legale di uno stato deve avere per base la popolazione di fatto o la popolazione di diritto, e poscia di stabilire i criteri e il procedimento statistico, onde potere dalla popolazione di fatto dedurne la popolazione di diritto.

Che se la ristrettezza del tempo non consentì in Berlino all'importante quesito un'adequata risposta, vuolsi sperare che esso verrà ampiamente trattato e svolto nella prossima sessione di Firenze, dove potrebbe prepararsi una soluzione la quale, pur mantenendo nella loro integrità i principii ormai riconosciuti necessari alla esattezza dell'operazione statistica, sappia suggerire tuttavia i temperamenti atti, a far sì che il censimento serva anzitutto all'equa e regolare gestione della cosa pubblica.

Premessi questi brevi cenni sulle vicende a cui è andata soggetta la questione della popolazione di fatto e di diritto, dacchè se ne fece per la prima volta l'applicazione nel continente d'Europa, vediamo ora:

1° In qual modo nel censimento italiano fosse provveduto, affinchè colle note raccolte per avere la popolazione di fatto, se ne potesse ricomporre la popolazione di diritto;

2° Quali risultamenti abbia dato la popolazione di diritto;

3° Quali coincidenze e quali divergenze vi sieno tra le due popolazioni.

Il Regolamento del 15 ottobre 1861 per la esecuzione del censimento italiano, provvedeva in modo semplicissimo a quelle *note speciali* che, secondo i desiderii ripetutamente manifestati, come abbiamo veduto, nei congressi statistici di Brusselle e di Londra, dovevano somministrare gli elementi necessari per rilevare la popolazione di diritto.

La scheda di famiglia era stata, a tale oggetto, divisa in due parti. Nella parte superiore il capo di famiglia vi doveva notare indistintamente tutte le persone che alla mezza notte del 31 dicembre 1861 si trovavano *presenti* nella sua famiglia. Il solo e semplicissimo criterio della materiale presenza doveva guidarlo nella compilazione di questa prima parte della scheda. Di qui la *popolazione di fatto*.

Nella parte posteriore, distinta dalla superiore da queste semplici parole: *Persone della famiglia che sono fuori di casa la notte del 31 dicembre 1861*; — il capo di famiglia doveva scrivere tutti coloro, che pur facendo parte della sua famiglia, ne erano però *assenti* la notte del censimento. Qui pure il criterio che doveva guidare il compilatore della scheda era chiaro ed esplicito nella sua semplicità. Nessuno meglio del capo della famiglia poteva, senza esitazione, dare il novero delle persone che erano da essa momentaneamente assenti. Qualunque spiegazione o schiarimento si fosse aggiunto alle parole che precedevano cotesta parte inferiore della scheda, non avrebbero servito che a destare dei dubbi, e a rendere più incerte e fors'anco erronee le dichiarazioni dei compilatori.

Assicurato per tal modo che nelle schede del censimento vi fossero tutti gli elementi necessari per potere, ad ogni occorrenza, ricostituire la famiglia e quindi la popolazione di diritto, non rimaneva che a dare le opportune istruzioni alle amministrazioni comunali circa il modo da tenere nei lavori di spoglio.

Una circolare dell'11 dicembre 1863, diretta ai Prefetti e Sottoprefetti del Regno, provvedeva ad una tale bisogna. Con essa si poneva fine ai lunghi e complicati lavori statistici del primo censimento italiano.

Condotta regolarmente a termine, mediante la esclusione degli *estranei* e la inclusione degli *assenti*, eseguite su tutte le schede del censimento, la reintegrazione delle *famiglie di diritto*, e quindi della relativa popolazione, se ne ottennero i seguenti risultati generali:

	POPOLAZIONE		ECCEDENZA della popol di diritto sulla popolazione di fatto	
	DI FATTO	DI DIRITTO	EFFETTIVA	PROPORZIONALE 00 00
Maschi	10 897 236	11 288 355	391 119	35,89
Femmine	10 880 098	10 894 022	13 924	1,28
TOTALE	21 777 334	22 182 377	405,043	18,60

A chi consideri che gli spostamenti della popolazione italiana si compiono per la maggior parte nell'interno del Regno, le cui cifre elidendosi scambievolmente nel calcolo generale, non hanno effetto sulla popolazione di diritto, e che le emigrazioni temporanee all'estero non sogliono essere presso di noi straordinariamente numerose, potrebbero per avventura sembrare eccessivi i 404 043 abitanti, di cui la popolazione di diritto soverchia la popolazione di fatto. Ed invero se cotesta cifra rappresentasse unicamente coloro che in quell'anno emigrarono dal Regno per l'estero, il dubbio sarebbe giustificato, non potendo l'Italia dare ogni anno quasi due emigrati all'estero per ogni 100 abitanti. Ma tutt'altro che esagerata apparirà invece quella cifra, se,

come è più ragionevole a credere, vedremo in essa rappresentata non solo la emigrazione fluttuante e periodica, ma ancora quella assai più numerosa che da qualche tempo, e con più stabile sede, vive in altri Stati del vecchio e del nuovo mondo, conservando però sempre diritto di cittadinanza italiana, e senza avere mai interrotti colle proprie famiglie quei vincoli di relazione per cui, anche dopo anni di lontananza, vennero nella occasione del censimento notati come *assenti* nelle schede delle rispettive famiglie.

Indicate così le ragioni che servono a spiegare e giustificare ad un tempo la cifra totale di cui la popolazione di diritto avanza la popolazione di fatto, vediamo come essa si ripartisca per sessi, tanto nelle sue resultanze effettive, quanto proporzionali.

Sulle 404 043 persone che, come abbiamo veduto, dovrebbero rappresentare la popolazione italiana che il giorno del censimento trovavasi fuori del Regno, 391 119, ossia 96,80 per 100 appartenevano al sesso maschile, 13 924, 3,20 per 100, al sesso femminile. Le quali proporzioni stanno del resto in perfetta armonia colle diverse abitudini e uffici che hanno i due sessi nel consorzio sociale, i quali mentre spingono l'uomo lungi dal luogo nativo in cerca di avventure, d'istruzione e di subiti guadagni, trattengono di preferenza la donna nelle stabili sedi del tetto domestico.

Ma vediamo in qual misura la popolazione di diritto abbia prevalso a quella di fatto nei diversi compartimenti territoriali del Regno.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	POPOLAZIONE DI FATTO			POPOLAZIONE DI DIRITTO			DIFFERENZE proporzionali ¹⁰⁰ / ₁₀₀ della popol. di diritto sulla popol. di fatto		
	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine
Piemonte e Liguria	3 535 736	1 754 421	1 781 315	3 667 651	1 878 289	1 789 362	+ 37,31	+ 70,60	+ 4,52
Lombardia	3 104 838	1 574 029	1 530 809	3 182 698	1 646 355	1 536 343	+ 25,08	+ 45,95	+ 3,62
Parma e Piacenza	474 598	246 300	228 298	476 490	246 248	230 242	+ 3,99	— 0,21	+ 8,50
Modena, Reggio e Massa .	631 378	318 513	312 865	650 120	333 352	316 768	+ 29,68	+ 16,59	— 12,18
Romagne	1 040 591	536 789	503 802	1 051 045	544 611	506 434	+ 10,05	+ 14,37	+ 5,22
Marche	883 073	437 069	446 004	908 529	463 178	445 351	+ 28,83	+ 59,71	— 1,56
Umbria	513 019	263 548	249 471	517 243	268 453	248 790	+ 8,25	+ 18,61	— 2,73
Toscana	1 826 334	935 214	891 120	1 818 923	940 186	878 737	— 4,06	+ 5,32	— 13,90
Province napoletane . . .	6 787 289	3 351 534	3 435 755	6 892 142	3 453 996	3 438 146	+ 15,45	+ 30,57	+ 0,70
Sicilia	2 392 414	1 183 795	1 208 619	2 408 521	1 201 270	1 207 251	+ 6,73	+ 14,76	— 1,13
Sardegna	58 064	296 024	292 040	609 015	312 417	296 598	+ 35,63	+ 55,38	+ 15,61
REGNO	21 777 334	10 897 236	10 880 098	22 182 377	11 288 355	10 894 022	+ 18,60	+ 35,89	+ 1,28

Degli undici Compartimenti compresi nel precedente quadro uno solo, la Toscana, dà la popolazione di diritto inferiore a quella di fatto, nella ragione effettiva di 7 409, e proporzionale di 4,06 per 1000. In tutti gli altri Compartimenti l'eccesso dell'una popolazione sull'altra procedè da un minimum di 3,99 per 1000 in Parma e Piacenza, fino a un maximum di 37,31 nel Piemonte e Liguria. Fra questi due estremi stanno più vicini all'aumento massimo la Sardegna con 35,63, Modena, Reggio e Massa con 29,63, le Marche con 28,83 e la Lombardia con 25,08. S' avvicinano invece al minimum le Province Napolitane, 15,45, le Romagne, 10,05, l'Umbria, 8,25 e la Sicilia, 6,73.

La prevalenza in cotesti aumenti del sesso maschile, che già notammo pel complesso del Regno, si riproduce, e con proporzioni assai spiccate, in tutti i Compartimenti, eccettuato Parma e Piacenza in cui si riscontra il fatto opposto, diminuzione cioè di popolazione maschile, aumento di popolazione femminile. I due Compartimenti in cui l'emigrazione della donna per l'estero è maggiore sono la Sardegna e Modena, Reggio e Massa; poichè su 1000 femmine della popolazione di fatto ve n'erano assenti dal Regno 15,61 nel primo e 12,48 nel secondo dei detti Compartimenti.

Ma la importanza dei confronti statistici tra la popolazione di fatto e di diritto, e le deduzioni che se ne possono trarre, vanno acquistando maggior peso e valore a mano a mano che dalle cifre più generali e complessive si scende a quelle delle minori agglomerazioni. Proseguendo infatti in queste nostre considerazioni, e dai compartimenti passando alle provincie, ai circondari, ai comuni, vedremo crescere a tal punto le sproporzioni tra l'una e l'altra popolazione, da apparire sempre più evidente la necessità di studiare a fondo quest'argomento e di trovare una soluzione che appaghi la scienza, e soddisfaccia alle giuste esigenze dell'amministrazione.

In 48 provincie la popolazione di diritto risultò quindi maggiore, in undici minore di quella di fatto. In 26 provincie la proporzione dell'aumento dell'una popolazione sull'altra variò da 0,63 a 20 per 1000 in 16 da 20 a 50, in 5 da 50 a 70 e in una, la provincia di Abruzzo Ulteriore II, l'aumento raggiunse la enorme proporzione di 116 per 1000. Fatto che del resto trova la sua spiegazione naturale nella numerosissima emigrazione invernale di quelle popolazioni appenniniche verso l'agro romano.

Delle undici provincie in cui la popolazione di diritto risultò minore della popolazione di fatto, una sola, la provincia di Grosseto, dette la enorme diminuzione del 79 per 1000. Qui pure il risultato statistico è la espressione e la conferma di un fatto economico. È a tutti noto come le maremme che cuoprono quella vasta provincia sieno nella stagione invernale il convegno delle popolazioni dell'appennino toscano, modenese e parmense, attirativi dai lavori del bonificamento, e dell'agricoltura.

PROPORZIONI DEGLI AUMENTI E DELLE DIMINUZIONI	PROVINCIE in cui la popolazione di diritto in confronto a quella di fatto risultò	
	in AUMENTO	in DIMINUZIONE
	Da 0,63 a 10 per 1000	13
» 10 » 20 »	13	3
» 20 » 30 »	8	»
» 30 » 40 »	3	»
» 40 » 50 »	5	»
» 50 » 60 »	2	»
» 60 » 70 »	3	»
» 70 » 79 »	»	1
» 79 » 116 »	1	»
TOTALE . . .	48	11

Come documento di fatto riportiamo nel seguente quadro quelle tra le provincie in cui la differenza effettiva, sia in più sia in meno, tra la popolazione di fatto e la popolazione di diritto riuscì più spiccata.

PROVINCIE	POPOLAZIONE		DIFFERENZA della popolazione di diritto su quella di fatto
	DI FATTO	DI DIRITTO	
Abruzzo Ulteriore II	309 451	345 643	+ 36,192
Alessandria	645 607	662 522	+ 16,915
Ancona	254 849	265 979	+ 11,130
Basilicata	492 959	509 060	+ 16,101
Bergamo	347 235	364 656	+ 17,421
Cagliari	372 097	387 023	+ 14,926
Calabria Citeriore	431 691	443 009	+ 11,318
Como	457 434	477 942	+ 20,508
Cuneo	597 279	629 278	+ 31,999
Firenze	696 214	685 611	— 10,603
Genova	650 143	690 984	+ 40,841
Grosseto	100 626	92 590	— 8,036
Milano	948 320	964 823	+ 16,503
Novara	579 385	607 542	+ 28,157

Gli sbilanci tra le due popolazioni che si osservano in questo prospetto, e che raggiungono la cifra di 40 841 abitanti nella provincia di Genova, di 36 192 nell' Abruzzo Ulteriore II, di 28 57 in Novara, sono, a nostro giudizio, tal fatto da meritare la seria considerazione degli statistici. Così, per modo di esempio, quarantamila abitanti in più od in meno, vogliono dire, in ordine alla legge elettorale, aver diritto ad un maggior o minor numero di rappresentanti nel parlamento nazionale o ne' consigli della provincia.

Se dalla provincia portiamo le nostre indagini sulle minori aggregazioni demografiche dei circondari, ne troviamo 153 la cui popolazione di diritto risultò maggiore della popolazione di fatto, e 40 in cui ebbe luogo la opposta vicenda.

PROPORZIONE degli AUMENTI E DELLE DIMINUZIONI	CIRCONDARI in cui la popolazione di diritto in confronto a quella di fatto risultò		PROPORZIONE degli AUMENTI E DELLE DIMINUZIONI	CIRCONDARI in cui la popolazione di diritto in confronto a quella di fatto risultò	
	in AUMENTO	in DIMINUZIONE		in AUMENTO	in DIMINUZIONE
	Da 0 a 10 per 100 . .	36		22	Da 70 a 80 per 100 . .
» 10 » 20 » . .	36	10	» 80 » 90 » . .	8	»
» 20 » 30 » . .	19	1	» 90 » 100 » . .	3	»
» 30 » 40 » . .	17	2	» 100 » 120 » . .	4	»
» 40 » 50 » . .	14	3	» 120 » 150 » . .	4	»
» 50 » 60 » . .	7	»	» 150 in su	2	»
» 60 » 70 » . .	2	1	TOTALE . . .	153	40

Il minimo aumento, 0,10 per 1000, lo riscontriamo nel circondario di Alcamo, provincia di Trapani, il massimo, 157 per 1000, nel circondario di Bobbio, provincia di Pavia.

Straordinari aumenti avvennero pure, sempre per la popolazione di diritto, nei circondari di Borgotaro, 146 per 1000; di Valsesia, 144; di Aquila degli Abruzzi, 138; di Pavullo nel Frignano, 121; di Ossola, 113; di Castelnuovo di Garfagnana, 112 e di Clusone 102; ai quali si possono aggiungere, con aumento decrescente tra il 100 e l'80 per 1000, i Circondari di Avezzano, Camerino, Chiavari, Cuneo, Ivrea, Novi Ligure, Pallanza, Pontremoli, San Remo e Solmona. Qui pure i risultamenti statistici sono il riflesso delle speciali condizioni dei luoghi. Ed invero i diciassette Circondari sopraccennati, che essendo tra più montuosi e più poveri del Regno, offrono un contingente numerosissimo alle emigrazioni invernali, dovevano necessariamente dare, come dettero, tenuissima la cifra della popolazione di fatto, in confronto a quella di diritto.

Dei quaranta Circondari in cui la popolazione di diritto riescì invece inferiore a quella di fatto, in soli otto la diminuzione superò il 20 per 1000. In cotesto numero, oltre a Grosseto, di cui già parlammo discorrendo delle provincie, si trovano Volterra (— 63 per 1000), Lecce (— 48), Terni (— 47), Torino (— 41), Piacenza (— 38), Firenze (— 31) e Tempio Pausania (— 24). Le quali diminuzioni provengono evidentemente, per ciò che riguarda Volterra, dall'essere una gran parte del suo territorio nelle stesse condizioni climateriche ed economiche della limitrofa maremma grossetana, per Piacenza, Firenze e Torino, dalle numerose guarnigioni e dalla frequenza degli abitanti avventizi, dei quali si tien conto nella popolazione di fatto, mentre vanno esclusi da quella di diritto.

Anche dei Circondari in cui le due popolazioni offersero differenze effettive di maggiore rilevanza crediamo opportuno di dare un apposito quadro, onde apparisca, meglio che dalle differenze proporzionali fin qui considerate, il diverso valore che convenga assegnare all'una od all'altra nei rapporti giuridici.

CIRCONDARI	POPOLAZIONE		DIFFERENZA della popolazione di diritto su quella di fatto	CIRCONDARI	POPOLAZIONE		DIFFERENZA della popolazione di diritto su quella di fatto
	DI FATTO	DI DIRITTO			DI FATTO	DI DIRITTO	
Ancona	254 849	265 979	- 11 130	Firenze	456 600	440 184	- 16 426
Aquila degli Abruzzi	99 438	113 020	+ 13 582	Genova	324 096	340 473	+ 16 377
Avezzano	86 380	94 473	+ 8 093	Grosseto	100 626	92 590	- 8 036
Bergamo	201 310	212 132	+ 10 822	Ivrea	159 338	172 981	+ 13 643
Biella	126 380	134 869	+ 8 489	Lagonegro	111 754	120 163	+ 8 409
Bobbio	34 785	40 264	+ 6 479	Lucca	256 161	265 606	+ 9 445
Bologna	303 749	311 075	+ 7 327	Napoli	527 578	519 516	- 8 062
Cagliari	140 523	148 645	+ 8 122	Pavullo nel Frignano	60 564	67 917	+ 7 353
Chiavari	108 391	117 606	+ 9 215	Potenza	180 025	187 065	+ 7 040
Cittaducale	48 251	55 563	+ 7 312	Saluzzo	156 251	163 265	+ 7 014
Como	217 837	227 719	+ 9 882	Solmona	75 382	82 587	+ 7 205
Cosenza	171 458	179 005	+ 7 547	Torino	484 571	464 859	- 19 712
Cuneo	177 062	192 427	+ 15 365				

Ma le differenze più forti, sia in aumento sia in diminuzione, tra la popolazione di fatto e la popolazione di diritto, e conseguentemente le più gravi quistioni sulla convenienza di dare all'una o all'altra di esse la preferenza nello stabilire la popolazione legale, occorrono nei comuni.

Entro l'ambito delle provincie e talvolta anche dei circondari, poteva accadere che nel ricomporre la popolazione di diritto mediante la eliminazione degli estranei e la inclusione degli assenti, vi potesse essere compensazione di partite. Nell'angusto circuito del comune cotesto caso era quasi impossibile, e se pur talvolta avveniva, non era che per cifre piccolissime e tali da non recare notevole divario nei risultamenti finali. Ogni spostamento di abitanti, fosse pure accidentale e momentaneo, essendo sempre estracomunale, rifuiva interamente a scapito o a guadagno delle rispettive popolazioni di fatto.

Ond'è che le notizie comprese in quest'ultima parte delle nostre considerazioni, mentre sono di grandissima importanza nella quistione statistica e giuridica, di cui già tenemmo parola, offriranno ancora opportunissimi elementi per la discussione e per le decisioni da prendersi in questo proposito nel futuro Congresso.

E qui prima di ogni altra cosa riporteremo in apposito quadro, per ciascun compartimento territoriale, il numero dei comuni la cui popolazione di diritto in confronto a quella di fatto risultò o in aumento o in diminuzione o in pareggio.

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	NUMERO DEI COMUNI in cui la popolazione di diritto in confronto a quella di fatto risultò		
	AUMENTATA	DIMINUITA	PAREGGIATA
Piemonte e Liguria	1 673	134	16
Lombardia	1 898	300	43
Parma e Piacenza	76	23	»
Modena, Reggio e Massa	117	12	»
Romagne	95	40	1
Marche	231	53	1
Umbria	129	47	»
Toscana	161	84	1
Provincie napoletane	1 536	266	53
Sicilia	237	114	9
Sardegna	327	35	9
Regno	6 480	1 108	133
		7 721	

Nei 7 721 comuni, ond'è costituito il Regno d'Italia, ve ne furono quindi 6 480 (80 %) nei quali la popolazione di diritto sorpassò la popolazione di fatto, e 1 108 (14 %) ove la popolazione di diritto risultò invece in diminuzione. In soli 132 comuni le due popolazioni si pareggiarono.

Fra i 6 480 comuni in cui la popolazione di diritto sopravanzò la popolazione di fatto ne abbiamo trascelti alcuni che dettero differenze maggiori sia effettive sia proporzionali onde comporne il quadro seguente :

PROVINCIE	COMUNI	POPOLAZIONE		ECCEDENZA della popolazione di diritto sulla popolazione di fatto	
		DI FATTO	DI DIRITTO	EFFETTIVA	PROPORZIO- NALE ‰/00
ABRUZZO ULTRA II	Campotosto	1 800	2 613	813	45
	Montereale	5 014	6 404	1 390	28
	Cappadocia	1 972	3 144	1 172	59
	Amatrice	5 725	8 147	2 422	42
	Leonessa	5 317	6 841	1 524	29
	Scanno	2 356	3 286	930	40
ANCONA	Sassoferrato	6 995	8 164	1 170	17
BASILICATA	Castelsaraceno	1 606	2 803	1 197	75
	Latronico	2 993	4 052	1 059	37
	S. Severino Lucano	3 497	4 937	1 440	41
BERGAMO	Bergamo	38 765	41 033	2 204	6
	Castione della Presolana	1 068	1 926	858	80
BOLOGNA	Lizzano in Belvedere	2 703	3 850	1 147	43
CALABRIA CITERIORE	Lago	3 713	5 696	983	26
CUNEO	Briga marittima	1 643	4 253	2 580	157
	Demonte	6 078	7 564	1 486	24
	Tenda	1 802	2 776	974	54
GENOVA	Lavagna	6 026	7 298	1 272	21
	Santo Stefano d'Aveto	5 136	6 807	1 671	32
	Propata	598	1 486	888	148
LUCCA	Bagni di Lucca	8 238	9 647	1 409	17
	Villa Basilicata	7 137	8 210	1 073	15
MACERATA	Visso	4 517	6 047	1 530	34
MODENA	Fanano	4 078	5 236	1 158	28
	Fiumalbo	1 823	2 657	834	46
	Frassinoro	2 617	3 860	1 243	47
	Pievepelago	3 418	5 111	1 693	49
NOVARA	Quittengo	874	1 315	441	50
PARMA	Bedonia	4 373	5 876	1 504	34
	Compiano	4 078	5 272	1 194	29
	Tornolo	3 035	4 300	1 265	42
PAVIA	Ottone	3 501	4 950	1 449	41
REGGIO NELL'EMILIA	Gazzano	1 919	2 698	779	41
	Pieve S. Vincenzo	1 642	2 339	697	42
SONDRIO	Gerola Alta	662	1 074	412	62
TORINO	Sauze di Cesana	570	1 253	683	120
	Usseglio	986	2 495	1 509	153

Basta gettare l'occhio su queste cifre, perchè ci si persuada tosto che il definire la questione vertente tra gli statistici circa il valore legale da assegnare alle due popolazioni, come base di diritti o di doveri civici, più che di opportunità statistica sia di giustizia sociale. Come si potrebbe, infatti, dire che pei comuni di Briga Ma-

rittima, di Sauze di Cesana e di Usseglio sia questione di poco momento il sapere se la somma dei benefici che debbono attingere dal consorzio sociale, o dei tributi che vi devono portare, sia da misurare sulla popolazione di fatto (1 643 Briga Marittima, 980 Usseglio, 570 Sauze di Cesana) o sulla popolazione di diritto (4 223 Briga Marittima, 2 495 Usseglio, 1 253 Sauze di Cesana)? Nell' un caso o nell' altro vi dev'essere manifesta ingiustizia.¹

Se dai comuni ove la popolazione di diritto sopravanza la popolazione di fatto, passiamo ad esaminare i comuni ne' quali avvenne il fatto contrario, troviamo qui pure notevoli differenze, e quindi nuove ragioni per invocare dagli statistici la definizione di questo grave problema di demografia.

PROVINCIE	COMUNI	POPOLAZIONE		ECCEDENZIA della popolazione di fatto sulla popolazione di diritto	
		DI FATTO	DI DIRITTO	EFFETTIVA	PROPORZIONALE ⁰⁰ / ₀₀
ALESSANDRIA	Alessandria	56 545	51 893	1 652	8
CAGLIARI	Iglesias	6 224	5 198	1 026	16
CALABRIA ULTRA I	Reggio	30 577	27 423	3 154	10
CALABRIA ULTRA II.	Cotrone	7 168	5 945	1 223	17
CAPITANATA	Foggia	34 052	31 562	2 490	7
FIRENZE	Firenze	114 363	95 604	18 759	16
GROSSETO.	Gavorrano	5 787	3 873	1 914	33
	Grosseto	6 582	4 036	2 446	37
	Magliano in Toscana	2 379	1 428	951	40
	Orbetello	5 460	3 712	1 748	32
MODENA	Modena	55 512	52 629	2 883	5
NAPOLI	Ventotene	2 628	1 163	865	43
PAVIA	Pavia	30 480	26 879	3 601	11
PIACENZA	Piacenza	39 387	32 261	7 126	18
PISA	Campiglia Marittima	6 175	4 726	1 449	23
REGGIO NELL' EMILIA	Reggio nell' Emilia	50 371	46 856	3 515	7
TERRA DI LAVORO	Capua	14 238	12 000	2 238	16
	Cassino	11 346	7 929	3 417	30
TERRA D'OTRANTO	Lecce	21 345	15 594	5 751	27
TORINO	Torino	204 715	172 614	32 101	10
UMBRIA	Rieti	14 224	12 929	1 295	91

Le maggiori differenze effettive avvennero nei due Comuni di Firenze (— 18 759 la popolazione di diritto) e di Torino (— 32 101). Ognun vede quale influenza la esclusione o la inclusione di coteste cifre possa esercitare nell' apprezzamento di quei diritti o di quei doveri che la legge ha proporzionati al numero degli abitanti. Anche più straordinaria è per questa parte la condizione del comune di Lecce, ove la po-

¹ Per vedere a quali conseguenze potrebbe portare l'adozione dell'una o dell'altra popolazione come base legale dei diritti civili e politici, basterà notare che la rappresentanza comunale di Briga Marittima, che secondo la popolazione di fatto (1 643) consta di 15 membri, dovrebbe essere, a norma di legge, di 20, se la si calcolasse sulla popolazione di diritto (4 234).

popolazione di fatto novera 21 345 abitanti e soli 15 594 la popolazione di diritto, ossia una differenza in meno di 5751 per quest'ultima. Gravi differenze, e per le ragioni già più volte accennate nel corso di queste considerazioni, si riscontrano pure in vari comuni della provincia Grossetana. La inferiorità invece della popolazione di diritto che presentano i comuni di Piacenza, di Alessandria e di Capua proviene manifestamente dalle numerose guarnigioni militari che hanno stanza nei rispettivi capiluoghi, e delle quali fu tenuto conto soltanto nella popolazione di fatto.

Dalle notizie di cui siamo andati a mano a mano corredando le presenti considerazioni, e dal parallelo istituito, tanto per le provincie quanto pei circondari e pei comuni, tra i risultati delle due popolazioni di fatto e di diritto, apparisce manifesto che in taluni casi le differenze possono riescire tanto gravi da non permettere al legislatore e all'uomo di Stato di rimanere indifferenti sull'adozione dell'una o dell'altra popolazione, come base di diritti e di doveri che devono stare in equa proporzione col numero dei cittadini.

Provvedere a questa necessità dell'amministrazione, è dovere degli statistici, e noi saremmo ben lieti, se colla pubblicazione di queste note, avessimo dal canto nostro somministrato utili elementi allo studio di così importante quesito e contributo, come che sia, alla soluzione di esso.

TAVOLE.

PROVINCIE	SU 100 ABITANTI							SU 100 MASCHI			SU 100 FEMMINE			
	Maschi	Femm.	Celibi	Coniugati	Vedovi	nei Centri	nei Casali	nelle Case sparse	Celibi	Coniugati	Vedovi	Celibi	Coniugate	Vedove
Piacenza	52,74	47,26	56,23	37,83	5,94	40,52	13,37	46,11	59,98	35,75	4,27	52,06	40,13	7,81
Pisa	52,66	47,34	58,77	35,13	6,10	50,98	10,16	38,86	61,53	33,87	4,60	55,71	36,52	7,77
Porto Maurizio . .	48,53	51,47	57,17	35,90	6,93	86,06	9,17	4,77	57,90	36,68	5,42	56,47	35,19	8,34
Principato Citer. .	49,57	50,43	57,48	36,20	6,32	80,14	12,95	6,91	60,36	36,25	3,39	54,65	36,14	9,21
Principato Ulter. .	49,10	50,90	55,54	38,21	6,25	80,31	5,04	14,65	57,95	38,60	3,45	53,20	37,34	8,96
Ravenna	51,25	48,75	58,85	34,33	6,82	35,85	3,02	61,13	61,98	38,51	4,51	55,56	35,19	9,25
Reggio nell'Emilia	51,10	48,90	57,60	36,52	5,88	24,87	6,43	68,70	60,03	35,38	4,59	55,06	37,70	7,24
Sassari	50,39	49,61	58,61	33,60	7,79	89,90	0,32	9,78	62,71	33,53	3,76	54,44	33,69	11,57
Siena	52,56	47,44	57,98	35,55	6,47	39,27	6,62	54,11	61,12	34,22	4,66	54,48	37,05	8,47
Sondrio	49,84	50,16	62,19	31,19	6,62	65,89	22,87	11,24	64,32	30,84	4,81	60,08	31,53	8,39
Terra di Bari . . .	49,12	50,88	58,73	35,85	5,42	95,00	0,49	4,51	61,04	36,45	2,51	56,51	35,27	8,22
Terra di Lavoro . .	49,72	50,28	58,62	35,14	6,24	70,87	14,97	14,16	61,23	35,49	3,28	56,02	34,81	9,17
Terra d'Otranto . .	49,44	50,56	58,45	34,86	6,69	39,37	1,84	8,79	61,44	35,48	3,08	55,53	34,27	10,20
Torino	49,58	50,42	61,09	31,87	7,04	62,32	16,56	21,12	63,70	31,69	4,61	58,52	32,06	9,42
Trapani	49,15	50,85	58,28	35,94	5,86	83,13	1,01	15,86	61,10	36,80	2,10	55,41	35,11	9,48
Umbria	51,37	48,63	59,08	34,94	5,98	41,72	10,83	47,45	61,93	33,98	4,09	56,07	35,94	7,99
COMPARTIMENTI														
Piemonte e Liguria	49,62	50,38	59,29	33,85	6,86	61,66	14,72	23,62	61,81	33,59	4,60	56,82	34,10	9,08
Lombardia	50,70	49,30	59,07	34,41	6,52	71,62	9,83	18,55	61,80	33,91	4,79	56,78	34,92	8,30
Parma e Piacenza .	51,90	48,10	56,51	37,26	6,23	36,83	12,51	50,66	59,71	35,64	4,65	53,06	39,01	7,93
Mod.Reggio, Massa	50,45	49,55	57,42	36,43	6,15	32,90	8,70	58,40	59,86	35,37	4,77	54,94	37,50	7,56
Romagne	51,59	48,41	56,93	36,59	6,48	35,29	4,05	60,66	60,03	35,55	4,42	53,62	37,71	8,67
Marche	49,49	50,51	57,40	36,14	6,46	39,09	6,99	53,92	60,19	35,77	4,04	54,68	36,50	8,82
Umbria	51,37	48,63	59,08	34,94	5,98	41,72	10,83	47,45	61,93	33,98	4,09	56,07	35,94	7,99
Toscana	51,21	48,79	58,70	34,79	6,51	43,52	8,39	48,09	61,37	33,98	4,65	55,88	35,65	8,47
Province napolet.	49,38	50,62	57,37	36,00	6,63	83,00	6,89	10,11	60,37	36,23	3,40	54,44	35,79	9,77
Sicilia	49,48	50,52	58,50	35,12	6,38	88,57	5,15	6,28	61,69	35,76	2,55	55,38	34,50	10,12
Sardegna	50,34	49,66	58,30	34,49	7,21	93,71	1,09	5,20	62,09	34,41	3,50	54,44	34,59	10,97
REGNO	50,04	49,96	58,19	35,23	6,58	68,01	8,49	23,50	61,00	35,03	3,97	55,38	35,44	9,18

TAVOLA DEI CENTRI

CON POPOLAZIONE SUPERIORE AI 6000 ABITANTI.

[TAVOLA IV.]

[CENSIMENTO 1861.]

DENOMINAZIONE DEL CENTRO	POPOLAZIONE		DENOMINAZIONE DEL CENTRO	POPOLAZIONE	
	TOTALE DEL COMUNE	DEL CENTRO		TOTALE DEL COMUNE	DEL CENTRO
Napoli	447 065	418 968	Aicamo	19 518	19 518
Milano	196 109	196 109	Vercelli	25 012	19 352
Torino	204 715	180 520	Ravenna	57 303	19 118
Palermo	194 463	167 625	Taranto	27 484	19 105
Genova	127 986	127 986	Partinico	19 072	18 758
Firenze	114 363	114 363	Castelvetrano	18 797	18 156
Bologna	109 395	89 850	Lodi	19 562	18 150
Livorno	96 471	83 543	Terlizzi	18 214	18 063
Catania	68 810	64 921	Lecce	21 345	17 836
Messina	103 324	62 024	Maddaloni	20 257	17 798
Parma	47 428	47 067	Marsala	31 350	17 732
Brescia	40 499	40 499	Forlì	38 646	17 723
Piacenza	39 387	39 318	Faenza	36 357	17 486
Pisa	51 057	33 676	Siracusa	19 757	17 371
Bari delle Puglie	34 063	33 177	Cerignola	21 639	17 242
Foggia	34 052	32 493	San Severo	17 595	17 226
Modena	55 512	32 248	Altamura	17 365	17 198
Ancona	46 090	31 857	Catanzaro	22 451	17 130
Cremona	31 001	31 001	Casale Monferrato	26 032	17 061
Andria	30 892	30 067	Rimini	33 272	16 850
Pavia	30 480	28 670	Benevento	18 991	16 484
Cagliari	30 905	28 244	Bisceglie	19 056	16 427
Ferrara	67 988	27 688	Afragola	16 493	16 129
Modica	30 547	27 449	Girgenti	17 194	15 925
Alessandria	56 545	27 027	Aversa	18 248	15 902
Barletta	26 952	26 474	Comiso	15 803	15 803
Trapani	30 592	26 334	Reggio)	30 577	15 692
Termini	26 193	25 780	Sbarre)		6 660
Molfetta	24 958	24 648	Monza	24 662	15 587
Corato	24 857	24 576	Potenza	15 777	15 450
Bergamo	38 765	24 566	Ostuni	16 367	15 392
Acireale	35 447	24 151	San Marco in Lamis	15 350	15 284
Sassari	25 086	22 945	Francavilla	17 609	15 156
Trani	22 702	22 382	Torre Annunziata	15 480	15 147
Bitonto	23 832	22 126	Vittoria	15 855	14 983
Caltagirone	24 417	22 015	Castellammare di Stabia	21 794	14 932
Lucca	65 435	21 966	Perugia	44 130	14 835
Siena	21 902	21 902	Monte Sant' Angelo	17 936	14 759
Ragusa	21 988	21 705	Corleone	15 350	14 600
Reggio nell' Emilia	50 371	21 174	Novara	27 528	14 395
Salerno	29 031	20 977	Licata	14 563	14 338
Caltanissetta	23 879	20 411	Nicosia	14 731	14 251
Piazza Armerina	22 142	20 310	Matera	14 225	14 225
Asti	30 717	20 239	Lucera	14 787	14 187
Canicatti	20 149	20 025	Castrogiovanni	14 633	14 084

DENOMINAZIONE DEL CENTRO	POPOLAZIONE		DENOMINAZIONE DEL CENTRO	POPOLAZIONE	
	TOTALE DEL COMUNE	DEL CENTRO		TOTALE DEL COMUNE	DEL CENTRO
Pagani	12 169	11 175	Paternò	15 308	13 961
Prizzi	11 187	11 138	Vigevano	17 673	13 831
Cittanova	11 103	11 103	Gravina in Puglia	14 125	13 816
Ascoli Piceno	17 448	11 098	Sciacca	14 292	13 690
Arezzo	36 806	11 081	Terranova di Sicilia	13 974	13 539
Fasano	12 951	11 022	Avellino	19 761	13 446
Portici	11 238	10 980	Campobasso	14 346	13 354
Acerra	11 717	10 971	Minervino Murge	13 590	13 339
Imola	27 012	10 916	Barcellona Pozzo di Gotto	20 246	13 257
Caserta	27 728	10 895	Vizzini	13 362	13 249
Cefalù	11 791	10 855	Martina Franca	16 637	13 088
Mazzerino	11 474	10 782	San Pier d' Arena	14 008	12 980
Avola	10 934	10 778	Adernò	12 999	12 877
Mondovì	17 726	10 754	Chieti	19 789	12 877
Pesaro	19 905	10 740	Favara	12 829	12 818
Frattamaggiore	10 689	10 689	Cuneo	23 012	12 797
Pinerolo	15 832	10 687	Canosa di Puglia	12 894	12 769
Corigliano Calabro	10 624	10 547	San Cataldo	12 795	12 706
Giugliano in Campania	11 215	10 542	Aquila degli Abruzzi	15 732	12 627
Gangi	10 552	10 535	Solmona	14 553	12 594
Senigallia	23 226	10 501	Ariano	13 987	12 588
Racalmuto	10 623	10 397	Capua	14 238	12 548
Mistretta	10 638	10 396	Carini	12 674	12 539
Pietraperzia	10 540	10 296	Noto	14 619	12 534
Saluzzo	16 208	10 282	Mola	12 574	12 531
Naro	10 530	10 253	Monopoli	17 505	12 377
Mazzara del Vallo	10 999	10 239	Pistoia	12 274	12 274
Voghera	13 800	10 173	Ruvo di Puglia	12 209	12 164
Macerata	19 283	10 065	Monreale	15 561	12 078
Chieri	15 474	10 036	Rionero in Volture	12 051	12 051
Scicli	10 231	10 029	Partanna	11 972	11 972
Bustò Arsizio	12 580	9 978	Leonforte	12 238	11 937
Menfi	9 972	9 938	Prato in Toscana	35 634	11 933
Grammichele	10 058	9 931	Bagheria	12 590	11 762
Spinazzola	10 174	9 924	Bronte	12 092	11 760
Pozzuoli	14 752	9 823	Cosenza	17 753	11 649
Melfi	9 863	9 803	Como	24 088	11 562
Santeramo in Colle	9 794	9 763	Jesi	18 594	11 469
Militello in Val di Catania	9 758	9 758	Savona	19 611	11 441
Santa Maria Capua Vetere	18 161	9 733	Rossano	14 257	11 441
Conversano	10 344	9 731	Resina	12 557	11 423
Lanciano	18 108	9 728	Salemi	13 020	11 340
Borgo di Gaeta (Com. Gaeta)	14 217	9 708	Ceglie Messapico	11 566	11 261
Rieti	14 224	9 641	Agira	11 646	11 204
Teramo	19 045	9 573	Païma di Montechiaro	11 227	11 188

DENOMINAZIONE DEL CENTRO	POPOLAZIONE		DENOMINAZIONE DEL CENTRO	POPOLAZIONE	
	TOTALE DEL COMUNE	DEL CENTRO		TOTALE DEL COMUNE	DEL CENTRO
Sarno	15 341	9 478	Vico del Gargano	8 290	8 228
Valguarnera	9 519	9 477	Sant' Antimo	8 271	8 221
Caivano	9 983	9 441	Borgo degli Ortolani (<i>Corpi Santi</i> <i>di Milano</i>)	46 348	8 214
Vasto	12 367	9 437	Alghero	8 419	8 092
Agnone	10 230	9 355	Monteleone di Calabria	10 262	8 077
Niscemi	9 325	9 323	Crema	8 075	8 075
Riesi	9 325	9 289	Nola	12 080	8 035
Avigliano	16 176	9 236	Fermo	18 043	8 011
Augusta	9 735	9 223	Formia	7 985	7 985
San Giovanni in Fiore	9 239	9 154	Castelbuono	7 948	7 948
Palme	9 724	9 140	Aragona	10 440	7 947
Bra	13 194	9 125	Viareggio	17 344	7 941
Terni	14 663	9 116	Piedimonte d' Alife	8 538	7 933
Biancavilla	9 328	9 083	Castrovillari	7 931	7 931
Castellana	9 691	9 061	San Nicandro Garganico	7 898	7 898
Massafra	9 290	9 056	Galatina	10 198	7 895
Ortona	12 819	9 013	Fuligno	20 255	7 891
Lercara Friddi	9 007	9 007	Linguaglossa	8 076	7 844
Castellammare (<i>Pr. di Trapani</i>)	8 986	8 936	Cesena	33 871	7 777
Sambuca Zabut	8 982	8 972	Sortino	7 821	7 702
San Fele	9 086	8 947	Orvieto	14 644	7 699
Codogno	10 063	8 917	Oneglia	7 902	7 689
Putignano	9 307	8 894	Grottaglie	7 858	7 640
Nicastro	11 212	8 821	Pomigliano d' Arco	8 929	7 631
Marcianise	8 868	8 818	Riccìa	7 595	7 595
Campagna	9 710	8 776	Noci	7 765	7 548
Sora	12 031	8 768	Nardò	8 979	7 513
Regalbuto	8 995	8 761	Isernia	8 584	7 499
Lentini	9 417	8 755	Scafati	10 829	7 485
Calatafimi	8 731	8 731	San Bartolommeo in Galdo	7 596	7 484
Barrafranca	8 928	8 706	Polistena	8 411	7 462
Palazzolo Acreide	8 987	8 654	Cassano al Jonio	8 872	7 456
Bisacquino	8 690	8 585	San Remo	10 012	7 445
Giovinazzo	8 629	8 556	Ravanusa	7 448	7 436
Novi Ligure	11 445	8 553	Spaccaforno	7 539	7 411
Mineo	9 154	8 547	Santa Margherita di Belice	7 414	7 384
Brindisi	9 105	8 403	Casteltermini	7 607	7 346
Biella	10 373	8 362	Tortona	13 132	7 341
Palo del Colle	8 459	8 362	Gallipoli	9 362	7 299
Marineo	8 360	8 360	Fossano	16 524	7 279
Mussomeli	8 468	8 289	Piana dei Greci	7 270	7 270
Morano Calabro	8 275	8 275	Modugno	8 215	7 264
Troina	8 299	8 270	Mesagne	7 790	7 241
Muro Lucano	8 388	8 260	Caccamo	7 233	7 233
Lugo	23 020	8 232			

DENOMINAZIONE DEL CENTRO	POPOLAZIONE		DENOMINAZIONE DEL CENTRO	POPOLAZIONE	
	TOTALE DEL COMUNE	DEL CENTRO		TOTALE DEL COMUNE	DEL CENTRO
Misilmeri	7 458	7 231	Acquaviva delle Fonti	6 776	6 517
Manduria	8 284	7 231	Galliate	6 688	6 503
Gragnano	11 243	7 175	Fondi	6 555	6 478
Manfredonia	7 812	7 172	Comacchio	8 476	6 475
Montella	7 219	7 154	Grotte	6 487	6 468
Ozieri	7 143	7 143	Tricarico	6 483	6 465
Chiaromonte	8 273	7 108	Montemaggiore Belsito	6 446	6 446
Gioia del Colle	17 005	7 074	Sestri Ponente	6 605	6 444
Barra	7 866	7 056	Ribera	6 439	6 439
Laurenzana	7 043	7 043	Bovino	6 451	6 415
Belpasso	7 339	7 038	Ferrandina	6 420	6 407
Florida	7 853	7 030	Pizzo	7 208	6 402
Chiavari	10 457	6 995	Santa Ninfa	6 427	6 386
Sala Consilina	7 342	6 994	Oristano	6 485	6 381
Noicattaro	7 027	6 973	Triggiano	6 369	6 369
Montescaglioso	6 968	6 968	Alba	9 687	6 367
Venosa	7 038	6 961	Castellaneta	6 525	6 363
Spoletto	19 936	6 954	Nocera inferiore	13 889	6 350
Eboli	8 842	6 946	Serradifalco	6 362	6 338
Casoria	8 706	6 934	Bosa	6 403	6 329
Angri	9 780	6 921	Grumo Appula	6 457	6 313
Milazzo	10 493	6 919	Carpino	6 381	6 264
Fano	19 646	6 901	Porto Maurizio	6 906	6 256
Palazzo San Gervasio	6 890	6 890	Arpino	11 522	6 240
Paola	8 606	6 878	Calitri	6 208	6 208
Valenza	9 612	6 864	Quarto Sant' Elena	6 252	6 202
Acqui	9 944	6 824	Villarosa	6 757	6 195
Valle d'Olmo	6 814	6 810	Santa Caterina Villarmosa	6 382	6 192
Carrara	18 346	6 797	Teggiano	6 721	6 180
San Giovanni Rotondo	6 865	6 786	Itri	6 176	6 176
Soresina	8 356	6 767	Trinitapoli	6 262	6 156
Padula	6 947	6 758	Moliterno	6 155	6 155
Randazzo	7 136	6 727	Rocanati	18 853	6 150
Torre Maggiore	6 792	6 727	Forenza	7 666	6 129
Cinisi	6 714	6 714	Pisticci	6 494	6 090
Trino	9 462	6 689	Gubbio	21 772	6 066
Mammola	7 505	6 688	Candela	6 352	6 057
Pontecorvo	9 314	6 686	Volterra	13 099	6 040
San Fratello	7 200	6 640	Giarre	17 197	6 026
Chiusa Sclafani	6 840	6 592	Marsico Nuovo	9 899	6 022
Sant'Angelo Lodigiano	8 334	6 578	Casacalenda	6 017	6 000
Scordia	6 563	6 563			
			TOTALE	6 838 143	5 492 501

POPOLAZIONE ACCENTRATA E SPARSA

PER PROVINCE E COMPARTIMENTI.

[TAVOLA V.]

[CENSIMENTO 1861.]

PROVINCE	POPOLAZIONE TOTALE DELLA PROVINCIA	POPOLAZIONE ACCENTRATA			POPOLAZIONE SPARSA		
		TOTALE	Nei centri con più di 6 000 abitanti	Nei centri con meno di 6 000 abitanti	TOTALE	Nei casali	Nelle case sparse
Abruzzo Citeriore	327 316	223 672	41 055	182 617	103 644	14 424	89 220
Abruzzo Ulteriore I.	230 061	100 802	9 573	91 229	129 259	19 706	109 553
Abruzzo Ulteriore II.	309 451	262 607	25 221	237 386	46 844	29 990	16 854
Alessandria	645 607	397 787	93 909	303 878	247 820	59 573	188 247
Ancona	254 849	111 787	58 827	57 960	143 062	14 570	128 492
Arezzo	219 559	58 981	11 081	42 900	165 578	19 130	146 448
Ascoli Piceno	196 030	79 450	19 109	60 341	116 580	13 540	103 040
Basilicata	492 959	468 690	143 102	325 588	24 269	13 339	10 930
Benevento	220 506	178 618	23 968	154 650	41 888	12 417	29 471
Bergamo	347 235	241 064	24 566	216 498	106 171	33 090	73 081
Bologna	407 452	144 870	100 766	44 104	262 582	16 666	245 916
Brescia	486 388	347 504	40 499	307 005	138 879	52 983	85 896
Cagliari	372 097	356 910	47 156	309 754	15 187	5 706	9 481
Calabria Citeriore	431 691	329 317	73 331	255 986	102 374	40 799	61 575
Calabria Ulteriore I.	324 546	264 616	56 745	207 871	59 930	32 777	27 153
Calabria Ulteriore II.	384 159	332 724	40 430	292 294	51 435	34 160	17 275
Caltanissetta	223 178	212 272	165 937	46 335	10 906	72	10 834
Capitanata	312 885	301 495	172 894	128 601	11 390	53	11 337
Catania	450 460	415 596	288 874	126 722	34 864	7 278	27 586
Como	457 434	311 040	11 562	299 478	146 394	65 303	81 091
Cremona	339 641	235 471	45 843	189 628	104 170	33 038	71 132
Cuneo	597 279	307 551	56 604	250 947	239 728	115 745	173 983
Ferrara	199 158	72 231	34 163	38 068	126 927	13 770	113 157
Firenze	696 214	286 142	138 570	147 572	410 072	64 330	345 742
Forlì	224 463	75 011	42 350	32 661	149 452	5 437	144 015
Genova	650 143	386 523	165 846	220 677	263 620	84 179	179 441
Girgenti	263 880	260 858	170 564	90 294	3 022	573	2 449
Grosseto	100 626	61 567	»	61 567	39 059	5 567	33 492
Livorno	116 811	100 308	83 543	16 765	16 503	1 870	14 633
Lucca	256 161	92 835	29 907	62 928	163 326	24 707	138 619
Macerata	229 626	85 403	16 215	69 188	144 223	22 462	121 761
Massa e Carrara	140 733	78 884	6 797	72 087	61 849	29 016	32 833
Messina	395 139	261 986	99 236	162 750	133 153	79 242	53 911
Milano	948 320	725 870	263 533	462 337	222 450	50 711	171 739
Modena	260 591	71 649	32 248	39 401	188 942	11 096	177 846
Molise	346 007	309 655	43 803	265 852	36 352	17 043	19 309
Napoli	867 983	761 562	565 091	196 471	106 421	58 031	48 390
Noto	259 613	246 884	186 535	60 349	12 729	706	12 023
Novara	579 385	396 979	55 301	341 678	182 406	93 768	88 638
Palermo	585 163	542 544	377 866	164 678	42 619	33 218	9 401
Parma	256 029	86 257	47 067	39 190	169 772	30 135	139 637
Pavia	419 785	292 695	52 674	240 021	127 090	45 929	81 161
Pesaro e Urbino	202 568	68 513	17 641	50 872	134 055	11 176	122 879

PROVINCIE	POPOLAZIONE TOTALE DELLA PROVINCIA	POPOLAZIONE ACCENTRATA			POPOLAZIONE SPARSA		
		TOTALE	Nei centri con più di 6 000 abitanti	Nei centri con meno di 6 000 abitanti	TOTALE	Nei casali	Nelle case sparse
Piacenza	218 569	88 560	39 318	49 242	130 009	29 224	100 785
Pisa	243 028	123 905	39 716	84 189	119 123	24 699	94 424
Porto Maurizio	121 330	104 420	21 390	83 030	16 910	11 124	5 786
Principato Citeriore	528 256	423 370	98 040	325 330	104 886	68 372	36 514
Principato Ulteriore	355 621	286 055	39 396	246 659	69 566	17 466	52 100
Ravenna	209 518	75 106	44 836	30 270	134 412	6 322	128 090
Reggio dell' Emilia	230 054	57 201	21 174	36 027	172 853	14 811	158 042
Sassari	215 967	194 143	38 180	155 963	21 824	693	21 131
Siena	193 935	76 158	21 902	54 256	117 777	12 838	104 939
Sondrio	106 040	69 873	•	69 873	36 167	24 246	11 921
Terra di Bari	554 402	526 651	435 505	91 146	27 751	2 738	25 013
Terra di Lavoro	653 464	463 131	154 674	308 457	190 333	97 856	92 477
Terra d'Otranto	447 982	400 338	160 479	239 859	47 644	8 266	39 378
Torino	941 992	587 019	201 243	385 776	354 973	155 986	198 987
Trapani	214 981	178 725	139 394	39 331	36 256	2 163	34 093
Umbria	513 019	214 003	62 252	151 751	299 016	55 572	243 444
COMPARTIMENTI							
Piemonte e Liguria	3 535 736	2 180 279	594 293	1 585 986	1 355 457	520 875	835 082
Lombardia	3 104 838	2 223 517	438 677	1 784 840	881 821	305 800	576 021
Parma e Piacenza	474 598	174 817	86 385	88 432	299 781	59 359	240 422
Modena, Reggio e Massa	631 878	207 734	60 219	147 515	428 644	54 923	368 721
Romagne	1 040 591	367 218	222 115	145 103	673 873	42 195	631 178
Marche	883 073	345 153	106 792	238 361	537 920	61 748	476 172
Umbria	513 019	214 003	62 252	151 751	299 016	55 572	243 444
Toscana	1 826 334	794 896	324 719	470 177	1 031 433	153 141	878 297
Provincie Napoletane	6 787 289	5 633 303	2 083 307	3 549 996	1 153 986	467 437	686 549
Sicilia	2 392 414	2 118 865	1 428 406	690 459	273 549	123 252	150 297
Sardegna	588 064	551 053	85 336	465 717	37 011	6 899	30 612
REGNO . . .	21 777 334	14 810 838	5 492 501	9 318 337	6 966 496	1 849 701	5 116 795

POPOLAZIONE ELETTORALE.

[TAVOLA X.]

[CENSIMENTO 1861.]

PROVINCIE	POPOLAZIONE MASCHILE			PROVINCIE	POPOLAZIONE MASCHILE		
	Da 21 anno in su	Da 25 anni in su			Da 21 anno in su	Da 25 anni in su	
		TOTALE	che sanno leggere e scrivere			TOTALE	che sanno leggere e scrivere
Abruzzo Citeriore.	91 121	83 219	14 243	Novara	147 520	134 633	81 242
Abruzzo Ulteriore I	68 249	62 908	10 207	Palermo	154 008	138 174	29 265
Abruzzo Ulteriore II.	79 010	72 314	20 137	Parma	74 799	68 018	17 974
Alessandria	176 521	161 860	76 455	Pavia	116 057	104 723	41 936
Ancona	72 669	65 902	17 989	Pesaro e Urbino.	58 612	53 931	11 225
Arezzo	63 288	58 125	13 526	Piacenza	67 371	59 319	13 247
Ascoli Piceno	54 843	58 928	11 073	Pisa	71 948	64 784	21 159
Basilicata	134 085	121 219	20 533	Porto Maurizio	33 483	31 152	16 148
Benevento	61 102	56 261	10 609	Principato Citeriore.	147 829	136 294	27 565
Bergamo	94 201	86 126	47 217	Principato Ulteriore.	98 294	90 563	17 186
Bologna	121 650	109 184	34 890	Ravenna	60 220	54 258	12 409
Brescia	142 450	129 874	63 577	Reggio nell' Emilia	65 611	58 925	16 505
Cagliari	101 833	91 284	12 698	Sassari	57 605	51 484	7 926
Calabria Citeriore	114 362	103 934	23 020	Siena	57 855	52 749	13 119
Calabria Ulteriore I	87 253	78 513	6 914	Sondrio	28 389	26 109	13 955
Calabria Ulteriore II.	101 374	92 164	15 173	Terra di Bari	142 493	129 519	19 866
Caltanissetta	59 192	52 816	7 709	Terra di Lavoro.	178 841	161 198	32 126
Capitanata.	80 353	72 143	13 238	Terra d'Otranto.	121 842	110 499	19 515
Catania	117 985	107 489	18 567	Torino	261 124	236 543	148 009
Como	114 455	105 026	55 725	Trapani	54 379	49 293	7 383
Cremona	98 461	88 744	32 722	Umbria	149 825	138 262	31 611
Cuneo	164 235	149 506	72 827				
Ferrara	57 233	51 924	14 450				
Firenze	204 223	184 956	62 100				
Forlì	65 857	59 477	12 115				
Genova	168 045	152 845	59 259	COMPARTIMENTI			
Girgenti	64 800	58 659	9 268	Piemonte e Liguria.	950 928	866 589	453 940
Grosseto	33 104	28 955	7 415	Lombardia	853 905	775 394	368 476
Livorno	33 886	29 891	14 123	Parma e Piacenza.	142 170	127 337	31 221
Lucca	66 751	61 699	24 349	Modena, Reggio e Massa	176 936	160 046	46 615
Macerata	62 298	58 525	13 189	Romagne	304 960	274 843	73 864
Massa e Carrara	36 152	33 357	9 831	Marche	248 422	229 286	53 476
Messina	108 259	97 082	17 449	Umbria	149 825	138 262	31 611
Milano	259 892	234 792	113 344	Toscana	531 055	481 159	155 791
Modena	75 173	67 764	20 279	Provincie napoletane	1 853 750	1 685 800	331 971
Molise	91 635	83 834	16 039	Sicilia	625 119	563 189	99 287
Napoli	255 907	231 168	65 600	Sardegna	159 438	142 768	20 624
Noto	66 496	59 676	9 646				
				REGNO	5 996 508	5 444 673	1 666 876

CIRCOSCRIZIONE ECCLESIASTICA.

[TAVOLA XI.]

[CENSIMENTO 1861.]

METROPOLITANE, DIOCESI INDIPENDENTI, ABBAZIE E PRELATURE	DIOCESI SUFFRAGANEE E VESCOVADI UNITI	VICARIATI FORANEI	PARROCCHIE	SEDE DELL' EPISCOPIO	PROVINCIE su cui si estende LA GIURISDIZIONE DIOCESANA	POPOLA- ZIONE DIOCESANA
PIEMONTE E LIGURIA						
GENOVA (Arcivescovado)		48	304	Genova	Genova, Alessandria	380 000
	Albenga	11	164	Albenga	Genova, Porto Maurizio	101 200
	Bobbio	14	48	Bobbio	Pavia, Genova, Parma Piacenza	33 816
	Savona e Noli	7	54	Savona	Genova	66 089
	Tortona	48	272	Tortona	Alessandria, Genova	250 009
	Ventimiglia	11	48	Ventimiglia	Porto Maurizio	65 417
TORINO (Arcivescovado)		30	258	Torino	Torino, Alessandria, Cuneo	553 815
	Acqui	26	120	Acqui	Alessandria, Genova	150 000
	Alba	13	96	Alba	Cuneo, Alessandria	115 600
	Aosta	15	86	Aosta	Torino	78 097
	Asti	12	106	Asti	Alessandria	137 000
	Cuneo	17	62	Cuneo	Cuneo	102 000
	Fossano	6	24	Fossano	Cuneo	32 000
	Ivrea	21	133	Ivrea	Torino	200 000
	Mondovì	18	143	Mondovì	Cuneo, Genova	170 707
	Pinerolo	9	58	Pinerolo	Torino	90 000
	Saluzzo	11	91	Saluzzo	Cuneo, Torino	137 000
	Susa	8	56	Susa	Torino	60 000
VERCELLI (Arcivescovado)		20	134	Vercelli	Novara, Pavia	168 000
	Alessandria	12	26	Alessandria	Alessandria, Pavia	115 000
	Biella	19	112	Biella	Novara	110 500
	Casale Monferrato	18	138	Casale Monferrato	Alessandria, Torino	140 000
	Novara	44	354	Novara	Novara, Pavia	314 000
	Vigevano	13	70	Vigevano	Pavia	128 000
LUNI-SARZANA e BRUGNATO (Vescovado)	Brugnato	>	26	Sarzana	Genova, Massa Carrara	18 900
	Luni-Sarzana	14	89			
LOMBARDIA						
MILANO (Arcivescovado)		81	769	Milano	Milano, Como, Sondrio, Pavia, Bergamo	1 115 964
	Bergamo	42	331	Bergamo	Bergamo, Brescia	299 336
	Brescia	73	376	Brescia	Brescia, Bergamo	416 245
	Como	80	491	Como	Como, Sondrio	249 227
	Crema	6	33	Crema	Cremona	50 106
	Cremona	31	221	Cremona	Bergamo, Cremona	300 189
	Lodi	24	105	Lodi	Lodi, Milano, Cremona	178 145
	Pavia	13	84	Pavia	Pavia	97 790
PARMA E PIACENZA						
PARMA (Vescovado)		34	301	Parma	Parma, Massa Carrara	188 062
PIACENZA (Vescovado)		34	340	Piacenza	Piacenza, Parma	210 856
BORGIO SAN DONNINO (Vesc.)		7	54	Borgio S. Donnino	Parma, Piacenza	77 817
S. BERNARDO (Patr. Nullius)		>	1	Fontevivo	Parma	500

METROPOLITANE, DIOCESI INDIPENDENTI, ABBAZIE E PRELATURE	DIOCESI SUFFRAGANEE e VESCOVADI UNITI	VICARIATI FORANEI	PARROCCHIE	SEDE DELL' EPISCOPIO	PROVINCIE su cui si estende LA GIURISDIZIONE DIOCESANA	POPOLA- ZIONE DIOCESANA
MODENA, REGGIO E MASSA						
MODENA (Arcivescovado)		38	188	Modena	Modena, Reggio nell'Emilia	168 886
	Carpi	5	33	Carpi	Modena	50 180
	Guastalla	7	24	Guastalla	Reggio nell'Emilia	50 084
	Massa Carrara	19	237	Massa Carrara	Massa Carrara	113 197
	Reggio nell'Emilia	32	243	Reggio nell'Emilia	Reggio nell'Emilia, Modena	181 732
NONANTOLA (Abbaz. Nullius)		9	31	Modena	Modena	33 653
ROMAGNE						
BOLOGNA (Arcivescovado)		74	390	Bologna	Bologna, Ferrara	366 852
	Faenza	23	114	Faenza	Firenze, Ravenna	81 969
	Imola	41	121	Imola	Bologna, Firenze, Ferrara.	91 319
RAVENNA (Arcivescovado)		11	63	Ravenna	Ravenna, Ferrara, Bologna.	75 587
	Bertinoro	12	67	Bertinoro	Firenze, Forlì, Ravenna. . .	19 534
	Cervia	12	12	Cervia	Ravenna, Ferrara	11 609
	Cesena	14	59	Cesena	Forlì	50 977
	Comacchio	»	13	Comacchio	Ferrara	19 336
	Forlì	6	56	Forlì	Firenze, Forlì, Ravenna. . .	50 433
	Rimini	14	123	Rimini	Forlì, Pesaro Urbino	65 900
	Sarsina	26	37	Sarsina	Forlì, Firenze, Pesaro Urb.	9 192
FERRARA (Arcivescovado)		17	92	Ferrara	Ferrara	105 360
MARCHE						
FERMO (Arcivescovado)		50	142	Fermo	Ascoli Piceno, Macerata . . .	157 114
	Macerata	2	15	Macerata	Macerata	27 544
	Tolentino	1	6			
	Montalto	10	30	Montalto Marche	Ascoli Piceno, Abruzzo Ul- teriore I	18 965
	Ripatransone	7	15	Ripatransone	Ascoli Piceno, Abruzzo Ul- teriore I	28 716
	San Severino	4	27	S. Severino Marche	Macerata	15 026
URBINO (Arcivescovado)		12	99	Urbino	Pesaro Urbino	26 231
	Cagli	3	39	Cagli	Pesaro Urbino	13 390
	Pergola	1	11			
	Fossombrone	12	39	Fossombrone	Pesaro Urbino, Ancona . . .	19 774
	Montefeltro	19	112	Pennabilli	Pesaro Urbino	31 800
	Pesaro Urbino	18	39	Pesaro Urbino	Pesaro Urbino, Forlì	34 938
	Sant' Angelo in Va- do e Urbania	6	53	S. Angelo in Vado	Pesaro Urbino	9 459
	Senigallia	15	47	Senigallia	Ancona, Pesaro Urbino . . .	76 480
ANCONA ed UMANA (Vescov.)		6	37	Ancona	Ancona	55 200
ASCOLI (Vescovado)		20	174	Ascoli Piceno	Ascoli Piceno, Abruzzo Ul- teriore I	73 022
CAMERINO (Arciv.) e TREIA (Vescovado)	Camerino	30	169	Camerino	Macerata, Ancona	68 409
	Treia	1	7			

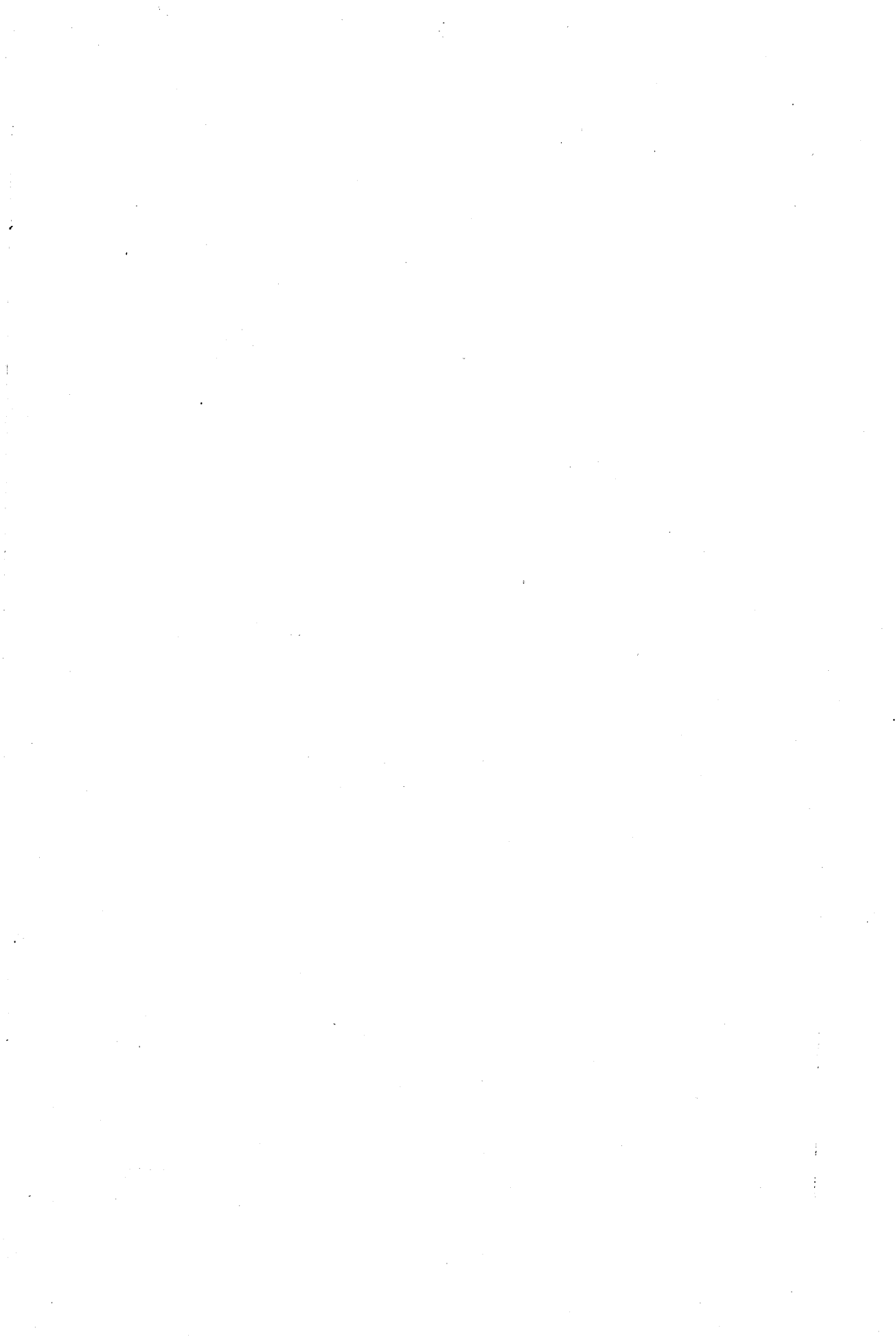
METROPOLITANE, DIOCESI INDIPENDENTI, ABBAZIE E PRELATURE	DIOCESI SUFFRAGANEE E VESCOVADI UNITI	VICARIATI FORANEI	PARROCCHIE	SEDE DELL' EPISCOPIO	PROVINCIE su cui si estende LA GIURISDIZIONE DIOCESANA	POPOLA- ZIONE DIOCESANA
<i>Segue</i> MARCHE						
FABRIANO e MATELICA (Vescovado)	{ Fabriano Matelica	{ 1	{ 34 9	Fabriano	Ancona, Macerata	{ 18 339 7 265
FANO (Vescovado)	12	44	Fano	Pesaro Urbino	36 018
IESI (Vescovado)	15	25	Iesi	Ancona	40 461
OSIMO e CINGOLI (Vescov.)	{ Osimo Cingoli	{ 1	{ 27 7	Osimo	Ancona, Macerata	{ 34 832 11 566
RECANATI e LORETO (Vesc.)	{ Recanati Loreto	{ 3	{ 10 9	Loreto	Macerata, Ancona	{ 17 300 26 750
UMBRIA						
AMELIA (Vescovado)	2	19	Amelia	Umbria	11 716
ASSISI (Vescovado)	8	35	Assisi	Umbria	22 893
CITTÀ di CASTELLO (Vesc.)	28	67	Città di Castello	Umbria, Arezzo, Pesaro Urb.	43 293
CITTÀ della PIEVE (Vesc.)	6	32	Città della Pieve	Umbria, Grosseto, Siena	18 450
FOLIGNO (Vescovado)	10	58	Foligno	Umbria	24 573
GUBBIO (Vescovado)	13	88	Gubbio	Umbria, Pesaro, Urbino	34 428
NARNI (Vescovado)	6	41	Narni	Umbria	19 230
NOCERA (Vescovado)	9	80	Nocera Umbria	Umbria, Ancona, Pesar. Urb.	37 090
NORCIA (Vescovado)	4	104	Norcia	Umbria, Macerata	26 400
ORVIETO (Vescovado)	9	59	Orvieto	Umbria	30 363
PERUGIA (Vescovado)	14	199	Perugia	Umbria, Arezzo	82 121
POGGIO-MIRTETO (Vescov.)	6	44	Poggio Mirteto	Umbria	23 843
RIETI (Vescovado)	19	150	Rieti	Umbria, Abruzzo Ult. II	76 000
SPOLETO (Arcivescovado)	26	171	Spoleto	Umbria, Abruzzo Ult. II	60 000
TERNI (Vescovado)	2	16	Terni	Umbria	15 252
TODI (Vescovado)	21	99	Todi	Umbria	37 727
TOSCANA						
FIRENZE (Arcivescovado)	66	478	Firenze	Firenze, Siena	364 178
	Colle	»	73	Colle di Val d'Elsa	Siena	27 310
	Fiesole	41	253	Fiesole	Arezzo, Firenze, Siena	102 279
	Modigliana	»	141	Modigliana	Firenze, Ravenna	44 515
	Pistoia e Prato	42	201	Pistoia	Firenze	155 588
	San Miniato	6	97	San Miniato	Firenze, Pisa	92 225
	San Sepolcro	13	93	San Sepolcro	Arezzo, Forlì, Firenze, Pesaro, Urbino	26 797
PISA (Arcivescovado)	23	134	Pisa	Lucca, Pisa	156 422
	Livorno	»	35	Livorno	Livorno, Pisa	96 609
	Pontremoli	3	118	Pontremoli	Massa Carrara, Parma	31 895
	Volterra	5	112	Volterra	Arezzo, Firenze, Grosseto, Pisa e Siena	74 833
SIENA (Arcivescovado)	12	110	Siena	Grosseto, Siena	54 166
	Chiusi e Pienza	»	56	Chiusi	Siena	42 624
	Grosseto	»	25	Grosseto	Grosseto	17 369

METROPOLITANE, DIOCESI INDIPENDENTI, ABBAZIE E PRELATURE	DIOCESI SUFFRAGANEE E VESCOVADI UNITI	VICARIATI FORANEI	PARROCCHIE	SEDE DELL' EPISCOPIO	PROVINCIE su cui si estende LA GIURISDIZIONE DIOCESANA	POPOLA- ZIONE DIOCESANA
<i>Segue TOSCANA</i>						
	Massa-Marittima	>	26	Massa-Carrara . . .	Grosseto, Livorno, Pisa . .	38 003
	Sovana e Pitigliano	>	46	Pitigliano	Grosseto, Siena	27 160
AREZZO (Vescovado)	61	331	Arezzo	Arezzo, Siena, Umbria . .	151 432	
CORTONA (Vescovado)	>	49	Cortona	Arezzo	23 692	
LUCCA (Arcivescovado)	10	235	Lucca	Lucca	174 858	
MONTALCINO (Vescovado)	>	34	Montalcino	Grosseto, Siena	25 455	
MONTEPULCIANO (Vesc.)	>	18	Montepulciano . . .	Arezzo, Siena	12 439	
PESCIA (Vescovado)	>	37	Pescia	Firenze, Lucca	34 799	
PROVINCIE NAPOLETANE						
ACERENZA e MATERA (Arc.)	Acerenza	1	28	Matera	Basilicata, Terra d'Otranto	112 767
	Matera	>	4			
BARI (Arcivescovado)	Anglona e Tursi	>	80	Tursi	Basilicata, Calabria Citer.	76 575
	Marsico nuovo	>	12	Potenza	Basilicata	25 824
	Potenza	>	11			
	Tricarico	>	23	Tricarico	Basilicata	60 815
	Venosa	>	4	Venosa	Basilicata, Terra di Bari .	31 290
	Bitonto e Ruvo	>	32	Bari delle Puglie .	Terra di Bari	157 281
BENEVENTO (Arciv.)	Bitonto	1	16	Bitonto	Terra di Bari	33 342
	Conversano	>	7	Conversano	Terra di Bari	57 463
	Benevento	3	143	Benevento	Benevento, Capitanata, Mo- lise, Principato Ulteriore	248 148
	Alife	>	12	Alife	Terra di Lavoro	20 629
	Ariano	>	25	Ariano	Benevento, Capitanata, Principato Ulteriore . . .	55 400
	Ascoli e Cerignola	>	3	Ascoli Satriano . . .	Capitanata, Abruzzo Ult. I, Abruzzo Ulteriore II . . .	22 900
	Avellino	>	42	Avellino	Principato Ulteriore . . .	90 000
	Boiano	>	40	Boiano	Molise, Benevento	80 000
	Bovino	>	10	Bovino	Capitanata, Principato Ult.	28 000
	Cerreto e Tellese	>	24	Cerreto Sannita . . .	Benevento, Terra di Lavoro	43 809
	Larino	5	19	Larino	Capitanata, Molise	54 498
	Lucera	14	17	Lucera	Benevento, Capitanata . .	60 313
	San Severo	8	56	San Severo	Capitanata	39 683
	Sant'Agata de'Goti	>	25	Sant'Agata de'Goti .	Benevento, Terra di Lavoro	30 393
	Termoli	4	18	Termoli	Molise	42 550
CAPUA (Arcivescovado)	4	56	Capua	Terra di Lavoro	64 047	
Caiazzo	5	43	Caiazzo	Terra di Lavoro	29 986	
Caserta	7	38	Caserta	Terra di Lavoro, Benevento	57 939	
Isernia e Venafro	1	17	Isernia	Molise, Terra di Lavoro .	48 000	
Sessa	5	36	Sessa Aurunea	Terra di Lavoro	26 500	
Teano e Calvi	>	20	Teano	Molise, Terra di Lavoro .	55 600	
CONZA (Arcivescovado)	Conza	>	24	Conza della Cam- pagna	Basilicata, Principato Cite- riore, Principato Ulter.	80 000
	Campagna	>	5			

METROPOLITANE, DIOCESI INDIPENDENTI, ABBAZIE E PRELATURE	DIOCESI SUFFRAGANEE E VESCOVADI UNITI	VICARIATI FORANEI	PARROCCHIE	SEDE DELL' EPISCOPIO	PROVINCIE su cui si estende LA GIURISDIZIONE DIOCESANA	POPOLA- ZIONE DIOCESANA
<i>Segue</i> PROVINCIE NAPOLETANE						
NAPOLI (Arcivescovado)	Lacedonia	»	10	Lacedonia	Principato Ulteriore.	24 000
	Muro	»	7	Muro Lucano	Basilicata, Principato Cit.	33 840
	S. Angelo de' Lombardi e Bisaccia	1	9	S. Angelo de' Lombardi	Principato Ulteriore.	37 500
	Acerra	»	11	Acerra	Terra di Lavoro	21 200
	Ischia	4	13	Ischia	Napoli	24 850
	Nola	»	67	Nola	Napoli, Princ. Citer. Princ. Ulter., Terra di Lavoro	174 430
	Pozzuoli	»	6	Pozzuoli	Napoli	21 340
OTRANTO (Arcivescovado)	Gallipoli	»	5	Otranto	Terra d'Otranto	65 784
	Lecce	»	27	Lecce	Terra d'Otranto	60 270
	Ugento	5	30	Ugento	Terra d'Otranto	35 473
	REGGIO (Arcivescovado)	11	80	Reggio	Calabria Ulteriore I, Calabria Ulteriore II	121 500
SALERNO (Arcivescovado)	Bova	»	13	Bova	Calabria Ulteriore I	15 600
	Cassano	»	44	Cassano al Jonio	Basilicata, Calabria Citer.	111 942
	Catanzaro	5	19	Catanzaro	Calabria Ulteriore II	70 000
	Cotrone	»	9	Cotrone	Calabria Ulteriore II	8 960
	Geraci	3	70	Geraci	Calabria Ulter. I, Calabria Ulteriore II	86 834
	Nicastro	»	51	Nicastro	Calabria Citer., Calabria Ulteriore II	86 900
	Nicotera e Tropea	1	72	Nicotera	Calabria Cit., Calab. Ult. II	62 004
	Oppido	»	16	Oppido Mamertina	Calabria Ulteriore I	17 539
	Squillace	8	46	Squillace	Calabria Ulteriore I, Calabria Citeriore II	120 060
	Acerno	1	6	Salerno	Principato Citeriore e Principato Ulteriore	130 331 8 859
	Capaccio e Vallo	»	106			
S. SEVERINA (Arcivescov.)	Diano	»	44	Teggiano	Principato Citeriore	95 683
	Nocera de' Pagani	1	6	Nocera inferiore	Principato Citeriore	11 096
	Nusco	»	7	Nusco	Principato Ulteriore	31 000
	Policastro	»	35	Policastro	Basilicata, Principato Cit.	55 000
	Cariati	7	27	S. Severina	Calabria Ulteriore II	25 380
SORRENTO (Arcivescovado)	Castellamare	»	25	Cariati	Calabria Cit., Calab. Ult. II	26 000
	Taranto	»	21	Sorrento	Napoli	48 500
TARANTO (Arcivescovado)	Castellaneta	3	5	Castellam. di Stabia	Napoli	43 270
	Oria	»	15	Taranto	Terra d'Otranto	70 000
	Bisceglie	1	3	Castellaneta	Terra d'Otranto	25 000
TRANI-NAZARET	Oria	»	7	Oria	Terra d'Otranto	78 000
	Bisceglie	1	3	Trani	Capitanata, Terra di Bari	81 887 20 000

METROPOLITANE, DIOCESI INDIPENDENTI, ABBAZIE E PRELATURE	DIOCESI SUFFRAGANEE E VESCOVADI UNITI	VICARIATI FORANEI	PARROCCHIE	SEDE DELL' EPISCOPIO	PROVINCIE su cui si estende LA GIURISDIZIONE DIOCESANA	POPOLA- ZIONE DIOCESANA
<i>Segue</i> PROVINCIE NAPOLETANE						
	Andria	>	4	Andria	Basilicata, Terra di Bari.	50 500
AMALFI (Arcivescovado)		>	52	Amalfi	Napol', Principato Citer.	35 000
AQUILA (Vescovado)		17	120	Aquila	Abruzzo Ulteriore II	84 000
AQUINO, SORA e PONTECORVO (Vescovado)	Aquino	>	71	Sora	Abruzzo Ulteriore II, Terra di Lavoro	21 671 59 590 62 650
	Sora	1	30			
	Pontecorvo	1	7			
AVERSA (Vescovado)		11	56	Aversa	Napoli, Terra di Lavoro	53 350
ATRI-PENNE (Vescovado)		13	97	Penne	Abruzzo Ulteriore I	135 455
BRINDISI (Arciv.) e OSTUNI (Vescovado)	Brindisi	>	11	Brindisi	Terra di Bari, Terra di Otranto	30 000 40 000
	Ostuni	>	7			
CAVA e SARNO (Vescovado)	Cava	>	47	Cava de' Tirreni	Napoli, Principato Citer., Basilicata, Terra di Lav.	32 027 28 347
	Sarno	>	8			
CHIETI (Arcivescovado)		21	108	Chieti	Abruzzo Citeriore	238 761
COSENZA (Arcivescovado)		22	105	Cosenza	Calabria Citeriore	140 000
FOGGIA (Vescovado)		>	6	Foggia	Capitanata	34 500
GAETA (Arcivescovado)		8	30	Gaeta	Terra di Lavoro	68 000
GRAVINA e MONTEPELOSO (Vescovado)	Gravina	>	5	Gravina in Puglia	Basilicata, Terra di Bari.	12 400 6 067
	Montepeloso	>	4			
LANCIANO (Arcivesc.) e OR- TONA (Vescovado)	Lanciano	>	12	Lanciano	Abruzzo Citeriore	29 071 18 438
	Ortona	>	6			
MANFREDONIA (Arcivesc.) e VIESTI (Vescovado)	Manfredonia	>	12	Manfredonia	Capitanata	65 000 6 000
	Viesti	>	2			
MARSI (Vescovado)		12	76	Pescina de' Marsi	Abruzzo Ulteriore II	64 000
MELFI e RAPOLLA (Vesc.)	Melfi	>	4	Melfi	Basilicata	9 355 26 770
	Rapolla	>	9			
MILETO (Vescovado)		25	118	Mileto	Calabria Ulter. I, Calabria Ulteriore II	170 000
MOLFETTA, GIOVINAZZO e TERLIZZI (Vescovadi)	Molfetta	>	3	Molfetta	Terra di Bari	23 562 9 000 18 000
	Giovinazzo	>	2			
	Terlizzi	>	2			
MONOPOLI (Vescovado)		3	8	Monopoli	Terra di Bari	51 000
NARDÒ (Vescovado)		>	16	Nardò	Terra d'Otranto	45 500
ROSSANO (Arcivescovado)		7	39	Rossano	Calabria Citeriore	56 000
S. MARCO e BISIGNANO (Ve- scovado)	S. Marco	7	32	S. Marco Argentano	Calabria Citeriore	41 489 27 660
	Bisignano	>	17			
TERRAMO (Vescovado)		15	117	Terramo	Abruzzo Ulteriore I	93 046
TRIVENTO (Vescovado)		14	199	Trivento	Molise, Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore II	82 120
TROJA (Vescovado)		25	146		Capitanata, Princip. Ulter.	39 610
VALVA e SOLMONA (Vesc.)	Valva	6	24	Valva	Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore II	47 445 51 800
	Solmona	6	32			
ALTAMURA ed ACQUAVIVA (Arcipreture nullius)	Altamura	>	3	Altamura	Terra di Bari	30 000 8 000
	Acquaviva	>	1			

METROPOLITANE, DIOCESI INDIPENDENTI, ABBAZIE E PRELATURE	DIOCESI SUFFRAGANEE E VESCOVADI UNITI	VICARIATI FORANEI	PARROCCHIE	SEDE DELL' EPISCOPIO	PROVINCIE su cui si estende LA GIURISDIZIONE DIOCESANA	POPOLA- ZIONE DIOCESANA
Segue PROVINCE NAPOLETANE						
MONTE CASSINO (Abbazia <i>nullius</i>)		18	63	Monte Cassino	Abruzzo Ulteriore, Abruzzo Ulteriore II, Calabria Ci- teriore, Molise, Terra di Lavoro	88 347
MONTE VERGINE (Abbazia <i>nullius</i>)		»	7	Monte Vergine	Principato Ult., Benevento	9 150
SS. TRINITÀ della CAVA (Abbazia <i>nullius</i>)		4	16	Tramutola	Basilicata, Principato Cit.	24 000
SICILIA						
MESSINA (Arcivescovado)		»	156	Messina	Catania, Messina	185 803
	Lipari		17	Lipari	Messina	14 969
	Nicosia		25	Nicosia	Catania	85 126
	Patti		55	Patti	Messina	70 672
MONREALE (Arcivescovado)		»	30	Monreale	Palermo, Trapani	128 704
	Caltanissetta		16	Caltanissetta	Caltanissetta	72 156
	Girgenti		67	Girgenti	Girgenti	186 111
PALERMO (Arcivescovado)		»	24	Palermo	Palermo	305 791
	Cefalù		23	Cefalù	Palermo	124 000
	Mazzara		21	Mazzara del Vallo	Trapani	137 886
	Trapani		11	Trapani	Trapani	60 000
SIRACUSA (Arcivescovado)		»	31	Siracusa	Noto	130 412
	Caltagirone		17	Caltagirone	Catania	115 979
	Noto		22	Noto	Noto	101 402
	Piazza		13	Piazza Armerina	Caltanissetta	115 657
ACIREALE (Vescovado)		»	8	Acireale	Catania	20 212
CATANIA (Arcivescovado)		»	29	Catania	Catania	180 492
CAPPELLANIA MAGGIORE in Palermo		»	10	Caltanissetta	Caltanissetta	8 056
S. SALVATORE di MESSINA (Archimandrita)		»	8	Messina	Messina	18 532
SANTA LUCIA di MILAZZO (Abbazia <i>nullius</i>)		»	8	S. Lucia di Milazzo	Messina	12 000
SARDEGNA						
CAGLIARI (Arcivescovado)		»	79	Cagliari	Cagliari	121 249
	Gattelli-Nuoro		25	Nuoro	Sassari	37 452
	Iglesias		10	Iglesias	Cagliari	28 404
	Ogliastra		28	Tortoli	Cagliari	8 682
ORISTANO (Arcivescovado)		»	74	Oristano	Cagliari	80 156
	Ales e Terralba		42	Ales	Cagliari	45 258
SASSARI (Arcivescovado)		»	33	Sassari	Sassari	70 086
	Alghero		26	Alghero	Cagliari, Sassari	40 310
	Ampurius e Tempio		20	Castelsardo	Sassari	34 487
	Bisarchio		22	Ozieri	Sassari	32 999
	Bosa		20	Bosa	Cagliari	28 408



APPENDICE.

POPOLAZIONE DEL REGNO D' ITALIA

(COMPRESSE LE PROVINCE DI MANTOVA E DELLA VENEZIA.)

Per comodo degli studiosi abbiamo creduto opportuno di riassumere, sommariamente, in quest'appendice, i principali elementi onde consta la popolazione del Regno, dopo l'aggiunzione delle provincie venete.

Secondo i censimenti del 1861 per gli antichi compartimenti e del 1857 per le provincie venete ora annesse, il regno d'Italia noverava una popolazione di 24 231 860¹ abitanti. E così il nuovo Regno, con una superficie di 284 463 chilometri quadrati, ha una popolazione specifica di 85,18 abitanti per chilometro quadrato.

Questa popolazione si trova scompartita in 68 provincie che, a considerarle dal lato del numero degli abitanti. potrebbero classificarsi di questa guisa :

7	Provincie	contano	più	di	600	mila	abitanti
6	>	stanno	da	600	a	500	> >
9	>	>	500	>	400	>	>
15	>	>	400	>	300	>	>
20	>	>	300	>	200	>	>
11	>	>	200	>	100	>	>
<u>68</u>							

La popolazione media per ogni provincia è di 356 mila abitanti, e la media misura dell'estensione territoriale è di 4 183 chilometri quadrati.

¹ Ecco qual è la popolazione di fatto delle provincie Venete e di Mantova, giusta il censimento 1857, e quale in chilometri quadrati la loro superficie censuaria e geografica :

POPOLAZIONE	SUPERFICIE	
	CENSUARIA chil. quadrati	GEOGRAFICA chil. quadrati
Venezia	2 199,47	2 747,31
Verona	2 870,62	2 846,29
Udine	6 430,70	6 553,50
Padova	2 036,32	2 161,48
Vicenza	2 696,03	2 818,09
Treviso	2 431,36	2 416,99
Rovigo	1 698,52	1 112,97
Belluno	3 270,68	3 224,96
Mantova	1 229,35	1 262,01
<u>TOTALE</u>	<u>24 446 124</u>	<u>25 143,60</u>

Il numero dei comuni ascende in tutto il regno a 8 562 che, rispetto alla popolazione, prendono l'ordine seguente :

2 763	comunità non toccano i 1 000 abitanti
2 407	> ne noverano da 2 000 a 1 000 abitanti
1 335	> > 3 000 > 2 000 >
729	> > 4 000 > 3 000 >
373	> > 5 000 > 4 000 >
646	> > 10 000 > 5 000 >
222	> > 20 000 > 10 000 >
40	> > 30 000 > 20 000 >
27	> > 50 000 > 30 000 >
11	> > 100 000 > 50 000 >
9	> > 100 000 e più
<u>8 562</u>	

Ond'è che ben 87 comuni tra noi contano più di 20 mila abitanti.

La popolazione media in ogni comune è di 2 830 abitanti e la sua estensione media di 3 143 ettari.

Se poi vogliasi considerare la popolazione italiana divisa per sesso, se ne ha il seguente risultato :

Maschi	12 128 824
Femmine	12 103 036
TOTALE	24 231 860

V'è dunque in Italia una prevalenza della popolazione maschile sulla femminile di 25 788 abitanti: superiorità che può esprimersi colla proporzione di $\frac{1}{469}$, cioè, per ogni 469 donne si riscontrano 470 uomini; per ogni 100 abitanti 50,06 maschi e 49,94 femmine.

Distribuendo la popolazione secondo lo stato civile si ha: 14 052 381 celibi (7 371 641 maschi e 6 680 740 femmine), 8 556 175 coniugati (4 258 829 maschi e 4 297 346 femmine) e 1 623 304 vedovi (498 354 vedovi e 1 124 950 vedove).

I celibi raggiungono dunque i $\frac{3}{5}$ della popolazione totale, i coniugati uguagliano il terzo, ed i vedovi il quindicesimo degli abitanti.

Sopra 100 abitanti, cioè, vi sono 57,99 celibi, 35,32 coniugati e 6,69 vedovi.

Novera l'Italia 5 167 480 famiglie, le quali vivono distribuite in 3 766 204 case, epperò ogni famiglia consta in termine medio di 4,69 persone: ed ogni abitazione contiene in termine medio 1,37 famiglie ossia 6,43 abitanti. Sopra la superficie di un chilometro quadrato riscontransi 13 case.

Cercando di ordinare e distinguere la popolazione per età e per sesso, noi giungiamo a questi risultati:

ETA	TOTALE	Maschi	Femmine
da 0 a 6 anni	3 788 513	1 917 474	1 871 039
> 6 > 14 >	3 970 972	2 016 283	1 954 689
> 14 > 24 >	4 405 912	2 132 796	2 273 116
> 24 > 40 >	5 924 348	2 947 688	2 976 660
> 40 > 60 >	4 528 265	2 291 968	2 236 297
> 60 in su . . .	1 613 850	822 615	791 235
	<u>24 231 860</u>	<u>12 128 824</u>	<u>12 103 036</u>

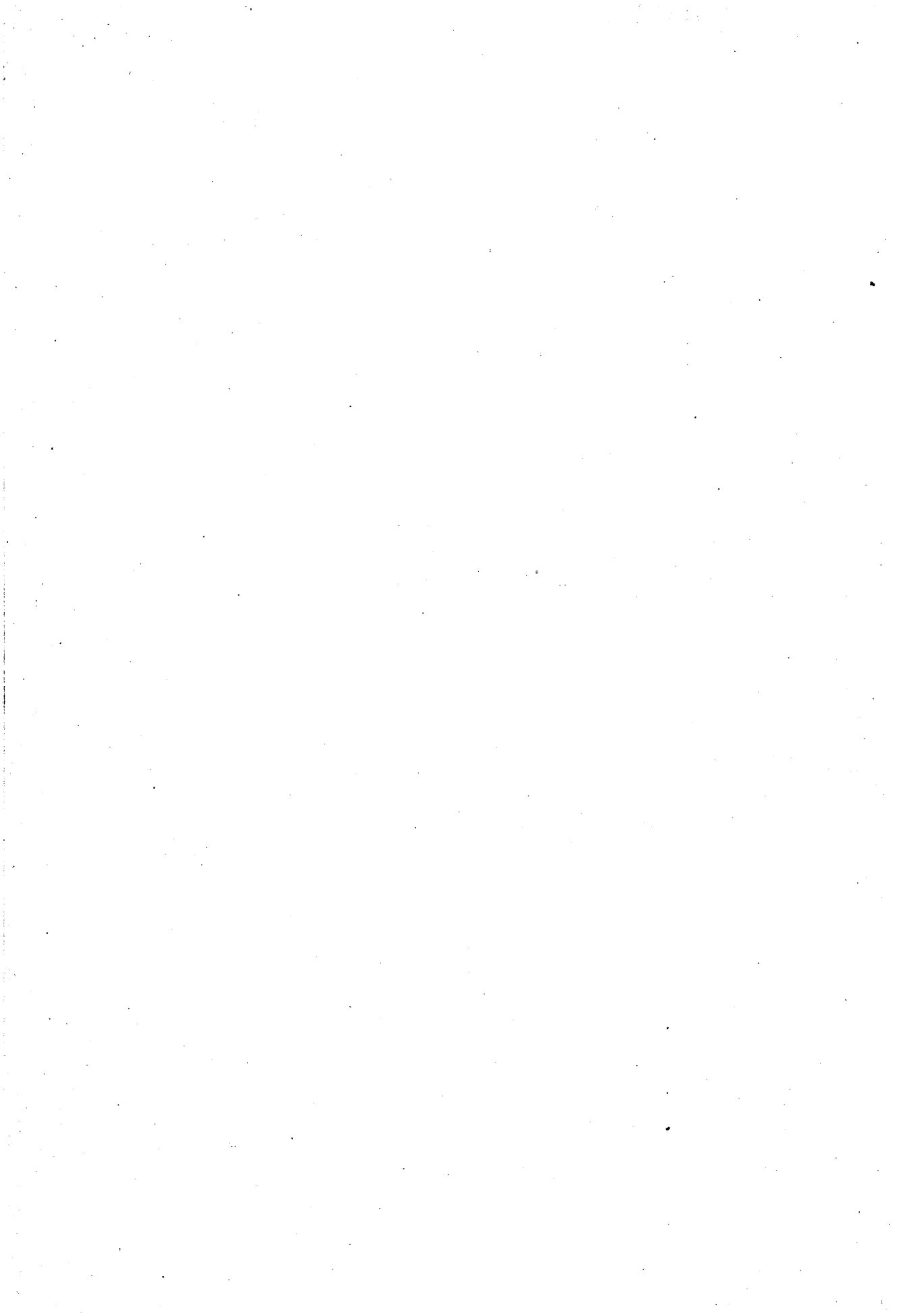
Sempre sul totale di 24 231 860 abitanti, si riscontrano 8 292 248 persone occupate nell'industria agricola (più di $\frac{1}{3}$) e 58 551 nell'industria mineraria. L'industria manifattrice viene esercitata da 3 225 057 individui d'ambo i sessi ed il commercio da 638 574 persone. Sono dediti alle arti liberali 549, 293 persone, al culto 174 005, ed alla pubblica amministrazione 147 448. Attendono alla sicurezza interna ed esterna del paese 242 386 persone. I possidenti di fondi, case e capitali darebbero un numero di 759 771; prestano la loro opera all'altrui servizio 520 686 individui. I poveri ascendono a 305 343. Il rimanente degli abitanti (9 258 502 d'ambo i sessi) venne censita come senza professione, e sono per la maggior parte fanciulli, vecchi, donne di casa ec.

La popolazione italiana, salvo poche eccezioni, fa uso della lingua patria. Infatti sul totale di 24 231 860 abitanti, non più di 273 757 persone si servono d'altra lingua non italiana e tra questi sono pure compresi gli stranieri che al tempo del censimento si trovavano nel nostro regno. Essi si distribuiscono nel modo, che segue, secondo la diversità della lingua parlata

Lingua francese . . .	134 435
» tedesca	20 393
» inglese	5 546
Altra lingua	113 383

Di questi ultimi fanno parte alcuni albanesi (55 000), greci (20 000), slavi (27 000).

Sul totale della popolazione 24 157 855 professano la religione cattolica, epperò il numero dei dissidenti limitasi a 64 005: dei quali circa la metà (32 932) evangelici, ed altrettanti circa israeliti (29 233); gli altri 1 840 appartengono ad altre credenze.



*NOTA della Direzione di Statistica relativa ai documenti
che servirono di base nel determinare la superficie delle singole provincie.*

(Vedi pag. 31 del volume.)

Quando le acque di un fiume, che abbia rotti gli argini ed inondate le campagne circostanti, ripigliano un corso regolato, prima cura del possessore del suolo è quella di riconoscere il terreno e di ripiantare i termini delle proprietà. È quello che devono ora fare gli Italiani, che, dopo i memorabili casi del 1859-1860, spazzate via le dighe rovinose degli antichi Stati, hanno di necessità dovuto rimaneggiare e rimutare le circoscrizioni territoriali. E infatti delle cinquantanove provincie, in cui presentemente dividesi il Regno, ventisei sole rispondono pel territorio a provincie esistenti prima del 1859; le altre trentatré furono o affatto rimpastate di nuovo o in alcuna parte modificate.¹ La stessa cosa deve dirsi dei 193 circondari, di cui non più di 104 sono antiche provincie, o distretti, o sotto-compartimenti, che già esistevano prima del 1859 e che ora non hanno cambiato che il nome; il resto sono proprio di nuova costituzione. Anche nelle circoscrizioni comunali ebbero luogo, sebbene più parcamente, delle mutazioni, dacchè il numero dei Comuni fu scemato di dodici.

Qui non s'intende parlare delle circoscrizioni amministrative, perchè ben altre difficoltà si troverebbero a voler dare notizia distinta di tutti gli scompartimenti territoriali introdotti per ragione de' catasti, de' comandi militari, delle dogane, della esazione delle imposte e della giurisdizione dei tribunali.

Esporre tutte queste divisioni e sottodivisioni in modo che se ne venissero a rilevare le concordanze e le dissonanze, sarebbe cosa utilissima, non solo per dare un filo a chi per occasione d'affari trovasi costretto a mettersi in questo labirinto, ma anche per agevolare l'opera del legislatore, che certo desidera di rendere più semplice e più euritmico l'ordinamento della pubblica amministrazione.

¹ Nel riordinamento amministrativo del Regno rimasero inalterate, quanto alla circoscrizione territoriale, le provincie di *Abruzzo Citeriore, Abruzzo Ulteriore I, Abruzzo Ulteriore II, Arezzo, Basilicata, Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore I, Calabria Ulteriore II, Caltanissetta, Catania, Firenze, Forlì, Girgenti, Grosseto, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Noto, Palermo, Pisa, Siena, Sondrio, Terra di Bari, Terra d'Oltranto e Trapani*. Sono invece il risultato delle nuove modificazioni le provincie di *Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Benevento, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Capitanata, Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Genova, Macerata, Massa e Carrara, Milano, Modena, Molise, Novara, Parma, Pavia, Pesaro e Urbino, Piacenza, Porto Maurizio, Principato Citeriore, Principato Ulteriore, Ravenna, Reggio nell'Emilia, Sassari, Terra di Lavoro, Torino, ed Umbria*.

Ma noi per ora dobbiamo limitarci a trovare e pubblicare quale sia, almeno secondo le notizie che ora se ne hanno, la superficie di ciascuna provincia e di ciascun circondario in cui è diviso il Regno; e diciamo secondo le notizie che ora se ne hanno, perchè non intendiamo col nostro lavoro di risolvere la questione della misura topografica d'Italia, la quale deve compiere coi mezzi scientifici e tecnici, di cui ponno disporre solo i corpi speciali degli ingegneri civili e militari.

Tuttavia, anche aspettando ed affrettando coi voti questo lavoro tecnico, che sappiamo già avviato, noi abbiamo creduto utile di offrire un'indicazione, che, senza essere terminativa, potrà nondimeno riuscire utile e presentare lo stato attuale delle nostre cognizioni su questo argomento. Le conclusioni da noi accolte si fondano sulla più attenta e coscienziosa rassegna dei dati topografici ed amministrativi meglio accertati fin qui; epperò esse avranno, se non altro, il merito di far cessare lo sconcio per cui in alcune pubblicazioni ufficiali, vedonsi, in cambio delle nuove partizioni territoriali, ricomparire le antiche, quasi che non fossero avvenuti connubi e separazioni, di cui importa tener conto non solo come di fatti compiuti, ma come di avvenimenti, a molti dei quali venne data sanzione legale.

Le difficoltà incontrate in questo lavoro di determinazione delle superficie, che taluno per avventura potrebbe credere la più semplice cosa del mondo, sono state invece grandissime. E in realtà, per accertare tanto l'estensione totale del nuovo Regno, quanto quella delle sue divisioni e sottodivisioni, bisognerebbe avere un unico catasto, o almeno sarebbe mestieri che i diversi catasti, quanto alla misurazione dei terreni, fossero stati fondati tutti sulle medesime basi geometriche. Allorchè gli ingegneri civili abbiano calcolato coi loro strumenti perfezionati la misura di ogni appezzamento parcellare, e colla somma dei risultati ottenuti pei diversi appezzamenti di un Comune, siano posti in grado di comporre la rispettiva mappa, nella quale, come quella che è rappresentativa e complessiva, sogliono essere comprese le aree occupate dalle acque e strade, e dai terreni incolti e improduttivi, nulla di più facile e di più sicuro che il raggruppare le diverse mappe comunali, e il procedere così al rilievo delle superficie onde constano le varie aggregazioni politiche ed amministrative.

Ma quando si pensi invece che ben ventitrè catasti v'ha in Italia, e tutti disformi, sicchè gli uni non danno che l'estensione del suolo produttivo, gli altri trasandano le aree censibili ma non censite, oppure quelle dei corsi d'acqua e strade; ove si rifletta che alcune provvisorie operazioni hanno usurpato fra noi il titolo di catasto, e, invece di fondarsi su mappe esatte e su misure certe, si limitano ad una definizione e ad una misurazione approssimativa, o a meglio dire alle semplici denunce dei proprietari, ne consegue che il catasto non può riuscire una guida nè abbastanza fidata, nè sempre competente, per determinare l'estensione territoriale del Regno e dei suoi compartimenti.

Rimangono i lavori topografici intrapresi dagli ingegneri militari e dagli ufficiali di stato maggiore, e diretti a rappresentare non solo l'estensione, ma anche la forma e il rilievo del suolo. Dobbiamo però a tal proposito notare che, sempre avendo in pregio grandissimo le misure geometriche delle forme e dei contorni delle diverse regioni del Regno, dovute, sia al nostro stato maggiore, sia anche allo stato maggiore austriaco, non crediamo giudicare che si possa valersi con ugual sicurezza di questi squisiti lavori, quando invece di cercare la superficie di un gran tratto di paese, o la forma generale di esso, s'intenda determinare l'area di qualche minore compartimento, come, p. e., di un circondario, di un mandamento o di un comune.

Gli ufficiali di stato maggiore rilevano i corsi d'acqua, i fabbricati, le strade, le creste delle montagne, le masse di coltura; epperò nelle loro carte, stabilite entro confini ben determinati dai punti trigonometrici ed astronomici, riproducono con riduzioni più o meno sensibili l'estensione di un dato territorio regionale. Esse valgono egualmente a definire gli stessi sottocompartimenti, a condizione tuttavia di intraprendere nuove ricerche, sia colla tavoletta del topografo, sia servendosi delle mappe comunali già apprestate dagli ingegneri del catasto. Il tutto si riduce allora, tanto nel caso in cui la ricerca abbia a base l'unità parcellare e comunale, quanto in quello in cui non siasi invece tenuta in conto che

l'unità del contorno, ad una semplice applicazione del planimetro, dalla quale ne escono misure positive ed accertate. Dove invece non v'abbiano ricerche topografiche speciali, o dove, per ritrarre, ad esempio, la superficie delle provincie e dei circondari, importi compierne la riduzione sulla carta, prescindendo dalle scorte succitate e seguendo circoscrizioni desunte senza alcun rigore scientifico, in allora anche i lavori degli stati maggiori, mentre rimangono, per le misure generali dedotte dalle grandi triangolazioni, autorevoli, per le parziali fondate sopra dati piuttosto volgari hanno tanto di autorità quanta ne hanno gli elementi che servirono alla compilazione, la quale in tal caso diventa di seconda mano.

Conoscendo a prova su quali elementi siano state determinate le cifre esprimenti le superficie territoriali degli antichi Stati italiani, non ci riuscirà difficile il ristricare anche codesta avviluppata matassa, e nella molteplicità dei dati eleggere i meno difettivi, adducendo per ciascun caso le ragioni di nostra preferenza.

La più grande varietà di dati topografici, epperò le maggiori incertezze, risguardano le provincie napoletane, dove non ebbe mai luogo, per autorità pubblica, una misurazione territoriale, dacchè quel catasto, per ciò che concerne la superficie, non andò oltre le cifre enunciate dai proprietari, e in alcuni casi riscontrate e rettificata dal fisco affatto sommariamente: il quale metodo, quand'anche possa riuscire abbastanza esatto pei singoli poderi, e per dare un criterio sufficiente e proporzionato per lo stabilimento delle imposte fondiarie, nei rapporti topografici, e quando si abbiano a sommare migliaia di denunce private per trovare la superficie di un vasto paese, può riuscire ad errori enormi. Di necessità adunque per la terraferma meridionale ci convenne ricorrere alle indicazioni dei geografi, e quindi accontentarci di un'area generale, determinata dalle grandi triangolazioni, e di partizioni secondarie, al cui riconoscimento concorsero in parte gli elementi del catasto, in parte le conoscenze locali.

Differenze abbastanza rilevanti si riscontrano, a seconda dei diversi osservatori, nei risultati ottenuti di questa maniera. E realmente noi conosciamo quattro diverse estensioni territoriali attribuite all'ex-reame: quella data dal Galanti (*Descrizione geografica e politica delle Due Sicilie — Napoli, 1787*) in miglia quadrate napoletane 23,000 e riprodotto poscia dal Del Re (*Calendario per l'anno 1819*) in miglia quad. napoletane 23,004, e del Quattromanni (*Itinerario delle Due Sicilie — Napoli, 1827*), che fa salire tale superficie di ben altre cento miglia (23,106 miglia quadrate napoletane).

Siccome queste cifre riscontrano, così devesi credere che esse abbiano un'origine comune, la stessa forse citata dal Galanti, cioè la gran carta del Regno, incisa nel 1769 a Parigi, e che fu la prima carta topografica di questa importantissima parte d'Italia. Più tardi, nel 1830, il Del Re, nella sua *Descrizione topografica, fisica, economica, politica dei Regi domini al di qua del Faro*, rinunzia alla cifra da lui accolta nella sua opera precedente e dà ai domini borbonici al di qua del Faro una nuova estensione territoriale in miglia quadrate napoletane 24,971. Nove anni dopo (1839) Samuele Cagnazzi, nel *Saggio sulla popolazione del Regno di Puglia*, ripete gli stessi numeri, qualificandoli tuttavia in miglia quadrate d'Italia. Ma ciò non può essere, in vista principalmente della positiva affermazione del Del Re, il quale consacra nel suo libro una nota speciale ad additarci la corrispondenza del miglio quadrato napoletano col miglio quadrato d'Italia; affermando di aver egli sempre fatto uso nelle sue indicazioni della misura locale. E l'uno e l'altro pubblicista confessano che le superficie date vogliono ripetersi dalla gran carta del Rizzi Zannoni.

Cionostante gli 85,063 chilometri quadrati, che questi attribuisce alle provincie napoletane, superano di 12,782 chilometri quadrati la superficie riportata dall'*Annuario Economico-Statistico del 1853*, sulla fede di elementi geografici desunti dalla gran carta d'Italia, ancora inedita, del conte Antonio Litta Biumi, il quale assegna a quelle provincie non più che 76,281 chilometri quadrati; indicazione invece alla quale è assai vicina l'altra del Marzolla, che nel suo *Atlante descrittivo del Regno delle Due Sicilie*, eseguito dal 1848 al 1853, pretendeva che l'estensione della parte continentale del Regno fosse di 78,589 chilometri quadrati.

Posti fra tante ragioni di dubitare, noi ci atterremo, fino a nuove più autorevoli estimazioni, alla superficie determinata dallo Zannoni, sia perchè trovasi già accettata nella maggior parte delle opere statistiche, sia perchè con essa, e principalmente sulle tracce del Del Re, si rende possibile determinare l'estensione territoriale, non solo delle provincie, ma ben anco dei circondari di quella regione italiana.

Pel catasto di Sicilia si può ripetere quel che abbiamo detto del censo di Napoli, che cioè, trattandosi di un catasto provvisorio, in cui si è badato a raccogliere gli elementi della stima, più che quelli della misurazione, non era il caso di fare su di esso grande affidamento. Dall'ispezione inoltre dei suoi risultati si ritrae chiaramente che quel catasto non ha tenuto conto di tutte le superficie improduttive e delle isole; ond'è che tra l'estensione assegnata da esso e quella indicata dalle migliori carte topografiche corre una differenza dai 3 ai 5 mila chilometri quadrati.¹

Il conte Antonio Litta Biumi, geografo dell'Istituto Lombardo, fin dal 1852 ci aveva comunicata la superficie delle diverse provincie dell'isola, desumendone i numeri dalla sua gran carta d'Italia, rimasta sgraziatamente, come abbiamo detto, ancora inedita.

Noi teniamo quelle cifre in molto pregio, tanto più che esse non discordano gran fatto dalle altre date dal Marzolla nell'*Atlante* sovramenzionato.

Ma siccome la carta del Litta non è di pubblica ragione, e quindi noi non siamo in grado di determinare su di essa le diverse circoscrizioni dei circondari, così l'estensione di questi ci fu giuocoforza cercarla nell'*Atlante* del Marzolla, dove con grande cura vennero indicate appunto quelle circoscrizioni, e d'onde quindi, coll'aiuto del planimetro, potemmo agevolmente conseguire la corrispondente superficie.²

¹ A comodo degli studiosi noi riproduciamo qui, nella loro varietà, le superficie delle Provincie dell'Isola, quali risultano dalle denunzie dei proprietari o dai lavori di geografi.

Numero d'ordine	PROVINCIE	SUPERFICIE DESUNTA		
		DALLE DENUNZIE CATASTALI — chil. quadr.	DALLE CARTE	
			del Litta Biumi — chil. quadr.	del Marzolla — chil. quadr.
1	Caltanissetta	3 228,56	3 885,45	3 768,27
2	Catania	4 928,63	4 725,64	5 102,19
3	Girgenti	2 812,58	3 290,46	3 861,35
4	Messina	2 659,47	4 401,57	4 578,89
5	Noto	3 367,88	3 720,84	3 697,12
6	Palermo	4 844,25	4 250,68	5 086,91
7	Trapani	2 151,40	2 757,19	3 145,51
	TOTALE	23 992,77	27 031,83	29 240,24

OSSERVAZIONE. — Nella superficie data alle Provincie Siciliane dal topografo LITTA è compresa anche quella delle isole adiacenti, ripartite, secondo le provincie cui appartengono, come in appresso: per la provincia di Messina, le isole di Alicuri, chilometri quadrati 20,58; Filicuri, chilometri quadrati 24,00; Saline, chilometri quadrati 48,01; Panaria, chilometri quadrati 20,58; Lipari, chilometri quadrati 78,88; e Vulcano, chilometri quadrati 51,44; per quella di Palermo, Ustica, chilometri quadrati 48,01, e per quella di Trapani, le isole di Marittimo, chilometri quadrati 13,72; Levanzo, chilometri quadrati 13,72; Favignana, chilometri quadrati 20,58; Burrone, chilometri quadrati 6,86, e Pantellaria, chilometri quadrati 102,88.

² Nella determinazione della superficie dei circondari e quindi delle provincie Siciliane, si è tenuto conto anche dell'area delle isole minori che ne dipendono pei fatti dell'amministrazione. A norma degli statisti,

L'estensione del circondari di Toscana è tolta dal catasto, il quale comprende tutte indistintamente le aree urbane e rurali, produttive ed improduttive. Per le nove comunità dell'antico lucchese, che entrano a formar parte della provincia e del circondario di Lucca, e per le quali non v'ha, in aspettazione delle misure non ancora ammannite dagli ingegneri del nuovo censo, che quelle di un catasto troppo anticato, noi abbiamo avuto ricorso alle cifre rivelateci da una misurazione col planimetro sulla carta austriaca dell'Italia Centrale

I circondari dei già Stati Pontifici recano anch'essi le misure del catasto, nelle quali s'intendono comprese egualmente le superfici urbane e rurali, non che quelle occupate dalle acque e strade. E qui è il caso di avvertire che se in alcuni lavori ufficiali trovansi differenze in meno colle cifre da noi accennate, ciò vuolsi attribuire al fatto, che in quei

diamo qui specificate le cifre della superficie occupata da dette isole, colle indicazioni dei circondari e delle provincie alle quali appartengono.

PROVINCIE e CIRCONDARI	ISOLE DIPENDENTI		SUPERFICIE per circondari e provincie		PROVINCIE e CIRCONDARI	ISOLE DIPENDENTI		SUPERFICIE per circondari e provincie	
	Denomina- zione	Super- ficie — chil. q.	senza le isole — chil. q.	com- plessiva — chil. q.		Denomina- zione	Super- ficie — chil. q.	senza le isole — chil. q.	com- plessiva — chil. q.
Trapani					Catania				
ALCAMO			» 975,46	975,46	ACIREALE		» 524,05	524,05	
MAZARA VALLO			» 952,76	952,76	CALTAGIRONE . .		» 1 654,04	1 654,04	
TRAPANI			» 1 004,21		CATANIA		» 1 448,43	1 448,43	
	Formiche . .	1,66	»		NICOSIA		» 1 475,67	1 475,67	
	Favignana . .	31,78	»						
	Marittimo . .	12,86	»		TOTALE . .		» 5 102,19	5 102,19	
	Pantellaria .	144,92	»	1 217,29	Caltanissetta				
	Levanzo . .	12,26	»		CALTANISSETTA		» 1 559,30	1 559,30	
	Stagnone . .	1,89	»		PIAZZA ARME- RINA		» 1 126,43	1 126,43	
	Longa	5,07	»		TERRANOVA DI SICILIA		» 1 082,54	1 082,54	
	Borrone . . .	2,04	»						
	Vernice . . .	60	»		TOTALE . .		» 3 768,27	3 768,27	
TOTALE . .	213,08		2 932,43	3 145,51	Noto				
Palermo					MODICA		» 1 550,21	1 550,21	
CEPALÙ			» 1 238,05	1 238,05	NOTO		» 1 060,59	1 062,48	
CORLEONE . . .			» 1 048,49	1 048,49					
PALERMO . . .			» 1 191,89	1 205,89	SIRACUSA	Delle Correnti	1,89	» 1 084,43	1 084,43
	Ustica	14,00	»						
TERMINI IMER.			» 1 594,48	1 594,48	TOTALE . .		1,89	3 695,23	3 697,12
TOTALE . .	14,00		5 072,91	5 086,91	Girgenti				
Messina					BIVONA		» 918,70	918,70	
CASTROREALE .			» 1 030,70	1 030,70	GIRGENTI		» 1 978,16		
MESSINA			» 899,03		Linosa	23,84	»	» 2 028,87	
	Alicuri	18,16	»		Lampione	0,38	»		
	Filicuri . . .	26,49	»		Lampedusa	26,49	»		
	Saline	53,73	»	1 184,85			» 913,78	913,78	
	Lipari	80,97	»		SCIACCA				
	Vulcano . . .	56,15	»		TOTALE . .	50,71	3 810,64	3 861,95	
	Panario . . .	16,65	»						
	Stromboli . .	33,67	»		TOTALE GE- NERALE . .	565,50	28 674,74	29 240,24	
MISTRETTA . .			» 1 487,40	1 487,40					
PATTI			» 875,94	875,94					
TOTALE . .	285,82		4 293,07	4 578,89					

lavori fu trasandata appunto l'estensione ora delle acque e strade, ora delle terre censibili ma non censite, o di quelle affatto improduttive.

Pei circondari dei già Stati Parmensi ci siamo attenuti ai diligenti lavori del Molossi, che alla sua volta ebbe a ritrarli dai risultamenti censuari.

La misura superficiale dei circondari delle già Provincie Modenesi venne desunta dalla gran carta dello stato maggiore austriaco, per cura d'un ingegnere topografo appartenente alla Direzione del catasto di Torino; e comechè codeste riduzioni praticate col planimetro possano aver dato risultamenti certi nell'estensione totale di quelle provincie, ma meno positivi allorchè vogliasi ridurre l'area di ciascuna di esse, tuttavia non esitammo ad accettarle, nella deficienza quasi assoluta in cui ci troviamo di migliori elementi geodetici.

La Lombardia fu ritratta tesa per tesa dal Genio militare austriaco, che ne compì la gran carta topografica.¹ Ma dopo le mutazioni avvenute, e soprattutto per la determinazione delle aree dei circondari, noi non potemmo conservare di quelle estensioni che la nota riferibile alla provincia di Sondrio, la quale forma allo stesso tempo un unico circondario. Per le altre ci convenne procedere, come pel Modenese, ad una misurazione sulla carta, la quale diede cifre di alquanto minori, non avendo potuto comprendere l'area di alcuni terreni contestati.

Non ci rimane ora da considerare che l'area delle antiche provincie. Per alcune località di queste provincie v'ha misurazioni forse le più perfette che sieno state eseguite in Europa. Il che devesi agli ingegneri del catasto, i quali attesero a quel lavoro con savio disegno e con cura pertinace. Ma i comuni finora censiti per opera loro sono pochi,² e per gli altri noi non abbiamo che mappe antiche, oppure le denunzie dei proprietari. Nell'uno e nell'altro caso si osservano differenze sensibilissime colle misure date dal nostro stato maggiore. Le quali noi accettiamo, perchè, avendo esso condotto presso al termine la gran carta topografica, deve credersi più autorevole di altri topografi, i quali non operino che sui lavori altrui.

¹ Ecco la divisione territoriale di Lombardia anteriormente al nostro rinnovamento politico :

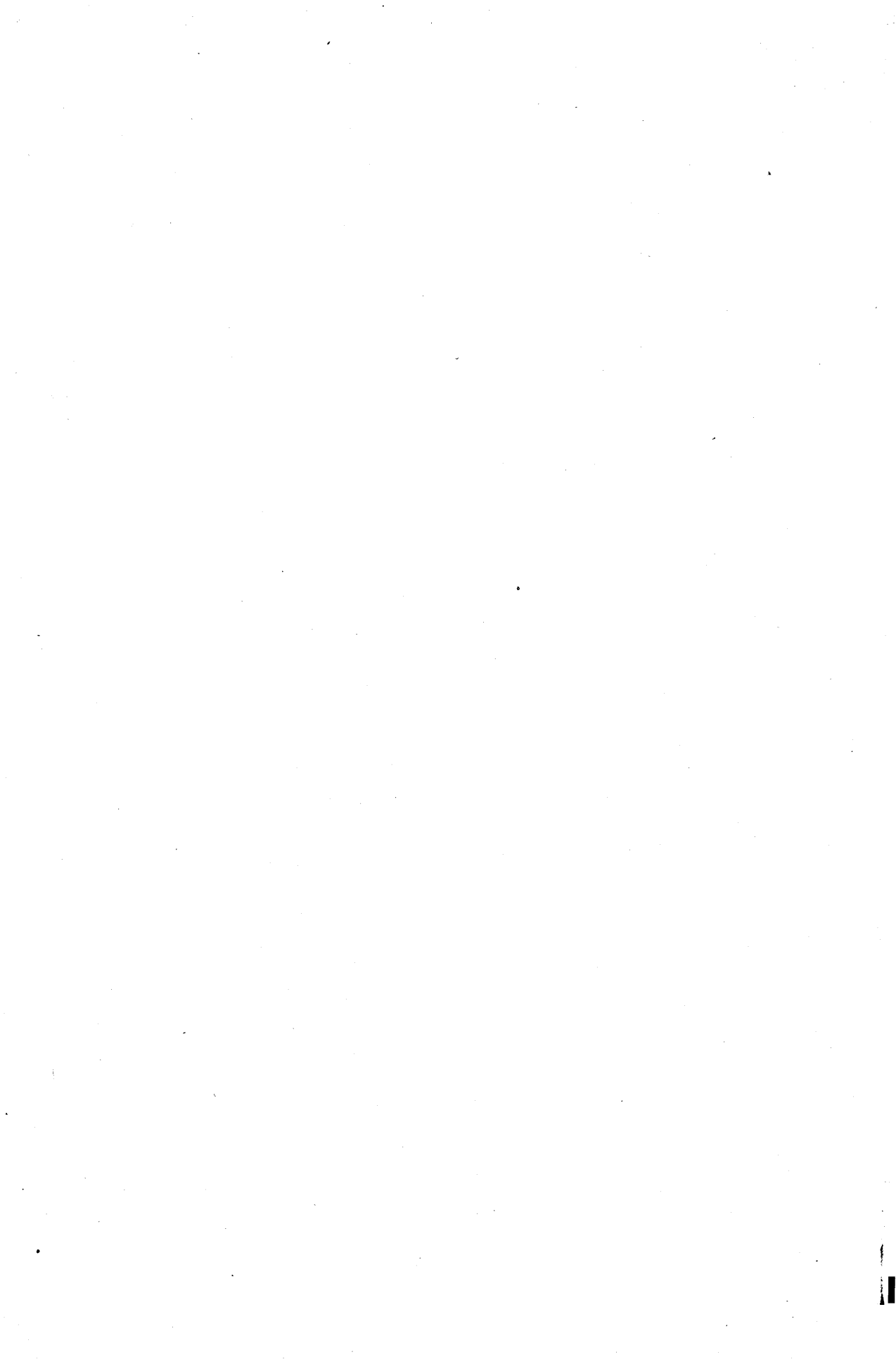
NUMERO D'ORDINE	PROVINCIE	SUPERFICIE DA MISURA	
		CATASTALE	DELLO STATO MAGGIORE AUSTRIACO
		— — chilom. quad.	— — chilom. quad.
1	Bergamo	4 012,01	4 205,37
2	Brescia	3 169,61	3 398,65
3	Como	2 649,71	2 836,70
4	Cremona	1 321,48	1 360,99
5	Mantova	2 227,07	2 348,95
6	Milano	1 781,76	1 940,53
7	Pavia	977,69	1 044,35
8	Sondrio	3 197,49	3 259,81
9	Lodi e Crema	1 140,15	1 195,26
	TOTALE . . .	20 476,97	21 590,61

² Da uno stato sul rilevamento parcellare delle antiche provincie eseguito dagli ingegneri del Censo, si rileva come le operazioni intraprese riguardino solo 8 diversi circondari, e più propriamente 34 distretti 1,595,447 appezzamenti e 608,152 ettari di terreno.

E a questo proposito avverta il lettore come, dietro nostro invito, quell'illustre Corpo topografico non solo ci fornì gli elementi onde ottenere la superficie delle provincie e dei circondari, ma volle aiutarci altresì nel riconoscimento della circoscrizione di ogni Comune delle antiche provincie del Regno. La quale abilità ci venne fatta anche dai catasti delle provincie Sicule, Toscane, Ex-Pontificie, e Parmensi, mentre invece la stessa cosa non si può sperare senza nuovi e difficili studi, nelle provincie meridionali di terraferma, e nel Modenese. Il che si potrebbe pure ottenere in Lombardia, qualora, in cambio delle superficie geografiche, si volesse considerare solo le catastali.

Tali sono le avvertenze che ci correva debito di premettere alla stampa del quadro sulle superficie delle provincie del Regno. Noi abbiamo fiducia che tutte le amministrazioni pubbliche del Regno vorranno servirsi di queste cifre, desunte, con calcoli minuti, dalle fonti più sincere e positive.





INDICE DELLE MATERIE.

INTRODUZIONE.

I. La Popolazione e i Censimenti Italiani prima del 1861	Pag. 1
II. Il primo Censimento del Regno d'Italia	3

CONSIDERAZIONI STATISTICHE.

I. La popolazione e le circoscrizioni amministrative	11
II. Popolazione accentrata e popolazione sparsa	14
III. Popolazione urbana e popolazione rurale	16
IV. Popolazione per sesso	20
V. Popolazione per Stato Civile	24
VI. Famiglie e case	26
VII. Popolazione specifica	31
VIII. Accrescimento della popolazione	35
IX. Popolazione per età	42
X. Età fisiologiche della popolazione	53
XI. La popolazione per età e gl' istituti educativi	58
XII. La popolazione per età, l' esercito e la milizia cittadina	60
XIII. La popolazione per età e l' elettorato politico e amministrativo	66
XIV. La popolazione per età e per istruzione primaria	69
XV. Popolazione per professioni	78
XVI. La popolazione e l' industria agricola	80
XVII. La popolazione e l' industria minerale e manifattrice	89
XVIII. La popolazione e l' industria commerciale	96
XIX. La popolazione e le professioni liberali	97
XX. La popolazione e il clero	99
XXI. La popolazione e la domesticità	102
XXII. La popolazione povera	103
XXIII. Popolazione senza professione	106
XXIV. Popolazione secondo le origini	107
XXV. Emigrazioni periodiche	114
XXVI. Popolazione per lingue e dialetti	128
XXVII. Popolazione per religioni	136
XXVIII. La popolazione e le infermità apparenti	144
XXIX. La popolazione di fatto e la popolazione di diritto	149

TAVOLE.

Popolazione di diritto e popolazione di fatto per Circondari, Provincie e Compartimenti	Pag. 162
Numero dei Comuni per serie di abitanti, per Provincie e Compartimenti	176
Tavola dei Centri con popolazione superiore a 6000 abitanti	180
Popolazione accentrata e sparsa per Provincie e Compartimenti.	184
Popolazione delle provincie per età e per sesso	186
Popolazione accentrata e sparsa per età, sesso e stato civile anno per anno e per quinquenni.	196
Popolazione accentrata e sparsa delle provincie per età, sesso ed istruzione primaria.	202
» dei compartimenti	212
Popolazione elettorale per provincie	214
Circoscrizione ecclesiastica.	215
APPENDICE. Sulla popolazione del Regno d'Italia, comprese le provincie venete	223
Sulla superficie territoriale dell'Italia	227

*Cyriac.
H. H. H.*

Errata-Corrige.

- Pag. 2, lin. 35, invece di della Lombardia e del Regno Sardo leggi del Regno Sardo e della Lombardia.*
> 20, quadro, testata, invece di abintati leggi abitanti.
> > > col. 5, Provincie napoletane, invece di 94,38 leggi 49,38.